



Vilnius a Mosca: «Pronti a trattare anche secondo la legge sovietica»

Il Parlamento lituano fa un altro consistente passo verso una soluzione di compromesso con Mosca. La svolta, che era nell'aria, è avvenuta ieri a tarda notte. Il consiglio supremo lituano ha rivolto un appello a Gorbaciov per avviare colloqui immediati, assicurandolo che Vilnius non intende troncare i legami economici, culturali e umanitari con l'Urss e che accetta (per la prima volta) di tenere conto, nei colloqui, della legge sovietica oltre che del diritto internazionale. A PAGINA 3

Sugli immigrati scoppia la rissa nel governo Oggi si decide

La proposta di Martelli di usare l'esercito alle frontiere contro gli immigrati sta scatenando una rissa nel governo. Andreotti sembra correre in soccorso del suo vice. Per oggi ha convocato un vertice dei ministri competenti. In mattinata il presidente della Repubblica aveva ricevuto al Quirinale De Michelis e Martinnazzi. Per il repubblicano La Malfa: «Il governo finirà a Caporetto». A PAGINA 9

San Siro chiude Sfrattate Milan e Inter

Il terreno da gioco dello stadio di San Siro (nella foto) è a pezzi: Milan e Inter saranno costretti a giocare fuori città. Il Comune di Milano deciderà oggi sullo sfratto. Lo stadio chiude i battenti per rimettere in sesto il terreno per gli incontri dei Mondiali che altrimenti sarebbero in pericolo. L'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, ha minacciato: «Dei giocatori del Comune per danna». NELLO SPORT

IL SALVAGENTE

Domani il numero 56

«IL VOLONTARIATO»

Le nuove forme di solidarietà Organizzazioni cattoliche e laiche La cooperazione internazionale



NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

Editoriale

Date retta a Norberto Bobbio

CLAUDIA MANGINA

Il pessimismo di Norberto Bobbio appartiene ad un genere classico ed inattuale: a quel «pessimismo dell'intelligenza» che è stato sempre un ingrediente essenziale del pensiero politico. E che è tanto più necessario in quelle fasi di svolta nelle quali si tratta di ricostruire una capacità di interpretare il mondo e i suoi mutamenti. Ha ragione dunque Bobbio quando sottolinea (nell'intervista pubblicata ieri su L'Unità) il peso ideale, per la sinistra, della curva moderata presa dai processi politici in corso all'Est. È vero che un grande ruolo storico e culturale rischierà di seguire ai 70 anni di comunismo; un vuoto che viene rapidamente riempito dai trionfi di una filosofia della storia non meno chiusa e vincolante di quella che ha ispirato i regimi comunisti: l'ideologia del mercato libero e felice, e della identificazione tra capitalismo e democrazia.

Ha ancora ragione Bobbio quando ci propone, con una urgenza che sfiora il tragico, la necessità e insieme la difficoltà di riaprire una prospettiva di sinistra, che vada oltre il liberalismo così come va oltre la tradizione comunista e socialista. Sono tempi nei quali si sostiene da più parti che le forme economiche e politiche esistenti sono perfette e definitive, nei quali la libertà assoluta del mercato è un valore così autoevidente che può accadere ad uno dei nostri modernissimi capitani d'industria di auspicare che la narrazione cinematografica preveda le interruzioni pubblicitarie. È allora una bella lezione l'invito a «ricominciare dalla ricerca dei modi in cui correggere le storture del mercato. Il suo indifferenzismo morale». Ci viene ricordato così che, se è vero che il progetto comunista e quello socialdemocratico hanno condiviso l'errore dello stalinismo, non ne consegue che il mercato sia un dato naturale, inizio e fine della storia, suscettibile di un unico tipo di intervento: quelli che ne salvaguardano il fisiologico funzionamento. Il mercato è un'istituzione sociale, come lo Stato, e come questo conosce forme diverse; non può esser posto nella natura, vale a dire fuori dalla regolazione democratica.

Una prospettiva di sinistra, oggi, nella crisi delle esperienze storiche del movimento operaio, deve essere ridefinita a partire da qui, e dunque da una strategia dei diritti che va oltre le mere «regole del gioco». Le regole del gioco sono importanti e irrinunciabili: questa è l'eredità del liberalismo, ma una concezione della democrazia che si fermasse a questo sarebbe una concezione chiusa, che non ha più nulla da imparare dal corso della storia, dai movimenti e dalle idee che in esso si producono, e che non ha più nulla da chiedere alla sinistra. Ciò che Bobbio ci propone invece - questo mi sembra il maggior merito dell'intervista - è una visione aperta, che legando i diritti ai bisogni (cioè ai reali soggetti individuali e collettivi) li intende come una configurazione storica e quindi mutabile. Questo è il nuovo terreno su cui il tema dei diritti di cittadinanza e quello dei conflitti sociali si incontrano e si saldano inescindibilmente. Su questo terreno, non più garantito da alcun providenzialismo, ma esposto alla difficile verifica sperimentale della ricerca del consenso, deve collocarsi oggi la sinistra: la sua esistenza è legata ad una precisa e identificabile strategia di selezione dei diritti, che non può non riferirsi ad un sistema sempre mobile e conflittuale di valori condivisi.

Il compito è enorme: ma i rischi della situazione attuale sono altrettanto opportunità per un pensiero politico nuovo e coraggioso. È una sfida storica alla quale rispondere mettendo in campo tutte le nostre energie intellettuali e morali. Sommersa o no, c'è nel nostro paese una forza oggi inespresa, ci sono uomini e donne che si sono allontanati dalla politica (non per qualunquismo ma per delusione) in momenti diversi della non facile storia della sinistra italiana: dal '56 al dopoguerra, al '77, a tutti gli anni 80. Ci sono giovani che non hanno finora ricevuto un messaggio sufficientemente chiaro, ma che sono pronti a pensare politicamente, a pensare a sinistra, e lo dicono in molti, dai ricorrenti movimenti degli studenti ai movimenti per la pace e la non violenza, all'impegno volontario sui nodi più dolorosi della convivenza civile. Il Pci della svolta ha già cominciato a incontrare questi uomini e donne, questi giovani e ragazze. Negli ultimi mesi abbiamo sperimentato spesso l'emozione di ritrovare vecchi compagni e nuovi volti. Queste forze esistono, sono pezzi di una storia da recuperare, anche attraverso un'analisi degli errori fatti e delle sconfitte subite. Ma esistono, e sono i più autentici destinatari della ricostruzione politica e culturale che i comunisti stanno tentando. Il problema, semmai, è non deluderli, e portare avanti decisamente e fruttuosamente il processo che abbiamo avviato.

Bush e Gorbaciov si vedranno a Washington dal 30 maggio al 3 giugno. Si parlerà di tutto. L'annuncio ufficiale dopo l'incontro tra Shevardnadze e Baker

Vertice del «nuovo mondo» a fine maggio negli Usa

Il 30 maggio Mikhail Gorbaciov volerà a Washington per il suo secondo vertice con George Bush. Il summit del «nuovo mondo» si terrà, anzi viene anticipato, nonostante le difficoltà create dalla crisi lituana. I due leader discuteranno «accordi di principio» sul disarmo e dei nuovi rapporti tra le superpotenze dopo la rivoluzione dell'89. «È questo il momento di tanto dialogo e tanta discussione», ha detto Bush.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND QINZBERG

WASHINGTON. L'annuncio è arrivato in contemporanea da Mosca e Washington. I ministri degli Esteri sovietico e statunitense hanno fissato la data del secondo vertice tra Usa e Urss. Mikhail Gorbaciov sarà nella capitale degli Stati Uniti dal 30 maggio al 3 giugno. È il secondo incontro tra i due «grandi» dopo il vertice delle navi di Malta. La grave crisi della Lituania aveva fatto temere un rinvio dell'incontro. Al contrario c'è un'accelerazione del dialogo tra le due superpotenze con un'anticipazione della data del summit, previsto in un primo momento per la fine di giugno. «La questione lituana rende questo vertice ancora più importante», ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca. Il presidente Bush, durante una cerimonia in onore di Michael Jackson, è apparso molto soddisfatto della decisione di anticipare la data: «Abbiamo molto da discutere», ha dichiarato «ci troviamo in un momento in cui è importante dialogare». Nell'agenda dei colloqui ci sono «accordi di principio» sul disarmo convenzionale, su quello chimico e sui missili strategici. Si discuterà naturalmente di Germania unita e del nuovo sistema di sicurezza che dovrà sostituire i due blocchi.

A PAGINA 3

«Contiamo sull'Europa» Yasser Arafat a Roma



Il cordiale incontro ieri al Quirinale tra Yasser Arafat, leader dell'Olp, e Francesco Cossiga

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 5

MARCELLA EMILIANI A PAGINA 2

Guerriglia a Napoli I disoccupati bruciano 5 autobus

La rabbia diventa guerriglia. In vari punti di Napoli squadre di disoccupati hanno assaltato cinque autobus. Sin dalle prime ore del mattino oltre 700 iscritti alle liste di lotta hanno occupato la piazza davanti al palazzo municipale. I raid teppistici si sono prolungati fino a tarda sera. Una riunione di giunta, convocata per affrontare l'emergenza idrica, è stata rinviata ad oggi. La città è letteralmente in ginocchio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Ieri Napoli ha vissuto una giornata drammatica. Il centro cittadino è stato teatro di veri e propri episodi di guerriglia con commando di gente mascherata che si muoveva armata di bottiglie incendiarie. Cinque pullman sono stati dati alle fiamme da gruppi di disoccupati in vari punti del centro cittadino. Nel corso del primo episodio, poco dopo le 14, si sono avuti momenti di panico a causa del fumo densissimo che si è sprigionato dal mezzo pubblico incendiato. La protesta era stata indetta da tre delle maggiori organizzazioni di disoccupati a Napoli e vi avevano aderito circa 700 persone. Brutte notizie anche sul fronte idrico: l'acqua che esce dai rubinetti è di colore marrone e contiene un alto tasso di nitrati. Un responsabile di una Usl ha dichiarato che ormai non è più potabile.

A PAGINA 10

Accordo fatto per la Sanità: da quattrocentomila a un milione in più Aumenti per i medici e gli infermieri Metalmeccanici: è subito rottura

Aumenti mensili dalle 417mila lire al milione e 56mila lire: questa la torta che i ministri hanno messo nel piatto per chiudere il contratto dei lavoratori della sanità, dopo il Consiglio di gabinetto della mattinata. Soddisfatte Cgil, Cisl, Uil, Cimo e Anaa, non firma l'Associazione nazionale primari ospedalieri. Record negativo invece per i metalmeccanici: si è rotto ancora prima di cominciare a trattare.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Alle 22 si chiude: chi vorrà firmare il contratto potrà farlo», così il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ha concluso ieri in serata col «colore della Funzione pubblica Remo Gaspari la lunga maratona di incontri coi sindacati confederali della sanità e quelli autonomi dei medici, mette addoli di fronte al prendere o lasciare. Disponibili a firmare le proposte contrattuali, che prevedono aumenti dalle 417mila lire al milione e 56mila lire mensili, Cgil, Cisl e Uil mentre restavano opposizioni tra le cate-

rie mediche sulle qualifiche e sugli orari. Sia pure in modo sofferto a fine serata Anaa e Cimo firmano mentre l'Associazione primari ospedalieri oppone un netto rifiuto. In mattinata il Consiglio di gabinetto aveva dato il disco verde definitivo al contratto decidendo di reperire le risorse per finanziare gli oneri derivanti dagli aumenti di stipendio. Per il 1990 non dovrebbero esserci ripercussioni men-

tre nel 1991 le nuove spese oscilleranno tra i 2mila e i 2mila e 200 miliardi. Pessime notizie invece per il contratto dei metalmeccanici: la vertenza è iniziata con un record. Negativo, ovviamente. La trattativa deve, infatti, ancora cominciare ma c'è già la rottura. L'ha determinato Mortillaro che ha chiesto (prima ancora di cominciare a discutere nel merito le rivendicazioni dei lavoratori) un esame preventivo della piattaforma. Vuole sapere da un gruppo di esperti se le rivendicazioni sono «tollerabili» col sistema delle imprese: a suo dire, quest'esame preventivo sarebbe contenuto in un'intesa firmata a gennaio da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. I sindacati denunciano la «lettura» arbitraria della Fedrmeccanica fa dell'accordo sindacati-Pininfarina e si preparano ad iniziative di lotta.

A PAGINA 15

Far West dei Cobas Una mappa della ribellione

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. Il «Far West» dei Cobas, scatenato tra capistazione e macchinisti ferroviari, è stato oggetto di un vertice ieri tra Cgil, Cisl e Uil. È prevalsa, dopo le polemiche dei giorni scorsi, la volontà di sostenere soprattutto le richieste avanzate a Schimberni dai sindacati di categoria. È stato anche chiesto ai Cobas di sottoscrivere le norme di autoregolamentazione: una soglia sciopei per poter partecipare alle trattative. Oggi è prevista una riunione con l'azienda Fs e Schimberni sarà chiamato a scegliere. Le tre Confederazioni hanno anche deciso una giornata di seminario-riflessione mentre Franco Manini e Ottaviano Del Turco hanno chiesto il ricorso all'arbitrato nelle fabbriche nuove regole. Una pagina speciale dell'Unità con una mappa del dissenso e un'intervista a Giorgio Ghizzi sulle nuove regole per conflitti e rappresentanza.

RAUL WITTENBERG ENRICO FIERRO

A PAGINA 14

Lothar De Maizière eletto capo del governo

La Rdt si ribella a Kohl Centomila in piazza

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BOHN. Cinquantamila persone hanno manifestato ieri a Lipsia, varie migliaia a Dresda, Magdeburgo e altre città della Rdt, per chiedere che il cancelliere della Rfg Kohl rispetti le promesse pre-elettorali sul cambio tra le monete delle due Germanie. La protesta popolare è esplosa proprio nel giorno in cui il governo della Rfg dettava le sue condizioni per l'unione economica intertedesca. Bonn si riserva il diritto di decidere su tutto, dalle tasse al bilancio dello Stato alla politica monetaria. Su un solo punto il «progetto» è vago: sul cambio tra i due marchi, ieri il Parlamento di Berlino est ha nominato premier Lothar de Maizière.

A PAGINA 4

No, D'Alema, noi restiamo dentro la Dc...

PAOLO CABRAS

Nella prospettiva di un'alleanza alternativa all'attuale coalizione l'onorevole D'Alema, oltre a rivolgersi al principale interlocutore, il partito socialista, non trascura un riferimento alla sinistra della Democrazia cristiana. Il guaio è che il riferimento è un po' rude e le conclusioni peccano di un eccesso di disinvoltura: in pratica si riconoscono la valenza riformatrice e la tensione per il cambiamento di questa parte invitandola al tempo stesso a staccarsi dal partito. Un invito alla scissione non rende facile un confronto sul tema dell'alternativa che non è un terreno di ricerca del solo partito comunista.

Se l'alternativa si riduce ad un collage di partiti e di pezzi di partito che si collocano diversamente nel gioco delle alleanze, il risultato sarà un'alternativa di schieramento dove la discriminante è soltanto il ripudio delle posizioni di ieri: per il partito socialista la cartasi avverrà nel ripudio della l'intesa con la Democrazia cri-

stiana, alla sinistra della Dc si chiede di diventare una scheggia staccata dalla sua matrice storica. Non si sollecita un impegno per definire il contenuto di una proposta di governo diverso ma si auspicano gesti di rottura che vengono considerati salvifici.

Ho il timore che in tal modo si svilisca lo stesso impegno programmatico che, ancorché indefinito, era alla base della proposta di Bologna. Avevo pensato che la fase costituente e la definizione di una nuova aggregazione politica passassero al Pci: non solo ad esso la responsabilità di descrivere un progetto di riforma istituzionale, una riforma elettorale, una riforma dello Stato, sociale e alcuni elementi progettuali su diritti civili, economia e lavoro, costruzione europea e rapporti internazionali. La stessa idea morotea della terza fase poneva il tema della riforma della politica come la condizione di una democrazia dell'alternanza.

Ritengo che ambizione dei

comunisti sia lanciare una sfida alta al sistema dei partiti sollecitando la revisione e l'adeguamento necessari. Penso che questo impegno di elaborazione venga prima di porre i paletti di confine e di scegliere la nomenclatura della futura maggioranza.

A prescindere da chi occuperà le caselle delle alternative a confronto vi è da aprire un dibattito sulla democrazia rappresentativa e sulla governabilità migliore, sulla riappropriazione da parte del cittadino dell'arbitraggio del ciclo politico, sull'indicazione di maggioranze e governi espresioni di priggenti, di programmi chiari e comprensibili.

In questa fase - la transizione verso diversi equilibri mi sfugge il senso dell'invito alla scissione rivolto alla sinistra dc. Se si ritiene che l'attuale maggioranza della Democrazia cristiana sia restia alla definizione di cambiamenti politici significativi, rispetto alla tradi-

zionale disponibilità al dialogo a sinistra degli eredi di Moro e di Zaccagnini, l'on. D'Alema può auspicare che la sinistra della Dc riesca a convincere il partito, come già avvenne in epoche recenti e meno recenti, della validità della proposta di cambiamento. Avrebbe in quel caso un interlocutore che nella fase di transizione garantirebbe non una sterile contrapposizione ma una competizione adeguata e offrirebbe uno stimolo maggiore al rinnovamento effettivo della politica.

Dal canto nostro non pensiamo di avere aperta solo la strada dell'esilio o della separazione: la storia della sinistra democratica cristiana, della sua concezione non integralista del rapporto tra fede e politica, della sua difesa delle libertà e dei diritti della persona, della sua tensione al non appagamento, come diceva Moro, e quindi alla politica che orienta e guida le trasformazioni, è storia della migliore esperienza dei cattolici de-

democratici. La nostra non è una vicenda parallela ma è intrecciata alla vicenda, alle fortune e al consenso raggiunto dal partito e va oltre l'ambito che definisce la tradizione di sinistra di democristiana. Noi vogliamo precipitare al dibattito politico sull'alternativa non come il risultato di una deriva storica, ma una mutazione genetica del partito popolare di ispirazione cristiana. La nostra battaglia contro il pericolo di involuzione e appannamento della identità riformista della Dc è un elemento del quadro politico con riflessi sulle prospettive di rinnovamento istituzionale e politico.

Un'alternativa che dovesse fare prima la conta di chi si sta e rilasciare attestati di buona condotta ai partiti, ai reduci di avventure non proprie, ai riformisti, e ai reduci di altre formazioni politiche, sarebbe un ennesimo travestimento della tendenza nazionale al trasformismo.

Noi crediamo all'onestà intellettuale che anima i dirigenti del nuovo corso del Pci e

quindi l'invito che rivolgiamo è di favorire un confronto senza confini, di misurarsi sulle grandi questioni che rendono difficile la transizione e non vanno immerse con compromessi. Dal canto nostro parliamo dal presupposto che non vi è oggi un'alternativa fra Dc e Pci, come quando lo scontro politico contrapponeva due visioni e due concezioni della democrazia: alternative e convergenza sono esiti di scelte e indirizzi che occupano il terreno della politica e non i cieli della metafisica.

Il rischio attuale del sistema democratico è che la voglia di alternanza, giustificata dall'immutabilità dell'esperienza trascorsa, faccia passare merce di contrabbando, si rassegni a scorciatoie istituzionali e a semplificazioni della complessità sociale, mascherando con apparenze nuove una regressione. La sinistra della Dc deve convincere il partito a seguire un indirizzo di movimento che renda possibile la partecipazione al confronto, senza pregiudizio per il suo sbocco politico.

MERCOLEDÌ 11 APRILE CON L'Unità UN VOLUME DI 236 PAGINE GIORNALE + LIBRO LIRE 3.000 Per i bambini da 0 a 100 anni. Il Gatto Viaggiatore e altre storie

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Con Arafat, ma...

MARCELLA EMILIANI

Non si può negare a Yasser Arafat di essere un politico abile e consumato. Per la sua visita in Europa ha scelto un momento a dir poco ben calcolato. Il momento cioè in cui da Israele arriva la conferma di quanto sia irreversibile la crisi causata nell'establishment dall'Intifada. Bisognerà aspettare domenica o forse mercoledì, Pasqua ebraica permettendo, per sapere con esattezza chi, nell'arco parlamentare israeliano, ha accettato di allearsi con Peres per formare il nuovo governo. Ma chiunque esso sia, partito o singolo uomo politico, l'Intifada un risultato, vistoso e paradossale, lo ha già ottenuto: frantumare schieramenti politici vecchi quanto la storia dello stesso Stato israeliano.

Siamo da sempre abituati alla vicarietà e alla rissosità del mondo politico di Israele, ma è la prima volta in 42 anni che vediamo profilarsi uno scenario in cui i «progressisti» laburisti, associati a quella che in Italia potrebbe chiamarsi l'estrema sinistra parlamentare (il «Ratz», movimento dei diritti civili, e il «Mapam», la sinistra socialista) assieme al più centrista «Shinui», si alleano non solo coi deputati religiosi ultraortodossi di «Agudat-Israël», ma ai cosiddetti liberali scissionisti dal Likud. Al di là delle sigle, le compagnie che Shimon Peres dice di avere collezionato per seppellire la seconda edizione del governo di unità nazionale è una accozzaglia di destra e sinistra, di sacro e profano, di religioso e laico che, senza essere fini analisti politici, sta appunto a dimostrare a quale ultima spiaggia sia approdato il mondo politico israeliano nel suo strenuo tentativo di non venire a patti con i palestinesi e l'Olp. Paradossale nel paradosso: ad amalgamare questa strana congerie di mondi e sentimenti politici contrastanti è proprio Shimon Peres, l'uomo che più di ogni altro nel mondo politico che conta a Gerusalemme dice di essere disposto ad avviare un processo di pace secondo la formula tradizionale del partito laburista israeliano: territori in cambio di pace. Né Agudat-Israël, né tanto meno i liberali solo di nome, già staccatisi dal Likud del granitico Shamir sono disposti a qualsivoglia compromesso che alieni allo Stato israeliano i territori occupati. Stando ai «si dice» di questa vigilia d'attesa del nuovo governo di Gerusalemme, sia i deputati di Agudat, cinque, sia i liberali, manterrebbero nel futuro governo il diritto di votare secondo coscienza: su questioni riguardanti il processo di pace, dunque l'eventuale adesione al piano di pace americano siglato da Baker, dunque al dialogo (per quanto svolto con il tramite degli egiziani) con l'Olp di Arafat. È evidente lo sforzo di Peres - ma sarebbe lo stesso se l'incarico di formare il nuovo governo fosse stato affidato a Shamir - di dimostrare a tutti i costi la capacità di dar vita ad un esecutivo, sfiorando il bluff politico, per la pura e semplice necessità vitale di dimostrare che si esiste.

Aspettiamo con una certa trepidazione le notizie da Gerusalemme: il travaglio dello Stato israeliano è profondo e merita tutto il nostro rispetto. Ma approfondendo sulle nostre coste, per il momento ancora sgumate di militi in armi, una cosa va comunque rilevata: Arafat miete, e giustamente, in Europa i plausi che governi benpensanti riservano alla causa palestinese. Sia il benvenuto, l'ospite onorato. Ma ha paradossalmente ragione l'ambasciatore israeliano Drory a protestare per tanta «ufficialità» riservata a quello che Israele fino ad oggi ha considerato niente altro che il leader di una organizzazione terroristica. Che senso ha infatti questa «ufficialità» se poi l'Italia, tanto per restare in casa nostra, non ha il coraggio politico di riconoscere lo Stato palestinese proclamato ad Algeri il 15 novembre 1988? Che senso ha parlare di «incoraggiamento al processo di pace» se l'Italia per prima non concede all'Olp, ad Arafat e al suo Stato palestinese lo status che l'esito felice di quel processo di pace dovrebbe sancire? Pensi a questo l'Italia che si accinge ad assumere il semestre di presidenza della Cee. Pensi a questo l'Europa che da secoli predica la pace in Medio Oriente, ma che non riesce ad uscire dall'equivoco della sua posizione di «biancheggiatrice» della causa palestinese, mentre delega ogni possibile e concreta iniziativa di pace all'alleato di oltre Atlantico, quegli Stati Uniti che spesso rimangono prigionieri impotenti della loro stessa iniziativa.

L'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foà, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64101.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

È una necessità se si vuole impedire che l'eclissi della democrazia diventi un tramonto. E il Pci della costituente deve, per il possibile, prefigurarlo

Partito a misura di cittadino

PAOLO FLORES D'ARCAIS

■ Quelli che seguono sono solo appunti frammentari e provvisori sul tema della forma/partito. Sono trascurati o dati per scontati decisivi passaggi analitici e l'insieme, del tutto assistemático, intende semplicemente contribuire ad una sorta di istruttoria, che consenta di definire i problemi cruciali, i valori guida e le soluzioni tecnicamente più coerenti, per quanto riguarda le forme organizzative del nuovo partito della sinistra in Italia.

1) L'articolo 49 della Costituzione recita: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Il soggetto di questo diritto sono, dunque, i cittadini, tutti i cittadini, singolarmente presi. I partiti sono esclusivamente uno strumento funzionale all'esercizio di questo diritto da parte di questo soggetto: che ciascun cittadino possa concorrere a determinare le scelte pubblicamente rilevanti.

La derivata partitocrazia vanifica tale diritto. La partitocrazia espropria il cittadino due volte. Lo priva della possibilità di influire realmente sulla politica nazionale, e lo deruba delle risorse e dei beni pubblici, poiché li trasforma di fatto in proprietà privatissima di oligarchie o consorterie legate alle segreterie e alle correnti dei partiti di governo (o di quelli che accettano, sul piano nazionale o locale, la logica associativa e le sue briciole).

La partitocrazia trasforma gli apparati di partito in macchine onnipotenti, che monopolizzano la sfera dell'agire politico, sottraendolo al cittadino. La politica diventa esclusivamente un «mestiere», nel quale vigono le ferree leggi della logica corporativa: fedeltà fino all'ormai, conformismo, spietata rivalità fra gruppi sempre più omologhi quanto a comportamenti, veni meno di ogni trasparenza, separazione e contrapposizione sempre più netta fra «Palazzo» e una parte della società civile, intrinseco perverso e cretino fra «Palazzo» e un'altra parte della società civile, affaristica, clientelare, criminale.

2) La politica ridotta a gioco e scontro corporativo fra «professionisti» e apparati/macchine, distrugge la possibilità di scelta fra opzioni differenti, e con ciò il voto libero ed eguale («un uomo, un voto») che è a fondamento della procedura liberaldemocratica. Tutti i partiti finiscono per assomigliarsi, almeno nei comportamenti reali. Anche il Pci, ogni volta che ha concesso alla pratica della consociazione, ha corso il rischio della omologazione partitocrazia.

La disaffezione, l'apatia, la rassegnazione, il tasso crescente di partecipazione al voto, la diffusa sensazione della sua inutilità («sono tutti eguali», «con il voto non può cambiare nulla»), il radicarsi nel comune sentire della separazione fra «noi» e «loro», sono tutte espressioni di risposta all'omologazione corporativa dei protagonisti organizzati della scena politica, e al venir meno della possibilità di scelte effettivamente alternative. Perfino nella seconda Europa, che si è appena liberata dal lungo incubo del totalitarismo di matrice leninista, già convivono le spinte contrastanti verso una radicalizzazione del principio democratico o verso

una corporativizzazione partitocrazia della politica. E già sono diffusi atteggiamenti analoghi a quelli più sopra richiamati. La democrazia presa sul serio, o l'eclissi partitocrazia/corporativa della democrazia: questo il dilemma e lo scontro in seno all'Occidente, e questo il dilemma che nel caso italiano si presenta in forme particolarmente gravi e degenerative.

Laddove la possibilità di effettiva scelta fra politiche alternative impallidisce, e il cittadino in quanto tale venga emarginato ed escluso dalla decisione ed controllo, la logica dello scambio sostituisce quella del voto libero ed eguale. A decidere sarà perciò lo scambio e il compromesso fra poteri corporativi (politici, economici, perfino criminali), cioè il ben noto *Intercambio*. O lo scambio, ben altrimenti asimmetrico, di tipo clientelare, che trasforma il voto in mercanzia (un voto che non è più né libero né eguale). Tale situazione è all'origine della questione morale, che è questione cruciale della politica democratica, poiché la degenerazione in atto comporta un tracollo tanto sul piano della legalità (e della legalità è il potere dei senza potere) quanto sul piano dell'efficienza.

3) Non si tratta di vagheggiare un cittadino compiutamente disinteressato. Ciascuno è portatore di corpi interessi, oltre che di insopprimibili e irriducibili opinioni. Ma l'identità sociale di ciascuno è ormai un patchwork, non rappresentabile per categorie omogenee di interessi. In quanto membro della società economica e produttiva, nel senso tradizionale e ristretto (e ormai superato) del termine, ciascuno appartiene a una o più corporazioni. I termini di riferimento di questa condizione saranno il Prodotto Interno Lordo, il reddito monetario, i consumi privati di beni. La logica di tale identità sociale è la logica dell'appartenenza («corporativa») dove ogni individuo vale come *replica* dell'interesse corporativo in gioco, e dunque non vale quale autentico individuo, non possiede identità propria.

L'identità sociale non si risolve però in quella economica. Ciascuno è portatore di altri interessi, altrettanto materiali, che possono essere realizzati solo come conquiste collettive e legalmente vincolanti. L'interesse ad una abitazione non oppressa da incombenze casomoni vicini, che tolgono spazio, aria, luce, che moltiplicano rumore e altri disagi, è un concreto interesse personale, che può essere realizzato solo da una razionale politica di pianificazione urbanistica. Analogamente per l'interesse, decisivo in una società moderna, a spostamenti comuni e veloci verso ogni punto della città. Interesse che può essere garantito solo da un efficiente servizio di trasporti pubblici. Gli esempi possono essere moltiplicati all'infinito.

Esistono dunque due forme di interessi, entrambi materiali (oltre a tutte le forme intermedie e miste): quelli di tipo corporativo, o strettamente privato, e quelli che per trovare soddisfazione implicano azione collettiva, compimento legale e adempimento pubblico. Chiamiamo i primi *interessi egoistici* e i secondi *interessi solidarietti*. In una società complessa crescono i secondi,

sarebbe stati. Dunque, come farò? Antonio Di Meo mi donerà se tento di riferire, come posso, l'essenziale della sua lettera. Che trovava, giustamente, un po' banali i concetti che avevo pensato mettergli in bocca. Primavera, mi faceva notare, non è un concetto che necessariamente deve riferirsi solo alla data del 21 marzo, all'equinozio di primavera. Questo è semplicemente un dato cronologico (Plotinus Plotinismo, ricordate?, avrebbe detto «orologio»); adatto ad un mondo artificiale come il nostro, in cui l'anima dell'uomo si è allontanata dalla «cromometrica verità». Ma «primavera» è un termine adatto ad ogni nuovo inizio.

Come ho riassunto male il mio Antonio Di Meo! Ma la sua lettera mi ha fatto molto piacere anche perché mi invitava a non dare definitivamente per persa l'occasione della nostra festa di primavera.

Non esistono però identità sociali già date, e quindi come tali rappresentabili sulla scena politica: la base sociale del riformismo va realizzata per via politica. Il progetto riformista e il programma di riforme costituiscono il catalizzatore di una base sociale altrimenti solo virtuale.

legati come sono alla fruizione di servizi pubblici, alla esplicitazione di libertà (al plurale), alla realizzazione di personali e differenziati progetti di vita. Tali interessi obbediscono alla *logica della cittadinanza*, che si oppone con ciò alla logica dell'appartenenza.

Il piano strettamente economico, del Pil, del reddito monetario, dei consumi privati di beni della logica corporativa e di appartenenza, obbedisce alla nota spartizione dei due terzi. Se a tale piano si riducessero le società, se gli interessi fossero solo gli interessi/egoismo, non vi sarebbe spazio per un progetto riformatore, poiché mancherebbe la base sociale del riformismo. I due terzi tenderebbero «strutturalmente» a difendere e garantire i propri privilegi, la propria soddisfazione. «Strutturalmente» vi sarebbe spazio solo per conservazione e conformismo.

4) La figura del cittadino può essere intesa come quel lato reale del ciascuno che trova fondamento nella insopprimibile differenza esistenziale di ogni individuo, che si alimenta degli interessi/solidarietà di cui ogni individuo è portatore, e contrappone con ciò, dentro ad ogni individuo, la sua identità alla differenza e alla falsata identità dell'individuo in quanto appartenente all'economico delle corporazioni e alla società dei due terzi. Il cittadino è l'insieme delle condizioni e degli interessi sociali non corporativi, e della irriducibile situazione esistenziale.

Il cittadino è dunque il lato emarginato del ciascuno, che si oppone all'indifferenziata omologazione della logica corporativa e dal conformismo che ne deriva. Ma il cittadino, che nella attuale crisi della liberaldemocrazia vive una stagione di eclissi, è un emarginato privilegiato. Ha molto da perdere e molto da conquistare: tutti beni «universali», non fruibili privatisticamente, che per essere beni collettivi non però sono ricchezza *personale* meno concreta. E tutti i beni «immateriali» che realizzano e quali chance sono i soli a consentire individuali progetti di vita per ciascuno.

Non esistendo però identità sociali già date, e quindi come tali rappresentabili sulla scena politica, la base sociale del riformismo va realizzata per via politica. Il progetto riformista e il programma di riforme costituiscono il catalizzatore di una base sociale altrimenti solo virtuale.

Il soggetto sociale riformista è perciò variegato, provvisorio, instabile, sempre in fieri, fragile, esposto. Affidato alla forza del catalizzatore programmatico, dunque alla intransigenza e alla coerenza, alla credibilità dell'azione riformista. La corresponsabilità tra dire e fare, la qualità morale e la competenza tecnica, cessano di essere istanze «moralistiche» e si impongono come strumenti irrinunciabili e decisivi perché sussista il referente sociale del progetto riformista.

5) Un partito a misura di cittadino non è utopia. È anzi una necessità, se si vuole impedire che l'eclissi della democrazia si muti in tramonto della stessa. È l'unica prospettiva realistica, se si ha la lucidità di riconoscere che la crisi della democrazia non risiede principalmente nella mancanza di alternanza ma nella deriva

partitocrazia del nostro sistema. Il nuovo partito della sinistra deve essere un partito a misura di cittadino. E il Pci della costituente deve, per il possibile già prefigurarlo. Sotto questo profilo, essere un partito democratico, secondo i canoni tradizionali, non basta. Da molti anni il Pci è di gran lunga il partito più democratico, nel panorama di quelli esistenti. Ma una vita democratica interna, se ci si muove nel contesto tradizionale, continua a tenere a distanza il cittadino in quanto cittadino. È su un piano pratico, elettorale, rischia perfino di risultare privatizzante.

Se la logica dominante resta quella del dispiegato professionalismo politico, del rovesciamento dialettico di posizioni, l'effettivo pluralismo delle opinioni, rispetto ai singoli e decisi temi in discussione. Su ogni tema, infatti, è probabile che vi siano differenze rilevanti all'interno delle singole correnti. Ma tali differenze, in una logica di corrente, verranno assai spesso messe a tacere per non incrinare la propria compattezza di gruppo. La mobilità delle opinioni e degli schieramenti sui singoli problemi verrà meno, e con ciò anche l'autenticità democratica delle decisioni. Ma è proprio questo il pluralismo da garantire, e il peso di ogni singolo militante da valorizzare.

6) Non si tratta di rinunciare né al carattere di massa del partito, né ad un apparato di funzionari. Si tratta, invece, di rinunciare, senza restrizione alcuna, alla *logica dell'appartenenza*. Tale logica impone che il dirigente divenga funzionario, professionalista della politica. E con ciò esclude il semplice cittadino, il semplice lavoratore, che intende restare tale, dalla direzione effettiva del partito. Tale logica impone le sue modalità quotidiane ai tempi e allo stile del fare politica. Modalità tutte rivolte all'interno, ai profumi e alle risonanze, invece che decisorie.

Un partito a misura di cittadino significa innanzitutto questo: un partito dove la maggiore quantità di tempo che si può dedicare alla politica non costituisca un surplus di potere, una risorsa aggiuntiva in vista della decisione, un privilegio. Insomma, il sovrappiù di tempo, e quel sovrappiù pecuniario che è il tempo pieno del funzionario, deve costituire una risorsa disponibile per tutti, utilizzabile da tutti, e non già una penalizzazione per chi alla politica dedichi il tempo del bricolage.

7) Un partito a misura di cittadino è refrattario al centralismo democratico in ogni sua forma e variante. Ma l'abbandono del centralismo democratico non può comportare passi indietro, e omologazione alle pratiche vigenti nella partitocrazia: correnti, culto dei capi (anche di corrente), autoritarismi plebiscitari, fedeltà, gregarismo etelentele (secondo una logica cegenerativa difficile da evitare). Tutto questo era già meno democratico del centralismo comunista degli ultimi anni. Se l'abbandono del centralismo democratico introducesse anche solo taluna di queste pratiche, si tratterebbe non già di un passo avanti ma di una perdita secca.

Chi si trova in minoranza teme, giustamente, la mancanza di rigorose regole di garanzia. La democrazia, infatti, è sempre e in primo luogo garanzia per chi dissente. Ma l'organizzazione della vita interna per correnti è incapace proprio di

garantire il dissenso di ciascuno. Essa garantisce solo la libertà e il ruolo dei capi correnti, non dei singoli militanti. Ogni corrente, infatti, riproduce al suo interno i rigidi vincoli del centralismo democratico, semmai accentrandoli in vista della concorrenza/scontro con le correnti avversarie. All'interno della corrente diventerà inarrestabile, malgrado ogni buona intenzione in contrario, la spinta alla logica della fedeltà, del conformismo poiché bisognerà presentarsi uniti e compatiti.

Il centralismo democratico di corrente, inevitabile, mortifica il singolo esattamente quanto quello, ora abbandonato, di partito. Di più, sommai. E inoltre distorce l'effettiva dialettica di posizioni, l'effettivo pluralismo delle opinioni, rispetto ai singoli e decisi temi in discussione. Su ogni tema, infatti, è probabile che vi siano differenze rilevanti all'interno delle singole correnti. Ma tali differenze, in una logica di corrente, verranno assai spesso messe a tacere per non incrinare la propria compattezza di gruppo. La mobilità delle opinioni e degli schieramenti sui singoli problemi verrà meno, e con ciò anche l'autenticità democratica delle decisioni. Ma è proprio questo il pluralismo da garantire, e il peso di ogni singolo militante da valorizzare.

8) In un partito a misura di cittadino il dissenso deve valere come ricchezza. Il dissenso e il peso nelle decisioni. Ma di ciascuno, singolarmente preso e non solo se organizzato nelle fedeltà di gruppo o corrente. Ciò vale, evidentemente, contro ogni frazionismo, compreso quello di maggioranza. Un partito nuovo della sinistra è un partito dove non ci sono interdipendenze perché ciascuno è un indipendente, ciascuno è virtualmente un dissidente: ciascuno è Comitato centrale a se medesimo.

Altrimenti: perché la divisione di ieri, benché su un tema rilevante, dovrebbe contare di più, irrigidita e strutturata in corrente, delle virtuali divisioni di domani, impendendo che tali divisioni si dispongano secondo spartiacque nuovi e ogni volta mobili, e con ciò deformando e pregiudicando decisioni effettivamente democratiche?

9) Un partito di programma, per maggioranze di programma e governi di programma. Questo il partito prossimo da costruire. Laddove il programma riformatore resta lo stesso, che il partito si collochi all'opposizione o abbia responsabilità di potere. Un partito, dunque, la cui vita interna sia funzionale al rapporto con la società, alla capacità di coinvolgere, e non solo rappresentativa, le passioni civili e le competenze disponibili nella società per progetto di riforma.

Un partito di programma deve perciò essere strutturalmente capace di tenere insistenti, rendendoli fra loro coerenti, due piani di intervento. Quello per temi, per singole issues, con campagne ad hoc e relativi movimenti di opinione e di massa, quando possibile. E quello di una strategia unitaria di programma, che implica definizione delle priorità e coerenza fra i diversi obiettivi. Un partito a misura di cittadino implica, comunque, un impegno urgente per la riforma istituzionale e della legge elettorale.

Intervento

Il voto al Pci non è un baluardo ma un investimento

ENZO ROGGI

Un comunista romano ha posto questa domanda nel corso di un «lido diretto» di Italia-radio: «Cosa dire a uno dei tanti elettori che non ci vota più da una decina d'anni, e ad un elettore che ci ha votato finora ma che adesso confessa sconcerato per quel che sta succedendo nel Pci?». Il quesito è interessante perché individua i due versanti critici - uno più antico, uno recentissimo - del nostro consenso. Riconosciamo, in partenza, la difficoltà a unificare i due versanti in un'unica risposta o formula. Non mi sembra sufficiente affermare (come è accaduto in quella trasmissione) che un indebolimento del Pci si tradurrebbe in un indebolimento della sinistra nel suo complesso e della condizione complessiva della democrazia italiana e delle parti deboli della società. Ciò è senza dubbio vero e storicamente verificato. Vi sono stati momenti in cui l'identificazione fra forza del Pci e prospettive democratiche del paese ha costituito una buona (e giusta) carta che ha senza dubbio attratto fasce di consenso «non di appartenenza»: è stato questo, probabilmente, il caso delle ultime europee. Ma è da dubitare che essa abbia, di per sé, una forza trainante a valere in elezioni amministrative. Essa può costituire solo un fattore integrativo di qualcosa di politicamente più penetrante e meno caduco. Si pensi all'effetto dissuasivo che potrebbe avere - se limitissimo il campo a quel sillogismo - l'assenza scomparsa di una «questione comunista» a seguito della rivoluzione all'Est. Nelle circostanze odierne un'ipotesi di segno offensivo, ancorché facilmente afferabile, appare non solo come un limite tattico nell'arte della comunicazione e del convincimento ma come una errata sottovalutazione della crisi degli attuali assetti politici e dell'incertezza che su di essi sta avendo proprio l'iniziativa del Pci.

Non credo occorra essere maliziosi per notare che il tipo di risposta generata è sintetica, cioè prioritaria, da dare a chi chiede: perché votare Pci?, rimanda al nostro recente scontro congressuale. Dietro l'unanimità impegno e interesse di tutti i comunisti, comunque dislocati nella fase congressuale, ad assicurare un successo del partito (impegno e interesse che derivano non solo da ragioni di principio, ma anche da ragioni politiche: i compagni del «si» puntano a una apertura di credito da parte del paese per la loro storica operazione di rifondazione; i compagni del «no» puntano a un successo che possa essere interpretato come incrinamento alla continuità di un Pci rinnovato; e con ciò gli uni e gli altri s'impegnano per un risultato che rafforzi le rispettive ragioni attraverso un avanzamento di tutta la situazione politica) dietro a questo sforzo e interesse comune è inevitabile un'articolazione di argomenti, di ragioni. Questa articolazione, se espressa con il giusto spirito, può trasferire nel dialogo con l'elettore l'arricchimento ideale e politico che si è registrato nel confronto congressuale. Ad

esempio, la risposta che è stata data al compagno romano dai microfoni di «Italia-radio» mi consente, come ho detto, di raccogliercela come giusta e di integrarla con qualcosa che ritengo di ancor maggiore valenza. La mia opinione è che si debba chiedere il voto al Pci per la prioritaria ragione che questo partito ha dato gambe all'idea della riforma della politica, cominciando da sé: una riforma della politica che esalta i diritti e i poteri dei cittadini contro l'inefficienza, l'arbitrarietà, la vecchiazza e la corrottezza della partitocrazia. E con ciò pone il problema di una ricostituzione della democrazia rappresentativa, come autogoverno della «polis», a partire dai suoi nuclei di base: i Comuni. E con questa globalità politico-istituzionale-sociale della proposta che si può cercare di superare una pluridecennale guerra di posizione in cui si sono strappate conquiste entro le compatibilità di un sostanziale neato, entro un consociativismo che ha segnato il consolidamento ma anche i limiti della democrazia politica e della democrazia sociale in Italia.

È possibile immaginare una terza fase della rivoluzione democratica italiana che abbia il segno del fisiologico ricambio politico e che cominci ad affermarsi nei poteri locali? È possibile, per questa via, accelerare, forzare il processo politico in modo che gli ingredienti segni di dispegno non risultino reversibili (come è tanto volte accaduto)? Certo, non sarebbe provvido osservare con un eccesso di diffidenza tali segni o, come si nota qua e là anche tra di noi, contrapporre ostentatamente le nostre buone ragioni conflittuali a quelle dei possibili interlocutori in termini che appaiono più rivoluzionari a chiuderle non ad aprire un confronto che si giungerà a esito, farà tutti diversi. Il recupero e l'incremento della forza del Pci vanno invocati - e oggettivamente motivati - come investimento in avanti, non come garanzia dell'acquisto.

Il Pci non solo deve, ma può spostare l'asse del confronto elettorale ben al di là delle buone ragioni del suo ruolo storico, della sua specificità. Tra tutti i meriti che deve e può vantare, il primo è quello di essere, qui ed ora, il fattore più dinamico del rinnovamento, cioè di un'idea moderna e non ideologica della società democratica. Può accadere che, per rafforzare questo merito e renderlo più visibile, si forzi talora i canoni del rigore teorico, che ci si esponga ad un sospetto di eclettismo. Bisogna sforzarsi di non cadere in simili licenze. Ma dobbiamo sapere che non è il errore maggiore che potremmo commettere, il quale consisterebbe, invece, nel dare l'impressione di una forza in affannosa ricerca di una nuova legittimazione nell'orgogliosa presunzione che, risolto questo problema, l'essenziale sarebbe acquisito. Noi dobbiamo offrirli al paese in modo tale che esso possa rispondere: «Ti metto alla prova perché hai dimostrato di metterti alla prova». È un pensiero di Rousseau.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Farei festa se all'Unità...

(come lo conosco) dagli anni 60, quando lui e tutti e due eravamo membri del comitato federale della Fgci romana. Le vecchie amicizie valgono esclusivemente per il piacere che dà corroborare qualcuno da tempo; e l'amicizia data dalla comune militanza politica, oltre tutto, è un'amicizia di tipo particolare, nel senso che a fare da terzo c'è sempre il partito, il motivo è che Renzo Foà, oltre a militare da quasi trent'anni nel mio stesso partito, è anche un bravo giornalista. Mi pare di ricordare che in quegli anni lontani Renzo Foà finisse per curare «Nuova Generazione», che allora usciva come supplemento dell'Unità; o forse mi confondo; ma nel caso del giornalismo non valgono le partenze quanto gli arrivi. E, al di là dell'appartenenza a organizzazioni, che segnale di nuovo inizio sarebbe per il nostro vecchio partito, se il suo glorioso giornale venisse diretto da un giornalista? E, aggiungerei, non un giornalista importato, ma uno cresciuto in casa; riconoscendo così il valore di questo strano volontario che lo conserverei con me la parte migliore del Pci per cui tanti militanti hanno

acresciuto, affinato le proprie capacità, tentando di comprendere, analizzare, dominare (magari!) le trasformazioni del mondo contemporaneo. Farei festa anche se Berlusconi dovesse finire per abbassare la cresta. Me la faceva notare Ettore Scola, l'arranzamento di una dichiarazione in cui Berlusconi affermava di poter accettare la legge antitrust, ma non il voto antitrust del Senato. Che strana idea ha Sua Emittenza (il termine ormai è finito sul vocabolario) dei rapporti tra cittadino e potere legislativo? Sarebbe come (il paragone è mio) se qualcuno accettasse il reato di omicidio, ma non quello di casa; o riconoscevo così il valore di questo strano volontario che lo conserverei con me la parte migliore del Pci per cui tanti militanti hanno

è finito, intanto! Sia perché questa legge tecnicamente è un assurdo che avrebbe come unico risultato quello di paralizzare prefetture e magistrature; sia perché non gli ha portato quel consenso su cui Craxi un po' cinicamente puntava. Bella idea davvero, quella di punire, mandandolo in galera o comunque criminalizzandolo, chi si droga? E Craxi sarebbe un politico moderno? In questo caso cosa vuol dire moderno? Che abbia ragione chi vede il Medievo come un'età nostra contemporanea? Mi piacerebbe trattare un altro argomento, e concludere con questo. Ma il mio gatto, Meo Romeo, non vuole sentire ragioni. Più cerco di scrivere a macchina, più lui si ostina a saltare sui tasti. Per lui, il nuovo inizio, è semplicemente quando smetto di giocare da solo, e mi metto a giocare con lui. E come faccio a resistergli?

Annuncio in contemporanea a Washington e Mosca: il summit è stato anticipato. Lo scontro tra la Lituania e l'Urss non ha ritardato la convocazione

Baker e Shevardnadze preparano l'agenda dei colloqui: dovrebbero essere siglati «accordi di principio» sul disarmo. Difficoltà solo sui missili strategici

Gorbaciov vola da Bush a fine maggio

Annunciato di corsa il vertice Bush-Gorbaciov, anticipato a fine maggio a Washington. La crisi lituana ha finito quindi per accelerare le scadenze. «Ne parleranno al vertice, anzi la Lituania lo rende semmai ancora più importante», ha detto il portavoce della Casa Bianca. Rimossa la tensione sull'annuncio, Baker e Shevardnadze hanno potuto concentrarsi su disarmo, Germania ed Europa.



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze e il segretario di Stato, James Baker

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Il vertice Bush-Gorbaciov ci sarà tra meno di 55 giorni, dal 30 maggio al 3 giugno. In anticipo rispetto a tutte le date ipotizzate in precedenza. L'hanno annunciato di corsa ieri contemporaneamente dalla Casa Bianca e dal Cremlino. Senza neanche aspettare che si concludessero i colloqui tra Baker e Shevardnadze. Senza che neanche si sappia a momento se Gorbaciov si fermerà solo a Washington o seguirà Bush in un più intimo week-end nella magione di famiglia in campagna a Kennebunkport (o magari all'accademia militare di West Point, dove in quei giorni il presidente Usa ha già un appuntamento).

«Sono contento che sia stata fissata la data. È molto importante che noi si possa avere queste conversazioni. Il dialogo è importante. Aspetto Gorbaciov qui», ha detto Bush,

comparso nel giardino delle rose della Casa Bianca a ricevere il cantante Michael Jackson per consegnargli il riconoscimento di «artista degli anni 80». Gli imbarazzi sulla Lituania, che sino a poche ore prima sembravano addirittura mettere in forse il vertice, sembrano quasi dissipati al vento e al sole che splende sulla Washington che due giorni prima aveva accolto Shevardnadze nella nebbia fredda e pioviggiosa. E il presidente è allegro, di giri, il suo alone usuale di saggiore è allietato dal costume nero con fascia carminio del cantante. «Stanno andando ragionevolmente bene, lo riceverò domani (venerdì) nell'ufficio ovale», dice quando gli chiedono delle conversazioni tra il suo segretario di Stato Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze.

I due, liberati dall'attesa spaziosa che si era creata attorno all'annuncio del vertice,

è messo a canto la spinosa Lituania, hanno ieri continuato la maratona di colloqui concentrando sulle questioni del disarmo, dell'Europa e degli altri nodi aperti nello scacchiere mondiale. «Le date sono state fissate, così oggi possiamo iniziare la preparazione pratica del summit. Siamo entrati ora in una fase cruciale. C'è ancora molto lavoro da fare. Dobbiamo fare un passo avanti significativo nei rapporti bilaterali», aveva detto Shevardnadze mentre assieme al collega americano e all'altra cinquantina di esperti delle due parti si avviava verso la sala delle riunioni al Dipartimento

di Stato. «Speriamo di riuscire a coprire l'intera agenda dei colloqui», ha ribadito Baker che gli stava accanto. «E la Lituania? I colloqui di mercoledì si erano conclusi con Baker che aveva dichiarato che «non c'è sono disaccordi circa l'importanza della questione Lituania e per quanto ri-

guarda l'importanza del risolvibile mediante il dialogo, con mezzi pacifici». E Shevardnadze aveva aggiunto: «Lasciatemi dire in modo autorevole e serio che non ho dubbi che saremo capaci di trovare una soluzione a questo problema e che troveremo una soluzione saggia e giusta». Subito dopo, alla domanda se Baker l'avesse ammonito sulla Lituania, aveva risposto che «non è stato questo il linguaggio usato». Che «linguaggio avete usato allora? «Un linguaggio costruttivo».

Come se gli uni e gli altri - malgrado e anzi probabilmente proprio per il ritmo di notizie preoccupanti da Vilnius - avessero una fretta indivisibile di annunciare che il vertice ci sarà comunque. «Abbiamo deluso chi si aspettava rotture», è stata una delle battute di Shevardnadze dopo l'annuncio della data. E il portavoce di Bush, Fitzwater, ha precisato che di Lituania a questo punto Bush e Gorbaciov ne parleranno al summit. «La Lituania semmai rende ancora più importante il vertice», ha detto. E questo dovrebbe bastare ad allentare le pressioni che erano montate perché Bush alzasse la voce contro Mosca. Anche al Congresso, che il giorno prima aveva approvato una mozione, non vincendo, che invitava Bush a «ritenere più esplicitamente l'indipendenza

lituana, si affacciano toni più realistici. Il leader dei repubblicani in Senato, Bob Dole, ha detto che se Mosca usasse la forza in Lituania «sarebbe un po' più difficile far approvare nuovi accordi economici con l'Urss», ma ha aggiunto di non sapere se «ciò avrebbe effetti negativi sugli accordi per il disarmo».

Nei prossimi 55 giorni Baker e Shevardnadze si dovranno incontrare almeno un'altra volta ancora. In corsa con il tempo per mettere a punto i tre grandi accordi che al vertice verranno conclusi in linea di principio, anche se non formalmente firmati. Quello sul convenzionale in Europa è praticamente concluso, facilitato dal consenso sulla necessità di chiudere subito su quanto già concordato e aprire subito una Vienna 2, che porti le cose più avanti ancora, tenendo conto della riunificazione tedesca e dei mutamenti in Europa dell'Est. In fase di accelerata conclusione è quello sul bando delle armi chimiche. Mentre tecnicamente più complesso degli altri si presenta il terzo accordo, quello sul dimezzamento dei missili strategici. Sia gli americani che i sovietici hanno già fatto capire che sarebbe «poco pratico» aspettarsi la conclusione del trattato Start da qui al sette settimane che mancano al vertice.

Mandela: «Non isolate il governo di Pretoria»



Con una dichiarazione a sorpresa, il vicepresidente dell'African National Congress, Nelson Mandela, ha affermato mercoledì, dopo un incontro di tre ore con il presidente sudafricano Frederik de Klerk (nella foto), che il «governo di Pretoria non deve essere isolato, perché questo sarebbe contrario allo spirito del negoziato che si auspica nel paese». Parlando in una conferenza stampa subito dopo quella del capo di Stato sudafricano sulla scalinata della residenza ufficiale di de Klerk a Città del Capo, Mandela ha detto di avere accolto con «molto favore» l'annuncio della creazione di una commissione d'inchiesta giudiziaria sull'azione della polizia nella township nera di Sebokeng, vicino a Pretoria. Qui, dieci giorni fa, gli agenti spararono su una folla di manifestanti neri uccidendone dieci e ferendone alcune centinaia. Mandela ha confermato che una nuova data di un incontro fra l'Ance e il governo è stata stabilita.

A Botteghe Oscure ieri incontro Occhetto Alfonsin

Il segretario generale del Pci on, Achille Occhetto, si è incontrato con Raul Alfonsin, presidente della Union civica radical ed ex presidente della Repubblica Argentina. Con Alfonsin erano presenti l'ex ministro degli Interni Enrique Nosiglia e l'ex viceministro degli Esteri, Raul Alconada. Per il Pci, hanno partecipato anche Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti e Donato Di Santo, della sezione relazioni internazionali. Al centro del cordiale colloquio la situazione argentina e latino-americana in questa importante fase di democratizzazione e i rapporti con l'Europa che si avvia alla propria unificazione politica ed economica. Si è anche discusso dello sviluppo delle relazioni di amicizia tra i due partiti e dell'impegno della sinistra europea sulle questioni del debito del Terzo mondo e del drammatico squilibrio tra Nord e Sud. Alfonsin s'è incontrato anche con il Papa in Vaticano.

Gli estoni «Non ritiriamo la dichiarazione di indipendenza»

L'Estonia non annulerà la dichiarazione di ristabilita indipendenza adottata il 30 marzo, e la risposta all'ultimatum di Gorbaciov non verrà inviata a Mosca prima di lunedì prossimo: lo ha detto in una intervista all'«Ar» il presidente estone Arnold Ruutel. Il Parlamento estone aveva approvato una risoluzione che, dichiarando illegale l'autorità statale sovietica in Estonia «dal momento della sua introduzione», ristabilisce l'indipendenza estone in linea di principio, proclamando però un indefinito «periodo di transizione» durante il quale i problemi concreti dovrebbero essere risolti tramite negoziati con Mosca. «Non intendiamo annullare la risoluzione, ma chiarirla», ha detto Ruutel, secondo cui la dichiarazione di indipendenza «è per ora formale, ma ha valore giuridico». Martedì scorso il Parlamento estone ha riconosciuto la Repubblica lituana come Stato indipendente ma, ha detto Ruutel, «per ora non prevediamo l'apertura di una nostra rappresentanza ufficiale in Lituania». Le tre Repubbliche baltiche dovrebbero però «al più presto» aprire rappresentanze commerciali nelle rispettive capitali, in vista della nascita di una federazione baltica.

Bush «Sarà possibile un presidente nero»

«Un negro sarà presidente degli Stati Uniti un giorno non lontano». Lo ha detto il capo di Stato degli Usa George Bush, ad una riunione dell'organizzazione nera «Centro di studi politici» di Washington. «Mi rinfaccio ai bambini, non ai vecchi di Bush», ha detto il presidente scherzando con Jesse Jackson, l'attivista nero per i diritti umani, che si è candidato due volte per il partito democratico e sembra si ripresenterà nel 1992. Nel suo discorso, Bush ha lanciato un appello alla popolazione del Sudafrica perché si ispiri all'esempio di Martin Luther King e rinunci alla violenza.

Francforte chiede lo sfratto dei militari Usa

La presenza delle truppe statunitensi intralaccia gli ambiziosi programmi di sviluppo di Francforte, perciò esse devono sgombrare. Questo il senso di una missiva trasmessa in settimana dal ministro-presidente dell'Assia Walter Wallman a Helmut Kohl. L'ex sindaco di Francforte ha invitato in particolare a cancellare ad adoperarsi per ottenere il ritiro dei soldati Usa di stanza a Francforte e la chiusura della base aerea americana di Rhein-Main, attigua all'aeroporto di Francforte, e del vicino aeroporto di Wiesbaden-Erbendorf. Wallman (membro della Cdu come Kohl) ha fatto presente che lo spazio utilizzato attualmente dalle forze statunitensi è vitale per lo sviluppo dei progetti di edilizia abitativa e per la realizzazione di altre opere necessarie per consolidare il ruolo di Francforte come capitale finanziaria della Rfg, in vista dell'integrazione europea.

VIRGINIA LORI

Il Parlamento lituano vota (82 sì, 9 no) un appello a Gorbaciov «Siamo pronti a trattare anche tenendo conto della legge sovietica»

Vilnius propone il compromesso

La Lituania è pronta a discutere con Mosca «lo spirito e la lettera» delle norme e delle risoluzioni adottate con la proclamazione di indipendenza «dal punto di vista del diritto internazionale e della costituzione dell'Urss», la stragrande maggioranza (82 voti contro 9) del parlamento lituano ha così sottoscritto un conciliante messaggio a Gorbaciov per l'immediata apertura dei colloqui.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il parlamento di Vilnius, alla fine, ha trovato l'accordo sul testo di un messaggio a Gorbaciov che potrebbe aprire la strada ad un compromesso onorevole. I dirigenti della repubblica non intendono - afferma il documento approvato a tarda notte - a larghissima maggioranza dopo che non era passato un altro testo assai meno conciliante - troncane i legami economici, culturali e umanitari con l'Urss e si accetta, per la prima volta, di tener conto nei colloqui che vengono invocati con grande urgenza, della legge sovietica oltre che del diritto

internazionale. «Comprendiamo - afferma il parlamento lituano, Landsberghis in testa - che la determinazione della Lituania a riprendere il suo posto tra gli Stati indipendenti causi preoccupazione all'Unione Sovietica e a lei, stimolo presidente; teniamo in alta considerazione tutti i suoi sforzi miranti ad una soluzione pacifica; tuttavia, alcune soluzioni riguardanti la sua posizione verso di noi non ci sono chiare». Di qui la proposta di avviare immediatamente consultazioni bilaterali preliminari allo scopo di «chiarire le posizioni di entrambe le

parti su argomenti di comune interesse». Al «dialogo onesto», precisa il testo approvato, non devono però accompagnarsi «atti premeditati delle vostre forze armate». «Lei sa - puntualizza Vilnius - che il problema della Lituania non è stato creato dalla Lituania», alludendo all'annessione della repubblica all'Urss nel 1940. Ieri, mentre si era in attesa del documento del Parlamento di Vilnius, uno degli esponenti della delegazione lituana che si trova a Mosca non ha escluso il ricorso ad una consultazione generale degli elettori della repubblica del prebaltico sovietico. «Non escludo la possibilità di un referendum», ha detto l'avvocato Egidius Bichkauskas, 35 anni, capo della missione permanente della Lituania in Mosca. E ha aggiunto: «La repubblica è pronta al compromesso e può offrire più di quanto il centro moscovita si attenda». L'agenzia «Tass» ieri ha ri-

portato una significativa intervista con Alexander Jakovlev, membro del Politburo, del Pcus e del «Consiglio presidenziale», il quale ha incontrato la delegazione lituana. Secondo Jakovlev, il quale ha voluto definire semplice «conversazione» l'incontro di tre giorni fa con i dirigenti lituani, è stato ribadito a Vilnius che un «costruttivo e responsabile approccio» al problema è rappresentato sia dalla risoluzione del «Congresso dei deputati» sia dai messaggi del presidente Gorbaciov. Il «braccio destro» di Gorbaciov sostiene nell'intervista d'aver ricordato ai lituani, che si erano presentati come «privati cittadini», che «ogni tentativo di accelerare gli avvenimenti può essere interpretato esclusivamente come mancanza di volontà per i colloqui e il dialogo». In altri termini, Jakovlev ha ribadito il disappunto del Cremlino nei confronti della strada scelta dai lituani proprio mentre nel paese è in corso un dif-

ficile cammino verso la costruzione di uno Stato di diritto, efficiente e democratico. Ed è stato anche molto deciso l'esponente del Politburo nel definire «azioni contro la perestrojka» contro la «storica svolta» quelle che sono state attuate dopo il 10 marzo scorso, cioè a partire dalla dichiarazione di indipendenza del Soviet supremo della Lituania. Alla vigilia del congresso del partito comunista della Lettonia, i cui lavori si aprono stamane a Riga, ha preannunciato che si sta per assistere ad una ripetizione dei casi lituano ed estone. I circa 800 delegati «appaiono divisi sul futuro del partito»: ci sono quelli che vogliono una piena indipendenza dal Pcus e mantenere soltanto relazioni paritarie, quelli che intendono l'indipendenza nel quadro di un rapporto stretto con il partito centrale e gli esponenti della «terza via» che propongono una «unione di partiti eguali e sovrani, coordinati da un piccolo centro».

Un'altra vittima nel carcere di Manchester

LONDRA. La rivolta del carcere di Manchester ha fatto ieri la sua seconda vittima mentre 25 irriducibili continuano dopo cinque giorni a sfidare fame, sete e freddo negli ultimi bracci del penitenziario in cui la polizia non è ancora riuscita ad entrare. La vittima è una guardia di custodia, Walter Scott, di 46 anni, morto in ospedale per le conseguenze di un attacco di cuore che lo aveva colpito domenica, nell'infuriare della sommossa, nella foto, un gruppo di detenuti sui tetti del penitenziario.

Il Parlamento vota la restituzione della sovranità a Baldovino dopo le 48 ore di «sospensione» Ma già si pensa ad una modifica costituzionale che renda superflua la sua approvazione delle leggi

Il governo belga ridurrà i poteri del re

Il Belgio ha di nuovo un re ma dopo l'escamotage dei due giorni di «sospensione» che ha evitato una crisi istituzionale sulla legge che depenalizza parzialmente l'aborto si è acceso il dibattito sul ruolo del sovrano. Ieri il primo ministro Martens ha annunciato l'intenzione del governo di ridurre i già esigui poteri del re fino a rendere superfluo il suo consenso per l'entrata in vigore delle leggi.

BRUXELLES. Se il Vaticano applaude la scelta «nobile e coraggiosa» di Baldovino, la sua «altissima coscienza morale» e il pasticcio costituzionale che gli ha permesso di non apporre il suo consenso alla parziale legalizzazione dell'interruzione della gravidanza, il governo belga sta già cercando di trovare una strada che eviti il ripetersi delle circostanze che l'hanno costretto a «sospenderlo».

Nel corso della seduta che ha restituito i poteri reali a Baldovino (245 sì e 95 astensioni), il primo ministro democristiano Wilfried Martens ha annunciato che il governo si appresta a proporre una serie di emendamenti alla Costituzione

per ridurre le funzioni del re. Martens ha parlato di «mutamento strutturale» della Costituzione senza però aggiungere altri particolari. Ma da più parti si ritiene che i poteri di Baldovino saranno ridotti fino ad abolire la norma che rende necessario il consenso del re per l'entrata in vigore delle leggi. Nel suo intervento Martens ha informato i deputati sul contenuto della lettera con cui Baldovino, cattolico praticante e da sempre contrario all'aborto, gli aveva reso nota la sua decisione di essere sospeso. «Mi rendo conto del fatto che non sto intraprendendo un cammino facile e che rischio di non essere compreso da molti. Questa è tuttavia l'unica strada che posso seguire per

non offendere la mia coscienza», aveva scritto venerdì il sovrano al primo ministro. Il monarca aveva poi spiegato le sue obiezioni alla legge, che consente l'interruzione della gravidanza entro le prime 12 settimane in caso di pericolo per la salute psicofisica della madre, adducendo «che rappresenta un grave attentato al rispetto per la vita dei più deboli». «A tutti coloro che saranno sorpresi dal mio atteggiamento», aggiungeva il re nella lettera al primo ministro - rivolgerò la domanda: è normale che io sia l'unico cittadino belga che deve agire contro la sua coscienza in questioni così importanti? Tutti hanno libertà di coscienza tranne il re?». Proprio su questo punto si sono concentrate le critiche dei deputati che si sono astenuti nel voto sulla restituzione dei poteri a Baldovino. «Il re - dicono - è libero di obiettare come semplice cittadino ma non può mettersi contro il Parlamento mentre svolge la sua funzione di capo dello Stato. Se vuole obiettare, abdichi».

Altro nodo di frizione e critica, anche all'interno dell'alleanza di centro-sinistra che esprime la compagine governativa, è stato l'articolo della Costituzione utilizzato come scappatoia per scongiurare una drammatica crisi istituzionale. Tale articolo, infatti, n.82 della legge fondamentale consente al governo di «impossibilitare» il re se questi è «impazzito, malato o imprigionato» rendendo quindi abbastanza accettabile ricorrervi, com'è accaduto, in un caso di obiezione morale.

Sembrano tutti serviti, dunque, gli elementi per una revisione costituzionale che riduca al minimo le prerogative, peraltro già quasi solo cerimoniali, del re belga. Se non, addirittura, per una abolizione dell'istituto monarchico, come hanno ventilato alcuni dei deputati socialisti che partecipano alla coalizione di governo. Contro quest'ultima ipotesi gioca la realtà del Belgio e cioè quella di un paese profondamente diviso in due comunità linguistiche che si detestano cordialmente e che il re, a giudizio di molti, avrebbe contri-

buito a tenere unite in uno stesso Stato. In Belgio ci sono infatti le Fiandre e la Vallonia. Le prime sono a maggioranza democristiana, profondamente cattoliche e istintivamente monarchiche, nella seconda invece prevalgono i socialisti, l'agnosticismo e si sopporta il re soltanto se, come aveva fatto finora Baldovino, non si fa né vedere né sentire.

Conflicto esplosivo, si direbbe, che lo stesso primo ministro Martens si appresta a smorzare togliendo al sovrano l'ultimo privilegio politico sopravvissuto in tutte le monarchie d'Europa: firmare la promulgazione delle leggi. D'altra parte nel suo stesso gesto Baldovino è sembrato disposto ad una soluzione di questo genere animato com'era, nel rifiutare l'aborto, non solo dai suoi dichiarati sentimenti cattolici. Tutti sanno infatti che il suo desiderio di essere padre è già stato frustrato tre volte, da tre aborti spontanei subiti dal regina Fabiola.

Insieme a sostegno vaticano e alla solidarietà dei neofascisti francesi, Baldovino ha ricevuto ieri anche quella dei deputati De italiani



Baldovino del Belgio

Maxirisarcimento negli Usa La Ford sborsa 8 miliardi «Le cinture di sicurezza non salvarono una vita»

NEW YORK. Ecco una sentenza destinata a lasciare il segno e ad insegnare qualche cosa di utile, cioè ad usare le cinture di sicurezza. Una delle più grandi case automobilistiche del mondo, la Ford, ha accettato di pagare una cifra enorme, sei milioni di dollari (quasi otto miliardi di lire) a titolo di risarcimento per un incidente automobilistico avvenuto nel 1988 e nel quale uno dei due gemelli di una coppia californiana rimase ucciso e l'altro paralizzato. La famiglia americana viaggiava su di un Ford Escort che si scontrò frontalmente con un'altra vettura. I coniugi Jim e Patricia Miller, scampati all'incidente che costò la vita ad uno dei due gemelli di 11 anni e nel quale rimase ferito gravemente l'altro figlio, citarono subito in giudizio la casa automobilistica e i loro legali sostennero che le cinture di sicurezza installate sulla vettura erano insufficienti. Le cinture erano del modello

che si allaccia solo alla vita del passeggero e sprovviste di un attacco a tracolla come quelle dei sedili anteriori su cui sedevano i genitori dei due gemelli. Per assurdo il fatto che quel tipo di cinture di sicurezza non era adatto allo scopo per il quale erano montate sulle automobili era stato provato proprio dalla Ford che aveva commissionato uno studio secondo il quale l'attacco a tracolla era molto più efficace. Dallo scorso anno infatti la casa automobilistica americana ha adottato un nuovo tipo di cinture di sicurezza anche nei sedili posteriori.

I coniugi Miller avevano inizialmente chiesto un risarcimento addirittura di 23 milioni di dollari ma hanno poi accettato l'offerta di sei milioni di dollari fatto loro dalla Ford. La cifra è una delle più alte mai pagate negli Stati Uniti ad un consumatore dal fabbricante di un prodotto difettoso.

Grecia Alle urne un paese indifferente

SERGIO COGGIOLA

■ ATENE. Le elezioni domenica prossima saranno un salto nel buio. La Grecia non vuole diventare una democrazia adulta. A bloccare la sua crescita ha contribuito anche la legge elettorale, varata nel marzo scorso, dal governo socialista di Andreas Papandreu, un governo già allora moribondo, ma fortemente intenzionato a bloccare alla destra la scalata al potere.

Questa legge è il vero capolavoro politico di Papandreu. Il paese è stanco, indifferente, sembra più preoccupato per la siccità imminente e delle sue ricadute sul turismo. Le casse statali sono vuote e lo stato sta elomendosi tra le banche europee pronte per pagare i debiti correnti.

Secondo un'indagine, l'89% dei greci pensa che il primo problema che il futuro governo dovrà affrontare sarà la crisi economica. Ma con quali strumenti?

Nessuno osa pronunciarsi perché nessuno ha le idee chiare. È una delle contraddizioni della società greca: non assumersi mai responsabilità in proprio, ma delegare tutto al potere del «caudillo». Ma se, come è molto probabile, il futuro governo sarà costretto a varare un piano di austerità, sarà obbligato a imporre nuove tasse, chiederà sacrifici e pazienza, così quegli stessi che oggi sostengono che l'economia va a rotoli dopodomani scenderanno in piazza per protestare e scioperare.

Domenica prossima l'elettore greco ben difficilmente riuscirà a modificare gli equilibri politici. I partiti sono gli stessi, gli uomini anche, i programmi molto vaghi, e il «governo dei veti», sostenuto dalle tre formazioni non ha modificato il clima politico. Questa volta i tre maggiori partiti corrono con un unico obiettivo: il potere.

Nuova Democrazia se vuole ottenere una maggioranza utile deve almeno toccare quota 48%, cioè aumentare i suoi suffraggi di un 2%.

Ce la farà?

«No», sostiene Panajotis Dimitras, professore incaricato di scienze politiche, nominato «oracolo» dai giornalisti stranieri per aver previsto i risultati, sia di giugno che di novembre.

Del tre, soltanto il liberal conservatore hanno, almeno fino a oggi questa «potenzialità». Poi inizia il gioco degli incastri delle possibili alleanze il vero quesito non è «chi governerà», ma «chi avrà il coraggio di governare con un programma serio», sostiene un anonimo di sinistra. Dopo dieci mesi, quindi di euforia, e sei di veti, la sinistra è decisa a restare comunque al potere.

«Noi non ci stiamo preparando per andare all'opposizione, ma per assumere responsabilità di governo», ha dichiarato il presidente della coalizione Harilaos Florakis. È un «sì» pieno e incondizionato a Papandreu, ma (come ha fatto notare qualche osservatore) è anche un «no» secco della classe media progressista che se fino a novembre scorso, aveva votato per la coalizione nella speranza che qualcosa sarebbe cambiato nella sinistra, e che domenica prossima potrebbe annullare la scheda per protesta. «Non darò il mio voto per assistere alla terza incoronazione di Papandreu», sostiene un altro anonimo di sinistra. La coalizione - continua - ieri lo voleva incrinare oggi lo vuole primo ministro: è una tattica suicida».

Andreas Papandreu invece si limita ad aspettare i risultati. Sarà di nuovo il suo partito l'ago della bilancia. Un governo di coalizione con i comunisti gli sta bene, purché questi accettino la sua leadership, e il suo programma di «autoccontrollo economico», che tradotto in poche parole significa: «Sia l'industriale che il lavoratore devono capire che se l'oggi non è così roseo come lo vorrebbero, il domani sarà migliore».

La coalizione chiede invece un rapporto paritario in un programma comune.

Ma con quale forza imporrà le sue condizioni di domenica prossima?

Resta aperta un'ultima possibilità: una «grande coalizione», tra Pasok e Nuova Democrazia. Ma è, attualmente, impraticabile, a sentire i due leader e il 70% dei simpatizzanti delle due formazioni: sulle sponde dell'Egea l'oggi significa anche ingovernabilità.

Esplode la protesta popolare nella Germania dell'Est Sotto accusa il governo di Bonn «Non mantiene le promesse»

La Rdt in piazza contro Kohl

Migliaia e migliaia di tedesco-orientali in piazza contro la proposta di cambio «1 a 2» e per chiedere a Kohl il rispetto delle promesse elettorali. Una grande protesta contro Bonn proprio nel giorno in cui i 400 deputati eletti nella prima consultazione libera della storia della Rdt hanno nominato il presidente della Cdu de Maizière, portato al trionfo dalle promesse del cancelliere, capo del nuovo governo.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Manifestazioni a Malle, Magdeburgo, Dresda, Gera, Cottbus. Cinquantamila in piazza a Lipsia per protestare contro il cancelliere Kohl e chiedergli il rispetto delle promesse elettorali sul cambio alla pari. Una protesta di dimensioni enormi proprio nel giorno delle elezioni del leader della Cdu orientale alla guida del governo. Un'elezione avvenuta anche in un clima avvelenato dalle voci che corrono per la città sui passati rapporti di questo o di quell'esponente politico con la Stasi, la famigerata polizia politica del vecchio regime i cui archivi, nel palazzo lugubre della Normannenstrasse, sono un pozzo in fondo al quale molti temono, ormai, che non si riuscirà più a trovare la verità. I sospetti hanno spezzato il capo della Spd Ibrahim Boehme (che è ricoverato in condizioni difficili in una clinica dell'Ovest), ma pesano anche sul trionfatore delle elezioni del 18 marzo, su Lothar de Maizière. E non è l'auspicio migliore per l'uomo che, da ieri sera, è il capo del nuovo governo del paese. Anzi, è, se così si può dire, «il governo da solo, visto che i ministri del suo gabinetto, con

ogni probabilità una «grande Koalition» tra i tre partiti dc, i tre liberali e la Spd, saranno eletti dalla Camera del popolo solo giovedì prossimo, quando si saranno concluse le complesse trattative sull'attribuzione dei dicasteri.

L'elezione di Lothar de Maizière è arrivata in serata, dopo che i 400 deputati (i 390 presenti, anzi) avevano adempiuto ai tanti doveri che competono a un Parlamento appena nato. La scelta del proprio presidente, intanto, che è avvenuta non senza qualche imprevisto giacché la candidatura della Cdu, la dottoressa Sabina Bergmann-Pohl, contrariamente alle previsioni, ha dovuto superare un ballottaggio con il candidato dei socialdemocratici. E poi una discussione serrata sulla proposta di nominare una commissione d'inchiesta che faccia luce, finalmente, sulla «Stasi-connection», e quindi il voto sulla abolizione del Consiglio di Stato, quello che per anni è stato guidato da Honecker e che dopo la rivoluzione democratica era stato affidato al liberale Manfred Gerlach, che sarà sostituito da una «normale» presidenza della Repubblica, con la pri-



Lothar de Maizière da ieri nuovo capo del governo

DAL NOSTRO INVIATO

ma modifica della Costituzione ereditata dal vecchio regime.

La seduta della «Volkskammer» tra i tre partiti dc, i tre liberali e la Spd, saranno eletti dalla Camera del popolo solo giovedì prossimo, quando si saranno concluse le complesse trattative sull'attribuzione dei dicasteri.

L'elezione di Lothar de Maizière è arrivata in serata, dopo che i 400 deputati (i 390 presenti, anzi) avevano adempiuto ai tanti doveri che competono a un Parlamento appena nato. La scelta del proprio presidente, intanto, che è avvenuta non senza qualche imprevisto giacché la candidatura della Cdu, la dottoressa Sabina Bergmann-Pohl, contrariamente alle previsioni, ha dovuto superare un ballottaggio con il candidato dei socialdemocratici. E poi una discussione serrata sulla proposta di nominare una commissione d'inchiesta che faccia luce, finalmente, sulla «Stasi-connection», e quindi il voto sulla abolizione del Consiglio di Stato, quello che per anni è stato guidato da Honecker e che dopo la rivoluzione democratica era stato affidato al liberale Manfred Gerlach, che sarà sostituito da una «normale» presidenza della Repubblica, con la pri-

ma modifica della Costituzione ereditata dal vecchio regime. La seduta della «Volkskammer» tra i tre partiti dc, i tre liberali e la Spd, saranno eletti dalla Camera del popolo solo giovedì prossimo, quando si saranno concluse le complesse trattative sull'attribuzione dei dicasteri.

L'elezione di Lothar de Maizière è arrivata in serata, dopo che i 400 deputati (i 390 presenti, anzi) avevano adempiuto ai tanti doveri che competono a un Parlamento appena nato. La scelta del proprio presidente, intanto, che è avvenuta non senza qualche imprevisto giacché la candidatura della Cdu, la dottoressa Sabina Bergmann-Pohl, contrariamente alle previsioni, ha dovuto superare un ballottaggio con il candidato dei socialdemocratici. E poi una discussione serrata sulla proposta di nominare una commissione d'inchiesta che faccia luce, finalmente, sulla «Stasi-connection», e quindi il voto sulla abolizione del Consiglio di Stato, quello che per anni è stato guidato da Honecker e che dopo la rivoluzione democratica era stato affidato al liberale Manfred Gerlach, che sarà sostituito da una «normale» presidenza della Repubblica, con la pri-

■ BONN. «Non mi sento troppo bene, sono stanco. E mi fa anche male un piede». La sera del trionfo della Cdu, il 18 marzo a Berlino est, dal grande vincitore ci si sarebbe aspettato di più. Ma Lothar de Maizière, forse con qualche civetteria, non ama le pose trionfali.

Alla politica, de Maizière, che è nato il 2 marzo 1940 a Nordhausen, è ridosso del confine intertedesco, è sposato e ha due figli dice di esserci arrivato un po' per caso, e probabilmente è vero. Educato in una famiglia discendente dagli esiliati ugonotti in Prussia, da giovane voleva fare il musicista. Ma nel '75 un grave disturbo nervoso gli ha tolto la padronanza di una mano, e così de Maizière ha perfezionato i suoi studi in legge e si è messo a fare l'avvocato. Ha difeso, per anni e in tempi difficili (non solo per gli imputati, ma spesso anche per i loro avvocati), molti obiettori di coscienza e molti dissidenti, il che gli ha valso una certa notorietà negli ambienti dell'opposizione. Ma gli ha valso, anche, qualche contatto con la famigerata polizia politica, la Stasi, che potrebbe, oggi, costargli molto. Il nome di de Maizière, infatti, figura tra quelli che una denuncia anon. ha alla tavola

rotonda (l'organismo che ha gestito insieme con il governo Modrow la fase di transizione democratica fino alle elezioni), e poi una serie di rivelazioni dello «Spiegel» occidentale indicano come vecchi «collaboratori della Stasi. De Maizière, comunque, respinge sdegnosamente le accuse ed è stato, in verità, tra i primi a reclamare la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta che faccia piena luce sulle accuse.

Iscritto alla Cdu orientale dall'età di 16 anni (ma fino alla caduta del regime di Honecker si era sempre tenuto in disparte), de Maizière è stato, con il capo di «Demokratischer Aufbruch» Wolfgang Schnur travolto alla vigilia delle elezioni dalle rivelazioni (queste prove) sui suoi rapporti con la Stasi, l'artefice del patto di ferro tra i partiti della «Alleanza democratica e la Cdu del cancelliere Kohl. A Kohl deve indubbiamente gran parte del successo suo e del suo partito. Ma negli ultimi tempi ha dimostrato di non essere un «uomo di paglia» di Bonn. Invitando seccamente il cancelliere, ad esempio, a tener fede alle promesse fatte sulle piazze della Rdt in materia di cambio tra i due marchi.

Il governo della Rfg fissa il programma per l'unione economica intertedesca

Sul marco Bonn detta le condizioni

DAL NOSTRO INVIATO

■ BONN. Mentre i ministri e gli esperti del governo federale, presente anche un rappresentante della Bundesbank, si riunivano alla cancelleria di Bonn per il «chiarimento» annunciato da ieri, a Berlino est e in altre città della Rdt migliaia di manifestanti sono scesi in piazza ieri a reclamare il mantenimento delle promesse fatte da Kohl durante la campagna elettorale: innanzitutto il cambio 1:1 tra i due marchi. Una testimonianza eloquente della sproporzione tra le attese della gente dell'est e le intenzioni dei dirigenti dell'ovest, e proprio in un giorno che nell'altra Germania avrebbe dovuto essere di festa, con l'insediamento del primo Parlamento liberamente eletto da più di cinquant'anni a questa parte. Ma c'era poco da festeggiare: il «chiarimento» di Bonn ha «chiarito» soltanto che per i cittadini della Rdt si annunciano tempi duri. Lo schema di «trat-

to sulla creazione di una unione monetaria e di una comunità economica e sociale tra la Repubblica federale di Germania e la Repubblica democratica tedesca» che è uscito dalla riunione alla cancelleria - il cui contenuto era stato già anticipato in mattinata da un giornale ed è stato poi confermato dai ministri dell'Economia e delle Finanze, Helmut Haussmann e Theo Waigel - sulla questione del cambio resta molto sulle generali (pur se segnala che la parità è comunque esclusa per salari e pensioni), ma sul resto è molto preciso. Anche troppo: ha l'aria, più che di un trattato da negoziare, di un «diktat» da prendere o lasciare. Anzi da prendere, a questo punto, senza tante discussioni. A cominciare dal preambolo, nel quale è messo in chiaro che Bonn si aspetta la liquidazione pura e semplice dell'ordinamento dell'altro Stato tedesco, con

l'affermazione che l'unione monetaria, economica e sociale rappresenta il primo «passo verso la creazione dell'unità statale» tra le due Germanie «secondo l'articolo 23 della Legge fondamentale della Repubblica federale» (cioè l'annessione). Nei 5 capitoli successivi sono spiegati i dettagli di questa liquidazione.

Unione monetaria. - Tutte le «leggi essenziali» della Repubblica federale in materia di valuta, credito, liquidità e circolazione monetaria debbono essere «fatte proprie» dalla Rdt. La Bundesbank e i suoi funzionari eserciteranno da subito le loro funzioni e i loro diritti nella Rdt, la quale, dal canto suo, deve rinunciare ad ogni sovranità in questi campi ed eliminare dalla propria Costituzione ogni riferimento al sistema economico pianificato e a qualsiasi ordinamento «socialista» in fatto di politica monetaria e finanziaria nonché di diritto di proprietà. Solo dopo

questo «repulisti» si introdurrà il cambio tra il marco orientale (Ddr-Mark) e quello occidentale (D-Mark). Con quale parità? A questa domanda, non dà risposta. Si limita a precisare che: 1) un cambio 1:1 verrà riconosciuto per i «piccoli risparmiatori» privati fino a un «ammontare x», da stabilire in futuro (nei giorni scorsi si è parlato di 5 mila marchi a testa, ovvero circa 3 milioni e 700 mila lire, mentre il famoso «suggerimento» della Bundesbank che ha scatenato le polemiche indicava 2 mila marchi); 2) i beni superiori all'«ammontare x» e quelli delle persone giuridiche o delle istituzioni statali verranno cambiati con un tasso «più sfavorevole», anch'esso non precisato; 3) per punire le manovre speculative da parte di possessori di Ddr-Mark non cittadini della Rdt archivi e i loro conti verranno convertiti a un tasso più sfavorevole, che sarà ancor peggiore se i depositi sono stati costituiti dopo il 31 dicem-

bre scorso. Non una parola sul cambio di salari: pensioni.

Unione economica. - Il governo della Rdt deve assicurare che tutte le misure che adotterà in materia di politica economica e finanziaria sono «in concordanza» con il criterio della «economia sociale di mercato». Le questioni che riguardano la stabilità monetaria, la politica di concorrenza, la politica agricola, quella strutturale, quella dei ceti medi, dell'ambiente e delle infrastrutture dovranno essere «strettamente concordate» nella sede di un «comitato governativo comune».

Politica di bilancio. - La Rdt deve impegnarsi a omologare il suo bilancio statale ai criteri di quello federale. I sostegni di carattere sociale alle grandi imprese, ai trasporti pubblici e alle abitazioni dovranno essere esclusi dal bilancio e dovranno essere eliminati i sostegni ai prezzi e le sovvenzioni sui beni di consumo e sui pubblici servizi. La Rdt, inoltre, de-

ve accettare un tetto preciso dell'indebitamento interno. L'assunzione di nuovi crediti potrà avvenire solo «con il consenso del ministro federale delle Finanze».

Sistema fiscale. - Il governo di Bonn «si aspetta» che, al momento della realizzazione dell'unità monetaria «o al più tardi il 1. gennaio 91» la Rdt «adotti il diritto tributario della Repubblica federale». Immediata, secondo Bonn, dev'essere l'adozione dell'Iva e delle imposte di consumo (alcolici, caffè, tabacco etc.) e della tassazione sulle assicurazioni. Il sistema impositivo federale sui salari e sui redditi deve in ogni caso entrare in vigore all'est non oltre il 1. gennaio 91.

Pensioni. - La Rdt deve adottare i «fondamenti» del sistema pensionistico della Repubblica federale, anche per quanto riguarda l'età pensionabile. All'est le pensioni dovrebbero raggiungere il 70% del salario medio netto.

Era considerato il più pericoloso Smantellato in Francia commando dell'Eta

■ MADRID. Sgominato dalla polizia francese il famoso «commando lampo» dell'Eta. Era il gruppo di militanti indipendentisti baschi che colpivano in Spagna entrando, di volta in volta, dalla frontiera francese senza fare riferimento alle strutture organizzative dell'Eta nel paese iberico. A Bayonne, presso il confine franco spagnolo, sono stati fermati l'altra notte Frederic Haramboure e Jacques Ensal, due baschi-francesi molto vicini a «parretarak», versione francese del movimento indipendentista basco.

I due erano riusciti a tornare in Francia da Siviglia, dove si erano recati sabato scorso per compiere un attentato sventato quando un'automobile del gruppo, con a bordo 300 chili di esplosivo, è incappata in un posto di bloc-

derato il capo degli indipendentisti baschi, Francisco Mugica Garmendia, fosse al corrente della loro identità e dei loro spostamenti.

L'Eta aveva intenzione di compiere un clamoroso attentato a Siviglia (l'obiettivo era probabilmente la Prefettura) alla vigilia del dibattito parlamentare sulla fiducia al governo Gonzalez, che si è svolto ieri alle Cortes, ma anche di dare un segnale della sua pericolosità rispetto al '92. Un anno centrale per la Spagna che ospiterà a Barcellona le Olimpiadi e, proprio a Siviglia, i festeggiamenti per il 500° anniversario della scoperta dell'America.

Insieme a due membri del «commando itinerante» sono state arrestate altre 16 persone. Tutte di nazionalità francese.

COMUNE DI GAGLIANO DEL CAPO
PROVINCIA DI LECCE

Avviso di gara per estratto

Oggetto: lavori di costruzione fognatura nera del capoluogo e frazioni - 3° lotto - dell'importo progettato di L. 2.500.000.000. Importo complessivo a base d'asta L. 2.136.917.569.

Questa Amministrazione deve provvedere all'appalto dei lavori in oggetto indicati, previo espletamento di licitazione privata da tenersi ai sensi della legge 8 agosto 1977, n. 584, articolo 24, lettera a), punto 2, considerando anomala, ai sensi dell'articolo 2 bis della legge 26 aprile 1989, n. 155, le offerte che risultano superiori alla media di tutte le offerte ammesse alla gara incrementata di sette punti.

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, possono avanzare istanza in bollo da far pervenire al Comune di Gagliano del Capo entro le ore 13 del 21° giorno a decorrere dalla data di spedizione del bando integrale alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e corredata di tutta la documentazione prevista nell'avviso integrale di gara che è a disposizione, presso la sede di questo ente, dalla data odierna.

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione comunale.

Gagliano del Capo, 30 marzo 1990

IL SINDACO avv. Francesco Ferilli

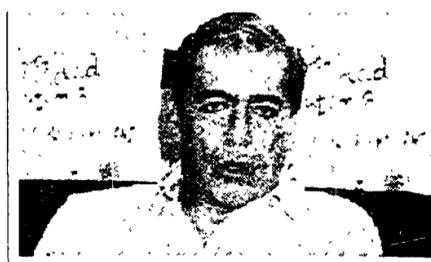
MANIFESTAZIONI DEL CASTELLO ARAGONESE

MAESTRI INCISORI DEL XVII e XVIII SECOLO
coll. «FONDA»

Inaugurazione: DOMANI 7 APRILE 1990 - ore 18/21

ISCHIA - CASTELLO ARAGONESE - Tel. 081/991959 - 992834

PIRANESI 1748



Mario Vargas Llosa

Domenica si vota in Perù Tra crisi e terrorismo i pronostici dicono: vincerà Vargas Llosa

Domenica si vota in Perù per eleggere il presidente e il Parlamento. C'è un candidato insolito: lo scrittore Mario Vargas Llosa che guida una coalizione di destra impegnata in una crociata contro lo statalismo e a favore dell'iniziativa privata. Le previsioni sono a suo favore, ma l'ultimo comizio nella capitale ha richiamato solo pochi simpatizzanti e militanti di destra. Un paese lacerato dal terrorismo e dalla crisi.

GUIDO VICARIO

■ LIMA. È un'elezione con un solo protagonista, con una sola stella, ma priva di un vero e proprio firmamento politico. Mario Vargas Llosa, scrittore conosciuto in tutto il mondo, rappresentante della creatività e del travaglio dell'intellettuale latinoamericano, è candidato alla presidenza del Perù in una consultazione elettorale che lo vede favorito su sei sondaggi realizzati tra le genti, che tra gli esperti. Si ipotizza un 40-42 per cento dei consensi a suo favore. Al comizio conclusivo nella capitale Lima c'erano per la verità simpatizzanti e militanti della destra, e non c'è stato il successo di pubblico sperato. Il candidato comunque spera di farcela. Queste previsioni non possono tuttavia nascondere la tensione, i timori e le incertezze che agitano a fondo la società peruviana. Il dilagante terrorismo, presente ed esteso come in nessun altro paese dell'America latina, la crisi economica e il logoramento delle istituzioni e dei partiti indicano una soluzione segnata dalla disperazione. Il paese ha alle spalle cinque anni di presidenza di Alan Garcia, quarantenne dotato di carisma, che seppur affascinava la maggioranza dei peruviani e portò per la prima volta al potere l'Apra (Alleanza popolare rivoluzionaria americana), un partito singolare nel panorama regionale, ispirato da una mescolanza ideologica che oscilla tra proposte estremi e pratiche populistiche, ma fortemente organizzato e invaso di militanti e agli strati privilegiati della popolazione. La prova che Garcia e l'Apra hanno dato in questi anni è estremamente negativa. L'economia del paese, dicono i dati dello scorso anno, ha subito una pesante caduta: il prodotto interno lordo è diminuito del 20 per cento, il tasso annuale d'inflazione è stata del 5700 per cento e continua tuttora a crescere, e i salari reali sono diminuiti della metà. Non solo: la disoccupazione è aumentata e spesso mancano generi alimentari di prima necessità. E poi c'è la piaga del terrorismo: le vittime degli scontri tra Sendero luminoso (e altri gruppi minori) e l'esercito, o di attentati, sono state, tra l'80 e l'89, 89, diassettemila. E

almeno due terzi degli episodi di violenza si sono verificati durante la presidenza Garcia. I danni si calcolano in dieci miliardi di dollari. In metà del paese vige lo stato di emergenza. Si può dunque comprendere come la parola «guerra civile» sia d'obbligo quando si guarda al futuro del Perù. In questo difficile quadro si è affacciata la candidatura di Vargas Llosa che ha portato una forte novità nel panorama politico peruviano. La destra, sconfitta dall'Apra e dalla sinistra nel 1985, ha trovato un rappresentante autorevole. Vargas Llosa è ovviamente un leader anomalo e insolito, un indipendente, un intellettuale conosciuto che ha sentito quasi d'improvviso il dovere di impegnarsi nella battaglia politica «per salvare il paese». In anni passati era un uomo di sinistra e un grande amico di Cuba, ma poi ha compiuto una radicale conversione ideologica e ora il suo ideale è una fusione tra le linee della Thatcher e quelle dello spagnolo Gonzalez. Dietro di lui i partiti degli ex-presidenti Belandier e Bedoya, che con altri gruppi formano il Frente. La sinistra, che aveva trovato nell'ex sindaco di Lima Harrantes un buon candidato nelle precedenti elezioni, si presenta divisa in questa occasione e si raggruppa nelle liste di Sinistra unita e Sinistra socialista. Quest'ultima, d'ispirazione riformista, presenta nuovamente Harrantes come candidato. L'altro gruppo è più vicino alla tradizione della sinistra latinoamericana. Candidato dell'Apra è Alva Castro ex-primo ministro negli anni della presidenza Garcia. E fino a pochi giorni fa i pronostici indicavano Castro come una possibile minaccia per Vargas Llosa nel secondo turno elettorale che appare necessario dal momento che con ogni probabilità nessun candidato si assicurerà il 50 per cento dei consensi. Infine c'è da segnalare la candidatura dell'ex-rettore dell'Università agraria di Lima, Fujimori (di origine giapponese) che potrebbe sottrarre qualche consenso a Vargas Llosa. L'incognita principale resta comunque la diffusa sfiducia verso i partiti che potrebbe condizionare non poco l'esito della consultazione.

La prima giornata della visita del presidente palestinese iniziata da Cossiga al Quirinale e conclusa a palazzo Chigi

Le udienze con Nilde Iotti e Giovanni Spadolini I colloqui con i segretari del Pci, del Psi e della Dc

Arafat punta sull'Italia per una iniziativa europea

Arafat a Roma, fra eccezionali misure di sicurezza e manifestazioni di simpatia da parte della gente. Arrivato alle 9,25 a Ciampino, è andato subito in Quirinale da Cossiga; poi una fitta, praticamente ininterrotta serie di incontri politici (il primo con Occhetto e Napolitano) fino alla lunga seduta di lavoro con Andreotti e De Michelis a palazzo Chigi. Forte e insistente appello a un'iniziativa dell'Europa.

ROMA - «Formulo per lei e per il suo popolo i migliori auguri perché si possa dare finalmente inizio al processo di pace, e affinché questo processo di pace possa sfociare nel raggiungimento dei legittimi diritti del popolo palestinese», per quel che riguarda l'Italia, «tutto quello che possiamo fare, lo faremo». Queste parole del capo dello Stato, Francesco Cossiga, hanno aperto significativamente la visita a Roma di Yasser Arafat e ne danno al tempo stesso il senso complessivo. Il leader dell'Olp è infatti venuto a sollecitare (e lo ha fatto con tutti i suoi interlocutori, di governo e dei partiti)

una decisa iniziativa dell'Europa, e per essa dell'Italia che da luglio assumerà la presidenza di turno della Cee, perché si sblocchi l'impasse che ha finora impedito l'avvio in Medio Oriente di un processo negoziale. E su questo terreno i suoi interlocutori, con parole e accenti diversi, gli hanno dato soddisfazione.

Il primo incontro è stato appunto quello con Cossiga. Arrivato a Ciampino alle 9,25, a bordo di un aereo speciale della compagnia di bandiera israeliana, Arafat è andato direttamente al Quirinale, dove si è trattenuto per quasi tre quarti d'ora, in un clima di viva cordialità.

«Sono lieto che lei sia qui», ha detto Cossiga accogliendolo nel suo studio. Poi si è passati subito ai temi concreti. Erano presenti il ministro degli Esteri De Michelis e il delegato di Palestina a Roma Nemer Hammad. Il presidente della Repubblica ha ricordato di aver visitato Gerusalemme poco più di due anni fa proprio nei primi giorni della «intifada», ed ha poi discusso con il leader palestinese i termini e le prospettive della situazione, scendendo in dettagli anche tecnici (agenda dei colloqui, composizione della delegazione palestinese, ecc.). Ai suoi interlocutori Arafat è apparso «abbastanza fiducioso» soprattutto per due motivi. L'atteggiamento Usa «più critico» verso Israele e la possibilità che il laburista Peres possa formare il nuovo governo israeliano (prima di lasciare Parigi, dove ha partecipato all'importante vertice con Mitterrand e Jimmy Carter, Arafat aveva espresso il desiderio di incontrarsi con Peres, magari all'Eliseo).

Via dal Quirinale, Arafat si è recato al Grand Hotel, dove alloggiava, per iniziare la serie di colloqui con esponenti politici. Per primo è arrivato, insieme a Giorgio Napolitano, Achille Occhetto che ha sottolineato (come riferiamo a parte) l'urgenza «di una iniziativa europea per sbloccare la situazione che si è creata con i ripetuti rifiuti israeliani». Poi è stata la volta di Bettino Craxi, accompagnato dalla responsabile esteri del Psi Margherita Boniver. «Il contesto generale internazionale è indubbiamente favorevole», ha detto Craxi ai giornalisti al termine del colloquio. «Si lavora in ogni angolo del mondo - ha aggiunto - per la pace; la pace significa anche risolvere tutti i conflitti spinosi che ci sono in ogni parte del mondo e questo è certamente il più doloroso, antico e tribolato». Anche il segretario del Psi ha affermato che l'Europa deve «far valere il suo peso, la sua influenza, rivolta ad aprire e a portare a termine il

processo di pace». E in Europa «l'Italia ha il suo peso e la sua influenza». Nel primo pomeriggio gli incontri con i presidenti delle Camere. A Montecitorio Nilde Iotti ha rinvio al leader dell'Olp «una forte solidarietà, auspicando che il popolo palestinese possa ricostituire, nella pace attraverso ampie intese politiche, la propria identità nazionale in territorio libero e sovrano». Particolarmente attento l'incontro con il sen. Giovanni Spadolini (nel 1982, Spadolini, allora presidente del Consiglio, non ricevette Arafat, che era a Roma su invito dell'Unione interparlamentare presieduta da Andreotti). Il presidente del Senato ha espresso l'auspicio «di una soluzione politica negoziale che, nel rifiuto di ogni violenza, veda chiaramente sanciti il riconoscimento del diritto alla vita e a confini sicuri dello Stato di Israele ed insieme l'autodeterminazione, attraverso libere elezioni, del popolo palestinese». Spadolini non ha mancato



Peres sceglie i ministri Già domenica o mercoledì il voto sulla fiducia al governo israeliano?

Il nuovo governo israeliano, diretto dal laburista Shimon Peres, potrebbe affrontare il voto di fiducia in parlamento domenica o al più tardi mercoledì prossimo. Il governo, in realtà, non è ancora formato: dopo aver annunciato di disporre ormai della maggioranza alla Knesset, Peres si è chiuso in uno stretto riserbo, e ieri ha dovuto affrontare le impreviste difficoltà con gli alleati alla sua sinistra, recalcitranti a fare maggioranza con «ansughi» del Likud. Ma fonti vicine al leader laburista confermano che egli sta mettendo a punto la lista dei ministri; e ieri mattina il premier incaricato ha segnato un punto a suo favore, quando il procuratore generale dello Stato ha respinto il tentativo del presidente del Parlamento Dov Shilansky (che è del Likud) di dilazionare a dopo le festività pasquali la convocazione straordinaria dell'assemblea.

Ufficialmente, ancora non si conosce il nome del deputato liberale che è passato con Peres assicurandogli così la maggioranza, ma il fatto che si tratti proprio di Avraham Sharr, già ministro del Turismo e al quale Peres avrebbe garantito lo stesso dicastero o quello dei trasporti, si ricava anche dal fatto che il suo nome non compare nella lista dei liberali che stanno ancora trattando con il Likud. Ad essi Sharr avrebbe promesso tre ministeri o presidenze di importanti commissioni parlamentari e un finanziamento di 2,5 milioni di dollari. Ma il leader del gruppo, il «superlicco» Meidai, è ancora oggetto di avarces anche da parte di Peres.

Allo stato delle cose, comunque, il premier incaricato dispone di 61 seggi, su 120 della Knesset, con una coalizione però quantomai eterogenea; essa comprende infatti un liberale di destra, cinque religiosi ortodossi di Agudat Israel, 139 laburisti, dieci deputati della sinistra sionista (il Ratz, o movimento dei diritti civili, i socialisti del Mapam e i centristi dello Shmu) e sei deputati arabi e della sinistra antisionista (incluso il Pci israeliano). Si tratta di uomini e gruppi con posizioni apparentemente inconciliabili, soprattutto sul processo di pace. Il liberale e due dei religiosi, infatti, sono contrari a ogni «concessione territoriale», e se Peres fosse costretto a riportare la questione in Parlamento (dove peraltro il «piano Baker» è stato già approvato prima della crisi) i suoi voti scenderebbero così a 58, ponendolo in minoranza. Ma il leader laburista conta molto sulla forza dei fatti compiuti: ieri ha ribadito che, appena formato il governo e ottenuta la fiducia, accetterà il «piano Baker» e manderà il suo ministro degli Esteri a Washington per la riunione tripartita (con egiziani e americani) che dovrà definire la delegazione palestinese ai colloqui. Poi si vedrà. □ G.L.

L'incontro del leader palestinese con la delegazione del Pci

L'abbraccio con Occhetto e Napolitano «Quest'anno può essere decisivo»

Lungo e cordiale incontro, ieri mattina, fra Yasser Arafat - che era giunto a Roma da poco più di un'ora e mezza - e il segretario del Pci Achille Occhetto, accompagnato dal ministro degli Esteri del governo ombra Giorgio Napolitano. Il leader palestinese ha sottolineato che il 1990 può essere un anno decisivo per le sorti della pace ed ha sollecitato una forte iniziativa politica dell'Europa comunitaria.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA - L'incontro con Occhetto e Napolitano è stato il primo della fitta serie di colloqui politici che Arafat ha avuto ieri a Roma, dopo l'udienza con il presidente Cossiga al Quirinale dove si è recato direttamente dall'aeroporto militare di Ciampino. Erano passate da pochi minuti le 11 quando Occhetto e Napolitano, insieme a Massimo Mucicci e Claudio Ligas, sono saliti all'appartamento del Grand Hotel dove Arafat alloggia, accompagnati dal delegato di Palestina a Roma, Nemer Hammad, e facendo a fatica una folla di fotografi e teleoperatori. Arafat, in uniforme e con il capo coperto dalla keffiyeh bianca e nera ha abbracciato cordialmente uno per uno i membri della delegazione del Pci, presentandosi poi agli altri palestinesi presenti: Umm Jihad, vedova di Abu Jihad

(assassinato a Tunisi da agenti israeliani), il suo consigliere politico Bassam Abu Sharif, il responsabile degli affari economici dell'Olp Abu Hala, ed altri ancora. Poi ha fatto sedere Occhetto al suo fianco, su un divano, con Napolitano sull'altro lato e il resto delle due delegazioni tutto intorno, a semicerchio. Ma prima di dare il via al colloquio c'è stato l'assalto dei fotografi, ammessi per qualche minuto a gruppi, in quattro «ondate» successive.

L'incontro, protrattosi complessivamente per oltre 45 minuti, è entrato subito nel vivo. Occhetto ha esordito rilevando che la visita di Arafat a Roma, in questo momento, è «di grandissimo rilievo» e che il suo incontro con Andreotti può «risultare decisivo per un'ulteriore fase della iniziativa europea». «È vero», ha risposto prontamente Arafat, ricordan-

do che l'Italia fa parte della «trioika» della Cee per il Medio Oriente e assumerà fra meno di tre mesi la presidenza di turno della Comunità. «La situazione del Medio Oriente - ha continuato il leader palestinese - è molto pericolosa: il clima è surriscaldato, ci sono minacce reciproche, c'è una corsa al riarmo da tutte le parti. L'Italia ha un certo peso nella regione araba e in Nordafrica, ha rapporti con tutte le parti in causa; a mio avviso potrà avere un ruolo efficace».

Questo dell'Europa, e dell'Italia come motore di una nuova iniziativa, è un tema sul quale si è tornati più volte. «L'Europa - ha detto con enfasi Arafat - deve avere un ruolo attivo, più chiaro che in passato, altrimenti non ci sarà progresso verso la pace». Rispondendo a una domanda di Occhetto sul tipo di iniziativa richiesta anche in rapporto ad ipotesi avanzate in passato come quella di una forza di interposizione nei territori occupati, Arafat ha spiegato che fra l'altro l'Europa può garantire quella supervisione internazionale che a suo avviso è necessaria durante il processo negoziale, poiché la posizione Usa «nella sua globalità accanto a Israele» e per questo ci vuole «una posizione internazionale

diversa, che la equilibri». E poi occorre premere su Israele, in tutti i modi, se si vuole sbloccare l'impasse.

«Ma Peres, se riesce a formare il governo, può mettere in moto il meccanismo del dialogo», ha chiesto Napolitano. «Con uno scarto di maggioranza così esiguo - ha risposto Arafat - può al massimo arrivare alla riunione tripartita Israele-Egitto-Usa, poi il rischio è che si vada a nuove elezioni, con otto mesi di vuoto; e questo rappresenta un serio pericolo. Ecco perché ci vuole la conferenza internazionale, con garanzie internazionali: garanzie - ha sottolineato - per loro e per noi».

«La combinazione fra l'intifada e la vostra iniziativa diplomatica di pace - ha osservato Occhetto - ha creato un fatto nuovo rilevantisimo, il vostro più grande successo, aprendo una questione all'interno di Israele. E noi, che cosa possiamo fare? Premere su Israele, ha ripreso Arafat, e ancora premere, poiché «non c'è altra strada che quella delle pressioni, anche di carattere economico». Qui il leader palestinese ha citato l'esempio del Sudafrica: «Dopo anni di pressioni e sanzioni, ora abbiamo l'indipendenza della Namibia e il dialogo fra Mandela e De Klerk». Ed ha aggiunto: «Sapevate? Ho incontrato De Klerk proprio in Namibia». Ma c'è un De Klerk in Israele?», ha chiesto Napolitano. «Sì, (spacente), ma finora no. Bisogna costruirlo».

L'incontro si è chiuso con l'assicurazione, da parte di Occhetto, di una intensificazione della politica di solidarietà, nel cui quadro - ha detto - è molto importante l'iniziativa di oggi a Perugia.

Intrattenendosi poi con i giornalisti, il segretario del Pci ha ripreso il tema della necessità che l'Europa «eserciti una pressione forte, intensa e circoscritta su Israele» e ha osservato che Arafat gli è apparso «preoccupato per la situazione ma ottimista sulla possibilità che l'Europa faccia fino in fondo il suo dovere. Come europei e italiani - ha aggiunto - dobbiamo sentirci debitori: l'Occidente ha chiesto ad Arafat una serie di passi che Arafat ha puntualmente compiuto; se adesso non c'è un intervento attivo, la situazione diventerà insostenibile; anche dal punto di vista umano e dei diritti umani». Arafat - ha aggiunto Napolitano - ha avvertito chiaramente che il 1990 è un anno decisivo, in cui o si apre la via alla pace o si può andare verso una nuova terribile spirale di guerra».



Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat, in visita di due giorni in Italia, è stato ricevuto al Quirinale dal presidente Cossiga (nella foto in alto) e si è incontrato anche con il segretario generale del Pci, Achille Occhetto (a lato).

Sinistra dei club

In occasione della presentazione del libro «Una magnifica avventura. Dalla sinistra sommersa alla sinistra dei club».

Seminario nazionale sulla forma partito Un partito nuovo a misura di cittadino

Paolo Flores d'Arcais, Paolo D'Anselmi, Roberto Esposito, Mariella Gramaglia, Antonio Lettieri, Luigi Mariucci, Gian Giacomo Migone, Toni Muzi Falconi, Giovanna Zincone

discutono con

Achille Occhetto Gavino Angius, Piero Fassino, Claudia Mancina, Fabio Mussi, Renato Nicolini

Roma, sabato 7 aprile ore 9,30, Cinema Capranichetta

E oggi va dal Papa e poi in Umbria Ma non mancano le polemiche

Oggi Arafat, dopo la terza visita al Papa, sarà ad Assisi e poi a Perugia, dove nel pomeriggio parlerà dal palazzo dei Priori alla gente, che sono già sotto una strettissima sorveglianza di polizia e carabinieri. Intanto, come ci si aspettava, sono emerse preoccupazioni e polemiche per la visita del leader dell'Olp in Italia. E i tre segretari di Pri, Psdi e Pli hanno declinato l'offerta di incontrarlo.

ROMA. Cosa si diranno a quattro occhi il Papa e Arafat restando un segreto ma formalmente resta la ferma volontà di Giovanni Paolo II di incoraggiare il dialogo «unico mezzo per cercare un'equa soluzione al conflitto mediorientale, escludendo ogni forma di ricorso alle armi e alla violenza e, soprattutto, al terrorismo e alla rappresaglia». E presumibilmente nel colloquio privato saranno affrontati gli scottanti temi riguardanti l'intera area mediorientale: dalla questione palestinese a quella di Geru-

salemme e i luoghi santi al sanguinoso conflitto in Libano.

Papa Wojtyla e Yasser Arafat tornano ad incontrarsi per la terza volta (le altre nel 1982 e nel 1988) nel momento in cui Vaticano e mondo ebraico cercano con fatica di superare le tensioni sorte a causa del Carmelo di Auschwitz. E questa nuova visita del presidente dello Stato palestinese con Wojtyla non va giù all'ambasciatore israeliano a Roma, Mordechai Drori, che accusa il Vati-

cano di «mistificazione» perché presenterebbe Arafat come «uomo di pace». Ma da piazza San Pietro si fa sapere che il capo dell'Olp aveva espresso il desiderio di vedere nuovamente il Papa che gli ha accordato l'udienza «come a chiunque ne faccia richiesta».

Anche stavolta, comunque, in occasione della presenza in Italia di Arafat, le polemiche non sono mancate. Giorgio La Malfa, segretario del Pri, si è rifiutato di incontrarlo, nonostante una richiesta precisa dell'Olp. La Malfa si è limitato a scrivergli una lettera in cui ha spiegato i motivi del rifiuto. «Una stretta di mano con Arafat - dicono i repubblicani - sarebbe stata del tutto inopportuna proprio perché la situazione diplomatica attraverso una fase delicata e bisogna fare tutto il possibile per evitare di irritare l'opinione pubblica

dello Stato ebraico». Anche i segretari di Pli e Psdi, Altissimo e Cariglia, hanno declinato l'offerta di vedere il leader dell'Olp. La stessa ambasciatore israeliana in un comunicato afferma che «Israele non può che esprimere la propria meraviglia per il fatto che Arafat appena giunto a Roma a bordo di un aereo iracheno e che due giorni fa aveva sostenuto la minaccia del presidente Saddam Hussein di distruggere Israele, sia stato accolto come un grande pacifista». Dal canto suo Tullio Zevi, presidente delle comunità israelitiche italiane, ha espresso ieri al capo dello Stato Francesco Cossiga la «preoccupazione» degli ebrei italiani.

Assisi e Perugia, intanto, sono fin da ieri sotto l'attenta sorveglianza delle forze di polizia e dei carabinieri. Saranno circa 800 uomini, tra Nocs, tiratori scelti, agenti

delle unità «nofile antiespionaggio», a fare da guardia al leader dei palestinesi. Ad Assisi, Arafat arriverà attorno alle 15,30 con un elicottero che atterrerà nello «Stadio degli Ulivi». Da qui, con una vettura blindata, giungerà al «Sacro Convento» ove sarà ricevuto dal «custode», padre Berrettini, che lo accompagnerà in visita alla basilica di San Francesco. Sempre in elicottero ripartirà poi alla volta di Perugia dove nella «Sala dei Notari» interverrà alla manifestazione promossa dagli organizzatori dell'iniziativa «Salaam ragazzi dell'olivo» che consiste nell'affidamento a distanza di giovani palestinesi ai quali vengono versate dagli affidatari che in tutt'Italia, sono già circa 5mila. Successivamente, poco dopo le 18, Arafat parlerà alla folla da una balastra del palazzo dei Priori.

Mussi «Sulla caccia no a ogni oltranzismo»

Il Pci definisce candidati e simboli per il 6 maggio Fassino: «Diamo corpo alle scelte del congresso»

Torino, Bobbio soddisfatto per Novelli e Migone Carlo Palermo «vince» le primarie nella capitale



Carlo Palermo

Gesuiti sul Pci «Sta provocando novità, ma...»

La costituente alla prova Liste aperte per le città

Per il Pci del dopo-congresso le liste per le amministrative sono un banco di prova importante.

ROMA. In queste ore si susseguono un po' in tutta Italia le riunioni e gli incontri per definire candidature e capilista.

dice il filosofo - il numero uno, indipendentemente dalle divisioni tra il "sì" e il "no".

Più delicata la situazione a Milano. Leri sera si è riunito l'esecutivo, oggi tocca alla Direzione e domenica al Comitato federale.

sta lavorando su una «rosa» di possibili «numero uno» che comprendono Franco Bassanini, Carlo Smuagla, Chicco Testa.

Liste ormai definite, invece, a Venezia. Avrà per simbolo un ponte: «ovrapposto alla tradizionale fidei e martello, e sarà guidata da Massimo Cacciari.

ieri Emilio Vescò non ha escluso la presenza di altri candidati radicali locali.

Liste profondamente rinnovate in Emilia Romagna e a Firenze. Leri il Comitato regionale emiliano ha definito i candidati: soltanto 12 (su 26) i consiglieri riconfermati.

Si sono intanto concluse le primarie di Roma, cui hanno partecipato 612 iscritti e 1925 non iscritti.

con 4780 voti, dopo il magistrato Carlo Palermo (6105 preferenze).

Scendendo verso Sud, aumentano le liste con simbolo «civico». Mentre all'Aquila è ancora in discussione la candidatura di Marco Pannella.

«Una seconda novità» è data dal mutato clima che si è instaurato fra Pci e Psi come è emerso dalla conferenza socialista di Rimini e dai colloqui che D'Alema e Veltroni hanno avuto con Craxi.

Parte una campagna di iniziative «Diritti in pratica» sponsor il governo ombra

ROMA. Cittadini e pubblica amministrazione: un rapporto di stitiche ingiustizie, di incredibili ritardi, di annessi inadempimenti.

Da questa constatazione - forse non esente da una vena di autocritica - che il governo ombra del Pci si è mosso nell'avviare una serie di iniziative, apparentemente settoriali.

Una proposta di legge, elaborata dai gruppi parlamentari del Pci, indica principi, regole, accorgimenti tecnici per una trasformazione del modo di essere della macchina burocratica.

Un «piatto forte» della campagna del governo ombra è il sondaggio affidato all'Ispep. Ne ha parlato il presidente dell'Istituto, Gian Maria Fara.

Un programma che è frutto di diverse competenze Cinque proposte dei comunisti per «ripensare Genova»

Cinque proposte e un progetto per ripensare Genova. Il Partito comunista, mentre si candida alla guida della città, mette le carte in tavola su quello che si propone di fare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Alle prossime amministrative il Pci si propone come guida al nuovo governo della città: ha messo in campo volti e competenze nuove - una squadra - come è stata definita - e presentato i diversi elementi di un progetto per «ripensare Genova».

«Ripensare Genova, come abbiamo fatto - ha detto Claudio Burlando, segretario provinciale e capolista - non è stato facile perché ha significato mettere in discussione anche antiche certezze, anche noi stessi e il blocco sociale di un tempo, quello che aveva reso possibile le vecchie giunte di sinistra».

sociali per renderla più vivibile dalle donne, «in termini di orari che in quelli di rispetto e sicurezza».

Accanto a Burlando, che ha aperto il dibattito, con un forte richiamo all'impegno di tutto il partito, tanto più necessario nel momento in cui è massima l'apertura e la disponibilità del Pci a cambiare, capire e costruire con gli altri, sono intervenuti due comunisti: Andrea Ranieri e don Andrea Belletto.

Ranieri, della segreteria Cgil, esponente del gruppo «89 per la costituente» ha ricordato che «la fase costituente è decidere insieme che strada fare per andare dove» e ha indicato la necessità per una nuova forza di sinistra di difendere la parte più debole della società, la solidarietà contro gli egoismi, a tutti i livelli.

Don Andrea Belletto, direttore editoriale della casa editrice «Marietti», ha invitato a lavorare insieme per una cultura nuova, capace di rompere gli schemi in cui abbiamo imprigionato la realtà, e le esigenze dell'uomo. Si è detto contento che «finalmente si è preso coscienza che abbiamo depre-

dato la gente della loro cultura e della loro responsabilità politica» ed ha auspicato che anche Genova sia presto liberata.

Ha chiuso Massimo D'Alema parlando della sfida difficile che oggi sta di fronte ai comunisti, dopo un congresso e scelte sofferte. «Cui se dessimo l'impressione di rimanere in mezzo al guado - ha detto - si e il non sono ormai dietro le nostre spalle e il non è consentito dal paese e quindi dobbiamo andare risolutamente avanti».

Mentre Pietro Scoppola pensa che i vescovi dovrebbero lasciare liberi i cattolici in materia, l'ausiliare di Roma mons. Clemente Riva non fa mistero di condividere l'iniziativa, oltre tutto partita da un'idea della Fuci e per la quale le Acli hanno messo a disposizione le proprie strutture provinciali.

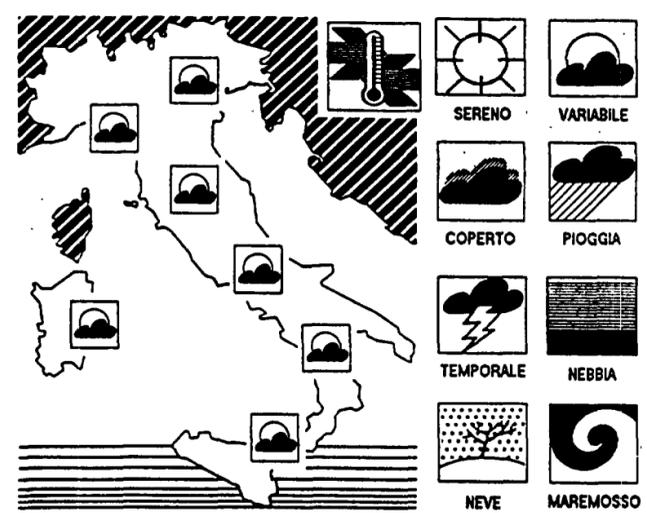
Cattolici Appoggi al referendum elettorale Calabria Il clero ringrazia Occhetto

ROMA. Diverse e qualificate espressioni del mondo cattolico italiano sono impegnate con decisione, sebbene discretamente, per la riuscita del referendum elettorale per i quali il 10 aprile inizierà la raccolta delle firme.

Il segretario del Pci aveva inviato alla conferenza episcopale calabrese un messaggio nel quale diceva che «le energie sane che vogliono battersi o che si sono già schierate contro l'espandersi della mafia non trovano punti di riferimento nei poteri dello Stato e vengono umiliate».

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: sull'Italia persiste ancora una distribuzione di pressioni livellate che si aggirano intorno a valori medi. Tuttavia sia dall'Atlantico centrale, sia dal Mediterraneo occidentale avanzano verso la nostra penisola sistemi depressurari nei quali sono inserite perturbazioni.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.)

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about radio frequencies and programs.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for different regions and advertising prices.

Autonomie Inutile maratona al Senato

ROMA. A tappe forzate continua, alla commissione Affari costituzionali del Senato, l'esame del disegno di legge sull'ordinamento delle autonomie locali...



Giulio Andreotti

A cosa mira il presidente del Consiglio? Pomicino: «Richiama i 5». Sbardella: «Governissimo»

Gli ambigui segnali di Andreotti

Ridda di interpretazioni, anzi di «scavalcamenti»

S'intromette Spadolini. Dice che Andreotti gli ha confidato di essere «sereno». E di suo aggiunge che «un confronto politico costruttivo può favorire un clima di stabilità».

gnazione del «premio Alcide De Gasperi», liquida il gran parlare di «cambiamenti» indotti dalla revisione in cui è impegnato il Pci sostenendo che «in realtà spesso si usano le maschere per nascondere i segni del passato e confondere le idee».

cinque a uno, poi ci sono le subordinate da far valere in caso di situazione di emergenza, come il governicchio, come lo chiamano i governistoni...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ma cosa ha voluto davvero dire Giulio Andreotti? Quel «non è utile giocare allo scavalco sul rapporto con il Pci»...

diverso l'atteggiamento della sinistra c.c., ma non più lineare. C'è Giovanni Galloni che, «con piacere», vi vede una sintonia con «le cose che noi diciamo da tempo, sin da Zaccagnini».

non criminalizzi ma presti attenzione al dibattito da noi avviato sulle riforme istituzionali per un nuovo ciclo politico. Se poi significa «grande coalizione» o «doppio tavolo» è un altro problema.

La controrelazione del Pci sulle irregolarità nello scrutinio del voto '87. Preferenze in più per Gava e Pomicino. Chiesta la sospensione della convalida degli eletti

«All'Antimafia i brogli di Napoli»

Un'indagine a tappeto toglierebbe qualcosa come 10.000 preferenze all'attuale ministro dell'Interno, Antonio Gava, raccolte nelle elezioni del 1987, fortemente in odore di broglio nel collegio di Napoli-Caserta.

I gravissimi episodi accertati dalla Giunta, e di trasmettere copia dei verbali al Consiglio superiore della magistratura. Intanto, di sospendere la convalida degli oltre 40 deputati del collegio di Napoli-Caserta...

derazioni finali della sua relazione di minoranza: «la situazione di disordine, di diffusa irregolarità e di degrado nel quale si è svolta la competizione elettorale, richiede un intervento della commissione Antimafia».

NADIA TARANTINI

ROMA. Eppur si cancella. Anche il dc Quarta, relatore di maggioranza nella Giunta delle elezioni dopo le dimissioni - per protesta - del verde Salvoldi, non ha potuto disconoscere le falsità in migliaia di schede...

l'ufficio elettorale circoscrizionale della Corte d'appello di Napoli, interpellato dal comitato inquirente della Giunta di Montecitorio. «Noi siamo stati nell'impossibilità di controllare le schede», ha confessato.

Lo scontro sugli spot Tognoli: «Lasciamo autori e produttori»



Attori e registi a un'assemblea sulla crisi del cinema

Camera Gloria Grosso dai Verdi va al Psdi

ROMA. «Credo che la difesa dell'ambiente possa attuarsi soprattutto con la forza di gruppi politici che siano nella maggioranza». Così, in una conferenza stampa, Gloria Grosso - deputata verde - ha spiegato il suo passaggio, come indipendente, al gruppo Psdi di Montecitorio.

La politica negli ingranaggi dell'impresa

ROMA. Il dominio della grande impresa: è il segno degli anni ottanta. La modernizzazione capitalistica avanza e vince, la politica indietreggia e perde. E allora: che fare? Come ridare ruolo alla politica e potere ai cittadini?

«O il sistema politico si autoriforma o resterà spiazzato», dice Riccardo Terzi. Quasi un appello, lanciato durante la presentazione del libro di Antonio Cantaro, «La modernizzazione neoliberista, alla Casa della cultura di Roma».

grande letteratura da parte dell'impresa. C'è pochissimo invece dalle sponde del mondo del lavoro e della sinistra. Perché succede questo? Ingrao invita ad interrogarsi su questo.

ROMA. Più soldi per lo spettacolo, sostegno al teatro pubblico, ipotesi di revisione della legge sul cinema lasciata in eredità dal suo predecessore Carraro, contrarietà all'omologamento alla legge Mammi votata il 20 marzo dal Senato...

Il ministro ombra Cavazzuti anticipa i contenuti del disegno di legge che verrà presentato nei prossimi giorni

Adozione del modello spa per aziende pubbliche e banche «Sì, così il ministero delle PpSs potrebbe chiudere»

«Lo Stato regola, ma non svende»

Ecco la nuova strada per le privatizzazioni

«Dobbiamo uscire dalla teologia delle privatizzazioni e fissare le regole per evitare che si ripeta il fenomeno della svendita ai privati dell'asse ecclesiastico così come avvenne nel secolo scorso. Sorprende che i più accesi privatizzatori ancora non abbiano definito queste regole». Parla Filippo Cavazzuti, ministro ombra del tesoro, autore di un disegno di legge sulle alienazioni delle azioni in mano pubblica

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il ministro ombra del tesoro Filippo Cavazzuti ha appena messo a punto un disegno di legge in tredici articoli così intitolato: «Norme a tutela del patrimonio pubblico e dell'investitore privato in caso di alienazione di partecipazioni azionarie pubbliche». Il progetto sarà nei prossimi giorni consegnato al governo ombra e poi presentato in Senato. Cavazzuti ha accettato di rispondere alle domande dell'Unità.

Si può dire che il principio ispiratore di questo disegno di legge è quello di uno Stato che regola di più e gestisce meno?

Sicuramente è così. Aggiungo che questo progetto di legge -

cui seguirà in breve tempo un altro disegno di legge sui poteri della Consob - è un ulteriore tessera di quel disegno più complessivo della sinistra che tenta di rafforzare la democrazia economica in Italia. Ti ricordo la legge sull'antitrust, quella sul riordino dei mercati mobiliari, quella sull'insider trading, la legge sulla trasparenza bancaria. Tutte proposte o di iniziativa della sinistra e fortemente estese e rese più efficaci dai gruppi parlamentari comunisti e della sinistra indipendente. Tutte ipotizzano una forte mano pubblica che sappia regolare questi aspetti sostanziali della democrazia economica. Ma tutte incontrano un altrettanto forte mano - non so se pub-

blica o privata - che le tiene ai blocchi di partenza. Ai più accesi privatizzatori va allora ricordato che prima delle alienazioni dei beni occorre una forte mano pubblica che detti le regole.

Cosa prevede allora questo disegno di legge?

In primo luogo, prevede, tramite delega al governo, l'adozione generalizzata del modello privatistico delle società per azioni e la conseguente abrogazione di ogni deroga al diritto comune nel «governo» delle imprese pubbliche, la trasformazione in spa anche degli enti di gestione delle partecipazioni, dell'Enel e dell'Ina con iniziale intestazione delle azioni al Tesoro dello Stato.

E le banche pubbliche?

Saranno anch'esse oggetto della normativa che propongo ed è anche per questo che considero importante la definitiva approvazione del disegno di legge Amato sulla trasformazione delle banche pubbliche in spa, anche se non condendo la riserva del 51 per cento delle azioni nelle mani pubbliche.

Perché questa riserva?

Perché il «pubblico» è già proprietario del 100 per 100 delle azioni o della quota maggioritaria, non si comprende il vincolo legislativo ad alienare soltanto il 49 per cento. È un vincolo che non tutela l'impresa, non tutela l'azionista di minoranza (anzi lo danneggia), ma protegge esclusivamente il potere di nomina dei partiti e la loro ingerenza nella gestione quotidiana delle imprese e delle banche. Sono convinto che quanto più ampia è l'autonomia delle imprese e delle banche tanto minore è la loro dipendenza dall'azionista politico occulto che non risponde a nessuno.

Dunque, il tuo disegno di legge riguarda tutte le imprese delle partecipazioni statali, le banche, l'Enel e l'Ina. Come immagini il percorso della privatizzazione?

La decisione su cosa alienare non può essere riservata al governo. Essa deve rispondere ad analisi di convenienza economica e deve avere principalmente l'obiettivo indicato dall'articolo 47 della

Costituzione di realizzare un vasto e duraturo azionariato popolare. Ma per evitare privatizzazioni «insincere» o la svendita per un tozzo di pane agli «amici» occorrono procedure assolutamente trasparenti ogni volta offerte al giudizio politico dell'opinione pubblica.

In concreto?

Prevedo che il presidente del Consiglio e il ministro del Tesoro riferiscano annualmente in Parlamento sul programma delle alienazioni e diano puntuale resoconto di ciò che è avvenuto nell'anno precedente. In questo senso, il Parlamento deve essere messo in grado di esercitare un forte controllo sull'attività del governo.

Chi garantisce queste procedure che in quanto tali sono sempre aggirabili?

Ho ritenuto opportuno proporre l'istituzione di una commissione (un po' sull'esempio dell'esperienza francese ma cercando di non incorrere nei medesimi difetti ed errori) dotata di poteri di vigilanza sull'attuazione della legge e

dei decreti delegati, con poteri di sospensione delle procedure qualora riscontrati gravi irregolarità e di garanzia della trasparenza delle operazioni di alienazione.

Come si vende, quali sono le tecniche di vendita?

Questo è un aspetto delicatissimo. Infatti, l'esperienza francese e inglese è criticabile sia per i prezzi troppo bassi con cui è stata alienata una parte del patrimonio pubblico sia per le possibilità offerte nella selezione compiacente degli acquirenti. Pertanto, nel disegno di legge si propone l'adozione dell'asta pubblica competitiva che è quella che offre le maggiori garanzie di massimizzazione del prezzo e di neutralità nella scelta dell'acquirente.

Ma la trattativa privata, che pure può essere importante, la escludi del tutto?

Questa forma non è esclusa, ma è accompagnata da obblighi di pubblicità e trasparenza che ne riducono molto i pericoli. Aggiungo che si prevede che al termine della trattativa privata il prezzo finale di ven-



L'economista Filippo Cavazzuti

dita costituisca un prezzo base per una successiva asta su cui chi ha interesse può rilanciare. Ovviamente, tale rilancio deve avvenire soltanto sul prezzo e non sulle condizioni della compravendita e per percentuali (ad esempio il 20 per cento) tali da scoraggiare le azioni di disturbo ma da garantire che l'alienante non abbia svenduto il bene.

Secondo la tua proposta, lo Stato potrebbe vendere tutto, e comunque diventare minoranza?

Esistono molte imprese e banche pubbliche in cui la pre-

senza del pubblico è assolutamente irrilevante ai fini dei vantaggi collettivi di questo paese. Ad esempio, lo Stato può vendere lo Stato muratore (una realtà, cementificatore dell'Italia), lo Stato farmacista (mi pare che non abbia più motivo di esistere. Anzi la presenza del pubblico in molti settori altro non serve che a rendere le burocrazie che lignano nei settori stessi e a modificare le relazioni con i privati. Qui pubblico sicuramente non coincide con collettivo. E la proprietà collettiva dei mezzi di produzione non rende il cittadino italiano né

più libero né più uguale. Immagino, invece che le imprese strategiche nessun governo assennato sia disposto a cederle.

Se questo disegno di legge fosse approvato dal Parlamento, cosa resterebbe del ministero delle Partecipazioni statali?

Non mi occupo delle ricadute sull'amministrazione degli effetti di questo disegno di legge. Se esso passasse, potremmo dedicarci con gioia alla chiusura del ministero delle Partecipazioni statali. Così come peraltro molti si augurano.

È morto il compagno

ALBERTO GIACOMINI
I compagni della sezione di San Anna lo ricordano e in sua memoria «Unità» avranno per il funerale un luogo domattina sabato alle ore 8/30 partendo dalla Cappella di Via Piella. Trieste 6 aprile 1990.

Nel primo anniversario della scomparsa di

ALFIO GUALA
lo ricordiamo con tristezza e chi lo ha conosciuto lo ringraziamo con tenerezza per quello che è stato ed è ancora per noi. Olympia e Luciano che sotto scrivono per l'Unità. Roma 6 aprile 1990.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

RENATO VAZZARONE
la moglie Marianna, la figlia Mirella e il nipote Stefano lo ricordano sempre. «Unità» quanti gli furono cari per le sue straordinarie doti umane e per il suo forte impegno a favore degli ideali di libertà, democrazia e del socialismo. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino 6 aprile 1990.

Racore, nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

RENATO VAZZARONE
I fratelli Enrico e Giulio, la sorella Evelina con il marito Vladimiro ne ricordano il costante impegno di antifascista e di comunista. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino 6 aprile 1990.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ALFIO GUALA
Adriana, Mariuccia e Moglia lo ricordano con affetto. Ivrea 6 aprile 1990.

Con l'Unità il Mercoledì 4 pagine di supplemento Libri

Il Venerdì Lettere al SALVAGENTE

Ornella Piloni con Laura, Nadia, Elia, Elena, Teresa, Mario, Egidio, Roberto, Zaccaro, Luciano, Dario, Ermanno si stringono con affetto al compagno Sergio condividendo il dolore per l'improvvisa scomparsa del padre.

VICENZO TRAMMA
Milano 6 aprile 1990.

A nove anni dalla scomparsa del compagno e amico

ENRICO ZAMBONELLI
Massimo, Bruno e Giancarlo ne ricordano l'altruismo, l'onestà, l'impegno politico e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Milano 6 aprile 1990.

Il Gruppo consiliare le compagne e i compagni di Vimodrone sono affettuosamente vicini al compagno Emilio Tommasi per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Porgono a tutti i suoi familiari i loro cordogli e in memoria della defunta sottoscrivono per l'Unità. Vimodrone 6 aprile 1990.

I Compagni dell'esecutivo della Federazione milanese del Pci esprimono profonde condoglianze al compagno Emilio Tommasi per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Milano 6 aprile 1990.

Le compagne e i compagni della Federazione di Milano sono vicini al compagno Emilio Tommasi per la perdita della sua cara

MAMMA
Milano 6 aprile 1990.

Nel primo anniversario dell'improvvisa scomparsa del caro amico e compagno

CARLO BRAGUZZI
lo ricordano Guido e Rina Donzelli Segrate (Milano), 6 aprile 1990.

Nel primo anniversario della scomparsa di

RINO CAPITONI
i compagni dell'Inca Cgil Regionale Lazio lo ricordano con immutato affetto e i compagni ed amici che li hanno conosciuti e stimati. Roma 6 aprile 1990.

La compagna Caterina dell'Inca Cgil Regionale Lazio ricorda ad un anno dalla morte

RINO CAPITONI
Roma 6 aprile 1990.

Nel 6° anniversario della scomparsa di

MARIO NENCI
la moglie Olga lo ricorda ai compagni e a tutti coloro che gli vollero bene. Roma 6 aprile 1990.

Per un'alternativa di governo in Puglia
Il programma del Pci
Bari, 7 aprile 1990
Hotel Jolly (Via G. Petroni)
Ore 9.30
Introduzione di Michele MAGNO segretario regionale Pci
Ore 12.30
Conclusioni di Alfredo REICHLIN Direzione Pci
Pci Comitato regionale pugliese Gruppo Pci Regione Puglia

COMUNE DI VALLATA
PROVINCIA DI AVELLINO
Avviso di gara
Si rende noto che l'Amministrazione comunale di Vallata (Avellino) procederà all'espletamento di una licitazione privata disciplinata dalle leggi 6 agosto 1977 n. 584 e successive per i appalti dei lavori di costruzione delle opere di urbanizzazione primaria P.I.P. - 1° lotto finanziati con i benefici della legge n. 219/81 e successive. L'importo a base d'asta ammonta a L. 3.724.374.855 L. appalto verrà aggiudicato con il sistema di cui all'articolo 24 lettera b) della legge 6 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche. Per partecipare alla gara le imprese interessate, anche riunite ai sensi dell'articolo 20 della legge 584/77 dovranno far pervenire all'Amministrazione comunale di Vallata (Avellino) domanda in lingua italiana in carta legale da L. 5000 entro il quindicesimo giorno dalla pubblicazione dell'avviso integrato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità economica europea, nel quale avviso sono contenuti gli elementi di valutazione delle offerte e la documentazione da allegare alla domanda. Tale avviso è stato spedito all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Cee il 28 marzo 1990. Vallata 28 marzo 1990.
IL SINDACO dott. Michelangelo Toto

MEMBERS ONLY

9.100.000 PER ENTRARE NEL CLUB.

NUOVA CITROËN AX Club
SERIE LIMITATA.

Scegliete oggi una Citroën AX Club l'occasione è davvero unica. Non ci crederete? 1954 cm³ 45 CV 25 km con un litro di benzina alla media di 90 km/h eccezionale rapporto peso/potenza la grande abitabilità la comodità in poche parole i primati di AX sono offerti a soli 9.100.000 lire (IVA inclusa). Ma attenzione e una serie limitata e l'offerta non è cumulabile ad altre iniziative in corso. Non per niente Citroën AX questa volta si chiama Club.

CITROËN FINANZIARIA S.p.A. e PROFILASALINI S.p.A. CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24

Per oggi il presidente del Consiglio ha convocato un vertice dei ministri per discutere la proposta di utilizzare i militari contro gli immigrati

Ieri Cossiga ha ricevuto al Quirinale De Michelis e Martinazzoli Divisioni e polemiche nel governo La Malfa: «Sarà una Caporetto»

Andreotti in soccorso di Martelli

Andreotti sembra correre in «salvataggio» di Martelli. Per oggi ha convocato una riunione con i ministri competenti in cui si discuterà la proposta del vicepresidente sui militari alle frontiere contro gli immigrati. Nella mattinata di ieri il presidente della Repubblica aveva ricevuto separatamente De Michelis e Martinazzoli e con tutta probabilità si è parlato anche della proposta Martelli.

ANNA MORELLI

ROMA. «Abbiamo in questi giorni un problema di immigrazione clandestina che esiste in molti paesi, quindi non c'è da stracciarsi le vesti per la ricerca di ordine e legalità». Così Andreotti, dopo 24 ore di riflessione, sembra scendere in campo a fianco di Martelli e per oggi ha convocato una riunione a palazzo Chigi a cui parteciperanno lo stesso Martelli, il ministro dell'Interno Gava, degli Esteri De Michelis, della Difesa, Martinazzoli e della Marina mercantile, Vizzini. In mattinata il presidente della Repubblica Cossiga aveva ricevuto i responsabili del dicastero degli Esteri e della

come questa questione sugli immigrati si ponga «quasi a corezione e integrazione di decisioni del Parlamento». Scotti chiede formalmente al presidente del Consiglio «che governo e ministri spieghino solo le decisioni assunte e la relativa fattibilità con la completezza necessaria». Da questioni di metodo all'arma dell'ironia, usata da Granelli della sinistra dc. «D'ora in poi - suggerisce il senatore democristiano - vorrà dire che i militari, come titolo di avanzamento di carriera, potranno esibire anche un certificato di partecipazione alla campagna contro i "vu cumprà"». Anche il Vaticano, attraverso l'Osservatore nbadisce la sua ostilità alla proposta che «ha disorientato il mondo politico e ancor di più l'opinione pubblica». Il socialdemocratico Cariglia, invece, minaccia tuoni e fulmini dopo le elezioni del 6 maggio, affermando di «non voler far parte di una coalizione che governa il paese attraverso dichiarazioni fatte in tv». Nel merito il segretario psdi ritiene «assurdo e incongruo

l'uso delle forze armate contro gli immigrati, e la proposta di Martelli «contraria ad ogni buon senso oltre che politicamente ingiustificata». Intanto 34 senatori comunisti hanno presentato ad Andreotti un'interpellanza (che a norma di regolamento dovrà essere discussa entro 15 giorni e cioè prima delle elezioni), nella quale si chiedono le cifre esatte del fenomeno migratorio, quali siano i tempi di presentazione per tutti i provvedimenti annunciati e sbandierati dal governo su casa, lavoro e istruzione per gli immigrati; quali misure legislative si intendano prendere per regolare l'ingresso e soggiorno dei cittadini stranieri, come armonizzare la normativa con i partner europei e come ci si orienterà di fronte al previsto e consistente afflusso dall'Est e infine quali le misure per una seria politica di aiuti per la cooperazione e lo sviluppo dei paesi del Terzo mondo. Interpellanze e interrogazioni sono state presentate anche dai Verdi Arcobaleno, i quali sostengono che Martelli «farebbe meglio

ad occuparsi del mancato rispetto della legge ai danni degli extracomunitari e dei fenomeni di intolleranza razziale, piuttosto che proporre militarizzazioni del problema», mentre al Consiglio d'Europa si chiede se la libera circolazione nella Cee possa essere facilitata dalla proposta del vicepresidente del Consiglio italiano e, in caso contrario se non si intenda intervenire nel merito. Anche i repubblicani, pur nell'esprimere grande soddisfazione per aver portato Martelli sulla propria sponda, non rinunciano all'invettiva: «Nella vicenda dell'immigrazione clandestina - scrive la Voce - la vergogna dei governanti della domenica rischia di oscurare persino la tragedia dei clandestini». Rivolgendosi poi direttamente al governo la Voce invita a «portare dettagli e strumenti operativi della proposta avanzata da Martelli in Consiglio dei ministri e ad esaminare il fallimento della sanatoria e la proposta pri di chiusura ai nuovi arrivi». La Malfa invece concede solo una battuta: «Il



Claudio Martelli



Giulio Andreotti

LE FRONTIERE / 1: NORD-EST

Un esercito di disperati preme verso i confini Meglio i kalashnikov dei frontalieri che la fame

La notte, unica alleata dei neri

L'esercito contro i clandestini alla frontiera italo-jugoslava? C'è sempre stata, dall'altra parte. E spesso spara, ferisce, qualche volta uccide. Non è servito a dissuadere la massa di disperati che preme verso i confini. L'anno scorso, i soldati jugoslavi hanno bloccato un migliaio di clandestini. I poliziotti italiani - scettici sull'utilità di presidi militari - quasi altrettanti, pur essendo dieci volte inferiori di numero.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. La gente dei paesi sul Carso, a Gropada, Monrupino, Caresana, Lazzaretto, viene spesso svegliata la notte dai colpi di fucile mitragliatore dei «graniciari», i soldati dell'esercito jugoslavo che pattugliano gli ottanta chilometri di confine trisestino. Loro, quando trovano qualcuno nella fascia di cento metri dalla frontiera, hanno obblighi precisi: intimare tre volte l'alt, esplodere un colpo in aria, poi mirare all'uomo. E se il turco, il filippino, il cinghese non capiscono o scappano? Domenica una thailandese di appena 17 anni, Pathum Thani, è stata colpita ad una gamba. Cinque giorni prima era stato ferito un egiziano di 27 anni, Red Rawasha. E un mese fa un turco di 37 anni, Ahmet Karamahmut, ci aveva lasciato la pelle. Non è il primo, non sarà l'ultimo. L'esercito di guardia ai confini



La polizia ieri all'alba ha perquisito una fabbrica abbandonata nel quartiere Casilina, a Roma, dove vivono una ventina di immigrati extracomunitari

soprattutto quelli degli organizzatori di una agenzia turistica che faceva espatriare in Italia i filippini. Trentanove gruppi organizzati, hanno fatto passare, prima che li prendessimo. Ma il flusso non si è frenato. «Adesso la gente cerca di passare da sola, al massimo trova aiuti locali. Guardano le cartine, scelgono la frontiera più vicina a Trieste, provano a passarla legalmente. Respinti, ritentano di notte, per i boschi».

A Trieste il dirigente della polizia di frontiera, Giovanni Di Palma, concorda. Tratte di clandestini? Da un po' di tempo non ce n'è più traccia. Non c'è, almeno, di gruppi veri e propri organizzati. Certo, gli ex contrabbandieri che conoscono i sentieri lavorano bene (tariffa media, mezzo milione a persona), e molti i tassisti di Lubiana che spesso accompagnano gruppi di asiatici fino al confine, e li riprendono a bordo in Italia. Onesti, a modo loro - il viaggio a tassametro costa circa trecentomila lire - e ingenui. Ormai basta fare la posta in Italia ad un taxi sloveno, e prima o poi i clandestini arriveranno.

di mendicanti, vagabondi, zingari, prostitute, microcriminalità varia. In gran parte sono jugoslavi, ma anche turchi, mediorientali, cinesi e, nel gran calderone di gente entrata dalla Jugoslavia, perfino uno svizzero, uno statunitense e due transessuali brasiliani. Gli unici non accettati oltre confine...

Non sembra comunque, questa «porta dell'Est» che per l'onorevole Martelli rappresenta la Sicilia uno dei due punti più caldi da presidiare con l'esercito, un rubinetto tanto torrenziale. Né appare così inefficace la rete di polizia e carabinieri, che ottiene gli stessi risultati dell'esercito oltre confine. E vero, come ha spiegato Martelli, che è stata la stessa polizia a chiedere l'intervento dell'esercito? «Per Trieste, mi sentirei di escluderlo», nega il dottor Di Palma, «ma non se ne è mai parlato. Né siamo stati interpellati. Sembra dubbioso Da tecnico, cosa ritiene più importante? «Avere più uomini è utile, indubbiamente, ma non risolve il problema. Quanti uomini occorrebbero solo per presidiare i nostri ottanta chilometri di confine? E poi, chi è intenzionato a venire, prova oggi, prova domani, ci riesce. Non si risolvono così le cose».

Precotti Fs «infetti»

Schimberni in campo «Controlleremo i pasti»

DELIA VACCARELLO

ROMA. Sui pasti Fs «a sorpresa» scende in campo Schimberni. L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato ha istituito una commissione centrale di controllo igienico-sanitario con il compito di «garantire il più elevato standard di qualità dei servizi offerti alla clientela». Entro aprile la commissione deve presentare una relazione al direttore generale delle Fs, indicando i provvedimenti adottati di urgenza, «anche oltre i limiti di competenza negoziale». Le relazioni seguiranno ogni due mesi. Intanto s'infittiscono le indagini. Più di una violazione sarebbe stata commessa dalla società Agape, responsabile dei depositi incriminati della stazione Termini, «sala d'attesa» e dimora permanente di tensivisti e scarafaggi. La sanità aerea intensifica gli accertamenti su stoviglie, tegami e dipendenti del catering degli «aeroporti di Roma», la società che ha fornito alla Agape il vassoio «allo stalloccocco» insieme agli altri 1199 confezionati ogni giorno

per i viaggiatori del rapidissimo «Pendolino» in corsa da Roma a Milano. Sulla questione le Fs precisano che «l'insufficienza igienica dei locali non ha riguardato i cibi. La presenza di batteri in una confezione è stata contestata formalmente dalle Fs alla società Agape, che ha l'obbligo contrattuale di accertarne le cause». Quali sarebbero le ipotesi d'accusa? Il rapporto inviato dalla Usf Rm1 alla magistratura sottolinea che la società «Agape» concessionaria dal 1° marzo della ristorazione sui treni, non ha mai chiesto alle autorità amministrative capitoline la necessaria autorizzazione sanitaria per lo stoccaggio dei precotti nei locali ad esso sequestrati. La legge lo impone. In più: sotterranei e seminterrati non possono diventare luogo di attività lavorative, se manca l'autorizzazione di «visibilità» rilasciata sulla base di perizie tecnico sanitarie. Cosa risponde l'«Agape»? «Non abbiamo nessun tipo di imputazione. Riteniamo che sui locali

La clinica Mangiagalli attende l'ok da Roma

Per la pillola abortiva un campione di trecento donne

La clinica Mangiagalli di Milano è pronta per sperimentare la Ru 486, il farmaco per abortire. L'Organizzazione mondiale per la sanità ha approvato un progetto per il suo utilizzo su un campione di 300 donne, che a causa di malattie ereditarie hanno un'elevata probabilità di trasmettere al nascituro la propria patologia. Anche il primario della clinica ha dato il suo ok, ma si aspetta l'autorizzazione da Roma.

SUSANNA RIPAMONTI

L'Organizzazione mondiale per la sanità ha autorizzato la clinica Mangiagalli di Milano a sperimentare la pillola per abortire, la Ru 486. La richiesta era stata presentata già lo scorso anno dal professor Bruno Brambati e da Francesco Dambrosio. I due medici che erano stati al centro delle crociate antiabortiste di Comunione e liberazione. Il progetto però era bloccato, perché il primario della clinica, il professor Candiani, non aveva ancora dato il suo benestare. La preoccupazione di vedere la Mangiagalli di nuovo al centro di violente polemiche sull'aborto aveva fatto esitare il primario, che solo adesso ha sciolto la riserva.

un campione di 300 donne di Milano e di Cagliari che soffrono di malattie ereditarie sono le donne che vorrebbero un figlio, ma sono «oragiate» in partenza dalla prospettiva di un possibile aborto. Queste donne si dicono che sarebbero disposte a tentare una gravidanza, ma solo con la certezza di poter abortire con un farmaco, in modo quindi meno violento e meno traumatico. Se potessero utilizzare la Ru 486 sicuramente daremmo loro una chance in più, per realizzare un progetto di maternità». Il professor Giovan Battista Canza, primario della clinica ostetrica della Mangiagalli, è un obiettore dichiarato, ma anche nella tempesta di polemiche che ha travolto l'ospedale, ha sempre mantenuto sull'aborto un atteggiamento laico, da operatore di un servizio pubblico. «Sono un obiettore e non sono d'accordo sull'aborto, ma come è noto ritengo che una struttura pubblica debba garantire la piena applicazione di una legge dello Stato. Per questo ho dato il mio benestare al progetto di sperimentazione presentato dal professor Brambati. Non posso esprimere un parere clinico su questo farmaco, perché non ho nessuna esperienza diretta. Mi risulta che il suo uso sia abbinato a quello di prostaglandine e ho dei dubbi sulle conseguenze del suo utilizzo. Sono comunque d'accordo sulla sua limitata sperimentazione». La Mangiagalli sarebbe la seconda clinica milanese a utilizzare la Ru 486. Il primo esperimento era stato fatto alla Macedonia Meloni, dal professor Crosignani.

La torre di Pisa resta chiusa



La torre di Pisa rimarrà chiusa. L'ordinanza di chiusura per tre mesi, firmata il 7 gennaio '90, fino al 7 aprile, dall'allora sindaco di Pisa Giacomo Granchi, è stata rinnovata ieri dal commissario prefettizio Achille Lenge che da qualche settimana amministra la città. Il provvedimento era stato previsto. In città non ci si illude che la torre possa essere riaperta al pubblico nel giro di pochi mesi. La legge sulla torre sta procedendo in Parlamento mentre sono stati fatti già i primi «carotaggi», le prime analisi sulla struttura.

Anche le donne nella forestale

L'ingresso delle donne in questo importante settore della pubblica amministrazione. Dopo l'approvazione del provvedimento l'on. Angela Migliasso (Pci), Tina Anselmi (Dc) e Laura Balbo (Sinistra indipendente) hanno sottolineato l'importanza di questo provvedimento che consente di superare un anacronistico voto normativo che ha dato luogo a contraddittorie interpretazioni dei tribunali amministrativi davanti ai quali sono stati più volte impegnati i bandi di concorso che prevedevano all'occorrenza delle donne nel corpo forestale. Il provvedimento passa ora al Senato per l'approvazione definitiva.

Mondiali: una lotteria e tre tipi di sigarette

Tre tipi nuovi di sigarette verranno immessi sul mercato dal monopolio di Stato in occasione dei Mondiali di calcio. E anche prevista una lotteria specifica per «Italia '90». I nuovi tipi di sigarette lanciate per i Mondiali dall'amministrazione dei monopoli sono a basso contenuto di nicotina e condensato. Si chiameranno «Ms Mondiali», «Ms Italia» ed «Azzurra». La lotteria «Italia '90» fa parte di un pacchetto di tredici nuove lotterie che verranno organizzate nei prossimi mesi.

Poliziotto di Catania ospita due inglesi derubati

Una coppia di turisti inglesi, Simon e Nadia Field, entrambi di 34 anni, derubati a Catania del denaro e del bagaglio, hanno trovato ospitalità in casa dell'assistente di polizia della questura al quale si erano rivolti per sporgere denuncia. «Non riuscivano a mettersi in contatto con il consolato britannico - ha spiegato l'assistente Mario Bruno, di 40 anni - ed erano in gravi difficoltà. Ho fatto quello che, penso, avrebbe fatto chiunque altro, ed è stato un po' per chiedere scusa, come siciliano, del danno che avevano subito». L'assistente di polizia ha anche detto di aver ricevuto dalla coppia un invito a Marsham, la cittadina a 50 chilometri da Londra dove i coniugi Field vivono, per passarvi un periodo di vacanza.

«Assumi un filippino, viaggerai con lo sconto»

Chi assumerà alle proprie dipendenze una «colla» filippina potrà d'ora in poi usufruire di particolari sconti se vorrà recarsi in vacanza nelle Filippine. La singolare iniziativa è della compagnia di bandiera «Philippine Airlines» che ha lanciato un programma di viaggi a particolari condizioni economiche per i cittadini italiani che diano lavoro ad immigrati da quel paese, come contributo al superamento dei pregiudizi e delle incomprensioni. «Con la conoscenza della vita e della cultura delle Filippine - affermano alla Philippine Airlines - il rapporto tra il datore di lavoro ed il suo collaboratore filippino sarà più facile, più aperta e cordiale la convivenza». Il programma, denominato «conoscerci meglio», sarà esteso in futuro ad altri paesi europei.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. La riunioni del comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista è convocata per martedì 10 aprile alle ore 16. L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per mercoledì 11 aprile alle ore 19 nell'aula convenzionata.



La manifestazione dell'8 marzo dello scorso anno davanti alla clinica Mangiagalli a Milano

E il cardinal Poletti invita all'obiezione di coscienza

ROMA. «Il dovere a sollevare obiezione di coscienza, anche legalmente riconosciuta, da parte di tutti coloro che possono essere coinvolti in attività professionali configurabili come collaborazione con l'aborto» è stato richiamato ancora una volta dal cardinal Poletti, intervenendo sull'argomento inaugurando all'Università Cattolica un corso biennale di formazione e aggiornamento

Una città In ginocchio

È riesplora la rabbia dei disoccupati che in corteo hanno protestato davanti alla sede del Comune. Intanto in tutti i quartieri l'acqua non è più potabile e il sindaco non se la sente di vietarne l'uso

Napoli, ore di guerriglia urbana

Commando mascherati assaltano cinque autobus

Scene di guerriglia, ieri a Napoli. In vari punti della città squadre di disoccupati hanno lanciato bottiglie incendiarie contro i mezzi pubblici. Cinque pullman sono stati distrutti dalle fiamme. Attimi di panico per alcuni passanti. Un momento drammatico per Napoli, ai problemi dei senza lavoro si è aggiunto anche quello dell'acqua, dichiarata da una Usl, «non potabile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Un momento drammatico per la città. Mentre gli amministratori comunali si affannano a trovare una soluzione al gravissimo problema idrico (un responsabile di una Usl ha ufficialmente denunciato che l'acqua non è potabile), a Napoli, ieri, si è scatenata la guerriglia cinque pullman sono stati incendiati da gruppi di disoccupati in vari punti del centro cittadino.

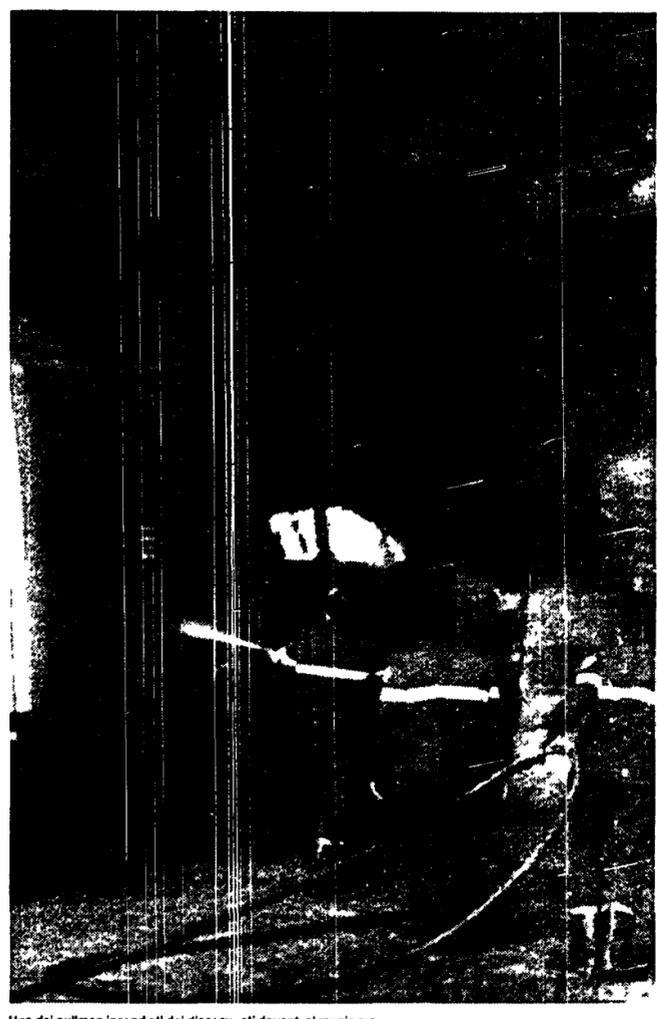
Fin dalle prime ore del mattino oltre 700 iscritti al «Cds-Civiltà nuova terra» e «Movimento di lotta per il lavoro» (le tre maggiori liste di disoccupati presenti a Napoli) si erano radunati davanti al palazzo municipale scandendo slogan contro sindaco e assessori. Le azioni teppistiche sono iniziate intorno alle 14, quando alcuni dei senza lavoro hanno lanciato una bottiglia incendiaria all'interno di un pullman parcheggiato davanti alla stazione degli autobus che collegano Napoli con la provincia in via Pisanello. Il mezzo, avvolto dalle fiamme, è stato distrutto in pochi minuti. Attimi di panico tra i passanti, per la lunga e densa colonna di fumo. Mezz'ora dopo è stato preso d'assalto un bus dell'Atan, in corso Vittorio Emanuele I. manifestanti, dopo aver fatto scendere i passeggeri hanno bruciato completamente il mezzo. Gli altri tre pullman sono stati incendiati in via Roma, in via San Felice e in piazza Cavour.

Un momento drammatico, dunque, quello che la città sta vivendo in questi giorni. Proprio ieri la giunta municipale doveva discutere dell'emergenza idrica. Una situazione esplosiva. L'acqua, di un inquietante colore marrone e

chiedere quali provvedimenti il rappresentante del governo intende prendere per garantire la salute pubblica. «Le emergenze vecchie e nuove che, negli ultimi mesi, assillano Napoli non hanno trovato nella amministrazione cittadina una risposta pronta ed efficace», ha dichiarato il capogruppo comunista al Comune, Aldo Cennamo.

Il sindaco Lezzi, come si è detto, si è appellato al governo. «Non ho nessuna intenzione di chiudere i rubinetti. Ortolani non capisce che se lo facesse, scatenerebbe il finimondo. Il Comune di Napoli non possiede trentamila autobus, ma solo una dozzina. Se la prendesse il governo la responsabilità che se vuole può fare arrivare a Napoli acqua pulita».

Nel rapporto che raccoglie le analisi effettuate negli ultimi



Uno dei pullman incendiati dai disoccupati davanti al municipio



È la più acuta delle emergenze. Il governo locale sotto accusa

«Cambiamo uomini e politica altrimenti annegheremo tutti»

«Napoli è una città ormai invivibile, l'assalto della camorra e le emergenze lavoro-casa-servizi la imbarbariscono, il tessuto sociale si è disgregato». È la convinzione di vasti strati di Napoli e di un buon numero di intellettuali e politici. Che futuro ha la città? Serve uno sforzo eccezionale ma il governo è sordo e le istituzioni locali sono bloccate. I partiti dicono: «No alla logica dell'emergenza».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

NAPOLI È accaduto poche ore fa quando una pattuglia della polizia è andata nel nono Sanità per arrestare un boss ha dovuto fare i conti con un vero e proprio esercito di gregari, amici e parenti. Sugli agenti sono piovuti piatti e bicchieri ma anche pallottole sparate da tetti e balconi con armi di tutti i tipi. Una settimana fa i poliziotti che erano andati a interrompere un «vertice» della camorra erano stati accolti da ceccchini disposti sui tetti. E quando, dopo una vera e propria battaglia, avevano arrestato 17 persone, la folla aveva tentato di bloccare le auto della polizia. Casi rari? No, solo due esempi emblematici della sfacciataggine della camorra, che a Napoli si combina ad una miriade di indicatori preoccupanti: una microcriminalità dilagante che fa di Napoli la città più violenta d'Italia, un volume di attività e di

comportamenti al limite tra legalità e illegalità che non ha uguali nel territorio nazionale, una crescente difficoltà delle forze dell'ordine a garantire il livello minimo di convivenza civile. Sconsolato, il questore ha ammesso in una intervista: «In certi quartieri la gente non ci ama, lavorare è difficile».

Se a questo si aggiungono le tensioni sociali e l'emarginazione che derivano dalla drammatica situazione dell'occupazione (160mila iscritti alle liste di collocamento), dal dramma del senza tetto, dai servizi pubblici disastrosi dal traffico impazzito dall'acqua «marrone» si capisce perché da più parti tra la gente gli intellettuali, gli uomini politici più sensibili, si parla ormai di un «rischio di imbarbarimento ineluttabile» di «sostanziale invivibilità» della città. Del resto Napoli città che cresce ancora

mentre il professore Ortolani sostiene che le richieste cittadine si presentano a terzine in alcune caratteristiche e nel contenuto di magnesio risultano superiori di 0,50 milligrammi per litro rispetto al limite previsto dalla legge».

Sulla situazione idrica sta indagando la magistratura che nei giorni scorsi ha chiesto agli enti pubblici copie delle analisi effettuate dai tecnici. «Un fatto è certo - ha detto un giudice - se avremo la certezza o i fondati sospetti che l'acqua non è potabile (questo lo sapremo lunedì mattina) faremo di tutto per garantire il saluto ai cittadini napoletani, anche a costo di sostituirli agli amministratori pubblici».

Sull'emergenza acqua ieri doveva svolgersi una riunione di giunta. Per inspiegabili motivi è stata rinviata a questa sera

che è un rapporto tra società civile e istituzioni».

Che futuro si prospetta in queste condizioni? Si tornerà alla logica dell'intervento straordinario, con pioggia di miliardi seguiti da una programmazione clientelare? Dice Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi e leader socialista a Napoli: «Sarebbe un errore a ripercorrere la via dell'intervento straordinario, o le vie assistenziali, come una medicina dei progetti socialmente utili. Bisogna introdurre qualcosa di nuovo, bisogna riportare legalità». Casuale il dissenso del governo sugli appalti che vengono da Napoli? «Non si sa se sia casuale, ma si avverte una disaffezione, una pigrizia, anche sui fenomeni dell'ordine pubblico, che mi sembra in linea con alcuni atteggiamenti insoddisfatti di questo governo». E sul piano politico, cosa vede Di Donato? «Una situazione che prima o poi andrà rivista. La maggioranza è divisa perché la Dc è divisa al suo interno. Così non si va lontano e non si escludiamo nulla».

Cambiare, ma per andare dove e per gestire che cosa? Vincenzo Scotti, nei giorni scorsi, ha in parte aderito allo «sì» della lettera di Chiaromonte. Dal terremoto in poi, conosce il presidente dei deputati Dc - la città è stretta come un cappio sempre dalle stesse situazioni esplosive. L'esperienza ha dimostrato che «frontare le emergenze non serve a superarle, anzi queste si ripropongono in modo sempre più drammatico». Secondo Scotti per una classe politica incapace di governare e dare certezze, l'unica via d'uscita è quella di un'intesa a largo raggio. Tutto a una condizione: «Un'intesa operativa col Pci è possibile» ma i comunisti non devono porre come pregiudiziale il loro ingresso nella maggioranza. Berardo Impegno, segretario del Pci napoletano, risponde: «Siamo alla più aspra delle emergenze e tutti dovremmo essere richiamati dalla drammaticità dei problemi con un senso di responsabilità. Ma è del tutto chiaro che bisogna cambiare politica, programmi, uomini e formula. Quanto ai socialisti vediamo che sono costretti a prendere atto che le istituzioni sono allo sfascio. Ma c'è una contraddizione oggettiva tra le necessità programmatiche per il futuro di Napoli che è argomento che interessa tutta la sinistra e l'ingabbiamento quotidiano del Pci in un patto di potere subalterno alla Dc, al Comune, alla Regione alla Provincia. Che dire? Dopo le parole Napoli attende fatti».

Napoli e la camorra ignorati dalla stampa nazionale, i rapporti tra potere politico e criminalità organizzata, la magistratura in tilt, giudici che diventano avvocati dei clan, le «famiglie» tradizionali all'estero, le cosche emergenti impegnate a «normalizzare» la microcamorra urbana, il traffico di droga e il lancio del crack. Un quadro allarmante delineato da Amato Lambert, direttore dell'Osservatorio sulla camorra

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

NAPOLI «A Napoli regna la camorra». Un allarme lanciato l'altro giorno in un'intervista, dal capo della squadra mobile Sandro Federico. E il sipario si è alzato su una scena a lungo trascurata dagli stessi organi d'informazione più attenti negli ultimi anni a vicende di mafia e di ndrangheta di «corvo» e di sequestri. È solo una questione di ordine pubblico di inefficienza della magistratura? Ne abbiamo parlato con Amato Lambert, sociologo di direttore dell'Osservatorio sulla camorra della fondazione «Domènico Colasanto».

Professore Lambert, lo Stato è proprio impotente? A dire il vero bisogna riconoscere che ultimamente polizia

delega venne utilizzata anche prima del suffragio universale. Dopo i rapporti non si sono mai sfaldati, anche se la camorra si è stratificata e si è complicata.

Torniamo un attimo al problema di questi giorni. Come giudica il ruolo svolto dalla magistratura a Napoli?

È vero. Molte cose non funzionano. Basti partire dal dato banale che il boss a Poggioreale godono di privilegi: si trovano più in clinica che in carcere si parla di corruzione dilagante, di minacce. C'è una montagna di proposte di applicazione della legge antimafia che il tribunale affronta con tempi allucinanti. Ogni tanto accelera alcuni casi particolari in altri dove sono profondi i processi sono stati finora lentissimi e si sono risolti spesso con condanne molto lievi che hanno contribuito a far sottovalutare il fenomeno.

Di chi è la responsabilità di questa situazione?

Qualcuno dice che è colpa di indagini poco documentate altri dicono che ne è responsabile il magistrato che farebbe un'istruttoria inadeguata. Il ri-

sultato non cambia. C'è comunque il problema del funzionamento del tribunale di Napoli, in parte dovuto alle sue eccessive dimensioni comunque ha sempre resistito a soppiarsi sebbene ci sia stata l'idea di costituirne un altro a Noia, uno a Torre Annunziata. Poi ci sono i giudici che dopo anni smettono la toga per fare gli avvocati in certi casi difendendo la persona che come magistrato avevano dovuto accusare o giudicare. In questi casi bisognerebbe obbligargli ad esercitare l'avvocatura fuori regione. Infine molti legali sono gambizzati o ammazzati.

A Palermo però uccidono anche magistrati...

Qui no. La camorra è scesa sempre a patti col potere. E gli avvocati vengono uccisi perché sono avvocati dei clan e sono coinvolti in conflitti interni.

Ecco. Parliamo del clan Cosa sono? Come sono cambiati?

Oggi non esiste più una sola camorra. Esistono varie camorre a diversi livelli. Le famiglie tradizionali non hanno più neppure le loro basi in Ita-

lia. Michele Zaza e Mario Jovine sono stati arrestati in Costa Azzurra. Antonio Bardellino sarebbe a Santo Domingo, Lorenzo Nuvoletta starebbe in Spagna o in Brasile dove ha realizzato investimenti. Sono entrati nel traffico internazionale di droga e nel imprenditoriale. Hanno iniziato puntando sul terremoto del 1980, monopolizzando ad esempio il mercato londinese delle calciostrozzi attraverso imprese legali e operazioni che ha consentito l'accumulazione primitiva di denari e il reinvestimento dei primi capitali derivanti dal narcotraffico. Ora non hanno più bisogno di essere presenti sul territorio, i loro affari vengono affidati a studi legali, a prestanome.

Però qualcuno li terrorizza il controllo. Di chi si tratta?

Ci sono alcune famiglie emergenti - ad esempio gli Altieri - Galasso e Quarta - che controllano aree significative del resto del territorio. Finito nelle mani della manovalanza, dei marescialli promossi sul campo. Insomma le grandi famiglie hanno lasciato spazio a piccoli clan senza esercitare un grosso controllo dall'alto.

Così si spiega la conflittualità ci sono troppi clan su un territorio troppo piccolo.

Dunque esistono livelli diversi della camorra?

Forse il nome camorra si adatta solo al terzo livello, quello degli Zaza, dei Bardellino, dei Nuvoletta che hanno rapporti con la mafia siciliana o con quella americana con le mafie colombiana, cinese, thailandese, turca. È il livello che ha grande interesse verso la politica è capace di muovere e dirigere il consenso. In misura minore se ne occupa anche il secondo livello, quello delle famiglie emergenti, che ha già fatto il salto nell'imprenditoria legale e controlla una «vasta» di attività criminali. Infine c'è il primo livello si tratta più di gangsterismo urbano che di camorra e può essere considerato un grande interesse politico.

Il cosiddetto terzo livello gestisce ancora il traffico di cocaina?

Cominciarono tra il 1975 e il 1976. La camorra entrò nel traffico di eroina in posizione subalterna alla mafia e cercò quindi di aprirsi uno spazio autonomo per quel che riguarda

Amnistia Il Senato martedì vota la legge

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'obiettivo è quello di sfoltire di migliaia di cause le sovraffollate aule giudiziarie. Non a caso il provvedimento di amnistia ha preso corpo all'indomani (meglio sarebbe stato se l'avesse preceduta) dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale: servirà (o almeno dovrebbe) a favorire il pieno dispiegamento delle nuove norme processuali. Proprio perché l'obiettivo è soltanto questo, la delega al capo dello Stato non comprende — a differenza di quanto è avvenuto in passato — il provvedimento di indulto che estingue la pena non il reato. Dunque, pronta le carceri ma non i tribunali. Un indulto contenuto, comunque, è stato chiesto ieri dai più diversi settori del Senato.

Nell'amnistia — il cui voto definitivo è stato rinviato a martedì perché lo scrutinio richiede l'accertamento del numero legale in assemblea — sono ricompresi i reati non finanziari per i quali la pena detentiva prevista dal codice non supera i quattro anni. In questa «categoria» ricadono tutti i reati di competenza del pretore, il magistrato forse più interessato dal nuovo rito processuale. Questa è la norma generale: ci sono poi le dilatazioni e le limitazioni. Nel provvedimento di clemenza ricadono, infatti, reati di non particolare allarme sociale per i quali la pena detentiva supera i quattro anni ma restano esclusi fattispecie criminose per le quali è prevista una pena inferiore ai quattro anni caratterizzate però da un disavanzo sociale particolarmente elevato. Non sono previste, invece, esclusioni soggettive: nell'applicazione dell'amnistia, cioè, non si terrà conto della recidiva e della delinquenza abituale, professionale e per tendenza. Fuori dalla clemenza tutti i reati dei pubblici ufficiali commessi contro l'amministrazione. Fra le esclusioni oggettive ha un particolare rilievo quella relativa ai reati commessi profittando di circostanze di tempo, luogo e di persona tali da ostacolare la pubblica difesa (le calamità naturali). L'imputato può rinunciare all'amnistia. La legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Il disegno di legge elenca minuziosamente inclusi ed esclusi dall'amnistia. Fra le prime: i reati di violenza e minaccia a pubblico ufficiale; rissa; violazione di domicilio; i reati commessi in occasioni di manifestazioni sindacali e relativi a pubblici servizi o problemi della casa; i reati commessi dai minorenni; le violazioni delle norme sul monopolio e le imposte di fabbricazione e sui consumi di gas ed energia elettrica. Saranno amnistiati anche reati minori in materia tributaria concernenti enti non commerciali. Fra le esclusioni, citiamo i reati di peculato mediante profitto dell'errore altrui; falso giuramento della parte; falsa testimonianza; favoreggiamento personale; evasione; attentati; una lunga lista di reati ai danni dell'ambiente e della salute; manovre sui prezzi e le merci; atti di libidine violenti; lesioni limitatamente alle violazioni delle norme sul lavoro.

Nuova legge I reati dei pubblici ufficiali

NEDO CANETTI

ROMA. Ci sono voluti cinque anni e due legislature, ma alla fine la nuova legge per i reati dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione ha tagliato ieri, in Senato, l'ultimo traguardo. La Camera aveva già espresso voto favorevole alla fine di gennaio. Respinti gli emendamenti socialisti e i sette presentati dal ministro Giuliano Vassalli a nome del governo, il testo definitivo è risultato quello che alla commissione Giustizia di Montecitorio aveva ottenuto, in sede legislativa (senza, cioè, passaggio in aula) il suffragio favorevole della stragrande maggioranza della commissione, compresi i socialisti che, a palazzo Madama, si sono, invece, astenuti, insieme ai repubblicani; contrari missini, radicali-federalista e, a titolo personale, la sen. Moro; la Sinistra indipendente non ha partecipato al voto.

Tutti gli altri gruppi hanno votato a favore. «È una riforma — hanno sottolineato i comunisti Nereo Battello, relatore del provvedimento e Francesco Macis — alla quale si lavora sin dalla nota legislativa e che, stabilendo norme più severe, introduce due nuove figure di reato: il peculato d'uso e la malversazione a danno dello Stato». Il peculato d'uso punisce l'utilizzo momentaneo indebito di un bene mobile della pubblica amministrazione (reclusione da tre a dieci anni); da sei mesi a tre anni quando il colpevole ha agito al solo scopo di fare uso momentaneo della cosa ed è stata poi immediatamente restituita. La malversazione a danno dello Stato punisce, invece, chi, avendo ottenuto sovvenzioni e finanziamenti pubblici, non li destina alle finalità previste (reclusione da sei mesi a quattro anni). Il reato di concussione, già previsto, si allarga all'incarico di pubblico servizio. «Si concede — commenta Battello — dignità autonoma alla corruzione in atti giudiziari, che finora era mera circostanza aggravante della corruzione comune e si introduce il nuovo reato di istigazione alla corruzione del pubblico agente, sia pubblico ufficiale che incaricato di pubblico servizio».

Il nuovo reato di abuso d'ufficio, che colpisce il pubblico agente, servirà a punire l'affarismo, il favoritismo e la prevaricazione, ricomprendendo altresì il peculato per distrazione e l'interesse privato in atti d'ufficio. Si punisce pure il pubblico agente che si avvale illecitamente, a fini di indebito profitto, di notizie d'ufficio. La corruzione per atti d'ufficio avrà una pena minima di sei mesi al posto degli attuali 15 giorni); la corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio un minimo di due anni di reclusione (oggi, uno) e un massimo di cinque (oggi, tre); la malversazione a danno di privati, da oggi in poi ricompresa nel peculato, passerà da una pena massima di otto anni ad una di dieci; l'interesse privato a fini patrimoniali, ricompreso ora nell'abuso d'ufficio, fermo il massimo a cinque anni, passerà nel minimo da sei mesi a due anni. «Non c'è abbassamento di guardia — conclude Battello — ci sarebbe stato, se mai se passavano gli emendamenti del Psi (che restringevano l'area della concussione)».

La presidenza della Camera appoggia la tesi del Psi «Si può applicare già il nuovo regolamento»

Droga, procedura veloce La Iotti dà torto al Pci

Anche la prossima settimana l'aula di Montecitorio discuterà solo il disegno di legge sulla droga. Questo il calendario deciso dalla conferenza dei capigruppo, contro il quale hanno votato le opposizioni di sinistra. Le nuove norme del regolamento che entreranno in vigore il 18 aprile aiuteranno la maggioranza ad approvare prima delle elezioni la legge? Oggi verrà presentata la nuova riscrittura delle norme sulle punibilità.

CINZIA ROMANO

ROMA. Da martedì fino a giovedì — quando la Camera sospenderà i lavori per Pasqua — nell'aula di Montecitorio si discuterà solo del disegno di legge sulla droga. Questo il calendario deciso dalla conferenza dei capigruppo e votato dall'aula con il «no» delle opposizioni di sinistra. Il voto contrario del Pci è stato spiegato dal vicepresidente del gruppo, Giulio Quercini. Pci e Sinistra indipendente avevano chiesto che l'iter del disegno di legge non impedisse all'aula di esaminare altri provvedimenti altrettanto urgenti, come la legge sul diritto di sciopero, la riforma del regolamento sulle leggi di spesa e la relazione sui

brogli elettorali a Napoli. Quercini ha inoltre espresso tutta l'insoddisfazione del gruppo Pci per il modo in cui sta procedendo la discussione in aula. Se la prende con la maggioranza: impedendo l'esame in commissione aveve portato in aula un testo pasticciato, ed ancora non avete presentato la riscrittura degli articoli sulla punibilità. Ed anche con radicali, verdi arcobaleno e dp: questa opposizione — emendamenti a valanga, discussione sfilacciata — non serve a far comprendere al paese le posizioni che si confrontano in Parlamento. Per Quercini serve la capacità di concentrare la discussione sulle grandi questioni

che la legge solleva: lotta al traffico, alcolismo, servizi, punibilità. E dopo la discussione sul calendario scoppia la polemica sul nuovo regolamento della Camera (previde il contenimento dei tempi della discussione), che entrerà in vigore dal 18 aprile. Va applicato anche alla discussione sulla legge sulla droga? Secondo il Psi sì, secondo il Pci no. Le regole del gioco si cambiano mentre il gioco è in corso? Per tutto il pomeriggio va avanti la discussione e si assiste ad un acceso scambio di battute tra il comunista Violante e il socialista Labriola. Secondo Violante, infatti, il regolamento entra in vigore il 18 aprile, ma si applica al nuovo programma dei lavori e non a quello vecchio che scade il 28 aprile. Anche il capogruppo Sciti sembra propendere per la tesi del Pci, tanto che si rammarica «che purtroppo la legge sulla droga non si potrà approvare con il nuovo regolamento». Ma in serata arriva la decisione del presidente della Camera Nilde Iotti, che dà ragione all'interpretazione del Psi. Il vicepresidente del gruppo Pci Quercini commenta che si tratta di «una forzatura». E spunta fuori il verbale della seduta della giunta per il regolamento, che si riunì il 22 marzo, sotto la presidenza della Iotti. Secondo quanto riferisce l'agenzia Agi, il democristiano Ciaffi aveva proposto che l'entrata in vigore del nuovo regolamento decorresse dal 18 aprile, ma che l'applicazione delle modifiche avvenisse «a partire da un nuovo programma». Negli atti della giunta, secondo l'agenzia, è scritto che la Iotti acconsentì con quanto proposto dal Ciaffi. La polemica, scoppia ieri sera, probabilmente avrà strascichi; Labriola si infuria e promette di «andare fino in fondo sul verbale uscito fuori».

Quella del capigruppo non è stata l'unica riunione della giornata. Un nuovo vertice della maggioranza si è tenuto sulla famosa riscrittura degli articoli 14 e 15 che riguardano la punibilità. Ma escono ancora solo indiscrezioni, giacché il testo definitivo verrà presentato solo stamane. Quello stesso a punto, ribadisce che per co-

loro che rifiutano il trattamento terapeutico o lo interrompono, scattano per le prime due volte le sanzioni amministrative impartite dal pretore. Dopo, si finisce davanti al pretore che, invita di nuovo il tossicodipendente a sottoporsi alla cura, e in caso di rifiuto, applica delle misure cautelari. Prevengono, oltre al ritiro di passaporto, patente e porto d'armi, l'obbligo di non allontanarsi dal comune di residenza e la firma al commissariato, altre sanzioni che i relatori definiscono «personalizzate». Il giudice può decidere infatti di affidare il tossicodipendente al servizio sociale (come avviene per i minorenni), oppure obbligarlo al lavoro in servizi di pubblica utilità, o vietargli di frequentare alcuni locali pubblici, bar o discoteche, dove si presume che si procuri gli stupefacenti, o infine infliggli di rientrare a casa entro la mezzanotte. L'infrazione di questi divieti farebbe scattare le sanzioni penali che prevedono tre mesi di carcere e la multa. Contro le misure cautelari prese dal pretore si potrà ricorrere solo in Cassazione. Resta an-



cora incerta la formulazione sulla norma, che riguarda gli immigrati. La maggioranza sembra orientata a decidere l'espulsione del cittadino straniero che detiene droga solo quando il procedimento penale o a suo carico è di definitiva condanna.

Ieri, inoltre, assemblea dei deputati comunisti. Si è discusso naturalmente della nascita del comitato di parlamentari che intendono approfondire le tesi antiproibizioniste — sono arrivate altre 4 adesioni, tra le quali quella di Giuseppe Chiarante — e si è deciso che in ogni caso non è in discussione l'atteggiamento comunista nei confronti della legge che resta fermo nel richiedere la non punibilità.

Un appello del Comune alle città meta del «nomadismo da discoteca» Strage del sabato, Parma propone «Ci sono le leggi, applichiamole tutti»

Un'idea per frenare le stragi del sabato sera? Viene dal Comune di Parma. Si tratta di un progetto semplice: applicare le leggi vigenti, e quindi anticipare la chiusura delle discoteche alle 2 (meglio ancora all'una), effettuare controlli sull'ambiente interno, adottare misure contro il consumo di alcool. La proposta viene rilanciata a tutta l'Emilia-Romagna ed estesa anche a Milano e altre città del Nord.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. Quindici comuni in rigoroso ordine alfabetico. Inizia così la lettera che il sindaco socialista Mara Colla invierà in questi giorni ai colleghi di altri 15 capoluoghi del nord Italia, con la richiesta di trasmetterla a tutti i sindaci delle rispettive province. Contro le stragi del sabato sera la soluzione potrebbe proprio essere quella di coordinare, su vaste aree, norme e orari, così da evitare un pendolarismo notturno già intenso quanto pericoloso. E da Parma ieri è partita la proposta di un grande «summit» interregionale di sindaci.

«Deve finire il gioco del cerino — afferma deciso l'assessore ai giovani, il dc Ulisse Adorni — non si può proseguire col continuo passaggio di responsabilità tra le diverse istituzioni. Ognuno ha invece responsabilità ben precise: ognuno deve andare avanti per conto proprio e chi non la nulla è colpevole di inefficienza».

Il rischio però è quello di restare isolati: così Parma non può imporre alle proprie discoteche di chiudere all'una se poi ad appena dieci chilometri di distanza, a Reggio, i locali chiudono alle 3. Serve un coordinamento. Ecco così prendere forma l'iniziativa illustrata ieri e indirizzata ai comuni di Bologna, Brescia, Cremona, Ferrara, Forlì, Genova, La Spezia, Mantova, Massa, Milano, Modena, Pavia, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia. Insomma tutti i capoluoghi dell'Emilia Romagna e quelle città interessate dal «nomadismo» notturno dei giovani parmigiani che non disdegnano

una folle corsa verso la riviera romagnola, una notte di spostamenti sull'Autosole per andare ballare a Milano e che arrivano addirittura a scavalcare l'appennino per andare a fare l'alba sulla costa tirrenica.

Per frenare le stragi del sabato notte i Comuni hanno già a disposizione alcuni strumenti: possono fissare nuovi orari per i locali (Parma propone la chiusura all'una, al più tardi alle due) e disporre rigorosi controlli sull'ambiente interno dei locali (luci, volume della musica e fumo; da adeguare alle normative di legge). Inoltre dovrebbero essere adottate misure tese a ridurre il consumo dell'alcool nelle ore notturne e dovrebbero essere predisposti controlli per il rispetto delle disposizioni del codice della strada.

«Si tratta insomma — afferma il sindaco — di disincentivare il fenomeno, di dare qualche segnale, di produrre qualche risultato nella speranza anche di innescare un processo a catena».

In materia di controlli di polizia, nel corso della conferenza stampa tenutasi ieri mattina in municipio, non sono mancati gli accenti critici. Il vice comandante dei vigili urbani di Parma, Bertolotti, ha segna-



Una delle auto coinvolte nell'incidente sulla tangenziale di Bologna la notte del 25 marzo scorso

lato come i vari provvedimenti proposti, pur apprezzabili, non siano sufficienti ad affrontare il fenomeno. «Per evitare che i giovani continuino a gettare la loro vita nella discesa azzardata — ha affermato prendendo in prestito un passo di un recente quanto catastrofico articolo del Corriere — bisogna fare in modo da arrivare al sequestro del veicolo, perché in caso di infrazione le multe salate e il ritiro del «patente non bastano più. Questo anche per riprendere un discorso, visto che oggi i giovani alle famiglie non rispondono più». È questa la strada giusta? Forse, ma può essere pericolosa. Dal canto suo l'assessore ai giovani sostiene che con la propria iniziativa il comune di Parma non intende né punire né «regimentare» i giovani, ma solo estendere un allarme non più alla sola riviera romagnola ma a tutto il paese».

bastano più. Questo anche per riprendere un discorso, visto che oggi i giovani alle famiglie non rispondono più». È questa la strada giusta? Forse, ma può essere pericolosa. Dal canto suo l'assessore ai giovani sostiene che con la propria iniziativa il comune di Parma non intende né punire né «regimentare» i giovani, ma solo estendere un allarme non più alla sola riviera romagnola ma a tutto il paese».

Indagine Ispes sul suicidio Sono sempre più numerosi gli adolescenti che fanno l'«ultima scelta»

ROMA. È quasi raddoppiato, tra l'88 e l'89, il numero di suicidi tra gli adolescenti in Italia: è il dato più inquietante emerso dall'indagine «Ultima scelta», elaborata dall'Ispes (Istituto di studi politici-economici e sociali) per approfondire gli aspetti sociologici e patologici del suicidio. Nei primi sette mesi del 1989 gli italiani, al di sotto dei diciotto anni, che si sono tolti la vita sono stati cinquanta: un lieve rallentamento di un trend che, invece, raggiunge un drammatico primato tra gli ultrasessantenni.

Il rifiuto dell'esistenza, per il quale è certamente difficile trovare una motivazione articolata e globale, si configura, nella società, come uno dei fenomeni di più difficile interpretazione e in costante

Gli incontri d'estate a Brindisi Il bagnino le seduceva, una foto e poi il ricatto

Al culturista-bagnino il compito di sedurre giovani donne in vacanza a Brindisi, ad un complice quello di immortalare i successivi amplessi amorosi. Dopo qualche mese le fotografie venivano spedite in busta chiusa alle vittime, costrette a pagare 12 milioni in cambio dei negativi. La denuncia di una ragazza di Como ha spezzato la catena di estorsioni.

Era la fine di marzo quando Loredana M., 25 anni, impiegata, si è presentata negli uffici della squadra mobile di Como per denunciare il tentativo di estorsione, mostrando al dirigente le fotografie. Due giorni dopo ha ricevuto la telefonata, una voce anonima che indicava a Roma, nel quartiere Montecitorio, il luogo per la consegna del denaro e dei negativi. D'accordo con gli investigatori,

la ragazza ha seguito alla lettera le istruzioni. Il 3 aprile scorso è scesa dall'Intercity alla stazione Termini, ha preso l'autobus 36 fino a piazzale Adriatico, poi il 307 fino a via della Bufalotta, all'angolo di via di Settebagni, in piena campagna. Sempre seguita dagli agenti della mobile romana, chiamati in appoggio dai colleghi della questura di Como. Dietro un cespuglio, secondo le indicazioni, c'erano due scatole vuote di latta. In una c'erano i negativi, nell'altra la donna doveva lasciare i dodici milioni. Dopo un paio d'ore di attesa Carlo Signorelli, 36 anni, romano, è stato bloccato dal dirigente della quarta sezione della mobile romana, Antonio Del Greco, proprio mentre stava prendendo i soldi. Arrestato con l'accusa di tentata estorsione. È stato facile poi per gli inve-

Muore uno studente in vacanza a Sorrento Mattarella promette: «Più sicure le gite scolastiche»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Giro di vite per le gite scolastiche. «I dolorosi eventi che hanno commosso l'opinione pubblica — scrive il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, in un fonogramma inviato ieri pomeriggio a tutti i provveditori agli studi — pongono l'esigenza di accentuare la vigilanza sulle iniziative parascolastiche, con particolare riferimento alle visite e ai viaggi d'istruzione». Il ministro ha anche annunciato che nei prossimi giorni emanerà una circolare per stabilire maggiori controlli sulle effettive finalità culturali delle gite e sulla «professionalità» delle agenzie turistiche che le organizzano (che insieme alle condizioni delle «tratte» e alla eccessiva concentrazione intorno alle vacanze di Natale e di Pasqua hanno dato «qualche preoccupazione»). L'utilizzo di pullman separati a se-

condizione dell'età degli alunni e la «diluizione» dei viaggi lungo l'intero arco dell'anno scolastico.

Una normativa — sostiene Mattarella — che «si impone dopo la recente impressionante serie di incidenti stradali che nel giro di pochi giorni hanno provocato la morte di tre studenti e di un professore e il ferimento di numerosi altri ragazzi. Incidenti che — come nel caso della scolaresca di Scondoglia, contro il cui pullman si è schiantato un camion che aveva compiuto un «salto di corsia» — a volte sono da imputare alla fatalità. Ma che in altre occasioni potrebbero essere dovuti alla superficialità o alle cattive condizioni dei mezzi approntati da agenzie e turisti che più o meno affidabili o impreviste».

I provveditori agli studi, in

stanza, dovranno vigilare sull'intera organizzazione delle gite, dalla scelta del periodo a quella della meta a quella dell'agenzia cui appoggiarsi, che dovrà dare prova di «serietà professionale». La circolare, inoltre, dovrebbe prevedere, sempre per motivi di sicurezza, la separazione, durante i viaggi, degli studenti degli ultimi anni da quelli della nuova normativa, comunque, da ieri il ministro ha imposto ai provveditori di effettuare, ricorrendo, se necessario, alla collaborazione di ispettori tecnici, gli opportuni controlli per accertare se le gite abbiano effettiva valenza didattica e rispondano a precisi scopi cognitivi-culturali non «relazionali», e se «le scuole abbiano ottenuto da parte delle agenzie precise garanzie sul rispetto delle norme di sicurezza degli automezzi impiegati».

L'altra sera, intanto (ma la notizia si è saputo solo nel pomeriggio di ieri), un altro studente ha perso la vita durante una gita scolastica. Questa volta, però, non si è trattato di un incidente stradale. Fedenco Pachetti, 14 anni, abitante a Prisa ma allievo della scuola media «Maccacini» di Collesalvetta, in provincia di Livorno, era giunto nel pomeriggio di mercoledì, insieme a 45 compagni di scuola e a 4 accompagnatori, all'albergo «Ciosuè» a mare di Meta di Sorrento, dove la comunità sarebbe dovuta rimanere fino a domani. Intorno alle 21, forse per fare uno scherzo, Fedenco ha tentato di passare dal balcone della sua stanza a quello di una vicina, ha perso la presa ed è precipitato nel vuoto. Inutili i soccorsi: il ragazzo è spirato durante il trasporto all'ospedale di Sorrento. La gita, ovviamente, è stata sospesa, e ieri mattina i ragazzi sono tornati a casa.

Processo Calabresi
Esposto alla Procura della difesa Bompressi: «Spariti alcuni reperti»

MILANO. A poco meno di due anni dall'inizio dell'inchiesta, a oltre quattro mesi dall'inizio del processo in aula, anzi quando sta per concludersi (oggi prenderà la parola il pm Ferdinando Pomarici per le richieste di condanna) i difensori di uno degli imputati principali, il presunto killer di Calabresi Ovidio Bompressi, lanciano un estremo grido di allarme a proposito delle indagini su quell'omicidio di 18 anni fa. «Con un esposto presentato in data odierna - si legge in un comunicato diffuso ieri - sono state portate a conoscenza di S.E. il procuratore generale alcune circostanze senza altro inquietanti». E cioè: dei due proiettili che colpirono il commissario uno è stato eliminato con uno stock di vecchi corpi di reato; gli abiti del commissario non sono stati conservati; l'auto rubata per l'agguato è stata demolita l'anno scorso. «Alla difesa sono così risultati impossibili - sostengono gli avvocati Gaetano Pecorella e Ezio Menzione - nonostante l'impegno della Corte d'assise, gli accertamenti che sono essenziali in un processo per omicidio e ancor di più lo sarebbero stati in questo processo».

Essenziali perché? Secondo la difesa, che aveva già chiesto alla Corte di ricercare questi reperti (richiesta accolta, ma con gli esiti negativi che si è detto) questi dati mancanti potrebbero forse smentire il racconto di Leonardo Marino sulla preparazione e lo svolgimento dell'omicidio. Proiettile e abito: Marino dice che Bompressi sparò con una Smith & Wesson a canna lunga, e che il proiettile era un calibro 38 Special. I testimoni confermano il particolare della canna lunga, i periti confermano che l'unico proiettile trovato era un 38 Special. La difesa sostiene (ma i periti lo hanno già negato) che invece potrebbe aver sparato con un'arma diversa, caricata con un proiettile diverso. Anche dalle bruciature sulla giacca del commissario, se fosse a disposizione, si potrebbe ricavare qualche elemento di valutazione sulla lunghezza della canna e sulla carica esplosiva del colpo. L'autorità Marino disse di aver forzato il deflettore per aprirla; se la si potesse esaminare e il deflettore risultasse intatto, se ne potrebbe magari dedurre che Marino mentì. In linea teorica, la presentazione dell'esposto potrebbe fermare il processo per ulteriori accertamenti. Se questa possibilità teorica abbia qualche probabilità di tradursi in conseguenze pratiche, si vedrà nei prossimi giorni.

Anna Barberi ha scritto una lettera ai giornali da un paese della Calabria insanguinato dalla mafia

«Perdono i killer di mio marito La vendetta non serve a nulla»

Anna Barberi, vedova di mafia da pochi giorni, ha scritto una lettera ai giornali per perdonare gli assassini del marito, Dionisio Crea, vicesindaco socialista di un paesino ad alta densità mafiosa. «Volevo salire sull'altare durante i funerali - ha scritto - per gridare ad alta voce che ho perdonato e che la vendetta non serve a nulla, ma le forze mi sono venute meno. Perdonate perché questo è l'insegnamento cristiano».

ALDO VARANO
Fiumara di Muro (Rc). Due killer la sera del 27 marzo gli hanno freddato il marito, Dionisio Crea, vicesindaco socialista di Fiumara di Muro. Gliel'hanno ammazzato sotto la porta di casa stringendolo in un micidiale tiro incrociato che non gli ha lasciato scampo. È rimasto lì, tra il portoncino della casa tirata su in economia e la ringhiera che si affaccia sui giardini da dove arriva, intensissimo, il profumo di zagara. Erano da poco passate le otto di sera, ma nessun testimone avrebbe visto, sentito o capito.

«Quando ho sentito i colpi - ricorda con sforzo abbassando gli occhi - mi sono preoccupata che i bambini non si spaventassero. Non che se me l'avessero detto avrei creduto che fosse lui. Invece, lo avevano messo spalle a terra. Minuta, capelli chiari, voce bassissima, occhi acquamarina; ora che l'ha investita la tempesta ha tirato fuori, dai suoi convulsi movimenti di ragazza cresciuta con lo zio preti, una determinazione insospettabile. È vestita di nero dai piedi alla testa, proprio come le donne dei paesini dell'entroterra che spiano solo da dietro le persiane, ma ragiona come una donna nuova e moderna, angosciata da questa violenza che se non si ferma prima o poi colpisce e divora tutti».

Fiumara di Muro è una delle capitali della mafia del regno. Per arrivare, dalla nazionale bisogna fare otto chilometri di curve a gomito. Quasi dietro ogni angolo i soldati armati delle cosche si sono scontrati per regolare i loro conti a colpi di pistola e talvolta di kalashnikov. Di qui è Nino Imerti, detto «nono ferace», il boss che ha guidato la rivolta contro Paolo De Stefano ordinandone l'esecuzione dopo che il padrone contro il boss di Fiumara aveva fatto esplodere un'auto-bomba telecomandata. Siamo nell'ottobre del 1985, all'inizio della guerra di mafia, ancora in corso, che ha lasciato centinaia di cadaveri per le strade di Reggio e del suo hinterland.

Faida familiare nel Milanese
Spara a madre e sorella condannate all'ergastolo per la morte del capofamiglia

MILANO. Un giovane di 17 anni ha ucciso a colpi di pistola la madre e la sorella. È il secondo atto di una tragica faida familiare che appena una ventina di giorni fa aveva visto le due donne e il marito della più giovane condannati all'ergastolo per l'assassinio, un anno e mezzo fa, del rispettivo marito e padre. La sanguinosa «vendetta» è avvenuta alle 13 di ieri a Busto Arsizio, nel Varesotto. Vito La Face, un ragazzo di 19 anni, a bordo della sua auto segue la macchina sulla quale è la madre, Rosaria Scaldi, di 40 anni, con la figlia Domenica di 23 e il bambino di questi ultimi, Francesco, di sette anni. All'improvviso l'auto inseguitrice sperona la prima. Vito scende impugnando una pistola 7,65, affronta le donne che capiscono al volo e implorano pietà. Ma il ragazzo spara sette colpi. Domenica, colpita alle gambe, viene ricoverata in ospedale e può essere rapidamente dichiarata fuori pericolo; Rosaria, muore quattro ore dopo per le ferite al torace e all'addome. Il piccolo Francesco rimane fortunatamente illeso. Compilata la sua personale «giustizia», Vito attraverso la strada, entra in un bar, e aspetta i carabinieri dai quali si lascerà arrestare senza resistenza.

I giudici scrivono ai senatori: «Quella legge è pericolosa»

Caro Presidente, questa legge è da cambiare. I gruppi minori della magistratura, quelli che la riforma elettorale vuole escludere dal Csm, scrivono al presidente della commissione Giustizia del Senato perché modifichi il testo varato dalla Camera. Un appello simile viene anche dall'Associazione nazionale magistrati. Il Csm intanto rinvia il voto sulle indicazioni restrittive alle dichiarazioni alla stampa del magistrato.

Il Csm rinvia il voto sul decalogo per i magistrati. I gruppi minori della magistratura non sono gli unici a criticare la legge. Ieri anche la giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati ha preso posizione sulla legge in discussione, osservando che la riforma «inevitabilmente inciderebbe sul diritto di elettorato attivo dei presentatori e dei partecipanti alle assemblee di designazione, il che appare inopportuno in una corretta dinamica istituzionale».

Napoli, giustizia allo sfascio
Sostituiti procuratori in rivolta

Sostituiti procuratori del distretto di Napoli sul piede di guerra. Operati di lavoro (specie quelli impegnati nelle procure pretorili), ieri pomeriggio si sono incontrati per decidere quali forme di protesta porre in essere per risolvere i nodi della giustizia nel napoletano. Ieri si sono astenuti dalle udienze anche i penalisti. Nel pomeriggio il presidente della commissione Antimafia Chiaromonte ha incontrato il vescovo di Sessa Aurunca.

E in provincia di Caserta arriva l'Antimafia. Il nuovo codice ha rovesciato sui tavoli dei sostituti procuratori delle procure di Napoli e Caserta centinaia di migliaia di fascicoli. Nella provincia di Caserta ogni sostituto dovrebbe seguire 7.500 incartamenti all'anno, per un totale di sessantamila, a Napoli i venti sostituti procuratori presso le procure non stanno meglio. Ma anche i sostituti procuratori presso le procure sono in stato di «agitazione»: omicidi, camorra, silicidio di reati non danno un attimo di tregua ai tribunali più ingolfati d'Italia. A S.Maria Capua Vetere, poi, la situazione è ancora più drammatica. Non essendo state costituite le sezioni di lavoro non c'è univocità nelle inchieste ed in tribunale, (un tribunale che si occupa di un territorio ad alto tasso criminale tanto alto che la commissione Antimafia è giunta ieri in zona per la terza volta) può anche succedere che cinque omicidi che hanno tutti la stessa matrice e sono il frutto dello stesso scontro fra clan siano seguiti da 5 sostituti diversi.

Como
Oggi conferma arresti dei br presi

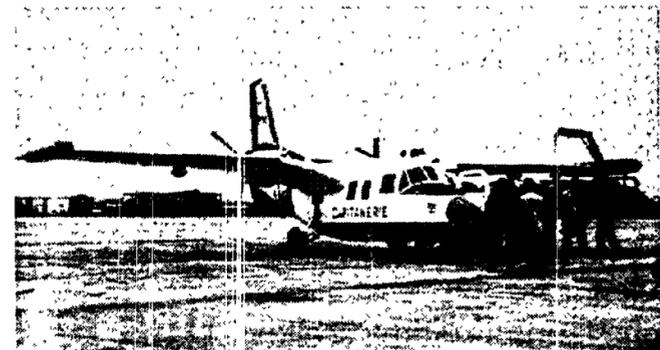
COMO. Dovrebbero essere convalidati questa mattina dal giudice delle indagini preliminari, Angeleri, gli arresti dell'ex militante del nucleo storico delle Brigate rosse, Enzo Fontana, e di Giorgio Giudici, i due pregiudicati catturati martedì dai carabinieri in una borsa piena d'armi nei pressi del cimitero di Rovello Porro, in provincia di Como. Sempre oggi, convalidato l'arresto, dovrebbe essere fissata la data del processo che si svolgerà con rito direttissimo per la detenzione e il porto d'armi. Proseguono intanto le indagini per identificare le cinque persone che sono riuscite a sottrarsi alla cattura al momento dell'arrivo dei militari.

«Città sane», trenta paesi europei a confronto

A Milano convocati dall'Oms sindaci dell'Est e dell'Ovest. A colloquio con i responsabili ambientali e sanitari di Praga e di Leningrado.

MIRELLA ACCONCIAMESSA
MILANO. Il responsabile del dipartimento di medicina di Leningrado, Mikhail Petrov, siede accanto al sindaco donna di Montpellier, il responsabile ambiente di Praga è talmente riservato che si sono dimenticati di lui nell'elenco dei presenti. Ma, poi, a parlarci, ci si accorgerà che portano qui questioni assai concrete sul vivere quotidiano.

te: bisogna porsi il problema dell'utilizzazione del fattore interiore. Voglio dire che bisogna educare l'uomo a capire che spesso i «piaceri della vita», il passare la propria vita in automobile o davanti alla tv, fanno male alla salute e che questa non si può acquistare». E ciò fa parte della perestrojka? «Sì, naturalmente. Non a caso, su indicazione di Gorbaciov, abbiamo istituito e finanziato un centro salute che comprende tutti i dipartimenti, istituti di ricerca e organizzazioni sociali proprio per "Influenzare" la salute del leningradese».



Un nuovo aereo con sofisticate apparecchiature in dotazione alla capitaneria di porto di Venezia per il controllo dell'inquinamento marino e della laguna

«Ambiente e lavoro» propone a Ruffolo una pagella per le industrie a rischio

MILANO. La «Direttiva Seveso» sui rischi di incidenti industriali sembra destinata all'oblio nonostante sia legge da ormai due anni. All'obbligo dell'autodenuncia per le aziende a più alto rischio (gruppo A) non ha fatto seguito nessuna attività istruttoria completa da parte del ministero, come invece prescrive la legge: le aziende autodenunciate sono state 250 mentre i fascicoli «persi» sono circa una ventina, ma nessuna verifica è stata conclusa. Come mai? Perché nei due ministeri competenti (Sanità e Ambiente) operano non più di dieci funzionari, spiega Rino Pavanello segretario di «Ambiente e lavoro», una delle 18 associazioni ecologiche che chiedono l'ottenimento del riconoscimento giuridico. Nelle Usl, cui spetta il controllo della salute nei luoghi di lavoro, manca quasi l'80 per cento del personale. Ancora più incerte appaiono le prospettive della «direttiva» per l'immediato futuro perché - incalza Pavanello - il prossimo dicembre scadono i termini per l'autodenuncia delle altre aziende a rischio (gruppi B1, B2, C) che si calcolano siano circa 10mila. Ecco perché «Ambiente e lavoro» ha chiamato a raccolta ministri, politici, sindacalisti, rappresentanti padronali ed esperti: «Abbiamo una proposta da avanzare, sulla quale apriamo il confronto. Chi ha idee migliori si faccia pure avanti», commenta Mercedes Bresso, docente di economia a Torino e presidente di «Ambiente e lavoro». La proposta chiave del convegno è la diffusione massiccia di informazioni perché - dice Pavanello - «informare è già prevenire». Ai ministri, ad un centinaio di prefetti, ai sindaci di 2mila Comuni nei cui territori sorgono 3mila aziende a rischio, l'associazione intende far giungere una scheda, compilata con criteri scientifici, con la quale procedere alla raccolta di notizie relative agli impianti che rientrano nella normativa Cee. «Informazioni veridiche ma senza intaccare il segreto industriale», tiene a precisare Pavanello. La scheda è stata studiata da un pool di esperti di Ambiente e lavoro e della Snop (Società nazionale operatori della prevenzione). Per ogni industria si potrà così stilare una pagella di rischi, i meccanismi preventivi da attuare, il che fare in caso di incidente, gli strumenti di cui i Comuni

devono disporre per informare i cittadini Pavanelli precisa: «Anche i lavoratori, non solo i cittadini. Ecco perché la scheda è rivolta anche alle aziende». Lunedì Ambiente e lavoro proporrà al ministro Ruffolo di copiare l'idea, così da rendere omogeneo l'intervento in tutta Italia: benché molto seria e qualificata per il profilo scientifico, l'iniziativa di Ambiente e lavoro rimane tuttavia nell'ambito di un intervento privato e volontaristico. Anche perché non intende surrogare ma stimolare le istituzioni assenti, spiega Pavanello. Questa prima fase è dedicata all'informazione a tambur battente, ma a settembre la musica potrebbe cambiare. A settembre - dice ancora Rino Pavanello - in caso di inadempimento non estremo a denunciare l'omissione di atti d'ufficio di ministri, prefetti, sindaci e daremo sostegno giuridico a cittadini e lavoratori che vorranno ottenere informazioni da parte dei sindaci e delle aziende. Su questo terreno impegnamo la credibilità politica della associazione. Ma perché attendere settembre? «Per evitare che l'iniziativa interferisca con la campagna elettorale. Vogliamo evitare che la denuncia possa essere vista come uno strumento di parte. A settembre procederemo contro chiunque sia inadempiente, di qualunque parte politica. Certo non perseguiremo la strada della denuncia penale a tutti i costi, anzi noi preferiamo fare a meno. Vogliamo però che gli amministratori pubblici compiano il loro dovere, ossia diano corrette informazioni».

Borsa
+0,10%
Indice
Mib 1000
(alla pari dal
2-1-1990)



Lira
Prosegue
l'assestamento
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In lieve
recupero
(1251,53 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Tesa vigilia della riunione
parigina dei grandi paesi
più industrializzati: chi paga
il sostegno al Giappone?

Qualche schiarita nel negoziato
commerciale tra Tokio e Washington
I dissensi sull'Urss e gli aiuti
Thatcher retrocessa al Fmi?

Yen, Est, Germania unita: G-7 nei guai

Mentre a Tokio la Borsa sussulta per le manovre speculative della mafia di Yakuza e si salva sul filo di lana da un nuovo crollo, Francia e Germania federale premono per frenare il deprezzamento dello yen. Verso uno scambio Tokio-Usa: apertura ai prodotti americani contro un sostegno monetario? Già si fa sapere che dal G-7 difficilmente uscirà un comunicato. Riunione dei 5 Grandi senza Italia e Canada?

Il ministro delle finanze Hashimoto adesso dice che i problemi legati al suo mercato finanziario non saranno discussi a Parigi in nome di un «approccio globale». Sono i tassi d'interesse, per i giapponesi, a costituire la materia calda di attualità, aggiunge. Tassi di interesse di tutti, tranne che i loro. Ma su questo punto gli Stati Uniti non ci sentono e hanno spostato l'asse sulla guerra commerciale. Se lo yen va spinto, la spinta se la paghino a Tokio. Sulla stessa linea si trovano gli europei, che danno della situazione giapponese una lettura interna: la crisi dello yen e della Borsa è provocata dall'inflazione e dal rigido mercato del lavoro. Lo scontro commerciale Usa-Giappone non è ancora concluso, ma il negoziato di Washington sta producendo qualche risultato: apertura sui supercomputer, abolizione delle leggi protezionistiche nel settore distributivo entro quattro anni. Ma sul tappeto restano altri capitoli a cominciare dalla vendita di prodotti di legname.

Ma allora bisogna che il dollaro scenda un po'. L'invito a Tokio, dunque, è quello di aprire di nuovo con una stretta monetaria. Ma a Tokio da questo orecchio non ci sentono. Si temono effetti a catena sulla Borsa ancora ieri pencolante

al ribasso e salvata in «comer» all'ultimo momento da un'ondata massiccia di acquisti. Si è scoperto tra l'altro che trenta banche d'affari sono state truffate da gruppi di speculatori che hanno piazzato ordini di acquisto per più di dieci milioni di titoli senza pagarli. Alcune cosche di Yakuza hanno

costituito compagnie di brokeraggio per riciclare il denaro sporco in compravendite di azioni in Borsa.

L'altro argomento in agenda è l'unificazione monetaria tedesca anch'essa ritenuta un volano per la spinta all'insù dei tassi d'interesse nonostante le rassicurazioni della Bundesbank. Prima o poi, le autorità monetarie federali dovranno scegliere tra stretta fiscale e stretta monetaria o conciliare entrambi gli strumenti. Per la Banca europea di ricostruzione e sviluppo dell'Est, la sessione del G-7 è spostata a incontri successivi di domenica e lunedì. Tutti d'accordo che la «Berl» entri in funzione non oltre il 31 marzo 1991, ma restano forti divergenze sulla partecipazione sovietica (da quando l'Urss potrà accedere ai prestiti?). Infine l'aumento delle risorse del Fondo Monetario Internazionale (del 50%, mentre l'Italia chiede il raddoppio) attraverso l'aumento delle quote spettanti ai singoli paesi membri. Lo scontro vero è sulla richiesta del Giappone di occupare il secondo posto dopo gli Stati Uniti. La Gran Bretagna scenderebbe al quarto e alla signora Thatcher questo non va giù perché si troverebbe alla pari con i francesi come proposto da Mitterrand. Per Lord Mayor, cancelliere dello Scacchiere sarebbe meglio occuparsi d'altro, però l'ex impero non riesce a tenere a freno la sua coda.

Guido Rossi
arbitro
per Scalfari
e Caracciolo



Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari hanno designato Guido Rossi (nella foto) quale arbitro in relazione alla controversia relativa alla risoluzione del contratto di vendita alla Mondadori del pacchetto di maggioranza dell'editoriale l'Espresso avvenuta nell'aprile del 1989. La richiesta che sarà sottoposta da Caracciolo e Scalfari al collegio arbitrale, di considerare risolto il contratto di vendita, è motivata - è detto in un comunicato - dalla mancata effettuazione dell'Opas sul restante 48% del capitale dell'Espresso appartenente agli azionisti minori. Secondo gli accordi, l'Opas - ricorda la nota - doveva essere lanciata dalla Mondadori entro il 31 gennaio.

Pronta la legge
che stanza
providenze
per l'editoria

La commissione Cultura della Camera ha perfezionato ieri mattina il testo della legge sulle provvidenze per l'editoria con la quale, oltre a garantire la sopravvivenza di Radio radiale, si prevedono sostegni ai giornali la cui proprietà risale a cooperative, fondazioni, enti morali o partiti politici e che, comunque, non abbiano scopo di lucro. Non è stato accolto un emendamento comunista che prevedeva trattamenti analoghi per la radiofonia e l'editoria di interesse sociale. Nell'insieme il provvedimento - ha dichiarato l'on. Maria Luisa Sangiorgio (Pci) - «favorisce il pluralismo in una fase di forti spinte alla concentrazione... per la radiofonia e l'editoria di interesse sociale la commissione ha assunto un impegno al quale bisogna dare immediata concretezza: la soluzione di questi problemi è essenziale per una informazione libera e pluralista».

I prezzi
all'ingrosso
aumentati
dell'1,3 per cento

L'indice dei prezzi praticati dai grossisti nel mese di gennaio 1990 è risultato pari a 105, con tasso tendenziale di crescita, cioè la variazione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, a gennaio è stato pari a più 8 per cento, a causa dell'incremento del 4,5% dei prodotti petroliferi. Lo ha reso noto l'Istat che ha fatto le rilevazioni con un nuovo indice che si discosta notevolmente da quello precedente.

Statali
in sciopero
il 28 aprile
I diplomatici il 26

I lavoratori statali ministeriali si fermeranno per uno sciopero nazionale il 28 aprile. Lo ha reso noto un comunicato sindacale nel quale il responsabile degli statali della Cgil, Giuseppe Lampis, afferma che la decisione è stata presa «in risposta alla scorrettezza dei ministri Gaspari, Carli e Cirino Pomicino che stanno rinviando il pagamento di un contratto siglato nove mesi fa e che è già legge dello Stato». Secondo Lampis «l'insoddisfazione della categoria è aggravata dalla conclusione del contratto della sanità che assegna miglioramenti per le stesse qualifiche quasi doppi di quelli conseguiti dai ministeriali». I diplomatici e gli addetti Cgil, Cisl e Uil del ministero degli Esteri - rende anche noto il comunicato - anticiperanno l'agitazione al 26 aprile.

Il Pen passa
in commissione
Unione
petrolifera
soddisfatta

La commissione Industria del Senato ha approvato in sede referente il Ddl di attuazione del piano energetico nazionale. Una valutazione positiva è venuta dall'Unione petrolifera. Si tratta, precisa una nota, di «un importante segnale della volontà del Parlamento di dotare il paese di validi ed efficaci strumenti di politica energetica». Poter disporre di tali strumenti è, secondo l'Unione petrolifera, «preziosa fondamentale per una parificazione del nostro mercato dell'energia ai mercati, più avanzati ed efficienti, degli altri paesi europei».

Formica:
«Il fisco
non penalizza
gli investimenti»

Il fisco non ha mai penalizzato gli investimenti in Italia. Anzi, in un raffronto internazionale, il nostro paese presenta un'aliquota marginale effettiva di tassazione del capitale tra le più basse del mondo. È quanto sottolinea il ministro delle Finanze, Rino Formica, in uno studio inviato ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Trentin, Marini, Benvenuto.

FRANCO BRIZZO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Vigilia nervosa. All'inscena dell'incertezza. Domani i ministri finanziari e i governatori delle banche centrali (Carli, Ciampi e Sarcinelli per l'Italia) dei sette paesi più industrializzati si ritrovano a Parigi e già si parla di un primo incontro quest'oggi, a cinque, come spesso avviene. Italia e Canada arrivano dopo. Ormai nessuno più protesta: il Canada è parte integrante del mercato nordamericano e segue il filo dipanato dall'amministrazione Usa; l'Italia segue il ritmo del marco e non bastano né l'attivismo di De Michelis né la stupida diatriba sul prodotto lordo in rapporto alla Gran Bretagna a modificare la composizione del club. Mentre

molto analisti considerano definitivamente consumato il tempo degli accordi monetari e del coordinamento delle politiche economiche, si cerca di capire dall'agenda parigina che cosa si inventerà per arginare le tensioni finanziarie che oggi sono rivolte a Oriente (Tokio) e domani potrebbero avere l'epicentro in Europa centrale visto che è nel cuore del vecchio continente che si stanno spostando capitali e interessi. Intanto, tutti si dimenticano degli Stati Uniti, con i suoi mostruosi deficit gemelli affiatto disposti a subire passivamente la spinta egemonica del marco come l'intollerabile protezionismo giapponese.

Il dollaro è forte, eclisse della cooperazione monetaria

I giapponesi sembrano rimasti soli a chiedere al G7 di prendere posizione per la stabilizzazione dello yen deprezzato di quasi il 20% sul dollaro. Tuttavia la svalutazione dello yen colpisce tutti i paesi concorrenti delle industrie giapponesi ed ha le radici in un disordine monetario che la cooperazione fra i Sette non ha nemmeno scalfito. Ci sono delle cause profonde.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Se i giapponesi hanno soddisfatto Washington al tavolo delle trattative commerciali, gli Stati Uniti accetteranno di intervenire per il consolidamento dello yen? I previsionisti cercano di evadere la domanda dicendo che gli interventi monetari sono «inutili», oppure che creando liquidità monetaria aumentano l'inflazione. Dicono che rafforzare lo yen è «allare dei giapponesi», basterrebbe l'aumento del tasso d'interesse e un accordo fra il governatore della banca del

Giappone e il ministro delle Finanze. Insomma, l'accordo di cooperazione monetaria in seno al Gruppo dei Sette, cui fanno appello i giapponesi, sarebbe morto di morte naturale. Sono affermazioni che minimizzano questi mesi - maturate nel corso dell'anno passato - e culminano nel crollo delle quotazioni alla Borsa di Tokio, un fatto che ha ripercussioni sulla scena mondiale di vasta portata. Fra le novità, il ritorno del

dollaro, in ascesa nel ruolo di moneta principe degli scambi internazionali. Ritorno in atto da 18 mesi, proprio all'ombra protettiva degli accordi del G7. Il rapporto previsionale Monitor, in due analisi di Attilio Pasetto, mette in evidenza i grandi spostamenti che hanno preso corpo nelle transazioni internazionali: il 92% dei finanziamenti internazionali sono andati ai paesi industriali del gruppo Ocse e fra questi tre, Giappone, Stati Uniti e Gran Bretagna, si sono tagliati una fetta enorme, il 30% del totale. Le obbligazioni del mercato internazionale che erano espresse per il 41% in dollari nel 1988, nell'anno successivo hanno usato la valuta statunitense nel 55% dei casi. Il ricorso allo yen è invece sceso dal 13,7% al 6,3%.

I giapponesi hanno fatto enormi progressi, invece, nell'indebitamento. Approfittono dell'euforia per l'ascesa dei loro titoli hanno accaparrato una quota elevatissima degli europrestiti. Sul mercato internazionale, per la prima volta, l'assunzione di prestiti da parte dei giapponesi ha superato la quota degli Stati Uniti. Gli stessi giapponesi, tuttavia, quando si è trattato di cercare una sorta di assicurazione per il pagamento degli interessi lo hanno fatto spesso tramite contratti di scambio (swaps) col dollaro. Come del resto la maggior parte degli altri operatori, poiché su oltre mille miliardi di dollari trattati in questo modo, il 70% fa riferimento al dollaro (l'85% per le forme più sofisticate).

Il ritorno in forza del dollaro e il fallimento dello yen come valuta d'uso internazionale ha quindi un retroscena finanziario. La corsa giapponese all'indebitamento internazionale ha come base la possibilità di «garantire» con i titoli inflazio-

nati della Borsa di Tokio, da un lato, e dall'altro l'esistenza di un attivo elevato e permanente della bilancia dei pagamenti. È come dire che una volta «sgonfiata» la Borsa resta soltanto l'attivo di bilancia a sostegno dell'attuale meccanismo dello sviluppo finanziario giapponese. Ora, l'iniziativa contro gli impedimenti strutturali degli Stati Uniti ha come scopo preciso proprio quello di eliminare questo attivo... A costo di fare un vantaggio concorrenziale temporaneo agli industriali giapponesi con la svalutazione dello yen.

La manovra di consolidamento del dollaro, iniziata con la svalutazione concordata nel G7, è costata un aumento dei tassi d'interesse e la riduzione del ritmo produttivo negli Stati Uniti. La bilancia commerciale degli Stati Uniti resta deficitaria di oltre 100 miliardi di dollari all'anno. I disavanzi contano



Ryutaro Hashimoto, ministro delle Finanze giapponese

Carli in caccia di soldi
Bot per 13.000 miliardi
ma rispuntano
anche Btp, Cto, Cct

ROMA. Buoni ordinari del Tesoro (Bot) per 13.000 miliardi di lire saranno posti all'asta il 20 aprile prossimo. Lo ha annunciato il Tesoro.

L'emissione - una delle più cospicue offerte - inframensurali - sarà superata abbondantemente l'importo di titoli in scadenza a metà aprile che è pari a 10.250 miliardi di lire di cui 9.266 miliardi di detenuti dagli operatori. L'offerta - proposta come di consueto senza prezzo base - comprende titoli trimestrali per 4.500 miliardi, Bot semestrali per 4.750 miliardi, Bot annuali per 3.750 miliardi. L'asta segna l'inizio delle operazioni di rinnovo e collocamento dei Bot di aprile, mese nel quale vengono a scadere complessivamente (tra la metà e la fine del mese) Bot per 43.750 miliardi di lire.

Insieme all'annuncio dell'asta, il Tesoro ha anche reso noto che attualmente risultano in circolazione Bot per 295.103 miliardi di lire.

Il ministro del Tesoro Carli, in aggiunta all'asta di Bot, si è «mobilitato» anche sul fronte degli altri tipi di titoli di Stato. Sono state infatti annunciate nuove offerte di titoli van per un insieme di 6.000 miliardi di lire, da collocare tra il 12 ed il 18 aprile. Si tratta in dettaglio delle seguenti operazioni: la messa in asta il 12 aprile prossimo di una terza tranche dei buoni quadriennali (Btp) di marzo per duemila miliardi di lire; la messa in asta di una ulteriore tranche dei certificati di credito con opzione (Cto) di febbraio per 2.000 miliardi di lire; una ulteriore riapertura delle sottoscrizioni dei Cct (Certificati di credito del Tesoro) di marzo di durata quinquennale per un importo di duemila miliardi di lire.

Il responsabile del marketing dell'Olivetti System end Networks (la società che sovrintende alla progettazione e alla produzione dei sistemi informatici e che da sola copre oltre la metà del fatturato del gruppo di Ivrea) è passato armi e bagagli alla concorrenza. Lo ha annunciato un soddisfatto comunicato della Compaq. Per la società di De Benedetti un nuovo problema dopo le dimissioni di Luigi Mercurio.

Crisi al vertice a pochi giorni dalle dimissioni di Mercurio
Passa clamorosamente alla concorrenza il responsabile del marketing Olivetti

MILANO. L'annuncio è arrivato all'improvviso, a conferma di alcune indiscrezioni di stampa. Gian Carlo Bisone, responsabile del marketing della Olivetti System end Networks (Osn) ha assunto da lunedì la responsabilità del marketing europeo della Compaq, la società che proprio alla Olivetti ha strappato la seconda posizione nel mercato dei personal computer dietro la Ibm.

Del resto, secondo quanto si apprende a Ivrea, la rottura con Cassoni è stata nettissima, quasi violenta: mentre Mercurio, accertate le divergenze sulle strategie - e cioè essenzialmente sulla questione se concentrare o meno tutte le energie della società sui personal computers - ha accettato di farsi da parte, rimanendo a disposizione per nuovi incarichi, Bisone non ha ascoltato ragioni. Sconfitto nello scontro con il braccio destro di De Benedetti (sostenuto in questo caso, da Franco Tatò, responsabile della Olivetti Office), se ne è andato sbattono la porta e giurando vendetta. E la Compaq ne ha immediatamente approfittato, collocandolo al massimo livello nel suo settore in Europa.

Come si vede le preoccupazioni del presidente della Olivetti non sono finite con la vit-

toria riportata a Berlusconi all'assemblea Mondadori. Le divisioni all'interno della prima linea Olivetti colpiscono il gruppo in un momento delicatissimo, mentre sono in corso colloqui a largo raggio - con diversi colossi giapponesi, ma anche con la Philips - per raggiungere in tempi brevi accordi tecnologici e produttivi nei singoli comparti. E mentre la disputa tra Tatò e Mercurio, sfociata nelle dimissioni di quest'ultimo, paradossalmente ha richiamato alla ribalta proprio la debolezza intrinseca della società diretta da Tatò.

La Olivetti Office infatti produce e vende macchine e sistemi per l'ufficio, e cioè la parte della produzione con minore valore aggiunto, destinata a un decrescente peso nel gruppo. In questo campo le formidabili economie di scala dei grandi produttori giappo-

nesi consentono alla concorrenza un vantaggio evidente, compensato in Italia e in Europa solo dalla ramificatissima rete commerciale della casa di Ivrea. Forse in questo caso più che in quello della Osn è ipotizzabile un accordo globale con un grande partner estero.

In ogni caso è probabile che il gruppo avrà presto bisogno di una nuova iniezione di denaro per reggere il passo degli investimenti degli altri produttori. De Benedetti avrebbe insomma tanto bisogno di recuperare gli oltre 1.200 miliardi impegnati inutilmente nella scalata alla Sgb. Ma anche ieri le voci di uno «sganciamento» imminente dal pantano di Bruxelles sono state smentite. De Benedetti non fa mistero di voler vendere la sua partecipazione, ma per ora un acquirente ancora non c'è. Almeno al prezzo chiesto da lui.

DARIO VENEGONI

I GIOVANI COMUNISTI ITALIANI
SALUTANO CON AFFETTO

YASSER ARAFAT
PRESIDENTE DELLO STATO DI PALESTINA

e con lui salutano la straordinaria e coraggiosa lotta del popolo e dei giovani palestinesi per affermare il diritto all'autodeterminazione, alla vita, alla pace, al futuro.

FEDERAZIONE GIOVANI
COMUNISTA ITALIANA
Direzione Nazionale

IGEA MARINA Hotel DANIEL
via Virgilio 95 - tel. (0541) 331637-331244

PASQUA:
4 giorni - offerta speciale
L. 165.000 a persona.
Pranzi speciali



Il Far West dei Cobas

«Le loro richieste sono una alternativa al nostro progetto e Schimberni deve scegliere»
Franco Marini e Ottaviano Del Turco auspicano elezioni in fabbrica

Uno stop alle polemiche dopo il vertice Cgil, Cisl, Uil

Trentin: «I forti contro i deboli»

Questa però non è la febbre degli anni 60

BRUNO UGOLINI

C'è un Far West anche nei rapporti di lavoro? Sono segnali diversi e contraddittori, a volte inquietanti. C'è la conquista di un buon contratto nella sanità e c'è la disputa sui Cobas tra i ferrovieri. Non è la febbre degli anni Sessanta, salutare allora per il movimento sindacale, sfociata nel movimento di istanze di democrazia e di autogoverno. I dirigenti del sindacato parlano di assalto corporativo. Bruno Trentin ieri è stato categorico nel denunciare il fatto che la posta in gioco è il ruolo generale delle Confederazioni, la loro capacità di costruire la solidarietà tra i salariati. Viene fatto l'esempio dei ferrovieri, con il difficile equilibrio raggiunto tra la richiesta di aumenti tabellari (aumenti che riguardano tutti) e gli aumenti riferiti ad alcune categorie altamente professionalizzate come i capistazione, i macchinisti. Qualche padrone anche nelle ferrovie, può essere tentato dall'idea di far saltare questo equilibrio, tacitando i più forti, penalizzando i più deboli. È una visione miope che guarda così alla incombente ristrutturazione dei trasporti, ipotizzando che un mucchietto di soldi oggi possa servire per pagare i cosiddetti «suberi» domani. Ma il rischio è di mandare all'aria il contratto unico dei ferrovieri, di mettere un gruppo contro l'altro, di rendere l'azienda ingovernabile, frantumando la categoria. Il modello da seguire può essere quello della cosiddetta «gente dell'aria» con la nascita di decine di sindacati e sindacalisti tra hostess e controllori di volo?

Ma, certo, non si può nemmeno dire che i Cobas siano tutti figli di Schimberni, di Mortillaro, del governo. Gli stessi Trentin, Del Turco, Marini, Benvenuto riconoscono difficoltà ed errori delle Confederazioni. C'è chi fa risalire ogni male alla grande polemica di San Valentino, a quella ferita sulla scala mobile non ancora rimarginata. Hanno detto i comunisti, al Congresso di Bologna, in un ordine del giorno votato all'unanimità, a prescindere dalle diverse mozioni: «Le tendenze corporative sono il riflesso di processi materiali di segmentazione e del declino di visioni ideologiche, ma anche della sclerosi burocratica delle usuali forme di organizzazione collettiva». E così si

Più che polemica sui «Cobas» (devono partecipare o no alle trattative?) è polemica con Schimberni. Sono le Fs che giocano allo sfascio, cercando di dividere i lavoratori. La segreteria sindacale di ieri s'è conclusa così: con l'impegno a difendere, anche contro le spinte corporative, l'equilibrio della piattaforma dei ferrovieri. Altrimenti - dirà Trentin - «l'intesa tra i più forti sarà a scapito dei più deboli».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Allontanate le polemiche sui «Cobas». Non risolte, perché esistono ancora «divergenze tattiche» sulla loro presenza alle trattative per il contratto ferroviario. Ma il sindacato ha deciso di affrontare i suoi «veri» problemi. Che sono: una vertenza difficile, una controparte che vuole dividere la categoria, la vecchia politica delle mance. La partecipazione del «coordinamento macchinisti» al negoziato con Schimberni diventa così un «problema secondario», che si

potrà risolvere nel giro di poco tempo. Per Cgil, Cisl e Uil, oggi, è più importante un'altra cosa. Riaffermare che comunque i «Cobas» sono «concorrenti» del sindacalismo confederale, che non c'è alcuna «continguità» tra le rivendicazioni dei «Cobas» e la piattaforma unitaria. E che soprattutto il pacchetto rivendicativo, approvato dai delegati unitari, non può essere stravolto. Non può accadere, insomma (anche se tante dichiarazioni dei dirigenti Fs lo fanno presagire) che Schim-

berni «bolla» come troppo oneroso le richieste confederali e poi si mostri comprensione verso le rivendicazioni salariali di alcune figure professionali. «Tutto questo non può avvenire perché sancirebbe un patto che le 31 più forti a danno dei più deboli» (sono le parole di Bruno Trentin). La riunione dei «segretari confederati di ieri» - il primo vertice unitario dopo tantissimo tempo - ha insomma, spazzato via le polemiche dei giorni scorsi. Qui e là che hanno controparte la Cisl alla Cgil (e alla Uil) sulla partecipazione, o meno, dei «Cobas» alle trattative.

La segreteria (dedicata all'analisi di tutta la stagione contrattuale) ha così spostato il tiro («espressione un po' stantia, ma è stata la più usata nella riunione di ieri»). In che senso? L'ha spiegato Trentin, in un breve incontro con i giornalisti al termine della riunione.

Non più tardi di un mese fa, le strutture del sindacato hanno approvato la piattaforma per il contratto. Una piattaforma che ha un «equilibrio» tra le richieste per le varie categorie. Vuol dire che il sindacato tiene conto delle necessità di riconoscere la professionalità dei macchinisti, ma considera anche le esigenze di tutti gli altri lavoratori. I sindacati come in ogni trattativa sono disposti a discutere sul «quanto», ma su una cosa sono intransigenti: quegli equilibri non vanno toccati. Non potrà avvenire, insomma, che Schimberni «regali» aumenti «super ai «Cobas» e poi risponda no alle altre rivendicazioni. Questo è il primo punto fermo deciso dalla segreteria.

Certo, però, che l'esplosione di tante richieste corporative deve far riflettere il sindacato. Una riflessione ieri appena abbozzata (ma che si farà presto: dopo Pasqua il «vertice» confederale dedicherà al tema un'intera giornata di dibattito). Ma della quale già si delineano i possibili sbocchi. Marini, segretario Cisl, sempre nella conferenza stampa ha detto: «Tutto ciò che sta avvenendo ci rimanda ad una situazione insostenibile: sono anni che i lavoratori non possono votare le proprie rappresentanze sindacali. Una soluzione sembrava essere a portata di mano, l'anno scorso, quando Cgil, Cisl e Uil si accordarono per la nascita dei «Cars» che avrebbero dovuto sostituire i consigli dei delegati. Ma poi quell'intesa saltò e nei posti di lavoro nessuno sa chi rappresenta, nessuno sa a nome di chi parla e tratta. «Dobbiamo prendere decisioni» - è ancora Marini - «nel giro di pochissimo tempo». E sullo stesso tema è intervenuto ieri anche Del Turco, numero due della Cgil che ha concluso a Milano un'assemblea dei tessili. Del Turco ha proposto il su-

paramento dei consigli di fabbrica. Magan tornando «alle vecchie commissioni interne», certo con gli opportuni correttivi «perché meglio garantiscono la rappresentanza di tutti i lavoratori». In più ha chiesto misure per «la cogestione e la partecipazione nelle società che gestiscono i servizi» e l'approvazione delle norme sugli scioperi.

Di fronte all'offensiva corporativa, insomma, il sindacato vuole dotarsi di nuove regole. Ma intanto c'è il problema, altissimo, della trattativa per il contratto Fs. Ci saranno o no i «Cobas» ai negoziati? Tutti d'accordo su un punto: in ogni caso - lo ha ricordato Marini - le Ferrovie possono discutere solo con chi rispetta il codice di autoregolamentazione. Un «codice» nel quale non sono previste tante delle forme di lotta adottate dal «coordinamento macchinisti». Il segretario della Cisl ha aggiunto: «È sta-

to proprio Schimberni, due mesi fa, a insistere su questa clausola. E se i «Cobas» firmarono, nessuna difficoltà - e non potrebbe essere altrimenti per la Costituzione - da parte confederale all'avvio di trattative con l'ente. Sull'idea di sedersi tutti attorno allo stesso tavolo, però, ci sono invece ancora difficoltà. Sono quelle «differenze tattiche» di cui ha parlato Trentin. Ma non sembrano insuperabili. «Quando sarà il momento ne parleremo», chiosa Marini. Nessuno comunque accusa più gli altri di «connivenza» con i Cobas. Trentin, ieri mattina ad un convegno Cgil, aveva addirittura detto che la battaglia contro le tendenze corporative era costata alla Cgil, tra i ferrovieri, cento iscritti. Tra chi se n'è andato - o è stato mandato via - non c'è comunque Gallori, il capo dei «Cobas»: che ieri ha tenuto a precisare di avere ancora la tessera Cgil.

Le nuove norme all'esame della Camera: intervista a Ghezzi

Quella legge che doveva rendere civile il conflitto

Un disegno di legge che da due anni fa il giro delle commissioni di Camera e Senato mentre le polemiche crescono. Stiamo parlando della legge che dovrà disciplinare il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. La filosofia di Giorgio Ghezzi: «Riuscire a contemperare gli interessi dei lavoratori con quelli dei cittadini e definire regole che accertino la rappresentatività reale dei soggetti della contrattazione».

ENRICO FIERRO

ROMA. La scena è nota a quanti domenica scorsa hanno tentato disperatamente di prendere un treno da una delle stazioni italiane: baggagi a terra, passeggeri in attesa, mancanza di informazioni sulla partenza dei treni, nervosismo alle stelle. È solo una delle conseguenze degli scioperi selvaggi e senza preavviso. Allora, dicono quelli che amano le maniere forti, il problema si risolve cancellando o quanto meno limitando drasticamente il diritto di sciopero per chi lavora nei servizi pubblici essenziali. Altri, e sono coloro i quali da anni seguono la materia, più realisticamente invocano la necessità di costruire un sistema di regole chiare e certe che insieme garantiscano i diritti dei lavoratori e quelli dei cittadini utenti. Dal luglio 1988 il Senato ha «licenziato» il testo di un disegno di legge per la disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici. «Una legge necessaria e urgente», dice il parlamentare comunista Giorgio Ghezzi, capogruppo della commissione Lavoro del-

quello dell'utenza. Accanto a questo, però, si tratta di definire, aggiunge il parlamentare del Pci, «le regole che riguardano l'accertamento di una rappresentatività reale e controllabile e non soltanto presunta dei soggetti collettivi della contrattazione». Purtroppo, la discussione su queste proposte, che il gruppo del Pci ha presentato da vari mesi, si è arenata in commissione Lavoro e affari costituzionali. «È di lì che dobbiamo partire - dice Ghezzi - perché la stessa disciplina dello sciopero nei servizi pubblici può non servire a molto se non si fanno appunto regole chiare e moderne in tema di rappresentanza e di democrazia del mandato. Altrimenti si corre il rischio di prendere il toro per la coda anziché per la corna». Quindi, nessuna abolizione o menomazione di un diritto, quello di sciopero, che

è uno dei punti qualificanti del nostro impianto costituzionale, ma «coordinamento» con gli altri diritti dei cittadini. A garantire tutti, un'apposita commissione di garanzia, prevista nella legge, «i cui membri - sottolinea Ghezzi - sono nominati, così come avviene per il garante dell'editoria, dai presidenti delle due Camere e non più dal governo, che invece deve recettare» la sua funzione di «terziario» soprattutto nei contratti del pubblico impiego nei quali svolge un ruolo di controparte. Insomma, sia pure a passi troppo lenti, si sta forse arrivando a quella che Ghezzi definisce «un primo contributo e di non scarso rilievo per una legislazione di sostegno della democrazia sindacale».



Una manifestazione dei Cobas della scuola, nel maggio 1988, a Roma



La mappa del dissenso

lenti uniti (Comu). Data di nascita, 8 maggio 1987. Coetanei, quindi, dei Cobas della scuola. L'occasione è uno sciopero a Venezia che blocca l'intero compartimento con il 95% dei macchinisti, un tempo orgogliosa punta avanzata della Cgil nelle Fs, che aderiscono all'appello. Il mese seguente, la vera sfida ai sindacati confederati e autonomi: lo sciopero del 23 giugno paralizza gran parte del traffico ferroviario. Fit-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti stroncano l'iniziativa («È sbagliata e «uovriante» ma loro non demordono. «Siamo nati perché contiamo pochissimo» - dirà l'ormai celebre Ezio Gallori da Firenze a «Rassegna sindacale» - e perché dal '60 a oggi la politica sindacale oltre ad appiattire i salari ha mortificato il nostro lavoro; non vogliamo formare un nuovo sindacato». Lo scotto era fra 100mila

lire di indennità chieste dal sindacato, e 15 mila rivendicate dai Cobas; e sull'inquadramento professionale. Il resto è storia nota. E oggi pomeriggio il «Comu» per la prima volta sarà al tavolo delle trattative davanti all'amministratore straordinario delle Fs, Mario Schimberni.

Capistazione. Sono i Cobas più recenti. «Abbiamo deciso di organizzarci a conclusione della nostra prima riunione interconfederale lo scorso 5 febbraio» - precisa uno dei coordinatori, Francesco Nicotri, iscritto alla Uil - «e andiamo verso un'associazione professionale di categoria». Il successo dello sciopero di domenica 1 aprile li ha portati alla ribalta. Vogliono fino a 400mila lire in più di quanto chiedono i sindacati confederati e autonomi ma, dice Nicotri, «sui soldi si può sempre di-

scuter». È sulla valorizzazione della professionalità che non transigono: «Tutti i capistazione, il cui livello professionale di base è identico per ciascuno di noi, devono passare al livello del quadri» invece che i soli «sovrintendenti» come vorrebbe la piattaforma sindacale. Nicotri ribadisce di volersi confrontare con Fit-Fit-Uil e Fisafs a cui aderiscono 10mila dei 12mila capistazione delle Fs.

TRASPORTO AEREO Cobas di Fiumicino. O meglio, «Coordinamento lavoratori Alitalia degli Aeroporti di Roma», ma Cobas «di fatto», ammette uno dei dirigenti Fabio Frati, tuttora delegato Cgil per il personale di terra. Nati nell'estate '87 durante il rinnovo del contratto per esercitare una pressione sia sull'azienda che sui vertici sindacali, a fine anno faranno il primo sciopero contro un'intesa confederale col ministro del Lavoro che non avrebbe tenuto conto della loro categoria. Poi altri scioperi, fino al referendum vinto nel 1988. Ma in moltissimi ce ne siamo andati, racconta Franco Baglioni, «non voleva-

Le nuove corporazioni La prima volta fu nella scuola

Un cocktail fra anima corporativa, movimentismo barricadero, rivolta contro una politica contrattuale che aveva appiattito le professioni: ecco il pianeta Cobas nel pubblico impiego, spina al fianco del sindacalismo confederale. Ne ricostruiamo la storia e la mappa parlandone con i protagonisti. A cominciare dalla scuola, da cui il fenomeno ha preso il via.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Specialmente nel pubblico impiego, più ancora nell'area dei servizi, i Cobas possono ben essere definiti la spina al fianco del sindacalismo confederale: zone della ribellione a Cgil, Cisl, Uil con movimenti «di base» che vogliono distinguersi dal sindacalismo autonomo classico. Per cui spesso è incerto il confine tra il solito rivendicazionismo corporativo, e la reazione a precedenti appiattimenti combinati al rifiuto di certe compatibilità che un sindacato solido non può non tenere in conto. E non tutti sono strutturati come veri Cobas. È ai trasporti che spetta la palma dei più numerosi «coordinamenti»

di proprio da loro.

SCUOLA. Cobas. La prima uscita è al liceo Virgilio di Roma, l'11 novembre 1986, con l'Assemblea cittadina degli insegnanti e dei comitati di base e di lotta, alla quale seguì quella nazionale al Magistero nel gennaio '87, contro la piattaforma rivendicativa di Cgil, Cisl, Uil: rifiutano le previste inasprimenti e l'istituzione dei formatori per l'aggiornamento degli insegnanti. La contestazione dei comitati, che saranno i primi ad assumere il nome di Cobas, porterà a quattro mesi di blocco degli scrutini. Nel 1988 ecco la loro vera conquista, il contratto delle 500mila lire in più (ma già si era staccata la costola di «Gilda»): una «vittoria economica e una sconfitta normativa», commenta il leader Antonio Ceccotti. Ed ora che fanno? Aspettano la scadenza contrattuale di fine '90. Intanto si battono contro la riforma della scuola elementare. Quasi tutti sono usciti dai confederati, e nelle loro bandiere ci sono tanti no: al sindacalismo come mestiere, all'au-

TRASPORTO FERROVIARIO Coordinamento macchi-

Cooperative
Nuove regole nei rapporti sindacali

ROMA. Ad una svolta i rapporti tra confederazioni sindacali e movimento cooperativo. Una svolta che si è concretizzata con la firma, presso la sede del Cnel, del protocollo di relazioni industriali tra i segretari confederali Luigi Agostini (Cgil), Rino Caviglioli (Cisl) e Silvano Veronesi (Uil) e i rappresentanti delle tre centrali cooperative (Lega, Confcooperative e Agci) che assieme occupano circa 365mila lavoratori, e fatturano più di 57mila miliardi l'anno. Un'intesa frutto di un'anno di intense trattative («la prima di queste dimensioni ed ambizioni» ha ricordato Agostini) e che presenta, tra le novità di spicco, la riorganizzazione degli assetti contrattuali, ed in particolare l'impegno ad assicurare la certezza della contrattazione integrativa. Questo significa che nel periodo che intercorre tra un contratto e l'altro sarà possibile dare vita alle trattative aziendali e territoriali. Un risultato che i sindacati sottolineano con particolare soddisfazione, visto che si tratta dal primo accordo che prevede e regola esplicitamente l'esercizio della contrattazione integrativa. Allo stesso tempo sindacati e cooperative si impegnano a definire parametri obiettivi di produttività e di redditività delle singole imprese in modo da commisurarli ad aumenti salariali a livello aziendale. Ma i motivi di soddisfazione, da ambo le parti, non si esauriscono qui. Con l'intesa infatti si aprono nuovi spazi e strumenti di partecipazione, e si definiscono in maniera sistematica rapporti e regole nuove tra sindacati e cooperative, partendo dal riconoscimento del valore e della funzione di queste ultime nell'ambito del sistema italiano: sotto il profilo della democrazia economica, ma anche perché l'impresa cooperativa — come si legge nel testo firmato ieri — può rispondere alla domanda di occupazione sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, promuovendo nuove forme imprenditoriali soprattutto nel Mezzogiorno.

Oltre ad un importante capitolo sul tema della formazione professionale, l'accordo prevede anche rapporti regolari e sistematici tra le parti e meccanismi di consultazione preventiva (con l'obiettivo dichiarato di rendere «fisiologica» la dialettica sindacale) definizione di regole e procedure tese ad anticipare e a raffreddare i conflitti. «In questo ambito — ha ricordato il segretario confederale della Cisl Caviglioli — si colloca la decisione di costituire congiuntamente un Osservatorio nazionale e quella di realizzare periodicamente una Conferenza nazionale sulla cooperazione».

Il protocollo definisce poi le prerogative e gli spazi sindacali del socio lavoratore. Una mediazione raggiunta sul livello più alto possibile, hanno tenuto a sottolineare sia i sindacalisti che gli esponenti delle tre centrali cooperative, anche per l'oggettiva ambiguità della figura. Analoga mediazione, però, non è stata raggiunta sullo scottante tema dei diritti nelle piccole imprese. Per la verità un accordo era stato già raggiunto, ma si è preferito accantonarlo in attesa della legge.

Via libera in mattinata dal Consiglio di gabinetto alle richieste per il personale sanitario

Sanità, dopo tanto la sospirata firma

Cgil-Cisl-Uil, insieme ad Anaa e Cimo, firmano il contratto della sanità. L'intesa è stata raggiunta a tarda sera al ministero della Funzione Pubblica, nel corso di una giornata che aveva visto la sanità al centro del Consiglio di gabinetto. «Il contratto — dice Alfiero Grandi segretario generale della Funzione Pubblica Cgil — è il primo passo per risolvere l'emergenza infermieristica».

ENRICO FIERRO

ROMA. Alla fine, sia pure nella tarda serata e con divisioni tra i sindacati medici e confederali, il contratto dei 650mila lavoratori della sanità è stato firmato. Al di là di Cgil-Cisl-Uil si è aggiunto quello di Anaa e Cimo, le due associazioni dei medici più rappresentative; mentre l'Anpo (i primari ospedalieri) ha detto no. L'ultimo «round» di un contratto scaduto da due anni è stato però disputato su ring diversi. Prima, alle 10 di ieri mattina, nell'aula dei ministri di Montecitorio, col Consiglio di gabinetto stretto tra la visita di Arafat e le votazioni sulla droga, poi — fino a tardissima serata — a palazzo Vidoni. Iniziamo dal «round» mattutino. Il Consiglio di gabinetto doveva, oltre a dare il di-

sco verde definitivo, reperire le risorse per finanziare gli oneri derivanti dagli aumenti di stipendi per medici, infermieri, assistenti ed altre figure del complesso mondo della sanità pubblica. Le voci dei giorni scorsi parlavano di uno «sfondamento» di oltre tremila miliardi sempre smentito dai ministri interessati. Ieri, invece, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il dc Nino Cristofori, ha fatto capire tra le righe che lo «sfondamento» c'è. Le proposte di aumenti inserite nel contratto, ha detto, «non dovrebbero comportare nel 1990 oneri aggiuntivi. Riflessi maggiori si avranno nel 1991, con nuove spese che dovrebbero oscillare tra i 2mila e i

Aumenti fino a un milione al mese: soddisfatte Cgil, Cisl e Uil Divisioni tra i medici

2mila 200 miliardi, che il governo, per rispettare gli obiettivi prefissati sul disavanzo pubblico, dovrà reperire intervenendo con nuovi tagli alla spesa e entrate aggiuntive. La stangata, quindi, è solo rinviata.

Il contratto prevede, a pieno regime, aumenti medi per il personale medico a tempo pieno di un milione e 500mila lire mensili, mentre quello per il personale non medico sarà di 417mila lire, che arriveranno a 591mila per gli infermieri e 750mila lire per quelli fortemente specializzati. La trattativa a palazzo Vidoni è stata molte volte sull'orlo di un rinvio. Ad un certo punto, nel corso delle frequenti interruzioni del «tavolo» delle trattative, il ministro della Funzione Pubblica, Remo Gaspari, ha perso le staffe urlando: «Ci rivediamo la prossima settimana». Un rinvio che avrebbe fatto saltare il termometro della conflittualità. Al centro della contesa la posizione dei vari sindacati medici soprattutto sul tema delle qualifiche e degli orari. «Alle ventidue si chiude — ha detto il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino — chi

vorrà firmare il contratto potrà farlo». Tra i medici fino a tarda sera, nonostante gli incontri bilaterali di Pomicino, era certo il rifiuto alla firma dell'Anpo (Associazione dei primari ospedalieri), al centro delle polemiche la nuova organizzazione del lavoro e l'ordinamento professionale, che rivoluziona lo sviluppo della carriera medica. Fucili puntati anche sulla questione degli incentivi alla produttività, nel contratto strettamente legati, a differenza del vecchio meccanismo, agli obiettivi da raggiungere. Positivo il giudizio dei sindacati confederali, anche se non mancano critiche su alcuni aspetti. In primo luogo la questione dell'aumento a 38 ore settimanali dell'orario dei medici e quella degli aumenti retributivi. Cgil, Bonfantini e Norberto Ciu, rispettivamente di Cisl e Cg i medici, concordano nel criticare il divario tra medici a tempo pieno e quelli a tempo definito, che percentualmente neceveranno aumenti maggiori. Satisfatti i sindacati per i risultati raggiunti sugli altri settori del comparto, infermieri in primo luogo. Per questi ultimi, come si dice-



RAUL WITTENBERG

ROMA. Aumento medio a 250mila lire mensili invece che 230, settimana a 38 ore per tutti che diventano 37 e mezza per i grandi complessi della distribuzione, diritti per i lavoratori delle piccole aziende, potenziamento della contrattazione articolata mentre a livello territoriale si negozierà su nuove materie come il mercato del lavoro, la formazione, la parità uomo-donna, l'utilizzo del part time, il sistema dei turni. Queste in sintesi le conclusioni del dibattito fra 800 delegati e quadri dei sindacati del commercio che l'altro ieri a Montecatini hanno votato la piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31 marzo. Un dibattito teso, sia sullo spazio alla contrattazione integrativa rispetto a quella nazionale, sia sul tempo di lavoro: dalla distribuzione delle riduzioni d'orario al lavoro domenicale e notturno. Nella selezione tra oltre 300 emendamenti, sono stati respinti quelli che stravolgevano l'impianto della piattaforma. Si trattava di «mantenere un equilibrio fra la forza delle grandi aziende, specie lombarde, in cui il sindacato è ben presente e quindi ha notevoli spazi nella contrattazione aziendale, e la debolezza di quelle minori che vogliono essere sostenute da una normativa certa nel contratto nazionale. Ma soprattutto sull'orario la Fisascat Cisl di Milano lamenta che il lavoro domenicale viene accettato sia pure come eccezione alla legge».

In una dichiarazione il segretario generale aggiunto della Flicams Cgil Roberto Di Gioacchino ricorda la correzione sull'aumento salariale richiesto dall'assemblea; ma anche la rinuncia alle 37 ore settimanali negli ipermercati, che potranno rivendicare con la contrattazione integrativa. Inoltre l'assemblea ha già deciso due ore di sciopero da effettuare dopo l'acqua nel settore: lo si vedrà soprattutto nei maggiori centri commerciali. La novità è che tale sciopero non è per il contratto, ma per rivendicare la legge sui licenziamenti nelle piccole aziende, dove è occupata la stragrande maggioranza del settore commerciale e dei servizi.

Ma ecco la piattaforma definitiva che risulta dal comunicato del sindacato. Per tutto l'orario settimanale è a 38 ore, unendo alle 56 ore annue ridotte coi precedenti contratti, le quaranta annue in meno rivendicate nell'attuale piattaforma. Oltre a ciò, mezza giornata di riposo in più ogni due settimane. Nelle grandi strutture organizzate del commercio (iper e supermercati, grandi magazzini ecc.), si va a 37 ore e mezza: «In questo caso sono assorbibili eventuali riduzioni di orari conquistati allo stesso titolo nella contrattazione decentrata». E proprio a questo livello si potranno conquistare ulteriori riduzioni legate a processi di innovazione ecc.

Il lavoro domenicale non è consentito per legge, e ciò va sciolto nel contratto. L'eventuale prestazione domenicale sotto Natale o nelle zone turistiche «dovrà essere volontaria». Il lavoro serale e notturno deve essere collegato all'attività di vendita e contratto preventivamente, fermi restando i diritti di legge per il lavoro femminile. E per le piccole aziende si chiede il diritto di assemblea e rappresentanza, permessi per tossico e handicappati. Alle donne, integrazione al 100% della maternità. L'aumento salariale va da un minimo di 160mila lire per il 7° livello a un massimo di 576mila lire per i quadri.

Si decide giovedì. Trattative interrotte prima ancora di iniziare per la pretesa di Mortillaro di una commissione che esamini le «compatibilità» delle richieste»

Contratto metalmeccanici: è già sciopero?

Appena tre ore, poco più, di confronto. Ed è già rottura. Le trattative per il contratto dei metalmeccanici si sono interrotte ancor prima di cominciare. L'ostacolo è la pretesa di Mortillaro di affidare ad una «commissione» il compito di stabilire se la piattaforma rivendicata sia, o meno, compatibile con i bilanci delle imprese. Giovedì riunione Fiom, Fim, Uilim: si decidono le prime risposte.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Vertenza metalmeccanici: è quasi record. Record negativo ovviamente. Le trattative per il contratto ancora non è cominciata (l'altra sera Mortillaro s'è incontrato con i segretari dei tre sindacati, ma s'è trattato solo di una riunione «preliminare») e, di fatto, è già «rottura». Tanto che le tre organizzazioni di categoria hanno deciso di riunirsi giovedì prossimo: se a quel punto la Fedemecanica non avrà fatto qualcosa per avviare il negoziato, il sindacato deciderà le prime risposte. L'idea che circola con più insistenza è che, da subito, Fiom, Fim e Uilim decidano il blocco degli straordinari.

Ma cos'è successo l'altra sera? Più o meno quello che la lettera di Mortillaro ai sindacati di una settimana fa, lasciava presagire. La Fedemecanica — l'associazione che raggruppa le imprese private metalmeccaniche — non ha risposto di «no» alle proposte unitarie. Almeno formalmente. Ma chiedo, però, che la piattaforma (prima di essere discussa in un negoziato) sia «preventivamente» analizzata da una commissione. Composta da tecnici ed esperti. Il compito del gruppo di lavoro dovrebbe essere questo: stabilire se le richieste contrattuali dei metalmeccanici sono «dentro», o meno, l'accordo firmato da Trentin, Marini, Benvenuto e Pininfarina nel gennaio scorso. O meglio: nelle intenzioni della Fedemecanica, la commissione dovrebbe valutare se la piattaforma unitaria sia dentro la «lettura» che di quell'accordo fornisce il professor



Angelo Airoidi, segretario generale della Fiom

Mortillaro, l'eadere delle imprese metalmeccaniche infatti anche l'altro giorno ha (ri)spiegato ai segretari del sindacato, che l'intesa «interconfederale» (si chiama così l'accordo tra le confederazioni e la Confindustria) poneva dei vincoli

precisi alle rivendicazioni salariali. Inutile dire, che si tratta di una «interpretazione assolutamente arbitraria» (per dirla con le parole di uno dei segretari della Fiom, Giorgio Cremaschi). Se un merito il sindacato l'ha avuto nella trattativa del gennaio scorso, infatti, è stato quello di aver «tato di fissare un tetto» rg do alla crescita delle retribuzioni. Un «tetto» che ora, invece, Mortillaro vorrebbe reintrodurre.

Sulla richiesta di quest'analisi preventiva della piattaforma, l'altra sera, i negoziati (per essere precisi: i pre-negoziati) si sono arenati. Fiom, Fim e Uilim non hanno voluto «entrare». Per i sindacati l'intesa «interconfederale» fissa solo dei criteri, non dei limiti rigidi. Sta poi alle parti, nella trattativa, decidere come attenersi a quelle indicazioni.

Dunque, nulla di fatto. Ma cosa significa quest'atteggiamento di Mortillaro (forse un po' meno rigido del solito nel metodo, ma «in linea» col suo pensiero nella sostanza)? Giorgio Cremaschi non ha dubbi: «Significa tante cose. La Fedemecanica vuole dilazionare l'avvio delle trattative. Ma soprattutto, la sua pretesa di verifica preventiva sul salario, significa che le imprese hanno di fatto già tagliato, a loro modo, la piattaforma. Hanno preso in considerazione solo le richieste salariali. Quelle sull'orario e sui diritti sono state cancellate».

Prendere in considerazione le richieste salariali, poi, non vuol dire accoglierle: «Infatti — prosegue Cremaschi — Mortillaro ci ha detto chiaro e tondo che dobbiamo sborbicare le richieste anche sui soldi».

E tutto questo non può non essere in relazione a ciò che è avvenuto a Parma. «È indubbio che ci sia un collegamento. A Parma le imprese hanno stretto un patto con la parte più clientelare dello Stato. In mezzo ci sono i lavoratori, i metalmeccanici. A Parma è stato davvero siglato un patto «contro» i produttori».

Calabria, crivellata di colpi auto di un dirigente sindacale

Grave intimidazione mafiosa nei confronti del segretario della Camera del lavoro del comune calabrese di S. Lucia, Giovanni Giorgi. Ieri infatti il dirigente della Cgil ha trovato la propria automobile sotto casa, avvelata da numerosi colpi di pistola.

La Cgil calabrese, dopo avere espresso la piena solidarietà a Giovanni Giorgi, ha denunciato il pesante clima di attacco nei confronti di quanti contrastano il potere

mafioso in quella regione. «La gravità della situazione — si legge in un comunicato — non trova adeguate risposte istituzionali. Abbiamo espresso piena solidarietà alla Chiesa calabrese per gli gravi intimidazioni di cui è stata oggetto. Oggi su questo problema chiamiamo ad un confronto aperto tutte le forze politiche e sociali che assumono la questione democratica come terreno di verifica dei loro programmi e dei loro obiettivi».

Dai confederali minacce di sciopero. Interviene il governo?

Oggi nuovo round Schimberni-sindacati Negoziato in bilico, treni a rischio

Giomata cruciale per la vertenza ferroviaria. Oggi Schimberni incontra le delegazioni di Cgil-Cisl-Uil e Fisasf, alle quali, con ogni probabilità, ripeterà quanto già detto in settimana: la piattaforma confederale è inaccettabile, costa troppo. Per tutta risposta i sindacati minacciano nuovi scioperi. E chiedono la mediazione del governo: «Se Schimberni non è all'altezza, intervenga il ministro Bemini».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Oggi sapremo se la trattativa per il rinnovo del contratto dei ducentomila ferrovieri ha qualche speranza di andare avanti, o se tutto precipiterà in un nuovo sciopero — dopo quello dei capistazione — indetto questa volta da Cgil-Cisl-Uil e Fisasf. Per questa mattina infatti è in programma a villa Patrizi l'incontro tra i sindacati e l'amministratore straordinario delle Fs Schimberni. Un incontro che, a

quanto è dato di sapere, si preannuncia all'ultimo sangue. L'azienda dovrà dire quanto è disposta a concedere di fronte alle richieste contenute nella piattaforma sindacale, in particolare sulla parte che riguarda i costi. Le richieste dei confederali ammontano complessivamente a 5.600 miliardi, che però, avvertono i rappresentanti dei ferrovieri, comprendono oneri contributivi (che incidono per poco

più del cinquanta per cento) e i trascinamenti, cioè gli effetti derivanti dal contratto precedente. Per ora invece le Fs non hanno ancora detto quanto sarebbero disposte a spendere per questo contratto.

Ma soprattutto Schimberni dovrà convincere i rappresentanti delle organizzazioni di categoria della sua volontà di chiudere la vertenza nel più breve tempo possibile. E non sarà una cosa semplice. Come si ricorderà, al termine della riunione informale di martedì scorso, i sindacalisti non ebbero alcuna difficoltà a manifestare il disappunto, ma sarebbe meglio dire la rabbia, per l'atteggiamento assunto dal responsabile delle ferrovie: Schimberni non vuol fare nessun contratto, né con noi (come pure sembrava in un primo momento) né con altri, vuole solo licenziare trentamila ferrovieri, era stato il commento

dei sindacalisti. E ancora: come fa a considerare troppo onerosa la nostra piattaforma, e allo stesso tempo giudicare percorribile la strada indicata dai Cobas? Diventa insomma sempre più concreto il sospetto che il tira e molla in cui Schimberni si sta producendo sia voluto. La ragione? Dividere e indebolire il sindacato per avere poi mano libera sulla ristrutturazione dell'ente e sui conseguenti «tagli» occupazionali. Una strada che Cgil, Cisl e Uil hanno già dichiarato di non essere disposti a percorrere. La loro intenzione anzi è quella di stringere i tempi. Ed è proprio questo che a parere di tutti rende l'incontro di oggi «decisivo»: in mancanza di un chiarimento scatteranno gli scioperi. E questa volta sarà molto difficile che possano essere revocati, hanno già fatto sapere i sindacati.

Ma oltre al blocco dei treni, sulla vertenza ferrovie si affaccia concretamente un'altra ipotesi, quella della mediazione ministeriale. Secondo il segretario generale della Uil-Trasporti Giancarlo Ajazzi, infatti, «Se Schimberni confermerà il suo voltafaccia rispetto al contratto, l'intervento del ministro dei Trasporti diventerebbe improcrastinabile». Un'intenzione confermata anche dal leader della Filt Cgil Luciano Mancini: «Se Schimberni dimostrerà di non essere all'altezza, si porrà il problema di una sede politica».

Sempre oggi, ma nel pomeriggio, saranno invece i Cobas dei macchinisti a recarsi a villa Patrizi. L'azienda tuttavia appare sempre più intenzionata a riunire tutti, attorno allo stesso tavolo, personale di macchina e confederali: in questo caso sia la Filt-Cgil che la Uil-Trasporti si presenteranno all'appuntamento.

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gare

La Provincia di Milano, via Vivaio 1, Milano, intende procedere mediante due distinte licitazioni private con la modalità di cui all'articolo 15, comma 1, lettera b) della legge 113/81 alle seguenti forniture:

- n. 46 personal computers per un importo complessivo presunto di L. 250.000.000.
- n. 46 stampanti ad aghi per un importo complessivo presunto di L. 80.000.000.

I criteri per la valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa sono i seguenti: prezzo 85%, qualità e valore tecnico 5%, servizio successivo al cliente e assistenza ai sensi di legge.

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alle gare facendo pervenire apposita domanda, stessa su carta da bollo da L. 5000, entro il perentorio termine delle ore 12 del giorno 17 aprile 90, indirizzata alla Provincia di Milano, via Vivaio 1, Milano.

Le domande di partecipazione dovranno essere corredate a pena di esclusione, dalla seguente documentazione anche in copia fotostatica:

- 1) certificato di iscrizione alla Ccias di data non anteriore a tre mesi;
- 2) certificato rilasciato dall'Inps attestante la regolarità in materia di contributi sociali di data non anteriore a sei mesi o, in alternativa, dichiarazione autenticata ai sensi di legge;
- 3) dichiarazione che nessuno degli amministratori (o il titolare se trattasi di ditta individuale) si trova sottoposto alle misure di cui alle leggi 13 settembre 1982, n. 646, 12 ottobre 1982, n. 726 e 23 dicembre 1982, n. 939.

Non verranno prese in considerazione le segnalazioni mancanti della documentazione e dichiarazione di cui sopra.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Milano, 23 marzo 1990

IL SEGRETARIO GENERALE
prof. dott. Desiderio De Patris

GLI ASSESSORI
Rossi - Gibelli

CHI HA PAURA DELLA PANTERA?

io sì.

LA PANTERA SIAMO NOI.

Movimento Studentesco 1990

Bnl Atlanta Commissione d'inchiesta al Senato

Il presidente del Senato ha costituito la commissione d'inchiesta sul caso della Bnl di Atlanta...

Mentre i parlamentari difendono la chimica pubblica

Enimont, nuovi insulti

Trattiamo pure su Enimont, dice Cagliari ai parlamentari, ma si sappia che Eni non vuole i conferimenti di Gardini...

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Qualunque cosa decida il tribunale che ieri ha messo a ruolo la causa Enimont...

ministero ma continuativamente, i patti. La nostra opinione è che ci stia provocando per arrivare a trasferire in Enimont...

Il riferimento è al polipropilene di Himont, una materia plastica - precisa Cagliari - che già produciamo che insiste su un mercato molto vicino a quello di Enimont...

Cagliari ha ricordato che quest'obiettivo è vincolante per Eni anche i termini di legge (come di recente aveva precisato il ministro bracciale della Corte di Conti)...

Tomando alle aule del Parlamento la commissione Pps che interviene Cagliari complessivamente sull'Eni gli ha chiesto come anche delle linee strategiche generali...

Cagliari ha ricordato che quest'obiettivo è vincolante per Eni anche i termini di legge (come di recente aveva precisato il ministro bracciale della Corte di Conti)...



Raul Gardini

La commissione Pps che interviene Cagliari complessivamente sull'Eni gli ha chiesto come anche delle linee strategiche generali...

Un porto franco a Genova?

Prende il via una società per sbloccare un progetto impantanato da decenni

GENOVA Genova si muove per dotarsi di una area libera da vinco i doganali l'erpomeriggio a Palazzo San Giorgio sede del Consorzio autonomo del porto si è costituita la Società per la zona franca Genova s.r.l. soci partiani (per il momento) lo stesso Consorzio e la Fibse (Finanziaria ligure per lo sviluppo economico)...

colare Marina mercantile e Industriale e questa carenza ne ha impedito la concreta applicazione. «È una questione antica - ha sottolineato non a caso il presidente del Consorzio Rinaldo Magnani - molto sentita e molto dibattuta a questo punto si tratta, superando le difficoltà finora apposte dai ministri, di attivare un riconoscimento che Genova ha già e che darebbe un impulso decisivo al processo di internazionalizzazione della città e del porto».

BORSA DI MILANO

MILANO Una seduta bifronte con un inizio depresso scarso di scambi un improvviso sussulto a metà mattinata ed una ripresa abbastanza vivace nel finale...

Le Mediobanca sfondano le 19mila lire

Non hanno comunque recuperato la soglia della vigilia. Bene invece le Convertibili che hanno superato la soglia della vigilia...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

Table with columns: UNICEM, UNICEM R NC, UNICEM R NC

Table with columns: CANT MET IT, CIR R, CIR R

Table with columns: IMM METANOP, RISANAM R P, RISANAM R P

Table with columns: DOLL AR LUSA, MAR 20 D'ESCO, FRANCO FRANCESE

CAMBI

Table with columns: Doll Ar Lusa, Mar 20 D'Esco, Franco Francese

ORO E MONETE

Table with columns: Oro, Monete

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

Strehler

ripete la «Grande magia». Il testo di Eduardo riproposto a Milano a distanza di cinque anni, con Dettori al posto di Parenti

Un film

australiano su Einstein. Una commedia folle, demenziale e ben poco «scientifica» Ce ne parla il giovane regista Yahoo Serious

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Lo sguardo oltre la pelle

Viva e colorata, come un bazar psichedelico, o vuota e noiosa, come un supermercato kolkosiano? Come sarà la società italiana degli anni 90? La domanda non è mica tanto scontata. Per alcuni allo sviluppo economico che ha caratterizzato gli anni 80 seguirà, gio-

Francisco Ferrarotti, primo tra i sociologi italiani ad aver conseguito una cattedra universitaria, è noto studioso dei movimenti profondi che caratterizzano i comportamenti collettivi degli uomini. Ha sempre guardato con occhio critico e persino severo a quella che altri hanno definito come la turbinosa ed esaltante evoluzione della società contadina degli anni 40 alla società cablata dell'ultimo decennio. Ed ora è alla ricerca dei motivi reali che spingono migliaia di persone a lasciare i loro paesi in Africa, in Asia, in America latina per approdare in Europa e in Italia.

Lei pensa che nell'Italia degli anni 90 fenomeni di razzismo come la creazione di leghe antimeridionali e villi aggraziati, ad immigrati di colore sono destinati ad accentuarsi?

Sì, perché il governo italiano con molta generosità e scarsa chiarezza non ha voluto, o non ha potuto, impostare su scala europea il problema dell'immigrazione extra-comunitaria, di provenienza africana e asiatica, e in parte latino-americana. L'immigrazione, soprattutto quella di colore, è un fenomeno che nessun paese europeo può risolvere. In questo sono d'accordo con Alfonso Di Nola, che ne ha scritto su l'Unità: si tratta di un problema di dimensioni continentali. Quelli che stanno arrivando sono solo le prime avanguardie. Bisogna dirlo chiaro agli italiani: non siamo di fronte a un semplice anche se grandioso evento demografico, ma ad un fenomeno ben più complesso. È la vitina, paradossale, dell'Occidente europeo. Vittoria tecnologica e vitina



PIETRO GRECO

Interviste sul fenomeno immigrazione / 1 Franco Ferrarotti: «Quelle che stanno arrivando sono solo le prime avanguardie. E non esiste un modello di integrazione»

culturale, di costume. Nel momento in cui l'Europa si dichiara irresponsabile verso i popoli già coloniali, in quello stesso momento quei popoli sono liberi, ma anche intrappolati nel mito occidentale.

Lei quindi ritiene che l'immigrazione non è prodotta dalla crescente pressione demografica ma da attrazione culturale?

Sì. Il problema della pressione demografica lo vedo sullo sfondo, al di là del 2000, quando il mondo intero vedrà ciò che già oggi è sotto gli occhi di tutti, ma che solo i demografi avvertono: la parte bianca della popolazione mondiale è una piccola tribù, circondata dal resto dell'umanità che ha una pelle di diverso colore ed è più povero economicamente ma più potente demograficamente. Oggi quello che determina i flussi di migrazione dal Sud verso il Nord del mondo è quella che lei chiama attrazione culturale. Badi bene che quello che sto dicendo non è

un'opinione personale. Lo abbiamo appurato, io e i miei collaboratori, in ricerche sul campo, come quelle condotte in Ghana: ciò che desiderano di più i giovani anche in quelle regioni è vestire all'europea, possedere un moto-scooter, comprare un'automobile.

Il futuro dovremo convivere con un numero crescente di immigrati extra-comunitari che hanno un colore della pelle diverso dal nostro. In questi ultimi mesi abbiamo dovuto registrare la clamorosa esplosione di conflitti etnici in Unione Sovietica. Nel suo libro «Oltre il razzismo» lei rileva il pieno fallimento del «melting pot», di un progetto di integrazione razziale, negli Stati Uniti. Nel due più grandi laboratori mondiali gli esperimenti di coesistenza di etnie e razze diverse non hanno dato i risultati sperati. Non abbiamo quindi nessun modello da seguire?

No, non c'è un modello di inte-

grazione tra razze. Lei tocca con questa domanda, un punto davvero importante, una contraddizione aperta alla quale per ora non c'è soluzione. Nel mio libro, proponendo di andare «oltre le razze» e di separare razza da cultura, sembra indicare una soluzione semplice, che qualcuno ha anche criticato come antirazzismo facile: dobbiamo acquisire la capacità di non vedere la stessa faccia in tutte le persone che hanno il colore nero della pelle, di vedere l'individuo, di distinguere tra persone e persone, tra neri e neri. Penso che questa sia un'operazione fondamentale, perché se non usciamo dal luogo comune finiamo col credere, quando c'è un negro che ruba, che a rubare siano tutti i negri. Ma anche un'operazione difficile, perché il razzismo è dentro di noi, il razzismo è la faccia nascosta della nostra stessa identità. Quando viene proposto l'incontro tra le culture, si finisce per parlare di integrazione:

che è la scomparsa delle culture in un unico modello omogeneo. Un'idea che i nazisti hanno portato alle estreme conseguenze: l'omogeneizzazione totale forzata. Il «melting pot», l'integrazione culturale, è pericoloso perché in nome dell'armonia universale si tende a negare la peculiarità, per cui ogni cultura è se stessa. Questo è anche l'errore delle missioni cattoliche, che nel momento in cui vogliono convertire, salvare l'anima, rovinano i corpi, cioè non li riconoscono. Ed è l'errore di Giovanni Paolo II, che insiste sulla necessità di adattare le culture ai precetti religiosi e quelli della Chiesa. Bisogna stare molto attenti, perché quando si comincia a parlare di «dattamento della cultura», si sta pure in nome dei più alti ideali, si rischia di scivolare sul terreno pericoloso della snaturizzazione, del rifiuto delle differenze.

Se l'integrazione tra razze non è possibile, che fare allora per andare «oltre il razzismo»?

Per il momento non parlerei di integrazione «interrazziale» e neppure, diciamo così, di convergenza su valori fondamentali. Mi limiterei a favorire la convivenza e il dialogo interculturale: la comprensione di culture diverse su un piano di pari valore e di pari dignità. L'integrazione è un'altra cosa e forse sarà un passo ulteriore, ma per il momento è nel grembo di Giove. Già sulla strada del dialogo ci sono ostacoli ben duri da superare. Il principale è il pregiudizio eurocentrico, l'idea che noi europei siamo per definizione superiori a tutti.

Professore, a parte i problemi razziali, come immagina l'Italia degli anni 90?

È sempre difficile tentare previsioni a media scadenza, come quelle relative ad un decennio. Una mezza generazione. Quello che si può dire è che, nonostante le diliriche previsioni di tanti sociologi, economisti,

letterati e filosofi, la società italiana ha dimostrato una sua contraddittoria capacità di cambiare anche velocemente, eppure di continuare ad essere se stessa, di possedere alcune caratteristiche di base che non si sono alterate nel tempo. Se guardo all'Italia degli ultimi 30 o 40 anni, certo prendo buona nota della industrializzazione del paese, anche se centrata soprattutto intorno ad un processo di motorizzazione selvaggia. Ma nio che fenomeni tradizionali persistono e che addirittura vi sono regressioni vistose. So che questo non è un tema al quale si presta volentieri attenzione. Ma bisogna pur dirlo: oggi in Italia ci sono forme di malavita organizzata che credevamo scomparse per sempre. Non mi riferisco alla mafia, ma al guappo napoletano, alla camorra.

Quindi lei non prevede sorti ineluttabilmente magnifiche e progressive per l'Italia degli anni '90?

Progresso, regresso. La mia previsione è largamente problematica. La forma Italia del prossimo avvenire sarà ancora quella di una società profondamente familistica. Anche se c'è stata una radicale trasformazione in questa sfera. Non voglio dire che la società non esiste, come già opinava Giacomo Leopardi (e i giudizi sul costume degli italiani restano fondamentali) ma questa società è vnescente, debole. È una terra straniera. E l'italiano che, come tutti gli esseri umani, ha pur bisogno di protezione, di caldo di significati condivisi, di esperienze condivise, tutto questo lo trova ancora nella vita familiare chiusa piuttosto che nell'etica pubblica o, se vuole, nell'interesse pubblico modernamente inteso.

Sarà quindi una società ancorata ai valori più tradizionali?

No. La connotazione dell'Italia negli anni 90 è quella di una contraddizione vissuta. Da un lato grandi cambiamenti, davvero importanti, ma come dire morfologici, epidemici, esterni, anche se con contraccolpi interni perché ancora legati ad una industrializzazione selvaggia, mossa da capitali alla ricerca del migliore investimento. Nello stesso tempo una società che non cambia, che resta ancorata a valori profondi in cui si mescolano risonanze religiose, folkloristiche, tradizionali. Penso proprio che l'Italia vedrà nel prossimo decennio il consolidamento di tradizioni locali molto forti. Una ricerca delle radici, e qui solleva il mio dubbio critico, il cui aspetto migliore sarà la rivalutazione dei dialetti e quello peggiore l'odio per lo straniero, la xenofobia che potrebbe ingenerarsi anche di razzismo. Il guaio è che nessuno avrà paura dell'idiotismo rurale.

CARMEN ALESSI

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore tipografico, ieri la firma dell'articolo centrale di questa pagina, dal titolo «La salvezza? Socialismo», era sbagliata. Lo storico americano si chiama infatti Paul Sweezy e non Sweezy. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.

L'altra Palermo contro l'Italia di Andreotti

Nella sala del Consiglio presentato il libro scritto da Nando Dalla Chiesa Leoluca Orlando: «Noi continueremo a parlare»

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

PALERMO. «Tra l'Italia di Nando e l'Italia che si oppone al mondo di Nando, che è l'Italia di Andreotti, io voglio stare, voglio restare con la prima: così dice Leoluca Orlando alla presentazione, nella sala affollatissima del Consiglio comunale, del libro di Nando Dalla Chiesa, «Storie di boss ministri tribunali giornali intellettuali cittadini», piccole grandi storie degli anni Ottanta. Un libro duro, complesso, appassionato, suggestivo, di-

chiaratamente «di parte». L'ha scritto il sociologo Nando Dalla Chiesa, raccogliendo memorie di piccoli e grandi fatti, di incontri, sensazioni, speranze, delusioni, in un triangolo bislungo che da Palermo passa per Catania e arriva a Milano. «Storie» come recita il titolo - di boss ministri tribunali giornali intellettuali cittadini. L'uccisione del giornalista Pippo Fava ed i suoi eredi, i «carusi» de i siciliani, i preti di Catania, il Far West napole-



Nando Dalla Chiesa

tano «terra di Cava», ministri reticenti, gli imputati di opinione, le campagne di stampa. Ieri sera ne hanno parlato, presente l'autore, nell'ormai emblematica aula del consiglio comunale, davanti ad un pubblico composto in larga parte da giovani, alcuni protagonisti dell'altra Palermo che il libro racconta e con la quale Dalla Chiesa ormai da anni conduce un impegnativo dialogo. C'erano Carmine Mancuso, del coordinamento antimafia, Leoluca Orlando, Letizia Battaglia, Pietro Folella, Giampaolo Pansa. Basta leggere i giornali di questi giorni per capire che quell'esperienza irripetibile - non solo politico-amministrativa, ma di opinioni - e di società civile - è giunta ad un bivio, ad un punto di svolta. E qualcuno ieri ha confessato commovente: Mancuso ha introdotto la ta-

vola rotonda citando, tanto per capirsi, il giornalista che gli ha appena profetizzato che «questo è l'ultimo dibattito che fate in Comune, ormai vi hanno cacciato». L'assessore «verde» Battaglia ha colto l'occasione per un ringraziamento non formale a quanti hanno scritto in questi anni della primavera di Palermo.

Leoluca Orlando (il cui nome figurerà in cima alla lista della Dc, non sia con quale «preambolo» politico, a conclusione di una trattativa con correnti ed uomini fino a ieri «nemiche» della sua giunta) ne trae spunto per alcune dichiarazioni impegnative: «Il mondo che Nando racconta, il mondo di Nando non è finito, benché in questo libro venga raccontata ufficialmente l'Italia che si oppone al mondo di Nando. È l'Italia di Andreotti, che sembra quasi ci provi gusto ad impedire che a

Palermo, a Catania, a Milano ed anche a Roma tutto quello che è futuro e vita finisca. Ma che male facciam? Perché questa vitalità deve essere soppressa, mortificata? Tra le «storie» esemplari che il volumetto edito da Einaudi rievoca, le due vicende giudiziarie di Carmine Mancuso e dello stesso Dalla Chiesa processati per avere espresso le loro opinioni sull'intreccio tra mafia e potere, «imputati» - nota l'ex sindaco - per aver pronunciato parole, per avere parlato. E noi - promette - le parole che abbiamo detto continueremo a dirle eguali anche se qualcuno invocherà senso dello Stato e carità di partito, perché non siamo disposti ad uscire per un silenzio dal mondo di Nando. L'allusione, abbastanza scoperta, è ai pericoli di condizionamento e di pressione che Orlando evidentemente

detiene attorno a sé: da aperte delle vecchie forze. Ma questa è anche l'occasione per un bilancio meno legato alla polemica ed al frangente pre-elettorale. Il libro - dice Pansa - è un gran bel ritratto di questo paese, di un'Italia che non ha padri, e che si oppone all'Italia alle vengole, che sfonda con difficoltà il muro di gomma di un'informazione piena di reticenze e di aria fritta, condita dalla preoccupazione di non disturbare il manovratore. È lo stesso Dalla Chiesa ad aggiungere: «Hanno cercato di farci credere che l'Italia degli anni Ottanta fosse l'Italia della Grande pacificazione, ed invece era un paese dilaniato, l'altro che pacificato. Un'Italia dove si scontrano il bene e il male, in termini di civiltà e di libertà. Sconfitte, speranze, illusioni». E il capitolo più suggestivo è, non a caso, pro-

prio quello che conclude questo diario fitto di microstorie italiane degli anni Ottanta: un malinconico viaggio notturno con il Grande nemico, che poi è il ricorrente «ma chi te lo fa fare?», un Gran nemico che «ragiona e sussurra implacabile». Il giornale «i siciliani» ha dovuto chiedere (forse anche per incertezze e titubanze della sinistra frutto di eredità consociative, ammetterebbe Pietro Folella) il coordinamento antimafia viene condannato dai tribunali, i preti di Catania hanno vita grama ma c'è nella notte una finestra accesa. Il Grande nemico perde ai punti. Perché la talpa della riforma della politica, del ritorno della morale nella politica ha scavato le fondamenta del palazzo Centenari sotto la crosta degli anni 80. Ed ora tocca trovare strumenti nuovi. Come si cominciò a capire 10 anni fa non a caso, proprio qui a Palermo...



Il cinema «dei conigli» scongelato a Verona

Inaugurazione oggi (e conclusione il 12) per la XXI Settimana cinematografica internazionale di Verona. 47 tra lungo e cortometraggi il menù della rassegna, quanto mai ricco perché rappresentativo di due cinematografie destinate forse nel futuro prossimo ad attingere ad una comune realtà politica e geografica: quelle delle due Germanie. Sia la Rdt che la Rfr saranno rappresentate da una decina di titoli ciascuna, tutti realizzati negli ultimi tre anni e indicativi delle tendenze creative e produttive delle due cinematografie. Così, per l'Ovest, ci saranno Bernhard Wicki, di cui verrà presentato *La ragazzola*, 1989, Reinhard Hauff con il suo *Linie 1* (nella foto), 1988, e Hark Bohm con *Yasemin*, dello stesso anno. Accanto a questi nomi, più o meno noti anche da noi, ci saranno i film di registi che hanno esordito negli anni Ottanta come Nico Hofman, Nina Grosse, Jan Schutte. Più sconosciute, ma proprio per questo più attese, le pellicole provenienti dalla Germania dell'Est. A Verona saranno proposti *La rapina* di Frank Beyer, *La scalata del Chimorazo* di Rainer Simon, *L'artista* di Siegfried Kuhn. Potranno infine vedersi nei prossimi giorni anche alcuni di quei film cosiddetti «dei conigli», prodotti nella seconda metà degli anni Sessanta, vietati dalla censura per oltre un ventennio, e oggi finalmente scongelati come *Il coniglio sono io* di Kurt Maetzing, *Le tracce della pietra* di Frank Beyer, *Arrivano i russi* di Heiner Carow.

«Le ragazze di Chelsea» e il cinema di Andy Warhol

Proiezione a Torino, questa sera, nella Sala uno del museo nazionale del cinema per *The Chelsea girls*, realizzato da Andy Warhol nel 1966 e recentemente restaurato dal Museum of Modern Art. La proiezione, contemporanea su due differenti schermi, dà il via ad una rassegna intitolata «Il cinema di Andy Warhol» organizzata dal Museo nazionale del cinema, dal Dipartimento di discipline artistiche dell'Università di Torino e dal «Lingotto», in occasione della mostra «I primi successi a New York 1964-1962», in corso negli spazi dell'ex stabilimento Fiat fino al 13 maggio. La rassegna cinematografica, che si protrarrà fino al 12 aprile, presenta circa la metà dei film realizzati da Warhol. Una tavola rotonda sul cinema dell'artista americano si svolgerà poi martedì 10 alle 18.

Premi Ibi per testi teatrali e inediti

Assegnati all'unanimità i premi Ibi 1990 per testi teatrali italiani e inediti. Ha vinto *Scacco pazzo* di Vittorio Franceschi e secondi, a pari merito, sono stati giudicati *La lana di Alberto Bassetti* e *Angeli d'inferno* di Francesco Silvestri. La giuria ha riscontrato nel testo di Franceschi «una raggiunta maturità di autore, risolta in serrati dialoghi di amara comicità». Nel lavoro di Alberto Bassetti la commissione ha invece notato «una non gradatamente provocatoria riflessione sugli esiti delle inquietudini e tensioni di recenti e tormentati anni condotta su un gruppo variegato di personaggi femminili». Infine, di Francesco Silvestri, la giuria ha rilevato, insieme ad una conferma della vitalità di una scuola napoletana contemporanea, «la visionaria costruzione di una storia di emarginazione suburbana che tocca livelli di acuta e sofferta sensibilità».

A Milano due incontri con il mondo arabo

Saranno Fatima Memissi, una sociologa marocchina autrice di saggi sul ruolo politico della donna nel mondo islamico (tutti best seller in Francia, mai tradotti in Italia), e lo scrittore magrebino Rachid Boudjedra noto in Italia per il suo romanzo *La pioggia*, gli ospiti delle due serate che la rassegna *Milano canta il mondo* dedica al mondo arabo. L'appuntamento è per martedì 10 e mercoledì 11 aprile (sempre alle 21) al Nuovo spazio Guicciardini di Milano.

Citato in tribunale il libro su Rock Hudson

Altra valanga di milioni di dollari in arrivo per Marc Christian, l'ultimo amante di Rock Hudson. Oltre ai cinque milioni e mezzo di dollari ottenuti perché Hudson gli aveva nascosto di avere l'Aids, il suo rapporto con l'attore potrebbe fruttargli altri ventitré milioni di dollari: è infatti questa la cifra richiesta da Christian come risarcimento alle «offese» riportate nel libro *Rock Hudson: a friend of mine*. Gli «scrittori» infatti descrivono Christian come «ricattatore, psicotico, incendiario e occupante abusivo di case».



Renato De Carmine e Giancarlo De Toni nella «Grande magia»

Primeteatro. Regia di Strehler La grande magia si ripete

AGGEO SAVIOLI

La grande magia di Eduardo De Filippo, regia di Giorgio Strehler, scene di Ezio Frigerio, costumi di Luisa Spinelli, musiche di Fiorenzo Carpi. Interpreti: Renato De Carmine, Giancarlo De Toni, Rosalina Neri, Eleonora Brigliadori, Mimmo Craig, Gianfranco Mauri, Gerardo Amato, Sante Calogero, Vincenzo Crocitti, Francesco De Rosa, Vici De Roll, e altri.

Milano: Piccolo Teatro

Sogno, gioco, magia: fragili ripari che piccoli uomini disarmati oppongono agli insulti della vita e della storia. Un tema ricorrente nella drammaturgia di Eduardo, dalla giovinezza alla maturità. Ma quelle fughe dal reale conducono, di norma, alla solitudine, allo scacco, alla chiusura di fronte al mondo dei personaggi nati dalla lucida fantasia dell'autore-attore napoletano, la cui grandezza veniamo di nuovo misurando man mano che i suoi testi sono riproposti alla ribalta, dopo la sua scomparsa.

A cinque anni, quasi, dal primo allestimento (Eduardo era morto sei mesi avanti) Giorgio Strehler rimette in scena *La grande magia*, che fu allora una vera riscoperta; giacché questa «favola», scritta nel '48, rappresentata, ma brevemente, nel '49-50, non era stata più ripresa dal suo creatore (a parte un'edizione televisiva). Ritroviamo, nello spettacolo odierno, il fascino del suo predecessore, datato 1985, visto in diverse città italiane e a Parigi (sono annunciate, anche adesso, trasferte in altri paesi. Est europeo compreso). Non ritroviamo, purtroppo, l'interprete protagonista, Franco Parenti (e certo stupisce e spiace che, nel ricco programma di sala, non abbia avuto posto un pur succinto ricordo di lui).

I panni di Calogero Di Spelta li indossa, stavolta, Giancarlo De Toni, che ne offre un ritratto studiato e accurato, forse bisognoso d'un qualche scatto inventivo ulteriore: comunque, non un ricalco di Parenti, ma anzi, semmai, un approccio più «moribondo» all'inquietante figura, posta in pieno risalto, poi, nel monologo conclusivo, splendidamente detto. Al suo fianco, nelle vesti di Otto Marvuglia, sedicente «professore di scienze occulte», Renato De Carmine conferma la felicità del suo incontro con un perso-

naggio (di pari peso, del resto, nella singolare struttura della commedia) che sollecita e avvalorava una sua vena comico-grottesca, dove si colgono richiami illustri, non escluso un ricorso al beffardo spirito petroliniano (per Otto, è stata infatti qui ipotizzata un'ascendenza romanca).

La vicenda della *Grande magia* è ormai nota: Calogero Di Spelta è abbandonato dalla moglie, la quale «sparisce» letteralmente durante uno squallido e mercenario esercizio di illusionismo condotto da Marvuglia; per tirarsi fuori dai guai, costui giunge a far credere al poveraccio che Marta, la donna (involontasi con l'amante), sia invece rinchiusa, per sortilegio, dentro uno scrigno che il marito non dovrà aprire, per liberarla, se non sarà sicuro della propria fede nella lealtà di lei. Trascinato quindi nel cerchio delle lamicate «eccezioni teorico-pratiche» del ciarlatano (tutte cose che, per Marvuglia, erede dell'immortale Slik Slik, hanno origine in concreti motivi di sopravvivenza, ma si sublimano poi in una sorta di filosofia demenziale), Calogero finisce col rinserrarsi nella condizione più astratta e fantomatica, dalla quale non varrà a scuoterlo nemmeno il ritorno della moglie; che egli, infatti, respingerà come un'estranea, preferendo rimanere attaccato a quella cassetta di speranze e illusioni perdute.

Un lustro addietro, l'inedito (ma a lungo vagheggiato) sodalizio Strehler-Eduardo suscitava un'emozione, estetica e umana, che si ripete, pur se il riallestimento attuale (non formalmente accolto, a ogni modo, dal pubblico del Piccolo, l'altra sera) sembra aver necessità di qualche piccolo ritocco e messa a punto (pensiamo a una certa strascicatura del secondo atto), anche in rapporto ai mutamenti introdotti nella distribuzione. A tal proposito da segnalare la presenza (in luogo di Carlo Crocetto) del caratterista partenopeo Francesco De Rosa, che eccheggia con efficacia l'«eccello Totò». Tra i «vecchi» dello spettacolo, hanno rilievo Eleonora Brigliadori (Marta), la sempre indovinata Rosalina Neri, Mimmo Craig e Gianfranco Mauri (due ottimi «compagni»), il simpatico Vici De Roll, piccola gloria del teatro leggero. Non sarà troppo provocatorio o banale aggiungere che l'arte di Strehler è per noi, sommamente, quella del regista.

La formula per produrre la birra, l'invenzione del rock'n'roll: sono gli ingredienti di «Einstein Junior» folle e divertente film del giovane australiano Yahoo Serious. A Sydney è nato un nuovo talento comico?

«Il rock, che fisico»

Einstein Junior era un clip di 8 minuti girati grazie all'Esercito della Salvezza: «Ci caricavano su un camion e ci portavano sul set». Poi quegli 8 minuti furono visti alla Warner e il risultato è un film che in Australia è stato un trionfo. Dopo *Crocodile Dundee* la comicità australiana ha un nuovo campione: cinefilo, demenziale, folle, scientifico. Si fa chiamare Yahoo Serious. Ecco cosa dice.

ALBERTO CRESPI

ROMA. *Einstein Junior*, ovvero tutto quello che avreste voluto sapere sulla scienza e non avete mai osato chiedere. Albert Einstein non era tedesco, non era nato a Ulm in Germania, non era - forse - nemmeno un fisico, ma un villico della Tasmania, isola selvaggia appena all'Australia; un giorno gli cadde una mela in testa (a lui, non a Newton come vi hanno sempre raccontato), lui pensò che tutto era relativo e se ne uscì con la formula $E=mc^2$ al quadrato: che serviva, però, solo a produrre la birra; allora Einstein sposò la bella Madame Curie, fabbricò una chitarra elettrica e inventò il rock'n'roll. Nel 1906.

Se non ci credete, chiedete informazioni a Yahoo Serious. Che sarebbe il trentacinquenne australiano che ha - nell'ordine - prodotto, scritto, diretto, interpretato, montato e musicato *Einstein Junior*. Ovviamente Yahoo Serious è un pseudonimo, ma il giovane non ci ha voluto dire il suo vero nome. «Mia madre mi ha sempre chiamato Yahoo, fin da piccolo. E non c'è nessun riferimento a Swift». Forse ricordate che nei *Viaggi di Gulliver* gli «yahoo» sono gli uomini

ignoranti e zozzoni nel paese degli «houyhnhnm», i cavalli saggi. Ma non c'entra nulla. *Einstein Junior* non è un film swittiano, semmai è una fantasia un po' folle alla Mel Brooks, che Yahoo Serious descrive così: «Un incrocio fra il romanticismo del *Dottor Zivago* e il ritmo dei cartoni animati di *Roadrunner*».

In italiano «roadrunner» si chiama Willy il Coyote, forse il più sublime «cartoon» della storia. Complimenti. Ma tutto il film è un'autentica miniera di citazioni. Quali sono i tuoi modelli, i tuoi cineasti preferiti?

Il film che mi ha fatto venire voglia di fare cinema è stato *Lawrence d'Arabia*. Il regista preferito, per la sua ironia, il suo gusto del grottesco, è Stanley Kubrick. Tra gli australiani Peter Weir (*Gallipoli* è un capolavoro), George Miller, Jane Campion che è molto, molto originale. E poi sono influenzato da tutti gli attori che sono anche registi di se stessi: Mel Brooks, Chaplin, Keaton, Woody Allen, Tati, Spike Lee.

«Einstein Junior» è incredibilmente complesso, e assai professionale, per essere un'opera prima. Come sei



Qui accanto, Yahoo Serious insieme a finto «diavolo di Tasmania» nel film «Einstein Junior». In alto, un'altra espressione del giovane filmmaker australiano

arrivato a questo stile?

Non ho studiato cinema, questo è certo. Non ho mai finito le scuole. Studiavo a un'accademia di belle arti e lavoravo come gommista per mantenermi. Poi ho pensato: quando, in futuro, si penserà al ventesimo secolo, quale sarà la vera arte popolare del periodo? Certo non la pittura. Semmai il cinema, che è una vera arte moderna per come sintetizza teatro, letteratura, pittura, fotografia, musica. Allora, per imparare, ho cominciato a viaggiare, a riempirmi di immagini e di

sensazioni. E un giorno, su un battello che solcava il Rio delle Amazzoni (giuro, è andata proprio così!), ho visto una foto di Einstein che, in occasione del suo settantesimo compleanno, faceva le lingue al fotografo. È stata una folgorazione. Ho deciso che avrei fatto un film su di lui. Ed eccomi qui.

Ma perché hai trasformato Einstein in un contadino della Tasmania?

Per molte ragioni, alcune serie alcune no. Perché volevo girare il film vicino a casa. Perché

in Tasmania è nato Errol Flynn (forse è l'unica gloria nazionale). Perché per me il simbolo, l'archetipo della scienza è la mela che cade in testa a Newton, e in Tasmania ci sono un sacco di mele. Gli australiani la chiamano «apple island», isola delle mele. Perché è l'ultimo paese selvaggio, con foreste incontaminate e animali stranissimi, come il diavolo di Tasmania che si vede nel film. Perché è un ambiente molto chiuso e provinciale, un po' come quello che circondava il giovane Einstein quando faceva l'impiegatuccio a Berna, in Svizzera.

Insomma, «Einstein Junior» come la storia di un ragazzo di provincia che diventa un genio cosmico?

Pressappoco. Facerdo di Einstein un contadino credo di aver messo in risalto quanto è difficile essere geni se tutti ti s'ingonno verso il conformismo. Da povero scribacchino Einstein è diventato uno degli uomini che hanno creato il mondo in cui viviamo, assieme ai fratelli Wright, a Freud, a Edison. È stato bravo. Una bella impresa.

De Warren «purga» di ogni allusione sessuale l'atteso balletto shakespeariano

Questo sembra un «Sogno» per bambini



Oriella Dorella e Li Cunxin in un momento del balletto al Lirico

Travolto a più riprese dagli scioperi alla Scala, il balletto *Sogno di una notte di mezza estate* vede finalmente la luce sul palcoscenico del Teatro Lirico a due anni dalla data fissata per il debutto. È un successo personale di Robert De Warren, il paziente direttore del Corpo di Ballo che firma la coreografia, ma anche l'ennesima cartina al tornasole sullo stato di salute precario del complesso scaligero.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. In questi giorni il palcoscenico del Teatro Lirico ricorda, anche a chi conosce solo vagamente lo stile degli allestimenti inglesi, il Covent Garden. Nessun balletto, tra gli ultimi promossi dalla Scala, è più inglese di questo *Sogno di una notte di mezza estate*. Inglese non perché la danza si ispira alla celebre *féerie* di Shakespeare, ma nel gusto delle scene, nello stile stesso della coreografia che ostenta quella semplicità tipica dei coreografi (come appunto De Warren) che hanno fatto alla altona al baronetto della danza del Regno Unito, lo scomparso Frederick Ashton, senza riuscire a eguagliare la finta semplicità del suo elegante neoromanticismo.

Veli spruzzati di tutti i colori dell'arcobaleno inondano i tre atti di questo nuovo *Sogno*. L'impatto delle tonalità somiglia più ai pastelli degli abiti

della regina Elisabetta (immaginateli tutti assieme, dal giallo canarino, all'azzurro cielo, con l'ineliminabile *english rose*: qualcosa in più del rosa confetto) che non al turbine cromatico del pittore Turner. La scenografia e costumista inglese Nadine Baylis, per la prima volta ospite della Scala, ha anche creato delle infermate sullo sfondo del primo atto, dove si narra della prigionia della regina delle amazzoni, Ippolita, e ha ideato un aggrigliato ponticello di tubi in acciaio sul quale rompare il folletto Puck, nel secondo atto. Ma le due strutture si perdono nel turgore cromatico.

Solo nel terzo atto, là dove è più evidente l'intervento del *designer* delle luci (il bravo Tim Hunter), la scenografia raggiunge un'accettabile misura. Il cielo fitto di veli si dirada, le tonalità acquistano respiro nel bianco e nonostante i pan-

neggi viola, molto edulcorati, che vengono intrecciati per celebrare le nozze di Teseo e Ippolita, la carolina somiglia finalmente a una giornata di primavera, o appunto di mezza estate, battuta da venti che sconvolgono la volta celeste. Si arriva a questo epilogo dopo aver percorso per sommi capi tutta la vicenda shakespeariana. De Warren non ha ommesso alcun personaggio dalla pièce. Ha persino tentato di descriverci, sulla musica del *Sogno* di Mendelssohn e su altre *ouverture* del compositore, gli amori intricati, gli scambi di coppia, l'incredibile confusione emotiva creata dagli incantesimi di Puck, e istigata da Oberon, signore assoluto nel Regno delle Fate.

Chi conosce il plot del *Sogno* non resta deluso dal balletto, ma si trova di fronte a un racconto annacquato. Non hanno spessore gli interventi teatrali di Bottom e dei commedianti. Al loro posto troviamo solo goffi personaggi favolistici che si muovono come clown, ma senza una vera gag da inscenare. Persino l'asino in cui Bottom si trasforma diventa una sorta di cavalluccio di peluche che gioca innocente con la sua coda. Robert De Warren ha purgato la sua coreografia di ogni allusione sessuale con pruderie tutta an-

glosassone. Lo conosciamo infatti come coreografo per bambini, ma questo suo *Sogno* è eccessivamente infantile.

I movimenti corali sono eseguiti da chichescia, sono irrealistici e privi di logica. Nella danza hanno più spessore i passi a due e gli assoli: qui, del resto, il coreografo ha potuto puntare su elementi di valore.

Il primo da applaudire è il cinese Li Cunxin, interprete di Oberon: un danzatore di grande leggerezza e pulizia. Brava e scintillante anche Oriella Dorella nel ruolo di Titania, affiancata da una regina delle amazzoni, Elisabetta Armato, sempre padrona della sua tecnica. Puck, infine, interpretato da Biagio Tambone, ha strappato applausi a scena aperta grazie alla sua consueta esuberanza. Non così è stato per il resto del complesso. Pur avendo a disposizione un'orchestra di rella ineccepibilmente da Ermano Florio (a cui si deve buona parte del successo della serata), i danzatori di fila si sono lasciati andare a plateali imperfezioni convinti, forse, di una londa cromatica che assale la retina dello spettatore possa camuffare legoosità, salti eseguiti senza equilibrio finale e sciattezza. L'illusione ottica, però, non arriva ancora a tanto.

Primecinema

Oscar Romero, un altro prete da uccidere

SAURO BORELLI

Romero Regia: John Dugan. Sceneggiatura: John Sacret Young. Fotografia: Geoff Burton. Interpreti: Raul Julia, Richard Jordan, Ana Alicia, Tony Plana, Harold Gould, Tony Perez. Usa, 1989.

Roma: Quirinale

Dieci anni fa, il 24 marzo 1980 l'arcivescovo di San Salvador, Oscar Arnulfo Romero, mentre celebrava la messa nella cattedrale veniva assassinato da un killer istigato dai militari al potere. E, in particolare, dal generale Medrano, fondatore del movimento parafascista

Orden, e dal maggiore dell'esercito, D'Aubuisson, principale esponente del partito d'estrema destra, Arena. Oggi, giusto in concomitanza col decennale della morte di Romero, è in atto a San Salvador, presso il tribunale diocesano locale, il processo di beatificazione dello stesso arcivescovo.

Nel frattempo, nel mariorito paese latino-americano almeno sessantamila persone hanno perso la vita nella guerra scatenata, senza esclusione di colpi, tra la feroce oligarchia militare al potere (anche oltre l'ipocrita finzione del governo ultraconservatore del presidente Cristiani) e l'irriducibile guerriglia egemonizzata dal

Fronte Farabundo Martí. Si sa bene, peraltro, che molte delle vittime risultano cittadini incolpevoli presi di mira dagli «squadroni della morte» e della repressione indiscriminata contro chiunque (e comunque) dissenta dal regime imperante.

Questo, dunque, il contesto entro il quale il cineasta d'origine australiana, John Dugan, da tempo operante in America, ha dislocato, per esplicita committenza della San Paolo Film americana e in particolare per conto dei Padri Paolini, l'esemplare vicenda attraverso la quale emergono i momenti significativi, le ragioni cruciali della vita e della morte, appunto, di Oscar Arnulfo Romero.

Dipanato con intenso crescendo drammatico, il racconto rievoca in tal modo i progressivi passi attraverso i quali l'arcivescovo, in origine un prete di tendenza e formazione conservatrice, vada via via schierandosi su posizioni sempre più solidali con una pratica pastorale, una professione di fede direttamente legate ai bisogni dei poveri, degli ultraggiati e offesi di sempre.

Senza far coincidere la propria opera di evangelizzazione con la «teologia» della liberazione, Romero scende in campo così contro il prepotente tirannico di militari e potenti economici locali, uniti da sempre in un'azione di rapina, di sfruttamento abietto delle ri-

sorse del paese. Un sistema d'oppressione, insomma, perpetuato con la tacita complicità, anzi la palese partecipazione del governo statunitense.

Di fase in fase, il film fa rivivere per intero la passione e l'assassinio di questo uomo onesto, di questo prete coraggioso, toccando con misura e rigore rispetto dei fatti realmente verificatisi proprio in parallelo con le dilaganti brutalità, il dissennato odio antipopolare cui fanno ricorso tanto esponenti politici rotti e tutte le sperchierie quanto fanatici ufficiali sordi e ciechi ad ogni motivazione che non sia quella di una rabbia anticommunista patologica e il disprezzo per ogni ideale di progresso, di ci-

viltà. Vi sono scene toccanti, d'intensa e profonda commozione in questa rievocazione. L'unica lacuna avvertibile, semmai, resta l'ostentata, quasi pregiudiziale «messa in ombra» del ruolo, dei maneggi insidiosi e devastatori che nella tragedia tuttora divampante del Salvador hanno svolto e continuano a svolgere gli Stati Uniti (chissà come avrebbe affrontato lo stesso tema Poi ricorro se non avesse deciso di rinunciare al progetto).

Raul Julia nella parte di Romero e una piccola folia di sperimentati interpreti nei ruoli comprimari contribuiscono a dare al film di John Dugan una convincente forza poetica e politica.



Raul Julia è l'arcivescovo Romero nel film di John Dugan

Il convegno La danza cerca spazi e non solo

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Anche la danza è passata al vaglio del convegno dell'Eart su *Gli stati generali dello spettacolo*, che si conclude oggi alla Sala Umberto. La sconcertante conclusione, sulla quale si intona il coro greco di lamenti degli addetti ai lavori, offre una panoramica impietosa sullo stato di salute di Teresicore in Italia. Dei tre aspetti presi in esame dal convegno (formazione, ricerca, promozione/produzione), il primo è sicuramente il più travagliato: quasi esclusivamente al danzatore spetta l'onere di una preparazione professionale e dello studio quotidiano, che deve essere sostenuto nel corso di tutta la carriera. Dettaglio non insignificante, dal momento che si tratta in percentuale fra il 75 e l'85 per cento delle sue ore di lavoro, come ha pazientemente quantificato nel suo intervento Donatella Bertozzi. Se al costo di lezioni e aggiornamenti vari si aggiunge la difficoltà di reperire spazi e strutture adatti per esercitarsi (un ballerino ha bisogno di un'ampia sala con sbarra, specchi e pavimento di legno), il quadro generale assume toni foschi. Persino laddove esistono strutture statali, emergono vistose carenze: «Dal '36 l'Accademia di danza non attua un rinnovamento degli spazi», denuncia la direttrice Lia Calizza, né è stata progettata l'opportunità di costruire un vero teatro per le rappresentazioni della scuola (quello minuscolo all'interno dell'Accademia viene utilizzato come aula, per sopprimerne l'insufficienza degli spazi).

Non sono, ovviamente, mancate in questi anni le iniziative, perlopiù private, volte a costituire dei centri di formazione professionale, ma affrontando lentamente nel disinteresse dello Stato. È noto il grido d'allarme di Elsa Piperno, insegnante della danza moderna a Roma, il cui prestigioso Centro di via del Gesù, da dove sono usciti molti esponenti della nuova danza italiana, chiederà presto i battenti per sfratto. Accomunata allo stesso destino, la scuola di musica di Testaccio è inutilmente è stato ventilato ai vari assessori il progetto di recupero del palazzetto del «frigorifero» presso il mattatoio di Roma; quello che - ristrutturato interamente a spese degli sfrattati di Testaccio - potrebbe divenire, con i suoi 7000 metri quadrati, un eccellente centro culturale, fornito di due auditorium, aule, spazi di creazione, giacche fascicente e abbandonato.

Ma il grido d'allarme giunge anche da esperimenti di conclamato successo come l'Aterballetto e il Theatre Ensemble di Castiglione della Pescaia, ibndi in bilico fra privato ed ente lirico. «Siamo ancora fra color che sono sospesi», tuona Giovanardi, direttore di produzione dell'Ater, minacciando un esodo in massa della compagnia all'estero, se non verranno ottenuti sostanziosi riconoscimenti da parte dello Stato.

E per quel che concerne la formazione dello studioso di danza? «Figuriamoci!» - esclama Eugenia Casini Ropa - «nella università italiana la danza non viene nemmeno presa in considerazione, e persino ai Dams di Bologna non sono stati ancora attivati gli insegnamenti, previsti dallo statuto...». Inutile dire che, in queste condizioni, il settore della ricerca viene buon ultimo: «In Francia, politici come Jack Lang hanno investito moltissimo sulla nuova danza con ottimi risultati» - avverte Leonetta Bentivoglio - «mentre in Italia le istituzioni sono latitanti, mettendo in crisi una ricerca che era partita contemporaneamente a quella francese».

Alzando infine il sipario sulla questione promozione/produzione di danza, viene voglia di rabassarlo subito. Dissennata nel tempo e nello spazio la distribuzione degli spettacoli, che affollano improbabili cartelloni festivalieri in estate, scomparendo d'inverno. Inadeguato il meccanismo delle sovvenzioni, che promuove compagnie sclerotiche e mortifica l'ingegno dei giovani talenti; mentre, in assenza di una normativa che regoli la circolazione della danza, i teatri sono sempre più rifiutati a ospitarla. Ciò che propone la televisione, poi - rammenta Elena Grillo - è dotato di infallibile cattivo gusto, tale da deviare l'interesse addirittura del potenziale appassionato di danza.

Insomma, citando Vittoria Ottolenghi, «la danza è una malattia infantile della musica?».

Nuova dura condanna al fumo

Con una dura condanna delle multinazionali del tabacco, accusate di ipocrisia e di «vendere veleno», il più alto funzionario della sanità Usa, James O'Mason, ha chiuso stasera l'ultima sessione del settimo congresso mondiale su «Fumo e salute pubblica» a Perth in Australia, a cui hanno preso parte un migliaio di delegati di 70 paesi. «Le generazioni future guarderanno al mondo di oggi chiedendosi come abbiamo potuto essere tanto stupidi da far suicidarsi a rallentatore due milioni e mezzo di persone all'anno, e consentire all'industria del tabacco di seminare morte e malattie sui suoi stessi clienti», ha detto. «È inaccettabile che le potenti società transnazionali del tabacco vendano all'estero il loro veleno, specie quando il loro obiettivo principale sono i paesi meno sviluppati».

I nuovi miniaturisti dell'era atomica

Il vecchio sogno di scrivere la bibbia su un chicco di riso diventa realtà. Almeno in teoria. Due ricercatori californiani hanno annunciato di aver scritto la parola «lmb», usando come «lavagna» la superficie di un cristallo di nichelio, collocando nella posizione voluta alcuni atomi di veleno. La parola composta dai due «scrittori di atomi», pubblicata oggi sulla copertina della rivista «Nature», è circa mezzo milione di volte più piccola di quella ottenibile con una normale macchina da scrivere. I 35 atomi usati per scrivere «lmb» sono separati da una distanza paragonabile al diametro di un capello umano diviso in tredici milioni di parti. Donald Eigler e Erhard Schweizer, due ricercatori della Ibm, hanno realizzato l'insolita insegna pubblicitaria spostando gli atomi con la punta di un microscopio elettronico ad effetto tunnel. È la prima volta che una serie di atomi vengono collocati in una precisa posizione su una superficie piana.

Il forno a microonde non uccide i microbi?

I forni a microonde non scalderebbero i cibi in modo sufficiente da distruggere i microbi tossici che vi sono contenuti, soprattutto se gli alimenti sono salati: lo scrive la rivista «Nature» citando uno studio compiuto da due scienziati dell'Università di Leeds, in Gran Bretagna, Richard Lacey e Stephen Dealler affermando che vi potrebbe essere un rapporto tra l'uso crescente del forno a microonde nelle famiglie e il recente incremento dei casi di avvelenamento. Per dimostrare la loro teoria i due studiosi, che hanno preso in esame numerosi casi di intossicazione, hanno compiuto una serie di esperimenti che prevedevano un'alimentazione a base di patate cotte per un minuto in un forno a microonde domestico. Hanno trovato che la temperatura media di cottura dell'interno delle patate non era sufficiente a distruggere i microbi tossici presenti e che questa si modificava, diminuendo ancora, se si aggiungeva del sale al cibo.

È morto Lorente De No studioso del sistema nervoso

Rafael Lorente De No, che lasciò la sua Spagna natia per dedicarsi negli Stati Uniti alle ricerche sul sistema nervoso, è deceduto di cancro a Tucson, nell'Arizona, all'età di 87 anni. Il decesso, annunciato ieri, è avvenuto lunedì scorso. Il nome di Lorente è noto negli ambienti internazionali della neurologia. Le sue ricerche, negli anni, hanno fornito un notevole contributo alla sempre migliore e più completa conoscenza della trasmissione dell'impulso nervoso e delle localizzazioni senso-percettive nel sistema nervoso centrale. Egli fu il primo, nel 1963, a fornire le prove che ciascun tratto della fibra nervosa trasmette impulsi elettrici.

Effetto serra: i geografi italiani sono cauti

Non è ancora possibile avvalorare le tesi più catastrofiche su effetto serra e desertificazione del Mediterraneo. I modelli matematici di previsione del clima modificato dall'inquinamento danno ancora risultati troppo di una umidità sul Mediterraneo si mantiene costante da oltre un secolo, seppure in presenza di crescenti anomalie. Sono queste in estrema sintesi le valutazioni espresse durante la prima giornata del convegno «Le variazioni climatiche recenti (1800-1990) e le prospettive del 21° secolo» organizzato a Roma dalla società geografica italiana. Il decano della climatologia italiana, Mario Pinna, docente dell'Università di Pisa, ha detto che la correlazione dei gas che provocano l'effetto serra e il riscaldamento del clima non è così semplice come alcuni possono ritenere. Non sarebbe infatti spiegabile la flessione dei valori termici registrati nel periodo 1950-1975.

PIETRO GRECO

Sarà a cura dell'Oms Indagine di massa per l'alfa-interferone, nuovo farmaco anti-aids

Alcuni ospedali e centri di ricerca americani e la stessa Organizzazione mondiale della sanità hanno deciso di verificare con una serie di esperimenti su vasta scala i sorprendenti risultati ottenuti in Kenya nella cura dei sintomi dell'Aids grazie a nuove modalità d'uso dell'alfa-interferone, un preparato comunemente impiegato nel trattamento di alcune forme di cancro. Secondo uno studio pubblicato nell'ultimo numero della rivista specializzata «Biochemistry Newsletter» da David Koeh, che presta servizio in un istituto di ricerche mediche di Nairobi, tutti i 99 pazienti di Aids trattati per via orale con piccole dosi di alfa-interferone hanno mostrato netti e durevoli miglioramenti nelle loro condizioni, con la sparizione in particolare del senso di stanchezza, della febbre, della tumefazione delle ghiandole linfatiche e di altri sintomi. Nei malati, inoltre, si è osservato un forte aumento dei linfociti, che sono proprio le cellule del sangue da cui dipende

Il vecchio sogno di scrivere la bibbia su un chicco di riso diventa realtà. Almeno in teoria. Due ricercatori californiani hanno annunciato di aver scritto la parola «lmb», usando come «lavagna» la superficie di un cristallo di nichelio, collocando nella posizione voluta alcuni atomi di veleno. La parola composta dai due «scrittori di atomi», pubblicata oggi sulla copertina della rivista «Nature», è circa mezzo milione di volte più piccola di quella ottenibile con una normale macchina da scrivere. I 35 atomi usati per scrivere «lmb» sono separati da una distanza paragonabile al diametro di un capello umano diviso in tredici milioni di parti. Donald Eigler e Erhard Schweizer, due ricercatori della Ibm, hanno realizzato l'insolita insegna pubblicitaria spostando gli atomi con la punta di un microscopio elettronico ad effetto tunnel. È la prima volta che una serie di atomi vengono collocati in una precisa posizione su una superficie piana.

I forni a microonde non scalderebbero i cibi in modo sufficiente da distruggere i microbi tossici che vi sono contenuti, soprattutto se gli alimenti sono salati: lo scrive la rivista «Nature» citando uno studio compiuto da due scienziati dell'Università di Leeds, in Gran Bretagna, Richard Lacey e Stephen Dealler affermando che vi potrebbe essere un rapporto tra l'uso crescente del forno a microonde nelle famiglie e il recente incremento dei casi di avvelenamento. Per dimostrare la loro teoria i due studiosi, che hanno preso in esame numerosi casi di intossicazione, hanno compiuto una serie di esperimenti che prevedevano un'alimentazione a base di patate cotte per un minuto in un forno a microonde domestico. Hanno trovato che la temperatura media di cottura dell'interno delle patate non era sufficiente a distruggere i microbi tossici presenti e che questa si modificava, diminuendo ancora, se si aggiungeva del sale al cibo.

Rafael Lorente De No, che lasciò la sua Spagna natia per dedicarsi negli Stati Uniti alle ricerche sul sistema nervoso, è deceduto di cancro a Tucson, nell'Arizona, all'età di 87 anni. Il decesso, annunciato ieri, è avvenuto lunedì scorso. Il nome di Lorente è noto negli ambienti internazionali della neurologia. Le sue ricerche, negli anni, hanno fornito un notevole contributo alla sempre migliore e più completa conoscenza della trasmissione dell'impulso nervoso e delle localizzazioni senso-percettive nel sistema nervoso centrale. Egli fu il primo, nel 1963, a fornire le prove che ciascun tratto della fibra nervosa trasmette impulsi elettrici.

Non è ancora possibile avvalorare le tesi più catastrofiche su effetto serra e desertificazione del Mediterraneo. I modelli matematici di previsione del clima modificato dall'inquinamento danno ancora risultati troppo di una umidità sul Mediterraneo si mantiene costante da oltre un secolo, seppure in presenza di crescenti anomalie. Sono queste in estrema sintesi le valutazioni espresse durante la prima giornata del convegno «Le variazioni climatiche recenti (1800-1990) e le prospettive del 21° secolo» organizzato a Roma dalla società geografica italiana. Il decano della climatologia italiana, Mario Pinna, docente dell'Università di Pisa, ha detto che la correlazione dei gas che provocano l'effetto serra e il riscaldamento del clima non è così semplice come alcuni possono ritenere. Non sarebbe infatti spiegabile la flessione dei valori termici registrati nel periodo 1950-1975.

Aumentano i trapianti in Italia, ma sono sempre insufficienti: cosa è cambiato nell'approccio filosofico e teologico al problema del prelievo degli organi?

La morte è un fatto etico

L'anno scorso in Italia sono stati effettuati 942 trapianti. Una settantina in più rispetto all'anno precedente, ma sempre pochi in confronto alle richieste. Basti pensare che, prendendo in esame solo i trapianti di rene, i paesi scandinavi effettuano 35 interventi annui per milione di abitanti, mentre da noi si superano di poco i dieci. Siamo infatti al penultimo posto in Europa, dopo il Portogallo e prima della Grecia. Anche i paesi dell'Est, pur con gli enormi problemi politici ed economici che devono fronteggiare, si attestano su una media di 13 per milione di abitanti. Che la situazione in Italia sia drammatica lo confermano i dati forniti dall'Aned, l'Associazione nazionale emodializzati, secondo la quale sono più di 10.000 i pazienti in attesa di un rene nuovo.

E intanto, accanto alla crescente sproporzione fra domanda e offerta, si moltiplicano gli interrogativi etici. Se per le donazioni viventi il rischio è quello del commercio clandestino d'organi, per il prelievo da cadavere si pone il problema dell'accertamento della morte. Particolare eco ha suscitato, in campo cattolico, l'intervento sull'argomento di papa Wojtyla. «Per quanto interessanti e anche utili possano apparire certe forme d'esperienza che lo stato attuale della tecnica rende possibile - ha affermato nel dicembre scorso il pontefice - bisogna abbandonare questa pista apparentemente promettente se passa attraverso il degrado dell'uomo o attraverso l'intervento volontario della sua esistenza terrestre». Giovanni Paolo II ha esortato dunque medici e scienziati a proseguire le loro ricerche e i loro studi al fine di determinare quanto più precisamente possibile il momento esatto e il segno irrefutabile della morte.

Un vero e proprio mutamento di rotta, se si pensa che ancora recentemente i chirurghi cattolici si appellavano alle conclusioni della Pontificia Accademia delle Scienze. Questa aveva sostenuto, in un documento dell'ottobre 1985, che «la morte cerebrale è il vero criterio della morte e che gli esami biomedici effettuati per accertarla erano scientificamente validi. Esponenti della Chiesa avevano a più riprese espresso opinioni favorevoli ai trapianti. Una delle poche voci discordi era stata finora quella del teologo Sergio Quinzio, au-

Le moderne tecniche di rianimazione consentono di mantenere in vita persone che hanno subito danni irreversibili al cervello. Come stabilire se quella che si ha di fronte in questi casi è proprio una persona? L'americano Robert Veatch ha definito la morte come «perdita irreversibile delle caratteristiche essenzialmente significative per un vivente» intese in senso biologico mentre altri considerano «essenzia-

li» per l'essere umano la capacità di coscienza e di interazione sociale. Questa interpretazione, se da una parte supera la visione puramente biologica della morte, dall'altra apre però prospettive inquietanti: negli Usa ad esempio è stata da tempo avanzata la proposta di usare gli organi dei piccoli anencefalici per i trapianti sui neonati. La proposta di legge sul prelievo.

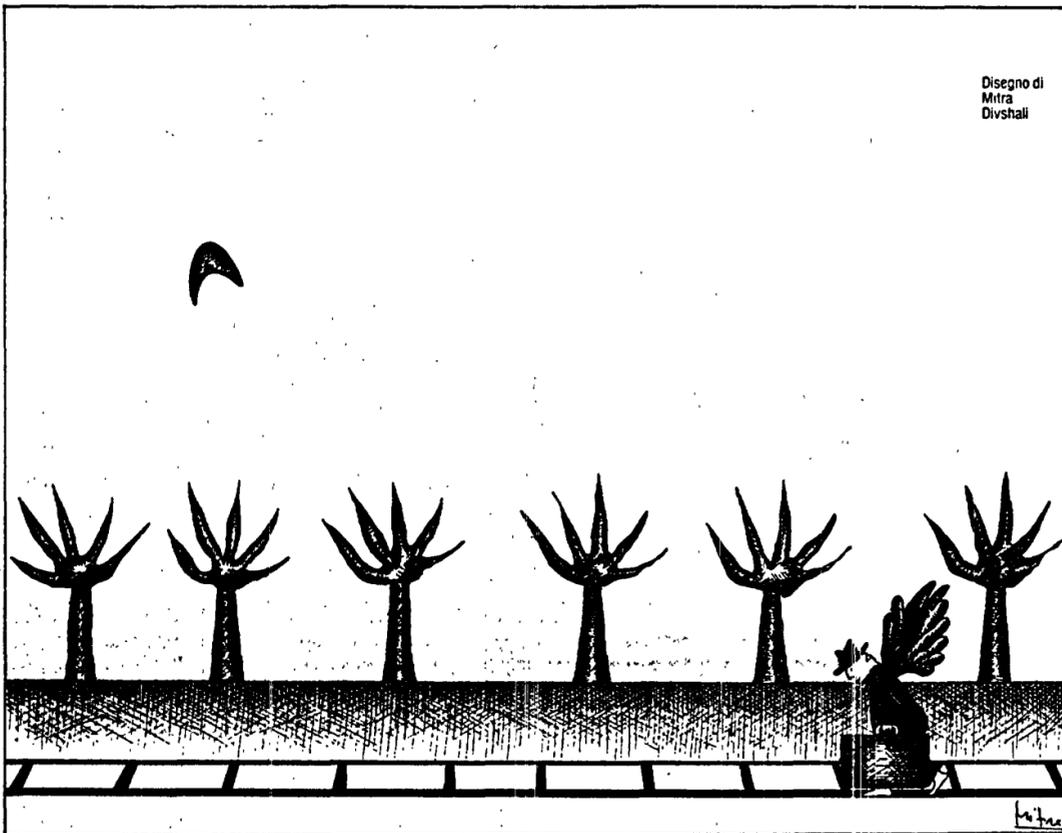
le caratteristiche essenzialmente significative» per un essere vivente.

Per sostenere quest'affermazione Veatch prende in esame una serie di concezioni. Caratteristica essenziale di un essere vivente può essere considerata ad esempio la circolazione dei fluidi corporei; i criteri per riconoscere la morte saranno allora quelli tradizionali: l'arresto del battito cardiaco e della respirazione. Oppure si può ritenere essenziale la capacità dell'organismo di integrare la propria funzione; la perdita di tale capacità corrisponde alla morte cerebrale e i criteri di accertamento saranno di tipo neurologico.

Infine una terza concezione considera caratteristica essenziale dell'essere umano la capacità di coscienza e di interazione sociale: quando le funzioni cognitive cessano, anche se persistono quelle vegetative, la persona umana non è più. Si supera in questo caso la visione puramente biologica della morte di un organismo, per prendere in considerazione la peculiarità umana. Ma una tale concezione apre prospettive inquietanti. Una prima conseguenza è la proposta di alcuni medici statunitensi di utilizzare come donatori i neonati anencefalici. Stessa sorte potrebbe essere riservata ai pazienti in stato vegetativo persistente che, conservando almeno in parte le funzioni del tronco encefalico, respirano autonomamente e presentano una serie di riflessi (sgombramento, reazione agli stimoli dolorosi), per cui è assai difficile considerarli già cadaveri.

In realtà appare chiaro il carattere strumentale di un simile dibattito, che ha assunto particolare vivacità negli Stati Uniti. È dunque positivo che nel nostro paese si cerchi di sfuggire a questa logica separando i criteri di accertamento del decesso dall'eventuale utilizzazione degli organi. In questo senso si esprime la proposta di legge di cui è primo firmatario il senatore Bompiani, approvata dal Senato più di un anno fa e passata ora all'esame dei deputati. «In tale proposta - spiega l'on. Anna Bernasconi, del gruppo comunista della Camera - si distingue, formalmente e concettualmente, la determinazione della morte dalla normativa per il prelievo di organi». Un mezzo per superare perplessità e paure dell'opinione pubblica e per favorire in ultima analisi, la cultura della donazione.

NICOLETTA MANUZATO



Disegno di Mitra Divshali

I fulmini tra scienza e credenze popolari

La fine del precoce periodo primaverile è caratterizzata da manifestazioni temporalesche accompagnate da fulmini.

La luce abbagliante che accompagna la scarica elettrica ha un andamento che il nostro occhio non è in grado di percepire.

Nel 1926 fu inventata una macchina fotografica munita di due lenti simmetriche ruotanti velocemente in direzione opposta l'una rispetto all'altra. Dalle registrazioni di innumerevoli scariche elettriche atmosferiche è stato possibile ricostruire nei minimi dettagli la struttura della scarica, che è estremamente complessa.

Per farcene un'idea immaginiamo di vedere il fulmine con un occhio dotato dello stesso straordinario potere risolutivo temporale di quella macchina.

Siamo così in grado di osservare l'apparizione di una debole luminosità che, dalla base della nube, si spinge verso il basso lungo un tratto di 100 metri circa per poi svanire. Dopo circa 60 microsecondi di buio, la tenue luce riappare, ripercorre i primi 100 metri e avanza di altri 100. Nuova pausa di buio. La luminosità ricompare, reillumina i primi 200 metri per progredire poi verso il suolo di un altro tratto di lunghezza uguale ai precedenti.

Siamo nella stagione dei temporali e dei fulmini. Un fenomeno quest'ultimo che ha sempre spaventato l'uomo e ne ha acceso la fantasia. Innumerevoli sono le credenze popolari sui fenomeni elettrici atmosferici. Un tempo si credeva che suonare a tutto spiano le campane era un buon sistema per difen-

dersi. E ancora: si riteneva che il fulmine non colpisce mai due volte. È tutto falso. Mentre ha trovato una spiegazione scientifica l'idea dei naviganti d'inizio secolo che attribuivano all'apparizione dei «fuochi di Sant'Elmo» la fine della tempesta e il ritorno del bel tempo in quel tratto di mare.

OTTAVIO VITTORI

ne di salvaguardia fu soggetta a dura critica. Nel 1786 il Parlamento di Parigi giudicò necessario rinnovare un editto, promulgato per la prima volta da Carlo Magno, che metteva al bando siffatta pratica in considerazione del pericolo mortale al quale erano esposti i campanari.

In un libro dal titolo «Prove che i temporali può essere più dannoso che utile», pubblicato due anni prima a Monaco, venivano presentati i risultati di un'indagine capillare, oggi la definiremmo di natura statistica, atta a dimostrare che almeno otto su dieci campanari erano rimasti fulminati mentre scuotevano i baticchi dei bronzi.

La luce abbagliante che accompagna la scarica elettrica ha un andamento che il nostro occhio non è in grado di percepire.

Per farcene un'idea immaginiamo di vedere il fulmine con un occhio dotato dello stesso straordinario potere risolutivo temporale di quella macchina.

Siamo così in grado di osservare l'apparizione di una debole luminosità che, dalla base della nube, si spinge verso il basso lungo un tratto di 100 metri circa per poi svanire. Dopo circa 60 microsecondi di buio, la tenue luce riappare, ripercorre i primi 100 metri e avanza di altri 100. Nuova pausa di buio. La luminosità ricompare, reillumina i primi 200 metri per progredire poi verso il suolo di un altro tratto di lunghezza uguale ai precedenti.

atmosfera e superficie terrestre non è sufficientemente intenso da generare il fulmine, si crea nell'aria vicina a noi una scarica che non vediamo poiché in generale non emette luce. In particolari circostanze tuttavia (punte sporgenti da vaste superfici piane) questo tipo di scarica è accompagnato da emissione di luce.

Dai punti sopraelevati si diparte una fiamma di intensa luminosità la cui propagazione si spingono ad altezze anche di parecchi metri. Disegnano nell'aria figure che assumono via via le vesti più cangianti tanto da risvegliare nella mente dell'osservatore gli incubi di diavoli e streghe, tipici dell'età infantile. Valga come esempio il resoconto del capitano di una nave che nel 1902 si trovava nelle acque al largo di Capo Verde. «Per un'intera ora il cielo sopra la nostra testa fu un guizzare di luci dai colori mutevoli. Le fiammate, dal rosso al bluastro, si dipartivano dalla cima degli alberi del battello e dalle sporgenze dei pennoni. Si udiva nel frattempo un suono sordo straordinario simile a quello emesso da centinaia di migliaia di cicale o al crepitio di un enorme mare d'erba in fiamme».

Luci dello stesso tipo sono state osservate anche da escursionisti montani. Notizie, del tutto attendibili, riferiscono di lunghe fiamme luminose emesse dalla cima appuntita delle rocce e talvolta dai corpi stessi degli scalatori. Poiché queste manifestazioni luminose vengono il più delle volte osservate sulla cima degli alberi di navi in mare aperto sono citate nella letteratura scientifica come «fuochi di Sant'Elmo» il santo protettore dei naviganti del Mediterraneo. Spesso il fuoco di Sant'Elmo si forma sulla cima dei bastioni che delimitano il grande porto di Malta. I marinai inglesi lo chiamano «corposant» (il corpo del santo).

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 9°
● massima 20°
Oggi il sole sorge alle 6,54
e tramonta alle 19,41

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



**L'«Achilleide»
di Bene
presentata
in Campidoglio**

All'insegna dell' ricerca sul linguaggio, con la rappresentazione in pubblico vista solo come temporaneo momento di verifica del lavoro in corso. È questo il criterio di ricerca sui cui si basa il «Progetto Achilleide» di Carmelo Bene, sponsorizzato dall'assessorato alla Cultura e presentato ieri in Campidoglio con il libro «Carmelo Bene. Il teatro senza spettacolo». Per un teatro con prove aperte, laboratori sull'applicazione delle nuove tecnologie, seminari e tutto quanto possa aiutare l'attore nella ricerca di nuove forme di espressione. La prima parte dello spettacolo, una rivisitazione della «Pentestile» di Heinrich von Kleist, andrà in scena al Teatro Olimpico il 17 aprile. Già presentata a Milano lo scorso luglio, è stata definita «merica, post-merica e - appunto - kleistiana».

**In sciopero
per un'ora
i maestri
elementari**

Meno lezioni, oggi, per i bambini che fanno il tempo pieno o che seguono le classi con cinque giorni settimanali. I loro maestri infatti scioperano per la prima ora del primo turno e per l'ultima ora del secondo. Indetto da Cgil, Sinasce/Cisl e Uil Scuola Roma, lo sciopero proseguirà nelle ultime due ore di sabato con una manifestazione al Pantheon. I maestri chiedono tre ulteriori modifiche alla legge sulla riforma della scuola elementare che torna tra breve in discussione alla Camera. Vogliono il superamento del maestro prevalente, maggior tempo di scuola anche nel primo ciclo e l'abolizione delle supplenze obbligatorie.

**Ieri i funerali
dell'operaio
rimasto ucciso
ad Aprilia**

Si sono svolti ieri i funerali di Venturino Montesi, l'operaio morto martedì scorso schiacciato da una pressa nello stabilimento «Claudio» del gruppo San Pellegrino, ad Aprilia. Nell'intera zona, tutti i lavoratori del settore hanno scioperato per due ore e partecipato alla cerimonia funebre. Montesi è la ventesima vittima di un infortunio sul lavoro in meno di quattro mesi. Sull'incidente in cui ha perso la vita è stata aperta un'inchiesta. La Cgil ha annunciato che si costituirà parte civile.

**Protestano
in Campidoglio
gli inquilini
di Armellini**

Da tre giorni sono senza luce e telefono perché l'impianto elettrico è andato distrutto in un incendio, ma Armellini non interviene. Le diciassette famiglie che abitano nelle case di Ostia Nuova affittate dal costruttore al Comune hanno protestato ieri sera in Campidoglio, ottenendo dall'assessore alla casa Filippo Amato la promessa di una delibera del sindaco. Il Pci ha invece chiesto, nel caso in cui Armellini si rifiuti ancora di provvedere, l'intervento degli operai del Campidoglio. A cui dovrebbe poi fare seguito una regolare causa al costruttore per farsi rimborsare. Solo in questo modo, secondo il Pci, gli inquilini potranno riavere presto luce e telefono in funzione.

**A Montecitorio
la Fgci
«Contro la droga
davvero»**

Perché la legge contro la droga non passi come legge contro i tossicodipendenti, ieri la Fgci ha organizzato una giornata di mobilitazione nazionale. A Roma i giovani comunisti hanno protestato in un sit-in davanti alla Camera. Mentre in aula si discutevano gli emendamenti alla legge, in piazza intervenivano gli onorevoli Cristina Bevilacqua, Mariella Gramaglia della Sinistra indipendente e Luciano Violante del Pci. Il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, ha denunciato l'assenza nel disegno di legge del governo di una qualsiasi politica di recupero e la scarsità dei finanziamenti. Ed ha ricordato che la non punibilità dei tossicodipendenti non è solo una scelta di saggia opportunità basata sull'esperienza, ma anche e soprattutto una questione di civiltà.

ALESSANDRA BADEL

Dopo lo scontro in casa democristiana anche il Psi apre il fronte dell'acquisizione pubblica delle aree Dell'Unto: «Inaffidabili altre strade»

Marianetti difende il vecchio progetto ma non pone veti Prisco: «Una parte della maggioranza sceglie finalmente la nostra posizione»

Folgorati sulla via dell'esproprio

Sugli espropri per lo Sdo, dopo la spaccatura nella Dc, è arrivata quella nel Psi. Ieri è intervenuto Paris Dell'Unto, per chiedere l'esproprio generalizzato delle aree. Replica polemica di Marianetti a sostegno della posizione tenuta finora dai socialisti. Clima più teso anche in Campidoglio, mentre lo Scudocrociato rifiuta ogni commento. Ieri il testo di legge nuovamente all'esame della commissione Ambiente della Camera.

STEFANO DI MICHELE

Sullo Sdo ora la Dc, anzi, la sua maggioranza, rischia l'isolamento completo. Dopo le furiose polemiche e le spaccature al suo interno, ieri a favore dell'esproprio delle aree è sceso in campo Paris Dell'Unto. Una dichiarazione netta e chiara, quella del leader socialista, che approfitta dell'occasione anche per far sapere a qualche compagno di partito di non aver gradito il lavoro fatto finora. «Il Psi è sempre stato favorevole all'esproprio generalizzato delle aree dello Sdo - dice Dell'Unto -. Probabilmente la posizione espressa da Piermartini (uno dei relatori della legge n.d.r.) è da attribuirsi a un mancato approfondimento della questione specifica all'interno del partito». E non a caso Dell'Unto fa sapere di parlare anche a nome di Santarelli e Querci, insieme ai quali ormai controlla la maggioranza del Psi romano, formalmente ancora in mano al gruppo di Marianetti e Roti-

oli. Come a dire: confrontiamoci dentro il partito e vediamo come finisce... A tambur battente ecco la replica di Marianetti, con un comunicato tutto schierato in difesa di Piermartini, che «sta lavorando con grande impegno e sulla base del collegamento con il partito e gli amministratori socialisti di Roma». «Gli interventi previsti nella legge non possono mancare o essere rinviati - aggiunge -. Occorre perciò un'intesa nell'interesse della città e non per far esibire o far prevalere schieramenti».

La sortita di Dell'Unto non ha fatto piacere a Carraro, che sulla vicenda tace, penseroso e scuro in volto. «Su questa storia degli espropri il sindaco la pensa in maniera del tutto diversa», dice il capogruppo del Pri Saverio Collura. Anche perché, il primo cittadino non gradisce certo l'apertura di un fronte polemico di questo genere dentro la sua maggioranza.

Ma ormai la discussione è a tutto campo. Ora, con il Pci, i Verdi e la Sinistra indipendente, da sempre fermi nella richiesta di esproprio per le aree dello Sdo, ci sono anche esponenti della Dc come Mensurati e Fiori, e una gran parte del Psi. A guardia del fronte anti-espropri la Dc di Giubilo e Sbardella e i loro alleati interni. La replica di Marianetti non ha certo impensierito Dell'Unto. «Io dico semplicemente, e con me lo dicono Querci e Santarelli, che deve passare l'esproprio generalizzato - ri-conferma al telefono -. Finora

non l'avevamo detto perché lo stesso Piermartini ci faceva notare che la Dc avrebbe bloccato la legge. Un'osservazione giusta». Ed ora, perché questa posizione è diventata pubblica? «Perché vogliamo che passi la legge. E perché ci siamo resi conto che con questa Dc è difficile discutere. Allora, o si fa l'esproprio generalizzato o non si va avanti». In Comune, sono gli stessi amministratori socialisti a cercare di gettare acqua sul fuoco, stretti tra Carraro e Dell'Unto. «Mi sembra un irrigidimento ideologico quello di voler fare gli espropri

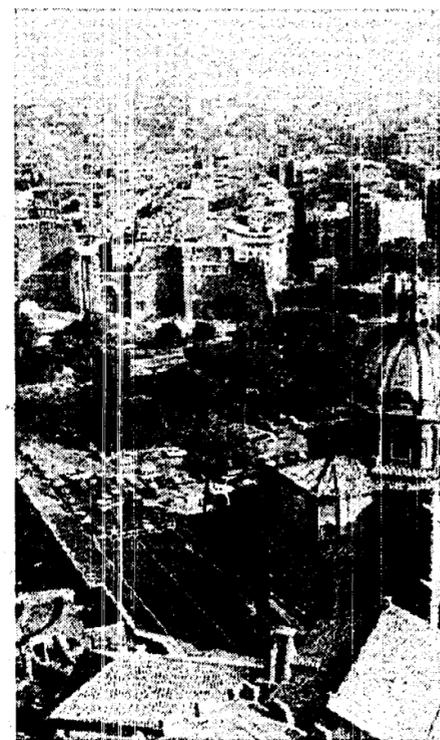
prima di fare lo Sdo - commenta Gianfranco Redavid, assessore ai lavori pubblici - lo invece sono d'accordo perché il potere decisionale resti nelle mani del consiglio comunale. E sono favorevole all'acquisizione delle aree, ma con flessibilità». E Bruno Marino, capogruppo del garofano: «È un'arma a doppio taglio, perché mette tutto nella mano pubblica, è vero, ma dall'altro servono moltissimi soldi per gli espropri». E se Collura propone «un'agenzia» tra i proprietari delle aree Oscar Mammi si mostra ancora in attesa. «La

posizione non va presa in termini astratti o di principio - sostiene il ministro - ma su proposte concrete». Ma Mauro Dutto, un altro parlamentare dell'edera, ha già fatto sapere di essere d'accordo con l'inserimento dell'esproprio nel testo di legge. E la Dc? Dallo Scudocrociato, polemicamente spaccato, solo silenzio. Nessun esponente del partito accetta di parlare di espropri nell'aula di Giulio Cesare. «Mi pare positivo che su una posizione nostra da tempo siano ora schierate anche parti importanti della Dc e del Psi - dice

Franca Prisco, consigliere comunale del Pci -. Adesso bisogna approvare la legge al più presto: Roma ha pagato fin troppo per i ritardi registrati finora». Ieri la legge è stata nuovamente discussa alla commissione Ambiente della Camera. Di positivo, nella nuova proposta dei relatori, l'istituzione del parco dei Fori e di quello dell'Appia e l'inserimento di villa Ada tra i parchi da espropriare per il verde pubblico. Ma il punto di contrasto resta quello sugli espropri. E la polemica dura in casa socialista e dc ne è la prova.



Alcune aree sulle quali dovrà sorgere il Sistema direzionale orientale che la città aspetta da circa trenta anni. La battaglia nei partiti di maggioranza è ora sull'esproprio: Dc e Psi sono spaccati in chi vuole e chi non vuole la misura.



Tutte le cifre del mitico Sistema direzionale

Che cos'è lo Sdo? Che cosa rappresenta per il futuro urbanistico della capitale un'area su cui è prevista la costruzione di 11 milioni 669mila metri cubi complessivi? Il Sistema direzionale orientale, che il piano regolatore prevede fra Pietralata e Centocelle (esattamente su 671 ettari suddivisi in quattro comprensori: Pietralata, Tiburtino, Casilino, Centocelle-Torre Spaccata), dovrebbe essere un complesso di edifici

e attrezzature urbane di servizi, viabilità e trasporti. Una città degli uffici organizzata, secondo le previsioni del piano aggiornato nei primi anni Ottanta, in contenitori e spazi destinati alle attività direzionali (banche, ministeri, assicurazioni, grandi compagnie internazionali, studi professionali) o alle abitazioni.

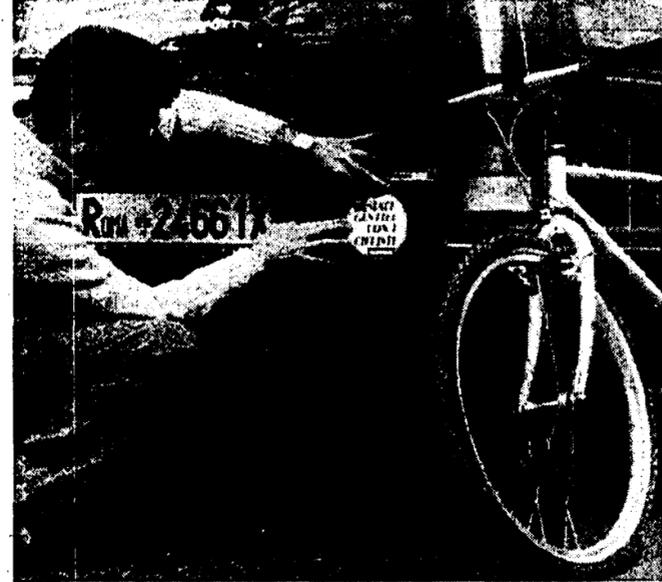
La direzionalità deve prevalere nettamente sulla residenza, in quanto il piano quadro, che definisce i pesi edilizi del-

lo Sdo, assegna 8 milioni 418mila metri cubi agli uffici e 3 milioni 251mila metri cubi alle case. Questo in virtù dell'ultimo ridimensionamento. Secondo le indicazioni del piano regolatore adottato dal consiglio comunale nel 1962 e approvato dagli organi ministeriali nel 1965, lo Sdo aveva proporzioni colossali: 46 milioni di metri cubi.

I diversi strumenti giuridici da seguire per realizzare il Sistema direzionale orientale,

rappresentano una scelta politica precisa. Attualmente alcune aree sono già state acquistate dall'Italstat (Torre Spaccata), da Cabassi e dai Callagione. L'acquisizione pubblica attraverso l'esproprio preventivo sottoporrebbe la successiva edificazione a procedure precise, indicate da una legge, prima ancora di procedere all'urbanizzazione. Soltanto dopo, il Comune, rivenderebbe le aree ai costruttori interessati. In caso contra-

rio, con le aree in mano ai privati, al momento della progettazione prevarrebbe l'interesse particolare. In pratica, sarebbe lasciata la porta aperta alla lottizzazione immobiliare. Il Comune, in questo momento, non ha lo strumento per procedere all'esproprio preventivo. Soltanto una legge lo può far rientrare in possesso di questo potere. È quanto, in queste ore, si sta decidendo in Parlamento.



Armistizio «gentile» tra ciclisti e automobilisti

Come fermare il rombo delle quattro ruote per godersi la città in bicicletta? Bloccare il traffico? Chiedere una giornata in nome delle due ruote? Tutti obiettivi difficili da raggiungere. E allora, in mancanza di piste ciclabili o di isole pedonali, il ciclista romano ricorre alla gentilezza. Un adesivo da apporre sulla parte posteriore delle automobili che ricorda ai «padroni della strada»: «State gentili con i ciclisti. Come fare? Ridurre la velocità in città, spegnere il motore quando è possibile, ma soprattutto usare meno l'automobile. E, magari, raccogliere l'invito sostituendola con la bicicletta».

Intesa tra sindacati, Comune e Regione Niente sciopero di bus e metrò Accordo in «zona Cesarini»

Al normale caos quotidiano, oggi, non si aggiungerà il blocco di bus, metrò e pullman pubblici. L'annuncio sciopero è stato revocato nel primo pomeriggio di ieri dopo un lunghissimo incontro tra sindacalisti e politici capitolini e regionali. Il protocollo, scaturito dal colloquio, non è stato firmato dalle aziende Atac e Acotral che hanno sospeso il giudizio su un'intesa alla quale non hanno contribuito.

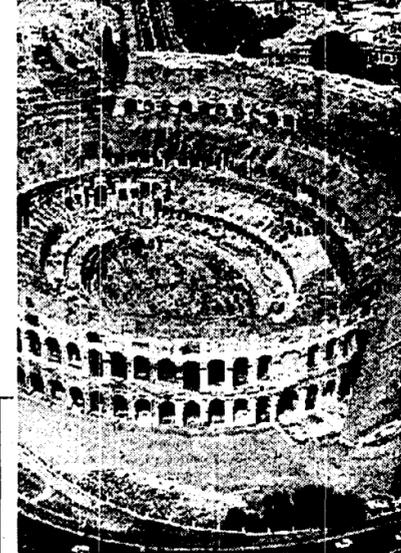
FERNANDA ALVARO

Fermi tutti, si risale. Lo sciopero dei bus, tram, metrò e pullman, non ci sarà. Oggi, come ieri, mezzi pubblici lenti, stracarichi, bloccati tra le auto, ma mezzi pubblici in strada. Dopo un interminabile riunione cominciata alle 10,30 e finita quasi alle 15, le parti in causa hanno firmato un verbale d'intesa. Comune, nelle persone del sindaco, dell'assessore al Bilancio e al Traffico, sindacalisti e Regione, rappresentata dall'assessore Pulci, hanno trovato una soluzione che fino a mercoledì notte sembrava impossibile. Mancavano le aziende che non hanno sottoscritto un accordo raggiunto tutto a livelli politici. «Non abbiamo firmato - spiegano all'Acotral - perché già nei giorni

scorsi ci eravamo impegnati con Cgil, Cisl e Uil in una trattativa che aveva portato a un recupero di produttività per 80 miliardi. A cose fatte ci sembra che il nostro sforzo sia stato inutile. Il protocollo com'è dimostrato da quanto è successo, ci sarebbe stato comunque». «Una buona intesa, un atto responsabile», dichiara il segretario della Cgil di Roma, Claudio Mirelli. «Un primo e significativo risultato per la categoria e per la città», conferma Angelo Panico, della Filt. «Un accordo molto buono», continua il presidente dell'Atac, Renzo Eligio Filippi. «Sciopero revocato. Raggiunto in Campidoglio un accordo per il pubblico trasporto», titola l'agenzia stampa

capitolina. Tutti contenti, dunque. Ma cosa è cambiato in una notte? Perché mercoledì mattina le posizioni erano lontanissime e sono diventate così vicine ieri? «L'assessore Angelè e l'amministrazione capitolina nel suo complesso - dice Angelo Panico - sono ritornati sui loro passi. Ci avevano detto che, come sindacato, non potevamo e non dovevamo intervenire su argomenti esterni al lavoro: ci avevano spiegato che non c'era una lira. Adesso si sono trovati i soldi e la nostra piattaforma è stata praticamente accolta». «Non giudico l'accordo un cedimento - spiega Filippi - i sindacati hanno accettato il fatto che aumenti salariali siano ancorati a un recupero della produttività. Tutto questo mercoledì non c'era». Ed ecco, in sintesi, il contenuto dell'intesa. Comune, Regione e lavoratori Atac e Acotral hanno convenuto, tra l'altro, sulla ristrutturazione delle reti, degli impianti, delle manutenzioni e dei sistemi informativi delle aziende, sulla tariffazione unica e bi-glietto unico all'interno dell'area romana. Si sono soffermati sull'esigenza di moltiplicare le corsie preferenziali, sull'attuazione del piano-impianti delle due aziende di trasporto, sulla revisione delle lavorazioni in appalto a partire dal rientro di quelle che riguardano la manutenzione ordinaria e straordinaria del materiale rotabile. Sul tanto discusso progetto di recupero della produttività si è preferito attendere. Per quanto riguarda l'integrazione economica i dipendenti riceveranno, a titolo di anticipo e in due tranches, 125mila lire mensili al sesto livello da riparametrare per 14 mensilità. La prima tranche di 750mila lire sarà versata entro il 31 marzo, la seconda, di un milione, entro il 30 novembre. Un impegno totale di spesa, in più rispetto a quella previsto, di 43 miliardi per il solo 1990. Per i prossimi due anni, il contratto è triennale, le trattative dovranno proseguire.

Fatto l'accordo, adesso bisognerà metterlo in pratica. Per oggi la paralisi è scongiurata, ma non l'abituale caos. Se le promesse non diventeranno realtà la dichiarazione e poi la revoca dello sciopero saranno stati un'inutile scengnata.



Con «l'Unità» dentro la città proibita

A PAGINA 25

Mense Nicolini scrive al sindaco

Sulle mense scolastiche, così non va. Un giudizio «fortemente negativo» sulla vicenda viene espresso da Renato Nicolini, capogruppo comunista in Campidoglio...

Viterbo Inaugurato supermercato Coop

Millequattrocento metri quadrati di prodotti, 5.300 generi alimentari, di cui 3.300 conservati e 2.000 freschi, 4.000 articoli di prodotti non alimentari...

Scrutate le schede delle primarie del Pci Hanno votato 6120 iscritti e 1925 cittadini

Primo round per i candidati Dalle sezioni 8mila preferenze

In 8mila non hanno voluto perdere l'occasione di metter mano alle liste. 6120 iscritti al Pci e 1925 cittadini (il 20% dei votanti) hanno varcato gli ingressi delle 200 sezioni romane...

Nella lista regionale in testa Carlo Palermo in quella provinciale vince Carole Tarantelli

SCRUTINIO FINALE DELLE ELEZIONI PER IL CONSIGLIO PROVINCIALE

Table with 3 columns: Rosa dei nomi, Iscritti, Non iscritti, Totale. Lists candidates like Carole Tarantelli, Antonietta Sartori, etc.

SCRUTINIO FINALE DELLE ELEZIONI PER IL CONSIGLIO REGIONALE

Votanti iscritti: 6.120; votanti non iscritti: 1925

Table with 5 columns: Rosa dei nomi, Preferenze Iscritti, Preferenze Non iscritti, Totale, Nuove proposte, Totali. Lists candidates like Carlo Palermo, Vezio De Lucia, etc.

SCRUTINIO FINALE ELEZIONI AZIENDALI CONSIGLIO REGIONALE

Nuove proposte, Totali

Table with 2 columns: Nuove proposte, Totali. Lists candidates like 1 PANICCI, 2 DE MATTIA, etc.

SCRUTINIO ELEZIONI AZIENDALI PER IL CONSIGLIO PROVINCIALE

Nuove proposte, Totali

Table with 2 columns: Nuove proposte, Totali. Lists candidates like 1 CAPPELLI, 2 PANICCI, etc.

Sanità Assemblée cittadina sul contratto

Non tende a scemare il disagio degli operatori dei reparti di malattie infettive. Ieri mattina in un'assemblea cittadina allo Spallanzani sono state discusse le novità del contratto...

QUATTRO SALTI

Hysteria, Via Giovannelli, 3. Veleno, Via Sardegna, 27. Notorius, Via S. Nicola da Tolentino 22. La Makumba, Via degli Olimpici 19...

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio)...

Dopo gli scandali della giunta Giubilo, desta anche per curiosità che degli otto lotti in cui è stata ripartita la distribuzione dei 47mila pasti...

Albergo in via Veneto Hotel Ambasciatori «dimezzato» La proprietà lo vende

Una metà dell'albergo «Ambasciatori Palace», uno dei più prestigiosi della capitale, è in vendita. A «dimezzare» l'albergo nel cuore di via Veneto...

Il vecchio supermercato non era più sufficiente alle esigenze di Viterbo - ha detto Soldi - La scelta di aprire un nuovo era ormai improrogabile...

La vendita riguarda una porzione di 6.144 metri quadrati dell'immobile che ospita l'ambasciatori. Sessantaquattro camere (in tutto le stanze dell'albergo sono

149) su undici piani, compresi un ristorante, un bar ed una sala riunioni. L'immobile sarà posto in vendita nello stato in cui si trova. L'avviso di vendita precisa che l'icla ha in corso un procedimento per l'esecuzione dello sfratto della società «Ambasciatori»...

E a Viterbo il capolista è un prof

«La mia scelta va oltre l'amore che mi lega a questa splendida città. È una vera e propria ricerca di identità, la voglia di tuffarmi nella vita pubblica, di cercare il bene di Viterbo, che ho scelto come mia città».

Gli amministratori di Montalto di Castro sono disponibili a consentire un insediamento energetico nella loro zona che non superi i 2000 megawatt di potenza e che possa funzionare a gas.

Arresti Eroina nelle caramelle

Sgominata la «banda della caramella». I carabinieri hanno così condotto a termine un'operazione che, attraverso una serie di pedinamenti e controlli, li ha portati a scoprire un insolito sistema di smercio dell'eroina...

Verano Si uccide davanti al cimitero

Il cadavere di un uomo non ancora identificato, dell'apparente età di 40-45 anni, è stato trovato ieri mattina in piazzale del Verano, a pochi metri dal portone d'ingresso del cimitero.

Poche case nuove, ma per ora tutti nelle vecchie Blocco degli sfratti per la tregua pasquale

Con l'arrivo del sole, niente più paura per chi è sotto sfratto, parola di assessore. La carta bollata non c'è, ma tutto lascia sperare che gli interventi della forza pubblica verranno sospesi non solo per il periodo di Pasqua, ma anche dopo.



Famiglie sfrattate in attesa di un nuovo alloggio

Provincia In 35 scuole lezioni per immigrati

È sempre più stretto il legame tra scuole di Roma e immigrati. Sono già 35 infatti gli istituti superiori che hanno aderito al progetto della Provincia per la promozione di interventi formativi e culturali per immigrati extracomunitari.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Sezione Centocelle. Ore 18.30 preparazione della campagna elettorale. Sezione Sip Italcable. Ore 17 alla sezione Testaccio...

COMITATO REGIONALE

È convocato per venerdì 6 aprile il Cr e la Crg su discussione e approvazione della lista regionale e ratifica delle liste provinciali presso la sala Cmb (largo Franchellucci, 61) definitivamente stabilito alle ore 17.30.

CINEMA

All'Etoile, Royal e Ambassade Alberto Sordi nei panni dell'«Avaro»

6

VENERDI

ARTE

Antonio Ligabue pittore naïf in bella mostra al palazzo dei Papi di Viterbo

7

SABATO

CLASSICA

Lo «Stabat Mater» di Rossini per tre volte sotto la direzione di Accardo

8

DOMENICA

JAZZFOLK

Al Tenda Strisce la band «elettrica» di Mike Stern e Bob Berg

9

LUNEDI

TEATRO

Al Valle l'Africa, il mito e la morte nei «Negri» di Jean Genet

10

MARTEDI

ROMA IN

ANTEPRIMA

dal 6 al 12 aprile



John Gielgud durante la lavorazione di «Barbablu Barbablu»; sotto Angelika Maria Boeck in una scena del film

Da oggi al Labirinto «Barbablu Barbablu» lo sfortunato film di Fabio Carpi uscito fuggevolmente qualche mese fa Protagonista il grande Sir John Gielgud

Ritratto di famiglia con psicoanalista



Prova d'appello, gradita e doverosa, per Barbablu Barbablu, lo sfortunato film di Fabio Carpi uscito a Roma lo scorso novembre per cinque (5) giorni. Così vanno le cose del cinema: se un film non fa subito incassi alla Rambo lo smontano senza tanti complimenti. Succede con le «corazzate» di Cecchi Gori (da Il sole nero a Tre colonne in cronaca), figuratevi con un «piroscafo» elegante distribuito dalla piccola Dak. Il sostegno viene stavolta dal Labirinto, che ospita il film senza l'affanno del tutto esaurito (e mai come in questi casi conta il «passaparola»).

Vita difficile, quella di Barbablu Barbablu. Scartato alla Mostra di Venezia nell'anno degli Occhiali d'oro, massacrato dalla critica a San Sebastiano, snobbato dai distributori dell'Academy, il film è cucito garbatamente addosso a quel monumento del teatro e del cinema britannici che è Sir John Gielgud. Il Barbablu in questione non è il mitico uxoricida bensì un patriarca della psicoanalisi con cinque mogli alle spalle (l'ultima, di origine contadina, lo

accudisce amorevolmente), ritagliato sul personaggio di Cesare Musatti, già oggetto di un bel film-cessione girato per la tv dallo stesso Carpi.

Vanitoso, affascinante, aristocratico, Barbablu, sentendo arrivare la morte, concede a una troupe televisiva guidata spiritosamente da Enrico Ghezzi un'intervista-testamento. L'elegante villa lacustre di Cernobbio si riempie nel frattempo di familiari strappati ai loro affari. Nessuno dei tre figli, in effetti, sembra soffrire sul serio: Teresa, attrice mediocre afflitta da gravida isterica, pensa alle prove del Gabbiano di Cechov; l'industriale della porcellana Federico, consumato dall'ulcera, ha i suoi guai con l'acida moglie che lo tradisce volentieri; il perdigommo Gastone, ricattato forse dalla camorria, fa sesso a tutto spiano, incerto tra l'algida bellezza dell'amica americana e le grazie prosperose della cameriera. A completare il quadro, i figli di Federico, Eva e Rinaldo, uniti dal

un legame vagamente incestuoso (si consola leggendo Von Kleist), e l'allieve Dominici (ma il Maestro lo considera un mediocre).

Avrete capito che Barbablu Barbablu è un quieto gioco al massacro che Fabio Carpi impugna con abile estro cecoviano, ora concentrando sul narcisismo impudente del morituro (che però, non fosse altro per deludere i familiari, decide di non morire), ora sulla commedia umana inscenata da quei parenti meschini e risentiti, incapaci di reagire, forse anche di amare. Su tutti Carpi getta il suo sguardo doloroso e disincantato (ma pietoso), allestendo tra i riverberi caldi del lago una sinfonia dissonante che conquista un po' alla volta. Cinema che va sottopelle, che trova nella smaltata fotografia di Alcaine e nella prova degli interpreti (ma la palma d'oro va ovviamente a Gielgud) un antidoto alla cialtroneria di tanta produzione nostrana. Non perdetevi, anche se qualcuno vi dirà che è noioso: insieme a Forte aperte di Amelio è attualmente uno dei pochi film italiani che valgono il prezzo del biglietto.

PASSAPAROLA

David Bowie. Grande spettacolo il 17 e 18 aprile al Palaeur. Bowie presenterà, in questi due concerti, il meglio delle sue canzoni vecchie e nuove. Per le date romane è disponibile un secondo ordine di posti: nei punti di prevendita sono disponibili i biglietti di prevendita (L. 4.000), maglietta (per un totale di L. 54.000). Il codice spettacolo per l'acquisto dei biglietti tramite gli sponelli della Bnl è il 360.

Vardi ed Est. Seminario internazionale in programma domani, ore 10, Sala della Sagrestia (piazza Campo Marzio 42). Promosso da Degli Espinosa, Ronchi, Scalia, Tamino, Semenzato, Castellazzi vi parteciperanno Aglietta, Amendola, Bottaccioli, Goria, Renata Ingrassia, Lanzinger, Russo.

Sulla pedagogia sessuale. Incontro nazionale presso il Centro culturale Virginia Woolf (Via S. Francesco di Sales 1/a, tel. 68.96.622): domani (ore 10-13 e 16-19) e domenica (ore 10-13). Gruppo insegnanti, responsabile Maria Mosca.

Gli Stati baltici nel contesto della questione nazionale in Urss. Sul tema incontro oggi, ore 9.30, presso il Cespi di Via della Vite 13. Relazione di Pietro Ugo Dini.

Molestie sessuali. Oggi, ore 9.30, e per l'intera giornata, presso la Sala A Fredda della Cgil (Via Buonarroti 12), il Coordinamento donne della Filipi-Cgil darà lettura dei dati emersi negli uffici postali romani in risposta al questionario sulle molestie sessuali. Seguirà una tavola rotonda con la partecipazione di Marisa Rodano, Vittorio Tola, Cristina Zoffoli, Marta Ajò, Anna Maria Seganti e Maria Chiara Bisogni.

Dieci anni di mafia. Il libro di Saverio Lodato (La Rizzoli ed.) viene presentato martedì, ore 18, presso la Residenza di Ripetta (Via di Ripetta 231). Partecipano, con l'autore, Giovanni Falcone e Giampaolo Pansa.

Donna-poeta. Oggi, ore 18, Centro femminista internazionale (Via della Lungara 19), incontro con la poesia di Cledia Cardona.

Villa Mirafiori. Stasera, ore 21, nella sede di via Carlo Fea (aula V), concerto jazz con il quintetto «Botti frontali» (Botti, Giovannini, Brunelli, Rosati, Pasquilli).

Maratona del partigiano. Si svolge domenica a Poggio Mirteto, dove verranno commemorate le vittime civili e partigiane della battaglia di Monte Tancia. Aperta a tutti, la maratona si snoda lungo 13,500 km. Appuntamento alle ore 8.30 in piazza della Libertà.

nostri giorni: la modella delle sfilate riportata alla sua dura realtà esistenziale.

Harry Rosenthal. Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 14/a; da oggi al 5 maggio; ore 10.30-13 e 16.30-20. Nato austriaco, italiano di adozione, Rosenthal dà forma a sculture filiformi e danzanti. È un figurativo che con un minimo di materia vuole chiudere nella forma un grande spazio e, spesso quasi annullarsi misticamente nella spazialità cosmica.

Cesare Tacchi. Planita, via Ripetta 22; da lunedì al 25 aprile; ore 17-20. Tornando, uno dopo l'altro, alcuni artisti protagonisti pop e neometafisici dei primi anni 60. È la volta di Cesare Tacchi con i suoi divani ricamati e con le oziose figure disegnate sulla stoffa. Il segno è freddo, come segnaletico e c'è gelo nel tempo che passa.

Joseph Beuys. Galleria Cleto Polcina, piazza Mignanelli 3; da mercoledì al 30 aprile; da lunedì a venerdì ore 9-20. Alcune lavagne e disegni degli anni 70 che Beuys utilizzava quasi didascalicamente per trattare temi della libertà, della democrazia, della creatività artistica.

Minnie la candida. Tratta dalla novella *Giovane anima incredula*, questa commedia fu commissionata a Bontempi; i quasi a forza da Pirandello per la sua compagnia del Teatro d'Arte. Bontempi la scrisse nel 1927, tratteggiandone il ritratto di un'anima candida che guarda con stupore alla vita ma comincia a pensare che esistano uomini meccanici uguali a quelli veri. Manna Giordana, che è Minnie, interpreta un personaggio costretto ad un percorso che va dall'ingenuità alla disperazione. Insieme a lei Luca Lionello, Luca Lazzareschi e Mario Bussolini in uno spettacolo diretto da Marco Parodi. Da questa sera al Teatro Piccolo Eliseo (alle ore 18 nei giorni martedì, mercoledì, giovedì e domenica).

Mosca e villani. Tre personaggi in scena: due attori e un televisore che domina la scena e interviene per dar vita a un doppio spettacolo, quello dal vivo e quello in immagine. Il Calderone televisivo, le volgarità e i personaggi del piccolo schermo messi in ridicolo da Lamberto Petracca e Elio Zoccatato, attori e clown, autori e interpreti. Da questa sera al Beat 72.

Emigranti-Operatango. Sei attori di cui due argentini in uno spettacolo di Pino Di Buduo e Raimondo Guarno in cui il dramma etno-culturale tra argentini e immigrati italiani diventa una competizione tra opera napoletana e tango, una miscela di vaudeville, musical e tragedia. Protagonista una povera famiglia di tre persone che da Napoli arriva nel Nuovo Mondo, ma resta innescata nei bassifondi e nella violenza di Buenos Aires. Questa sera e fino a domenica a Villa Mondragone di Frascati.

Edward Stachura: la pienezza dell'uomo-nessuno. Prosegue l'opera di approfondimento del teatro e della cultura polacchi della compagnia Yaeled, che domenica e lunedì propone al Teatro dell'Orologio questo spettacolo di Alessandro Mengali su una delle figure più importanti del panorama culturale di quel paese.

La bottega del caffè. Un testo di Fassbinder, tratto a sua volta dal capolavoro di Goldoni, in cui il regista tedesco ha conservato i personaggi «originali» ma ha realizzato un'opera completamente autonoma, capace di esprimere tutte le sue teorie: lo sfruttamento nei rapporti, il sadismo, la dipendenza, il denaro, il potere. Lo spettacolo è diretto da Renato Giordano e interpretato da Carlo Simonini, Aldo Puglisi, Evelina Nazzari. Lunedì a Rieti, mercoledì a Albano, mercoledì a Orte.

Serata d'onore. Sarà Luigi Proietti il protagonista della serata di lunedì. In programma un Proietti strumentalista ed esecutore, brani da *Il mercante di Venezia* e dall'*Inferno*, il *Cirano* e alcuni classici del suo repertorio. Al Teatro Parioli (ore 22).

Accademia. Un gruppo di allievi attori e registi inizia il saggio di diploma all'Accademia: le prove cominciano nel 1936 e finiscono cin-

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

La negritudine secondo Genet, l'ingenuo candore di Minnie

È Jean Genet uno dei pochi, sicuri protagonisti della stagione teatrale di quest'anno. A poca distanza l'uno dall'altro sono stati allestiti prima *Le serse*, diretto da Castri, e poi *I paraventi* con la regia di Cherif. Da martedì, al Teatro Valle, va invece in scena *Negri*, nella traduzione di Franca Angelini e con l'adattamento e la regia di Pippo Di Marco. Scritto nel 1958 e rappresentato per la prima volta nel 1959, con una compagnia di attori di colore, *Negri* è uno spettacolo sulla negritudine, sui crudeli meccanismi del mondo, che prende spunto dalla questione algerina di allora ma che si allarga sul problema e sul significato generale dell'Africa. Nell'opera, dove si parla del contrasto e della violenza dei bianchi sui neri, un problema che ancora oggi si presenta culturalmente e socialmente drammatico, sono comunque evidenti tutti i temi cari all'autore francese: la maschera, il rito, la magia, la morte, l'inseguimento della poe-



Una scena di «Negri» di Jean Genet; sotto, Maria Giordana in «Minnie la candida»

sia attraverso il passaggio nel male. Pippo Di Marco, che torna a Genet dopo oltre dieci anni di distanza dal suo *Santo Genet come diante e martire*, radunando una compagnia mista, formata tra gli altri, da Antonio Campobasso, Kadigia Bove, Antonio De Martino e Abiba Diarra, ha voluto rispettare i valori poetici e metaforici dell'opera, aprendo però anche qualche «finestra», suggerita dalla cronaca di questi giorni.

ARTE

DARIO MICACCHI

Antonio Ligabue, un pittore al di fuori delle regole

Su Antonio Ligabue, da quando il suo caso di pittore naïf esplose a Gualtieri, presso Reggio Emilia, c'è stato un gran discutere se egli fosse un tipico, grande esempio di pittore naïf fuori da tutte le scuole (la tradizione del naïf è cara ai letterati e ai pittori professionisti) oppure un deviante dalle regole sociali e artistiche che faceva una pittura della realtà di grande forza e verità esistenziale. Discussioni e polemiche non sono finite ora che Ligabue è morto e i suoi quadri restano molto sul mercato e circolano anche nei fatisi. Ligabue nacque a Curigolo nel 1899 e passò la vita a Gualtieri. Piccolo, sgraziato, fiero, deviante, assai spesso umiliato e offeso, ma la testa in fiamme per amore di pittura e di vita era amante della campagna emiliana e dei suoi animali. Si fissava sui suoi volti e si faceva degli autoritratti fieri con i grandi occhi sgranati in un gran cielo azzurro dietro. Qualcuno distramente l'ha chiamato il Van Gogh italiano. Talora sognava terre lontane e dipinge-



va grandi leoni e serpenti con fantastico decollo dell'immaginazione. Cominciò a dare valore economico ai quadri soltanto dopo le prime mostre di successo, ma nel carattere e di comportamento rimase libero e deviante. Tante le antologiche dopo la morte: a Gualtieri nel 1965. Si riaprì il discorso su di lui con la bella e vasta antologica al palazzo dei Papi di Viterbo che si apre domani e durerà fino al 24 giugno.

Ligabue, «Cavallo nel circo» (part.)



quant'anni dopo, come se la storia d'Italia si potesse riverberare nei piccoli esami della Silvio D'Amico. Sei «stazioni» segnate di volta in volta dai bombardamenti, dal boom, dal '68, dal femminismo e dalla tentacolare televisione. Lo spettacolo è tratto da un soggetto di Umberto Marino e scritto dalla compagnia Attori e Tecnici e dal regista Corini. Da lunedì al Teatro Vittoria.

Camille C., del sentimento tragico. Arriva pochi mesi dopo il film, questo atto unico scritto e interpretato da Maria Inversi. In scena la vita e l'arte di Camille Claudel, scultrice geniale e isolata, vittima del rapporto con il maestro e amante Auguste Rodin, confinata alla fine della vita nel silenzio del manicomio. Da lunedì al Teatro Furio Camillo.

Dialoghi con Leucò. Da una parte la natura, la terra, il sole, il mare e dall'altra l'uomo: la carne, mescolati insieme attraverso l'armonia, la gioia della festa, il passaggio del passato e del mito. Diretti da Andrea Rallis, che ha tratto il testo dall'omonimo libro di P. Ivese, sono in scena Matteo Chioatto, Pietro Faiella, Clara Galante. Da martedì al Teatro Argot.

Leoncillo. Galleria Arco Farnese, via Giulia 180; da mercoledì al 15 maggio; ore 10-13 e 17-20. Una vera e propria mostra antologica con 30 sculture in ceramica e 40 disegni che coprono tutta la attività di scultura di Leoncillo a partire dalla fine degli anni Trenta con le «Stagioni» e le varie versioni del S. Sebastiano così vicine nella matena-colore a Scipione. Materia-colore che toccherà il massimo splendore negli anni dell'informale durante di quali la situazione esistenziale trova nella terracotta invernata di Leoncillo una grande espressività e una conoscenza superiore dei processi di cottura con la liberazione di colori mai visti.

Capogrossi. Galleria Giulia, via Giulia 148; da oggi al 9 maggio; ore 10-13 e 16-20. Giuseppe Capogrossi abbandonò la sua bella pittura figurativa caratterizzata dai tipici segni a peltine vanali in tutte le forme e i colori. La pittura astratta viene qui presentata da 44 opere su carta: gouaches, collages, disegni in gran parte inediti. Fu un cambiamento clamoroso quello di Capogrossi e Cagli, presentandolo in una mostra del 1950, lo definì inquietante e afferma che il pittore è passato a un ciclo simbolico.

Franco Ferrari. Galleria Trifaco, via del Van-

taggio 22/a; da oggi al 28 aprile; ore 11-13 e 17-20. La città e la notte. Piante e forme cristalline si espandono in goffili sterminati. Riflessioni su un tempo lungo di crescita che avanza anche in assenza dell'uomo generando una modificazione radiale dell'ambiente urbano. Non è una vittoria della natura sulla città, ma un germinare misterioso e allarmante soprattutto in forza del verde e dei cristalli.

Erich Salomon. La Nuova Pesa, via del Corso 530; da oggi al 10 maggio; ore 10-13 e 16-19.30. Una bella antologia di fotografie scattate da Erich Salomon tra il 1928 e il 1938. Nato nel 1886 a Geboren, Salomon morì a Auschwitz nel 1944. È quasi magico il modo come il fotografo riusciva a entrare nei luoghi più difficili ed esclusivi per fissare i tipi umani nei parlamenti, negli alberghi, nei ricevimenti, nell'intimità di artisti i luoghi dove in un modo o nell'altro si faceva la storia. Un occhio lucido, impassibile ma che non perdeva niente del comportamento. Fotografò soltanto per un decennio fino a quando i nazisti lo chiusero con la famiglia a Auschwitz.

Ennio Galice. Centro culturale di villa Albani a Civitavecchia; da domani al 17 aprile; ore 17-20. Un ciclo su un personaggio-tipo dei



I dischi più venduti della settimana.

- 1) Fugazi: *Repeater* (Dischord)
- 2) Sinéad O'Connor: *I do not want a hat I haven't got* (Epic)
- 3) Loop: *A gilded eternity* (Situation Two)
- 4) VVA: *Viva Los Angeles II* (Viva)
- 5) In The Nursery: *Lesepni* (Third Mind)
- 6) Seers: *Psych-Out* (Cherry Red)
- 7) Cowboy Junkies: *The Caution Horses* (BMG)
- 8) Angel Der Fernichtung: *Angel in polvere* (Angel)
- 9) Depeche Mode: *Violator* (Ricordi)
- 10) Sali Keita: *Soro* (Ricordi)
- 11) Sonic Boom: *Spectrum* (Silverstone)
- 12) Thin White Rope: *Sackfull of Silver* (Frontier)
- 13) David Bowie: *Changes* (Epic)
- 14) Robert Plant: *Munic Nirvana* (CGD)
- 15) Booyaa T.R.I.B.E.: *New Funky Nation* (Island)

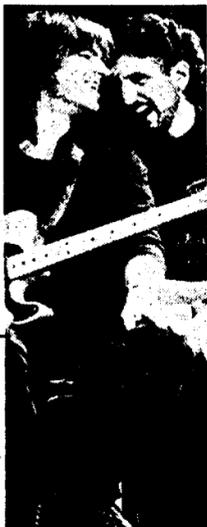
Sinéad O'Connor

A cura di Dischi Musicali, via degli Etruschi 11.

JAZZ FOLK

LUCA GIGLI

Gli «elettrici» Stern/Berg La «black music» di Archie Shepp



Mike Stern e Bob Berg in concerto lunedì

Ad un anno di distanza dalla loro prima apparizione a Roma torna la «Mike Stern & Bob Berg Band», certamente una delle più interessanti e popolari formazioni di jazz elettrico. Il cammino artistico di questi due musicisti è per molti aspetti simile. Il chitarrista Mike Stern, dopo aver fatto parte del gruppo dei «Blood Sweat & Tears», ha suonato nella band di Miles Davis. Lasciato, dopo un prolucio periodo di militanza, il gruppo del «principe nero», suona per circa un anno con Jaco Pastorius il grande bassista tragicamente scomparso qualche anno fa; poi Michael Brecker, Davis Sarnberg e gli «Steps Ahead». Solista elettrico che cita Hendrix e Montgomery come le sue maggiori fonti di ispirazione. Stern passa con disinvoltura ad atmosfere ai confini con la sonorità rock, alle serate «Bob» con il suo trio nel noto «Bar 55» di New York.

Berg che, dopo aver collaborato con musicisti di scuola «hard bop» come Horace Silver e Cedar Walton, frequenta anche lui, per più di tre anni, la band di Miles Davis. Lo abbandona nel 1987, incide l'album «Shout Stones», nel 1988 produce insieme a Stern «Cycles». Lo che segna anche la nascita del nuovo gruppo. Ne fanno parte Dennis Chamber (batteria) e Lincoln Goines (basso elettrico): il quartetto suonerà lunedì sera, ore 21, al Teatro Tenda a Strisce sulla Colombo.

Alexanderplatz (Via Ostia 9). Stasera jazz con Oliver Berne (tromba), Alberto Salino (sax), Marco Sarati (piano), Stefano Priori (basso) e Lucio Turco (batteria). Domani concerto della vocalist americana Joy Garrison accompagnata da un ottimo trio: Tony Ponce (piano), Mauro Battisti (batteria) e Carlo Battisti (basso). Domenica continua il Festival «Roma Jazz», con la straordinaria partecipazione della «Archie Shepp Band». Parlare di Shepp è come rileggere la storia del jazz degli ultimi trent'anni. Cecil Taylor e John Coltrane ebbero, nei primi anni di attività del musicista (fino anni '50) entrambi il ruolo di maestri-precursori di quel linguaggio musicale che Archie stava elaborando. Durante gli anni '60 Shepp fu il più importante portavoce delle vibranti proteste nere, ma in seguito scopri - tramite un processo graduale - l'attualità della musica nera e il messaggio d'amore che essa conteneva. Nel suo stile si fece chiara la reminiscenza del sound di Ben Webster, così come sempre più attuale si fece in lui l'elemento ellittico, e programmatica la dipendenza dalla tradizione di tutta la «black music». Oggi Shepp è capace di creare rielaborazioni blues e orchestrali grazie al suono vibrante e sensuale del suo sassofono. Ad aumentare l'interesse per questo concerto è la presenza di tre splendidi musicisti: il pianista Horace Parlan, il bassista Wayne Dockery e il batterista Marvin Smith.

Big Mama (V. lo. S. Francesco a Ripa 18). Domani un bell'appuntamento: il concerto del sassofonista olandese Miguel Martinez Schrijver, per la prima volta a Roma. Vero e proprio pupillo di Mischa Mangelberg, con il quale ha studiato teoria e contrappunto, Martinez è in questo momento uno dei personaggi di punta tra i giovani jazzisti nord-europei. Al suo fianco: Andrea Beneventano (piano), Marco Fraini (basso) e Massimo Manzo (batteria). Domenica altro appuntamento da non perdere, quello con il nuovo gruppo del contrabbassista Paolo Damiani.

«Musica contemporanea e forma-canzone, jazz e culture etniche del Mediterraneo sono ambiti sonori vasti e permeabili che vengono sondati e messi in movimento, forse in rotta di collisione. Ciò crea eventi sonori imprevedibili e in quanto tali, cercati». Questo è il traguardo che Damiani e il resto del gruppo (il sassofonista milanese Gianluigi Trovati, la vocalist Maria Pia De Vito, il pianista Danilo Rea e il batterista Fulvio Maras) vanno cercando. Giovedì di passaggio in Italia, torna per un'unica serata il chitarrista Barney Kessel, grande maestro delle sei corde, con alle spalle una carriera che lo ha visto, dagli anni '50 in poi, al fianco di musicisti come Parker, Mingus e Peterson. Sarà in compagnia di Massimo Moriconi (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria).

Grigio Notte (Via del Fenaroli 30b). Lunedì concerto del chitarrista spagnolo Ximo Tebar, con Luis Llaro (basso), Felipe Cuciardi (batteria) e Riardo Belda (piano). Martedì musica rock con «O.Nami». Mercoledì blues con il cantante Harold Bradley. Giovedì è di scena il trio del bravo chitarrista Fabio Mariani con Andrea Cecchini (piano) e Armando Bertozzi (batteria).

Caffè Latino (Via Monte Testaccio 96). Stasera e domani concerto con Danilo Terenzi (trombone), Roberto Ottini (sax), Dario La Penna (chitarra), Daniel Studer (basso) e Alberto Danna (batteria). Lunedì jazz con i «Corvin Brothers». Martedì e mercoledì serate da non perdere: è di scena il sassofonista statunitense Steve Grossman accompagnato dal pianista Riccardo Fassi e dal batterista Giampaolo Ascolese.

Folkstudio (Via Gaetano Sacchi 3). Stasera e domani Veronique Chalot che riproporrà antiche ballate francesi. Domenica «Folkstudio giovani». Martedì replica straordinaria di Veronique Chalot. Mercoledì happening di «Resurrezione», con numerosi ospiti.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Sapori flamenchi a suon di chitarra e di «palmas»



Il chitarrista José Acevedo Vasques e Carmen Ranieri

El Txoko. Ha solo 17 anni e si sa già destreggiare con grande professionalità in duetto con i danzatori: José de Bormujos, in fondo, non fa che confermare la tradizione dei chitarristi flamenchi che iniziano giovanissimi la loro carriera. In Spagna è quasi una regola, basti pensare al musicista quindicenne, pupillo della celebre compagnia di Cristina Hoyos, mentre in Italia è un motivo d'attrazione in più. José è ospite del piccolo teatro romano di via di Villa Aquari, dove stasera accompagnerà i danzatori flamenchi del gruppo «El Txoko». Presente anche una vocalist, Carmen Ranieri, per rendere ancora più intenso e genuino il clima dello spettacolo, e assistendo così le intenzioni di Isidro ed Egile Ochotorena - responsabili del piccolo circolo culturale - di garantire uno specchio di Spagna a Roma.

flamenco domenica alle 21 con cinque artisti, tre spagnoli e due italiani, che presentano lo spettacolo *Incontrando, una sera... il Flamenco*. Miscelando i vivaci ritmi spagnoli del *cante jondo* (come il «marinero») al battito delle mani, Maria Elena Vilar, Alessandra Paglicci e Raffaele Di Pietro ricreeranno sul palco trame flamenche. Li accompagnerà il chitarrista Tomas de Los Reyes, che oltre a musiche tratte dal patrimonio tradizionale del flamenco eseguirà anche un suo brano, *La luna*, e l'ottimo palmero Federico Rosendo Galvan, appositamente chiamato per l'occasione.

Teatro Studio Mtm (via Garibaldi 30). Dopo aver condotto un vivace seminario sul teatro comico, Hector Malamud si esibisce in prima persona per due serate - domani e domenica - presso la stessa sede del Teatro

ANTEPRIMA

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Pagina sacra e melodrammatica lo «Stabat Mater» di Rossini



Una caricatura di Gioacchino Rossini del 1867

Aveva detto basta, nel 1829, dopo il «Giulio Tebaldo». Basta con la musica. Aveva trentasette anni, ma sarebbe sopravvissuto per circa quaranta. Diciamo di Rossini (fel-braio 1792, novembre 1868). Il «basta» fu già superato nel 1831, quando un prelo spagnolo lo convinse a scrivere, per lui, un «Stabat Mater». Non voleva Rossini, ma lo avviò, con l'intesa che fosse una «cosa» privata. Non ebbe voglia di portarlo a termine, e ne affidò la composizione all'amico Giovanni Tadolini. Quando seppe che il prelo era morto e che gli eredi avrebbero venduto il manoscritto, lo recuperò e compose le parti che non erano sue. Era attanagliato dalla nevralgia e dall'idea della morte. Lo «Stabat Mater» fu eseguito a Parigi nel gennaio poi a Bologna nel febbraio 1842, diretto da Donizetti. Si ebbero opposte accoglienze. Wagner (non aveva ancora trent'anni) si scandalizzò per la «profanazione» di un testo sacro, messo in musica come libretto d'opera; Heine, che da Parigi inviava in Ger-

mania cronache musicali, rilevò la sublime potenza del dolore. Il sentimento della morte emerge, drammatico, dal quartetto delle voci soliste che intonano, senza orchestra, il «Quando corpus morietur». È una grande composizione. La dirige, domenica, alla Conciliazione, Salvatore Accardo. È un rossiniano. Portò lui al successo, a Pesaro. «L'occasione fa il ladro». Ora può dimostrare che l'occasione è il direttore.

«Crescendo» a S. Cecilia. Il «crescendo» è all'Auditorio della Conciliazione. Stasera alle 21 suona il «Duo» di violino e pianoforte. Capelletti-Bekhterev: Stravinski, Schumann (op. 121), Debussy, Ciaikovski. Domani, sempre alle 21, il soprano Barbara Hendricks canta «Lieder» di Schubert, Strauss e le «Ariettes oubliées» di Debussy (sono cinque, su versi di Verlaine). Domenica (17,30), lunedì (alle 21) e martedì (19,30) c'è lo «Stabat Mater» di Rossini, diretto da Salvatore Accardo, preceduto dall'«Italiana in Algeri» e dal Concerto K.218 di Mozart, suonato da Frank Zimmermann.

Istituzione Universitaria. «Curioso» concerto domani al San Leone Magno, per canto (Eli-sabeth Norberg Schulz), violino (Vadim Brodsky), pianoforte (Alessandro Specchi) e contrabbasso (Franco Petracchi). Vuole essere un intrattenimento salottiero, dedicato all'amore. Martedì alla Sapienza (Aula Magna, 20,30) suona il pianista Stanislav Bunin (Bach, Mozart, Schubert e soprattutto Chopin) che ha trent'anni, ma sta sulla breccia da quando ne aveva soltanto cinque.

Chopin alla «Tartini». In S. Paolo entro le mura (via Nazionale), stasera alle 21 e domani alle 17, il pianista Janusz Piotrowski. Sechey-le è impegnato in tutto Chopin, culminante nei Venti-quattro Preludi.

Italcable al Sistina. È annunciato l'arrivo di due vecchi leoni: Massimo Freccia, direttore d'orchestra (a capo della Sinfonica Abruzzese) e Rudolf Firkušny. In «punto» ai leoni, Beethoven: Sinfonia n. 3 («Eroica») e Quarto Concerto per pianoforte e orchestra. Attenzione, il concerto è fissato per lunedì, alle 21.

Bach e la Passione. Mercoledì alle 21 l'Accademia filarmonica presenta al Teatro Olimpico strumentisti e cantori di Colonia, diretti

da Peter Neumann. In programma cinque «Cantate» di Bach, ispirate alla Passione.

Castel Sant'Angelo. Domani alle 17,30, il «Duo» di violino e pianoforte. Alessandro e Alberto Ainaro suona musiche di Schoenberg, Schumann, Pier Luigi Zangemi e Prokofiev.

Riari 78. È in pieno svolgimento il cartellino concertistico, articolato in due appuntamenti settimanali. Lunedì, alle 21,15 (la sigla «Riari 78» da anche l'indirizzo): Tri e Serenata di Haydn e Mozart; giovedì, il pianista Danilo Manta suona Scarlatti, Mozart, Beethoven e Chopin.

Haendel al Tempio. Eterogenee pagine di Haendel in varie combinazioni timbriche off-rire il Tempio, domani alle 18, nella Sala Baldini, in piazza Campitelli, dove domenica, alla stessa ora, suonano i chitarristi Carlo Biancalana e Stefano M.ngo. Conclude il concerto il basso Andrea Buratti.

Morriconi e Borgazzi. Stasera l'Aram, per il ciclo di manifestazioni «Ai di là del cinema», un concerto di musiche cameristiche, non cinematografiche, di Ennio Morriconi e Fabio Borgazzi. I due compositori saranno presenti al concerto, presenterà il primo da Carlo Marinelli, il secondo da Fabrizio Dorsi. Alle 21, nello «Stenditoio» del M. Michele.

Joplin e il Rag. L'International Chamber Ensemble dedica la serata di lunedì (Sala Umberto, ore 21) al «Ragtime» di Scott Joplin e all'«Opera da tre soldi» di Kurt Weill.

Al Foro Italo. Oggi alle 18,30 e domani alle 21, la Rai propone una rara musica di Hindemith: «Schwanenlied», per viola e orchestra. Suona Bruno Giuranna. Dirige Eliahu Inhai che completa il programma con la Sinfonia op. 70 di Dvorak.

CINECLUB

MARISTELLA IERVASI

Il primo Polanski «L'uovo» olandese e «Con fusione» di Piero Natoli

Gracco (Via Perugia 34). La storia d'amore di Robert Schumann con Clara Wieck, moglie del suo amico Friedrich, viene raccontata, oggi, nel film *Sinfonia di primavera* del tedesco Peter Schamoni e interpretato da Nastassja Kinski e Herbert Grönemeyer. Domani per la ricerca «Il cinema della perestroika» i giorni dell'eclisse di Aleksandr Sokurov. Domenica arriva il primo lungometraggio in bianco e nero di Roman Polanski *Il coltello nell'acqua*, del 1962 con sott. inglesi. Andrzej e sua moglie Krystyna sono diretti verso i laghi Masuri dove li attende una barca a vela. Lungo la strada «raccontano» un giovane autostoppista. Presto tra i due uomini «si crea una situazione di rivalità». Martedì *L'uovo* dell'olandese Danniël Dinn (del 1987 in v.o. con sottotitoli italiani). In un piccolo villaggio vive il panettiere Johan de Baker. «Ha 35 anni, ma è ancora un bambino», dice la

ISERVIZI		Acoltral		5921462	
Acea. Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	46954444	Colonna: piazza Colonna	via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea. Recl. luce	575161	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	Flaminio: nuova Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Enel	3212203	Marozzi (autolinee)	460331	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	Paroli: piazza Ungheria
Gas pronto intervento	5107	Pony express	5309	Prati: piazza Cola di Rienzo	Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)
Nettezza urbana	5403333	City cross	86/652/8440890		
Servizio guasti	182	Avis (autonoleggio)	47011		
Servizio borsa	6705	Herze (autonoleggio)	47191		
Comune di Roma	67101	Bicnoleggio	6543394		
Provincia di Roma	67681	Collalti (bic)	6541084		
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB		
Arci (baby sitter)	316449	Psicologia: consulenza telefonica	389434		
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639				
Arbit	860661				
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444				

CINEMA

DARIO FORMISANO

Ieri malato oggi «Avaro» Così Albertone rifà Molière



Alberto Sordi nel film «L'Avaro» di Tonino Cervi

C'era una volta *Il malato immaginario*. Commedia di Molière diventa nella messa in scena di Tonino Cervi un film bruttissimo e di successo. A fame la fortuna fu, manco a dirlo, l'interpretazione impeccabile e debordante di un Alberto Sordi adeguatamente calato nel personaggio del titolo. E adesso tocca a *L'uovo*. Ancora Molière, ancora un'ambientazione nella Roma papalina (qui siamo nel Seicento), ancora una produzione plurimiliardaria e ancora, naturalmente, Alberto Sordi. Nel cinema Etiole, Reyal e Ambassade, da oggi, è dunque di scena Arpagone, ricchezza solidissima, antica saggezza e una filosofia che dice «il ricco deve essere avaro, il povero deve essere generoso». Con questa premessa niente da stupirsi se i due figli vivono miseramente, se la servitù ha sliper: il fa lame, se nessuno conosce l'esatto spropositato ammontare degli averi del riccone. Non potrà che essere un cardinale, il perfido, gelido e

minaccioso ministro delle finanze del Vaticano, a coinvolgerlo in un inganno che rischia (ma il lieto fine è appena dietro l'angolo) di compromettere decenni di ossessivi risparmi. Tra matrimoni possibili e mancati, mezzane, preti e popolane, si muove un cast ricco e assortito che va da Christopher Lee (nel ruolo del cardinale), Anna Kanakis e Nicola Farron (i due figli) e, ancora, Laura Antonelli, Marie Laforet, Carlo Croccolo, Franco Interlenghi.

Salvador. Regia di John Dugan, con Raul Julia, Richard Jordan, Ana Alicia, U.S.A. Al Quirinale. Salvador 1977. Alla vigilia delle elezioni presidenziali i campesinos che vivono nelle bidonville circostanti San Salvador sono pronti a votare contro il generale Humberto. Ma l'esercito lo impedisce, il generale è eletto, un clima di dittatura si impadronisce del paese. La chiesa cattolica ha cominciato a schierarsi dalla parte della gente, il Padre Oscar Romero alla «battaglia» preloca di giudicare, «l'infelice», pregare. La storia di un film di quella della progressiva presa di coscienza di un umile prete: inaspettatamente catapultato alla carica di arcivescovo della capitale e presto leader di un malessere e di una protesta avversi alla dittatura. «Tu sei la nostra voce, tu parli per noi» gli gridano i campesinos impotenti. È l'ultima volta insieme sarà sull'altare di una chiesa, un'ultima orazione che mira tra dell'esercito governativo abbattono Romero circondato dalla folla.

Evelina e i suoi figli. Regia di Livia Giampalmo, con Stefania Sandrelli, Roberto De Francesco, Massimo Bellinzoni, Italia. All'Embassy. Madre e figli. Lei ancora giovane e piacente, separata da un marito cialtrone, tutta dedicata, da anni e senza interruzione all'allevamento di due figli ormai adolescenti. Loro ricambiano affetto e dedizione ma tra mille problemi e preoccupazioni. Pronti a consolarla e vezzeggiarla ma anche ad ostacolarla quando scoprono che comincia a mentire, che forse ha una vita privata, un ragazzo. Livia Giampalmo, voce cinematografica di Diane Keaton e di Goldie Hawn, oltre che attrice, esordisce con questo film «d'attori» dietro la macchina da presa. La sua è una storia tutta al femminile in cerca di un equilibrio tra l'eterna del quotidiano e lo stupore doloroso di fronte a temi e situazioni «forti». Tra gli altri

attori Pamela Villosi, Cochi Ponzoni, Maurizio Donadoni, Flavio Bonacci.

Turné. Regia di Gabriele Salvatores, con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono, Laura Morante, Italia. All'Eden e all'Excelsior. Variazione sul tema di *Marrakesch Express* assistita da stessi attori, stesso regista, identico produttore. Dario e Federico sono due attori, amici di vecchia data, che si ritrovano insieme in tournée a recitare *Il giardino dei ciliegi*. Tanto l'uno è vitale, estroverso, accomodate verso i compromessi dell'ambiente in cui lavora, quanto l'altro è schivo, intransigente, solitario. In comune hanno il passato, l'amicizia, un amore. Vittoria infatti ha appena lasciato Federico e si è messa con Dario. La loro *Turné* servirà, più di ogni altra cosa, ad affrontare e risolvere questo macroscopico problema sentimentale. Federico non sa niente, Dario attende, Vittoria è innamorata di entrambi così differenti, così complementari e così amici. Un film «sulla strada» e, nelle intenzioni degli autori, una riflessione filmata sul delicato passaggio di una generazione tra gli anni Settanta e gli Ottanta.

La favorita. Regia di Jack Smight, con Amber O'Shea, Murray Abraham, Maud Adams, Usa. All'Europa. Inattesa giunge sul grande schermo una storia di avventure al femminile ambientata al sole dell'antico impero ottomano. Aimee Dubucq de Rivery è una giovane aristocratica francese che studia in un convento della capitale nel tardo diciottesimo secolo. Quando il padre decide di rispedirla in Maritima, durante la traversata in mare, Aimee viene fatta prigioniera in Algeria e poi offerta in dono al sultano turco. Da qui è tutto un passaggio di harem, intrighi, avventure, passioni e inganni. Quanto basta per fare una delle protagoniste della storia dell'impero ottomano e morire col sorriso sulle labbra.



Carlotta Martin Natoli e Luisa Mameri in «Con fusione»

madre. Un giorno l'amico Paul gli suggerisce di mettere un annuncio sul giornale per iniziare una corrispondenza. Gli risponde una donna che... Mercoledì *Tata mia* dello spagnolo José Luis Borau (del 1987 in v.o.). Giovedì *Un romanzo di guerra* del sovietico Petr Todorovskij.

Centro di studi San Luigi di Francia (Largo Toniolo 20/22). Mercoledì, alle ore 20,30, *Lumière d'été* (Luce d'estate) di Jean Grémillon (del 1942 in v.o.). Della sceneggiatura di Jacques Prévert un dramma «che pone fianco a fianco operai e gente del bel mondo».

Cinema Palma (Viale Garibaldi - Trevignano Romano). Domani alle 21 *Camille Claudel* di Bruno Nuytten, con Isabelle Adjani e Gérard Depardieu. Il film narra «tormentata e

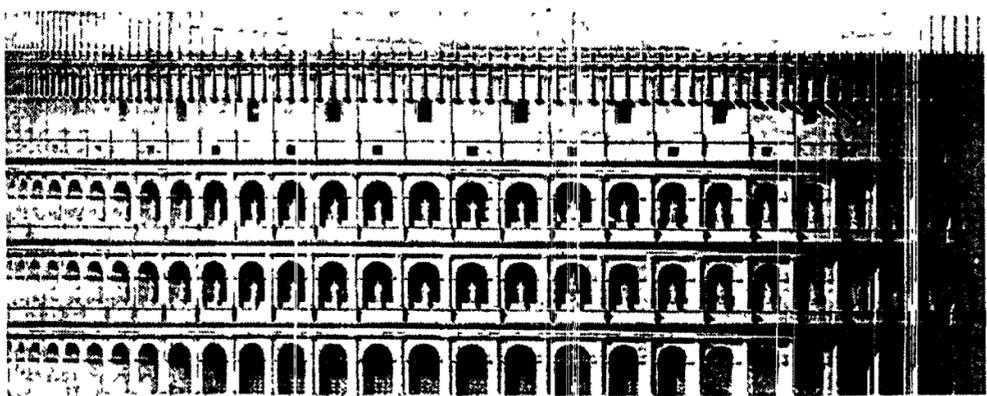
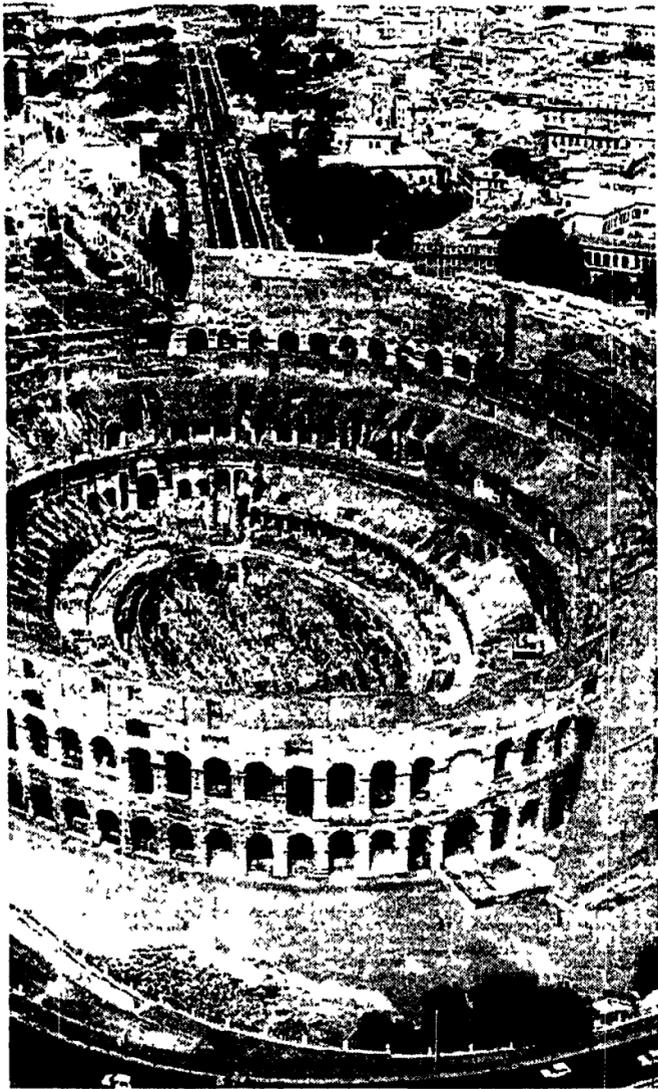
tragica vita della scultrice Camille, amante di August Rodin, «mandarino della scultura». Come definale, l'artista sale su un furgone, diretto al manicomio.

Il Politecnico (Via Tiepolo 13/a). Repliche: oggi, ore 20,30 e 22,30, *Donna d'ombra* di Luigi Faccini. In cartellone, agli stessi orari, anche domani e domenica preceduto, alle 18,30, da *Con fusione* di Piero Natoli (storia, di un intellettuale in crisi, in viaggio con sua figlia nel meridione d'Italia).

Il Labirinto (Via Pompeo Magno 27). Resiste nella Sala A *Yaaba* dell'africano Idrossa Ouedraogo. In Sala B *Barbablu* di Fabio Carpi (del film ne parla ampiamente Michele Anselmi in altra parte delle pagine di Anteprima).

Dentro la città proibita

Un simbolo della capitale ancora da riscoprire
Tra gladiatori e martiri, appuntamento domattina all'anfiteatro dei Flavi



Per costruirlo ci vollero dieci anni. Su quelle mura lavorarono almeno quindicimila persone. Poi, cominciò lo spettacolo. Cacce agli animali selvatici, combattimenti di gladiatori, battaglie navali. Correva l'anno 80 d.C. Voluto dai Flavi, il Colosseo venne inaugurato con cento giorni consecutivi di frenetici festeggiamenti. In quei primi tre mesi, morirono novemila animali ed altrettanti gladiatori. Non è un caso che il Medioevo abbia poi pensato che nel Colosseo si aggiravano inquieti gli spiriti dei cristiani martirizzati nell'arena. Simbolo dell'Impero, dell'antica costruzione il Venerabile Beda ammirato scrisse: «Finché ci sarà il Colosseo, ci sarà anche Roma / quando crollerà il Colosseo, crollerà anche Roma / quando crollerà Roma, crollerà il mondo». Appuntamento per domani mattina alle 9.30 davanti all'ingresso di 1 metro «Colosseo».

Miti e incanti del Colosseo

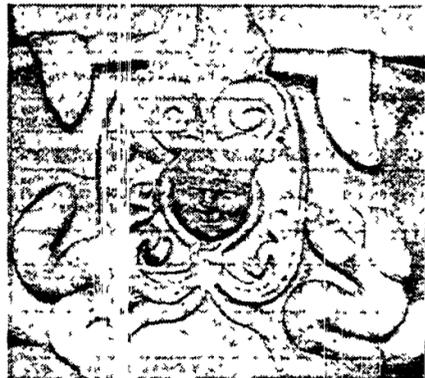
IVANA DELLA PORTELLA

Quando durante il regno di Vespasiano, ebbe inizio la costruzione del Colosseo, i romani non disponevano di un anfiteatro stabile in muratura. Toccò ai Flavi l'arduo compito che fu risolto nel giro di pochi anni e con un notevole dispendio di mezzi. L'ampia valle tra Esquilino, Celio e Palatino sembrò la più adatta, per motivi tecnici e per ragioni politiche, per edificare quello che sarebbe poi diventato il simbolo di Roma. La zona originariamente era occupata dal grande stagno artificiale facente parte del maestoso complesso edilizio della Domus Aurea Neroneana, la quale era stata costruita approfittando del basso costo dei terreni dovuto al disastroso incendio del 64 d.C.

Un vastissimo territorio in piena area centrale era stato sottratto alla fruizione pubblica restituendo ai cittadini mediante la costruzione dell'anfiteatro, sembrò ai Flavi un'abile e astuta mossa politica. Inoltre, una volta svuotato l'invaso, questo poteva risolvere facilmente il problema delle fondazioni. Venne creato pertanto un piano sotterraneo costituito da una grande ingabbiatura di pilastri e archi di travertino poggiata su una grande platea ellissoidale in calcestruzzo, un sistema molto simile alle odiere tecniche di costruzione in cemento armato. La gabbia venne innalzata sino al terzo piano, indi si procedette all'elevamento del muro esterno e alla costruzione dei muri radiali. In tal modo, fu reso pos-

sibile ai v. n. cantieri di operare su piani diversi col pregio, per coloro che erano impiegati nei piani inferiori, di lavorare anche col maltempo e far procedere più alacramente la costruzione. Il lavoro fu portato a termine nell'arco di una decina d'anni con l'impiego di quattro diversi cantieri (uno per ciascun quadrante in cui era stato diviso l'edificio) e con un impiego di circa quindicimila persone. Per la costruzione furono utilizzati ben 100.000 metri cubi di travertino provenienti dalle cave di Tivoli, e 300 tonnellate di ferro che andarono a formare le grappe che univano i blocchi di pietra e che vennero asportate e rifiutate soprattutto nel Medioevo.

Era il fatto l'anfiteatro più grande e prestigioso della Roma imperiale. L'inaugurazione avvenne sotto il regno di Tito nell'80 d.C. Per l'occasione vennero istituiti dei giochi della durata di cento giorni, in cui furono uccisi e novemila varietà di animali e si suppone un altrettanto cospicuo numero di gladiatori. Tre erano in genere gli spettacoli offerti nell'anfiteatro: le cacce di animali selvatici (*venationes*), i combattimenti di gladiatori (*munera*) e le battaglie navali (*naumachiae*). Le prime (*venationes*) potevano da semplici ed inoffensive, con presentazioni di bestie domestiche e addomesticate molto simili alle nostre scene da circo, o sanguinose e cruente, con lotte di animali feroci che si sbranavano a vicenda in un duello mortale.



In alto, un prospetto del Colosseo di Louis Duc, realizzato nel 1829 a sinistra una foto dell'anfiteatro voluta dai Flavi scattata da un aereo, qui accanto a sinistra particolare di capitello corinzio e a destra un capitello corinzio asiatico.



Nella variante spettacolo, comparivano sull'arena splendide scenografie. Il da rendere la caccia molto più reale e suggestiva in questi casi molto spesso intervenivano anche coraggiosi gladiatori. La parte tuttavia che risultava più gradevole al popolo era certamente il combattimento dei gladiatori che, allenati nell'attigua caserma del *Ludus Magnus*, si battevano valorosamente per la sopravvivenza. Le diverse categorie erano distinte in base al tipo di armi i sarani, portavano lo scudo (*scutum*) e la spada (*spatha*), i traci si proteggevano con una rotella (*parma*)

e con un pugnale (*sica*), i rettili avevano a loro disposizione una rete ed il tendente mentre i mummiliones, loro antagonisti, erano dotati di un casco su cui era effigiato un pesce marmo (*murma*). Un interminabile serie di duelli svolti con vari tipi di armi metteva a dura prova la resistenza fisica del combattente che veniva incitato dalla folla accanita ai gridi di «Colpisce, *verbera*» (*ragula*), bruciato (*ure*). Appena il misero cedeva sotto il colpo dell'avversario, alcuni inservienti nelle vesti di Caronte o di Ermete Pascopompo accorrevano a dare il colpo finale

con una mazzuola sulla fronte, per accertare la effettiva morte del combattente. A quel punto intervenivano i libitiani che, all'avviso l'omonima porta (Libitina dal nome della dea della morte Libitina) trasportavano via il corpo esangue. Non ci appare strano a questo punto come nel Medioevo e negli anni seguenti il Colosseo venisse considerato un luogo in cui si svolgevano i più maligni e più grandi crimini del mondo. La memoria degli eccidi cristiani (non ancora suffragata da alcuna prova) aveva ancor più accentratamente il carattere funesto del

monumento. Cennini nella sua vita ci racconta uno strano episodio di magia e di rito diabolico avvenuto alla sua presenza nell'anfiteatro. Questa è l'atmosfera incanta che cingeva il nostro illustre monumento nel Medioevo quando il nome di Anfiteatro Flavio venne mutato in quello di Colosseo per la presenza dell'attico colosso neroneiano. E la stessa ineffabile atmosfera che farà pronunciare al ven Beda nel sec. VIII, il faidico oracolo *quandiu stabit Colyseus stabit et Roma, quando cadet Colyseus cadet et Roma, quando cadet Roma cadet et mundus*.

Scusi, che palazzo è quello?

Secondo Carlo Fontana sarebbe dovuto diventare un tribunale Innocenzo XII, all'inizio perplesso, approvò il progetto. Tra titubanze e atti di autentico coraggio così venne modificata l'opera incompleta di Gianlorenzo Bernini

Montecitorio con la toga

ENRICO GALLIANI

Sotto il pontificato di Innocenzo XII Carlo Fontana (Bruzati 1634 Roma 1714) giunto al culmine della sua carriera ricevette dal Papa l'incarico di completare il palazzo di Montecitorio iniziato dal Bernini per i Ludovisi trasformandolo in sede dei tribunali. È un'occasione in cui l'architetto può impegnarsi in un'opera paragonabile con le grandi imprese edilizie degli anni intorno alla metà del secolo «ed egli concentra tutti i suoi sforzi su questo tema presentando al Papa varie soluzioni per la sistemazione urbanistica di tutta la zona. Dapprima il Papa pensava di adibire l'edificio ad ospizio per i poveri o a magazzino ma l'architetto - che già per incarico di Alessandro VII aveva studiato il problema di una sede monumentale per i tribunali che finalmente risolvesse l'annoso problema, agitato da Giulio II con l'incompiuto edificio di Bramante - riuscì con altre vicende a convincere il Papa ad impegnarsi nella grandiosa iniziativa di utilità pubblica. In un primo tempo Innocenzo reagì alle proposte del Fontana esclamando «Ci meravigliamo di voi Cavaliere, che ci proponiate edifici non permessi dal nostro esauito erario ed è necessario che mutate registro con queste vostre idee e poi si arrese anche per l'insistenza delle categorie interessate allo spostamento dei tribunali. Il problema urbanistico e la soluzione proposta sono chiaramente illustrati nel di-

scorso sopra il Monte Citatorio. «Essendo, dunque - scrive il Fontana - la parte dell'edificio del palazzo, che era già fatta e l'isola dove in essa sarebbe eretto l'erolico edificio di figura trapezoidale, aggiuntasi l'irregolarità d'essa, ambi figure viziose, mi hanno precluso quelle forme geniali più proprie cioè quadrato, o parallelogramma, che convengono alla buona dispensazione delle parti secondo le vere regole architettoniche». Le varianti apportate dal Fontana all'edificio berniniano sono poche ma molto significative.

La semplificazione delle finestre del corpo centrale e la sostituzione del grande portone dalla cornice sovrastata da coppie di telamoni con il portale a tre passi sviluppato in orizzontale la sostituzione del semplice attico che coronava la zona centrale con il complesso motivo cuspidato sono tutte particolarità che levano al palazzo il tono della dimora gentilizia e tendono a caratterizzarlo come edificio pubblico. Gli togliano la monumentalità imponente berniniana e gli conferiscono un tono più dimesso, senza per altro distruggere la significazione spaziale dell'opera che anche nella smorzata versione mantiene la sua influenza dilatante sullo spazio attraverso il movimento a camera dei piani e l'ampliamento delle vedute laterali. All'interno il Fontana aveva progettato e in parte realizzato un grande cortile di forma



semicircolare ritmato da un archeggiatura a sostegni binati destinato a trovare all'esterno un eco rovesciata nella forma della piazza prospiciente. Le sottili preoccupazioni ottiche e la felice sistemazione studiata per la piazza rivelano la sensibilità del Fontana per il problema urbanistico e nello stesso tempo dimostrano quei limiti che abbiamo osservato nella sua cultura architettonica. Ciò è ancora più evidente nelle proposte per il problema di S. Pietro in cui riprendendo il progetto di Virgilio Spada egli propone la demolizione della spina dei borghi e la co-

struzione di un antipiazza limitata verso la città da un nobile interrompimento. In questo modo il terzo braccio che il Bernini voleva costruire per distaccare la piazza dal tessuto urbano circostante, veniva avanzato e compreso tra due ali convergenti in tutto simili a quelle che ricordano la facciata con l'inizio del colonnato. La soluzione avrebbe praticamente distrutto l'unità ottica berniniana incatenando le braccia del colonnato alle ali e determinando una sequenza di tre spazi indipendenti. Il bilancio discontinuo dell'attività fontaniana non è interamente

imputabile alla sua mancanza di coraggio. Dopo aver partecipato da spettatore alle grandi imprese degli anni di Alessandro VII egli aveva conquistato onori e celebrità proprio quando il papato aveva definitivamente rinunciato alla sua politica di potenza, scegliendo atteggiamenti difensivi e di organizzazione politica. In uno «qualidno promemoria inviato nel 1702 alla «Reverenda Camera Apostolica» per lamentare le scarse mercedi ricevute egli aveva paziente mente posto a confronto quello che in quarant'anni di servizio come architetto camerale

aveva ricevuto con quanto aveva precepito Bernini, con la stessa carica in cinquantasei anni giungendo amaramente alla conclusione che mentre il Bernini aveva avuto una media mensile di 260 scudi egli ne aveva avuti meno di un decimo e cioè «scudi ventidue». La coscienza di operare in un periodo di depressione economica non adatto alle grandi imprese pubbliche può aver scoraggiato il Fontana fornendo un'alibi al suo ripiegare pigramente su esperienze caute e retrospettive. Ce tamente contribuì a indurre le parti della sua attività nel senso della ricerca tecnica e filosofica.



Nella foto a destra, la facciata di Montecitorio come appare oggi, assediata dalle automobili. Secondo Carlo Fontana, il palazzo progettato dal Bernini sarebbe dovuto diventare sede di un tribunale. Nella foto a sinistra è illustrata una parte della facciata.

TELEROMA 56

14 Tg 14.45 -Piume e paillettes-, novella, 15.30 -Cara dolce Kyoko-, cartone, 18.15 -Mash-, telefilm, 18.50 -Piume e paillettes-, novella, 19.30 -In casa Lawrence-, telefilm, 20.30 -Divozic stie New York-, film, 22.30 Teledomani, 23 Tg Sport 0.10 -Dio perdoni la mia pistola-, film

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna 12.45 -Cristal- telenovela 14.30 Videogiornale 16.45 Cartoni animati 17.45 -Passioni-, telefilm 18.20 -Cristal-, telefilm 19.30 Videogiornale, 20.30 -Mosè-, sceneggiato, 22 Tigi 7 attualità 23.45 Servizi speciali Gbr 0.15 Videogiornale, 1.15 Portiere di notte

TVA

Ore 10 -Marta-, novella, 12 -Si è giovani solo due volte-, telefilm 12.30 Comiche 13 -George-, telefilm 17 -Si è giovani solo due volte-, telefilm 19 Documentario 20 -Marta- novella 21.30 A tutto campo 22.30 -George- telefilm 23.30 Reporter

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso BR: Brillante D.A.: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Gioco M: Horror M: Musicale SA: Satirico SE: Sentimentale SF: Storico-Mitologico ST: Storico W: Western

VIDEONO

Ore 9.30 Buongiorno Roma, 13 -In casa Lawrence-, telefilm 13.30 -Fiore selvaggio-, novella 14.30 Tg notizie, 15 Rubriche del pomeriggio, 18.30 -Fiore selvaggio-, novella, 19.30 Tg notizie, 20 Speciale Tg, 21.30 Ruote in pista, 22.15 Lazio & Company 0.30 Tg notizie

TELETEVERE

Ore 9.15 -Eisr d amore- film 11.30 -Fanciulli del West- film 17.30 Speciale tea 19 Monik sport 21 La scheda 21.30 Salute e bellezza, 22.15 Libri oggi 23.30 Ipnosi medica 1 -Garibaldi- no al convento-, film

T.R.E.

Ore 9 -Tony e il professore-, telefilm 13 Cartoni animati, 14 Sugar Cup, 15 -Mariana- novella 19.30 Cartone animato 20.30 -Furto d'armi- film, 22.30 Forza Italia, 24 Odeon sport, 0.45 -Tony e il professore-, film

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Seduzione pericolosa', 'Harry il presento Sally', 'Tango & Cash', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Nataly Transsexual gay perversion', 'Festival porno star', 'Romero di John Dugan', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'La febbre dell'oro', 'No vinto la lotteria di Capodanno', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Rassegna guerra La morte di San Lorenzo', 'Cinema tedesco Sinfonia di Primavera', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'Confessioni erotiche di tre ragazze', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Nataly Transsexual gay perversion', 'Festival porno star', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'La febbre dell'oro', 'No vinto la lotteria di Capodanno', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Rassegna guerra La morte di San Lorenzo', 'Cinema tedesco Sinfonia di Primavera', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'Confessioni erotiche di tre ragazze', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Nataly Transsexual gay perversion', 'Festival porno star', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'La febbre dell'oro', 'No vinto la lotteria di Capodanno', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Rassegna guerra La morte di San Lorenzo', 'Cinema tedesco Sinfonia di Primavera', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'Confessioni erotiche di tre ragazze', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Nataly Transsexual gay perversion', 'Festival porno star', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'La febbre dell'oro', 'No vinto la lotteria di Capodanno', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Rassegna guerra La morte di San Lorenzo', 'Cinema tedesco Sinfonia di Primavera', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'Confessioni erotiche di tre ragazze', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'Film per adulti', 'SALA A Nato il quattro luglio', etc.

Advertisement for 'Rinascita Libreria discoteca' featuring a logo and text about book launches and events. Includes details about 'Incontri con Gorbaciov' and 'Sentimenti dell'aldiqua'.

L'agricoltore deve proprio lavorare per niente?

Caro Salvagente,

beato Amleto che poteva scegliere tra vivere e morire: per l'agricoltore è più complicato. Infatti vivere vuol dire un po' morire: ossia continuare a lavorare per niente. Scavare dei pozzi poveri d'acqua, ammazzarsi di fatica per riuscire a produrre qualcosa e infine introdurre nel mercato il sudatissimo prodotto per sentirsi dire che non vale nulla, i tuoi carciofi: valgono 80 lire, anche meno. E meglio, insomma, lasciare tutto sul campo, sarà concime per la terra oltre al risparmio di manodopera.

Allora cosa dobbiamo fare per poter sopravvivere? Sono coscienti i politici che l'agricoltura sta morendo? Cosa si fa per salvarla, sempre che importi a qualcuno? Tanto con l'abbattimento delle frontiere si mangeranno lo stesso prodotti bacati dal sole come quelli della Grecia o della Spagna.

L'agricoltore sardo ha tanti problemi, tra i quali quello dell'acqua: è possibile che su una terra circondata dall'acqua ci siano tutte queste carenze? Forse i depuratori costano troppo? Però per l'industria e per il turismo, senz'altro per i mondiali, forse con l'aiuto della protezione civile, l'acqua non mancherà. Ma allora noi a chi dobbiamo chiedere aiuto, al Wwf come «animali in via di estinzione»? O a chi?

Avremmo anche noi bisogno di certezze, invece i nostri domani ci appaiono sempre più bui e la vita un fardello troppo pesante.

Giuseppina M. Mura
Serramanna (Cagliari)

Abbiamo chiesto una risposta per la nostra lettera al ministro ombra dell'Agricoltura, On. Carla Barbarella.

Gentile Signora Mura, sappiamo bene che la stragrande maggioranza dei produttori avrebbe bisogno di una prospettiva chiara di rinnovamento e sviluppo del settore agricolo che dia loro certezze di reddito e condizioni di vita accettabili.

Sarebbe necessario dare al mondo agricolo chiare indicazioni produttive, offrire servizi di assistenza adeguata, costruire reti di commercializzazione efficienti, sviluppare i trasporti, risolvere annosi problemi strutturali quali il completamento e la razionalizzazione del sistema irriguo. Non da ultimo sarebbe essenziale, in questo momento, consentire loro di fronteggiare, con provvedimenti straordinari, la drammatica situazione creata dalla perdurante siccità.

Non mi sorprende quindi la sua amarezza dinanzi alla assenza di ciò che un governo sarebbe tenuto a dare a un settore produttivo che in altri paesi viene considerato una componente vitale dell'economia.

Esistono tuttavia spazi e possibilità per cambiare rotta e dare alle forze politiche e sociali, che non da oggi credono alle potenzialità del settore agricolo, quel peso necessario a costruire e realizzare una strategia di risanamento e sviluppo di un comparto agro-alimentare in grado di reggere al confronto con le agricolture più sviluppate dell'Europa comunitaria.

Noi stiamo lavorando in questa direzione.

Il fondo Kirner è stato sciolto. Anni di contributi se ne vanno in fumo

Caro Salvagente,

sono andata in pensione, con 39 anni di anzianità, dal 1981. Per tanti anni ho pagato i contributi per il "fondo Kirner", che doveva, tra le altre cose, dare aiuto per le spese dei funerali. Ora questo fondo è stato sciolto.

È possibile che si debba perdere questo diritto dopo aver pagato per tanti anni i contributi, per altro obbligatori, che dovevano assicurarci i servizi?

Clelia Abate
Milano

Il fondo Kirner fu istituito con il decreto n. 3451 del 26 aprile 1946, e il relativo contributo divenne obbligatorio per effetto della legge del 28 marzo 1968, n. 370. La trattenuta era pari all'1% della retribuzione.

Lo scopo del contributo, sulla cui obbligazione intervenne anche la Corte costituzionale, era di assicurare agli iscritti, docenti di scuola secondaria, di primo grado e presidi, sussidi ordinari e straordinari di varia natura, borse di studio per i figli e prestiti di importo comunque non superiore a una doppia mensilità.

Allo scioglimento dell'istituto, intervenuto con il Dpr del 1980, fu costituita l'associazione Kirner alla quale, per i medesimi fini, è però prevista un'iscrizione di carattere volontario.

Il problema della nostra lettera è purtroppo comune a tutti coloro che vorrebbero liquidare le spettanze loro dovute dopo anni e anni di versamenti.

Questa è una situazione che vede le parti interessate, per la vecchia e per la nuova gestione, sottrarsi alle proprie responsabilità, con l'inutile danno che ne deriva per coloro che vedono svanire questo loro diritto.

Il consiglio che possiamo dare alla nostra lettera è di rivolgersi al più presto alla Cgil scuola, che da tempo segue con attenzione il problema. Occorrerà ricompare a un atto di diffida e di messa in mora, a seconda dei casi, del ministero competente e dell'associazione.

Lavori in casa come contestare costi e qualità

Caro Salvagente,

poco tempo fa ho fatto eseguire nella casa dei lavori di imbiancatura da un artigiano del settore. Inizialmente, il costo dei lavori mi era



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Possibile il contatore del telefono in casa

Caro Salvagente,

l'argomento che vorrei riproporre è rappresentato dalle tariffe telefoniche Sip. Ritengo che, dal punto di vista dell'utente, la metodologia adottata dall'azienda telefonica sia quanto meno sconveniente. L'utente, infatti, paga il numero di scatti che consuma, senza avere alcuna possibilità di controllare la prestazione erogata, a differenza di quanto accade per l'energia elettrica dove esiste la possibilità di controllo sulle richieste dell'Enel.

Per la Sip è un po' come se, andando dal macellaio e chiedendo un certo quantitativo di bistecche, ci sentissimo fare la richiesta di pagare un importo senza poter verificare il peso del prodotto che comperiamo. Il problema, oltretutto, non si risolve attraverso l'uso del contascatti, che la Sip offre come servizio aggiuntivo a pagamento, di nessun valore fiscale.

Dalle bollette l'unico dato di prestazione che si rileva è il numero di scatti addebitati. Non si conosce, infatti, né la fascia oraria in cui tale prestazione è stata erogata (e che costitui-

sce un elemento di costo), né i numeri chiamati, né la durata delle conversazioni. L'importanza della conoscenza dei numeri chiamati è connessa alla possibilità per l'utente, di verificare l'eventuale utilizzo, da parte di altri, della propria abilitazione.

Il Salvagente non ritiene che possa valere la pena, anche a livello parlamentare, di dare corso ad azioni che ripristinino un corretto rapporto tra Sip e utente? Per inciso, nel 1984 le bollette della Pacific Bell (California), riportavano oltre ai dati citati (numeri chiamati, orario di chiamata, durata della conversazione, importo associato a ogni conversazione) anche l'estratto conto dell'ultimo pagamento effettuato. Tale prestazione è salutare in Italia, sei anni dopo, come una vera conquista sociale e come sinonimo, da parte della Sip, di elevata qualità organizzativa.

Vincenzo Pieragostini
Albano Laziale (Roma)

La questione sollevata dal lettore, che chiede

iniziative concrete, anche in sede parlamentare, sulle cosiddette «bollette intelligenti» che dovrebbero essere emesse dalla Sip, ha visto, già da lungo tempo impegnati il Salvagente e i deputati comunisti. Un prossimo nostro fascicolo sarà interamente dedicato all'argomento Sip. Abbiamo già segnalato l'inderogabile necessità che, da parte dell'azienda telefonica, si stauri un rapporto di maggiore limpidezza e correttezza con l'utente. I parlamentari Pci, a questo proposito - primo firmatario l'on. Corrado Mangiapane - in più occasioni hanno presentato interrogazioni alle figure istituzionalmente preposte al controllo dell'attività dell'azienda telefonica. In una di queste, indirizzata al ministro delle Poste e Telecomunicazioni il 7 aprile 1983 si evidenziava tra l'altro come non vi sia «alcuna garanzia giuridica per l'utente circa il calcolo delle telefonate che viene conteggiato dalla Sip tramite il contatore di centrale, che resta di esclusivo controllo della società concessionaria». L'interrogazione al ministro proseguiva con l'indicazione che «oggi è tecnicamente possibile, con apposite apparecchiature elet-

troniche, un controllo certo del traffico telefonico uscente, direttamente sulla linea dell'utente e nella sua abitazione, con l'indicazione del numero chiamato, del giorno, dell'ora, del tempo di conversazione, del tutto tracciabile su nastri non alterabili». Si chiedeva, infine, al ministro se non ritenesse opportuno «emanare una direttiva alla Sip perché disponga presso l'abitazione di ogni utente la collocazione di un contatore elettronico, con le caratteristiche tecniche sopra indicate, al fine di consentire ai cittadini un controllo incontestabile del traffico telefonico effettuato come avviene per il consumo della luce, del gas, dell'acqua». A queste domande, ad un anno di distanza dalla data di presentazione dell'interrogazione parlamentare, non è stata data alcuna risposta.

Continueremo a impegnarci, il Salvagente da queste pagine, i parlamentari comunisti nelle sedi istituzionali, affinché rispose chiare vengano date al più presto dalla IX commissione Poste e Telecomunicazioni e dal ministro competente.



Iniziativa sul diritto all'autocertificazione

Quante volte vi siete trovati nella necessità di dover produrre certificati di vario tipo, per un concorso, per una iscrizione a scuola, per il libretto di lavoro, per sposarvi, per la patente di guida? E quante volte per fare un certificato vi siete dovuti allontanare dal lavoro, prendere dei permessi, a causa degli orari impossibili degli uffici pubblici? E quante volte, per avere questi certificati, avete dovuto sopportare file interminabili per ore ed ore? Molto probabilmente tutto questo non era necessario. Forse quello che stiamo per dirvi non vi consolerà per tutto quello che avete già subito, ma potrà esservi di grande aiuto per il futuro.

Cos'è l'autocertificazione

È il diritto del cittadino di rilasciare alla Pubblica amministrazione (amministrazioni dello Stato, sia centrali che periferiche, Regioni, enti locali, enti istituzionali, enti di diritto pubblico, enti pubblici economici) una dichiarazione sostitutiva da lui stesso sottoscritta in sostituzione delle normali certificazioni. Ad esempio per sposarsi o per avere la patente, per iscriverci i figli all'asilo-nido o a scuola ecc. occorre portare un certo numero di certificati all'impiegato competente ad avviare la procedura per le pubblicazioni. Con l'autocertificazione per sposarsi basta andare da tale impiegato con documento di identità e rilasciare la sola dichiarazione sostitutiva delle certificazioni richieste (legge 4 gennaio 1968, n. 15).

Quali certificati è possibile sostituire

L'articolo 2 della legge 15/68 prevede che i cittadini possano rilasciare agli uffici pubblici dichiarazioni sostitutive dei seguenti certificati: nascita; residenza; cittadinanza; godimento dei diritti politici; stato civile; stato di famiglia; esistenza in vita; iscrizione in albi professionali; posizione militare; atto di nascita del figlio; atto di morte del coniuge, o di un proprio familiare.

Pertanto, ogni qualvolta un ufficio pubblico (Ministero, Regione, Comune, Provincia, Unità sanitaria locale, scuola, Inps, Sip, Enel, ecc.) richiede di allegare ad una domanda uno dei certificati sopra elencati, il cittadino può pretendere di sostituirlo con una sua dichiarazione, il certificato richiesto. Inoltre la legge stabilisce che: nessun ufficio pubblico può richiedere atti o certificati, concernenti fatti, stati e qualità personali del cittadino di cui l'amministrazione è già in possesso. Di conseguenza ogni qualvolta un pubblico ufficio richiede al cittadino la certificazione di un dato di cui è già in possesso, il cittadino deve rifiutarsi (in base all'art. 10, secondo comma della legge n. 15/68). Infine la legge stabilisce che: nessun ufficio pubblico può richiedere al cittadino la presentazione di un certificato di buona condotta, di assenza di precedenti penali oppure di assenza di carichi pendenti, ma deve richiederli direttamente all'ufficio competente. Pertanto ogni qualvolta un ufficio pubblico richiede uno dei certificati in questione, il cittadino deve rifiutarsi e affermare che l'ufficio lo deve richiedere direttamente (in base all'art. 10, primo comma, della legge n. 15/68).

Alcuni esempi

Ripartiamo una serie di casi concreti nei quali è possibile ricorrere alla pratica dell'autocertificazione in sostituzione della produzione di diversi certificati:

1. **Patente di guida.** Ufficio competente: Motorizzazione civile. Documenti richiesti: certificato di residenza, assenza di carichi pendenti. Istruzioni: chiedere di dichiarare la residenza, in luogo del certificato; per i carichi pendenti l'ufficio della Motorizzazione civile lo deve richiedere d'ufficio.

2. **Libretto di lavoro.** Ufficio competente: Circonscrizione. Documenti richiesti: certificato di stato di famiglia. Istruzioni: chiedere di dichiarare lo stato di famiglia in luogo del certi-

ficato (art. 2 legge 15/68).

3. **Iscrizione del figlio al servizio sanitario.** Ufficio competente: Unità sanitaria locale (Usl). Documenti richiesti: certificato di stato di famiglia, certificato di nascita. Istruzioni: chiedere di dichiarare sia lo stato di famiglia, sia la data e il luogo di nascita del bambino.

4. **Iscrizioni all'asilo nido (pubblico).** Ufficio competente: segreteria amministrativa asilo nido. Documenti richiesti: certificato di stato di famiglia, certificato plurimo (residenza, nascita, cittadinanza). Istruzioni: tutti questi certificati non possono essere richiesti perché già in possesso dell'Amministrazione comunale da cui dipende l'asilo nido (art. 10, 2° comma, legge 15/68).

5. **Iscrizione alla scuola materna (pubblica).** Ufficio competente: segreteria della scuola. Documenti richiesti: certificato plurimo del figlio. Istruzioni: tutti questi documenti non possono essere richiesti perché già in possesso dell'Amministrazione comunale da cui dipende la scuola (art. 10, 2° comma, legge 15/68).

6. **Iscrizione alle liste di collocamento.** Ufficio competente: Ufficio collocamento. Documenti richiesti: certificato di stato di famiglia. Istruzioni: chiedere di dichiarare lo stato di famiglia in luogo del certificato (art. 2, legge 15/68).

7. **Rilascio di licenze commerciali.** Ufficio competente: Comune. Documenti richiesti: certificato di nascita, certificato di stato di famiglia, certificato di residenza, cittadinanza, stato libero estratto atto di nascita. Istruzioni: chiedere di dichiarare sia la residenza, sia la cittadinanza, sia lo stato libero nonché il luogo e la data di nascita.

8. **Matrimonio.** Ufficio competente: Comune (Circonscrizione). Documenti richiesti: certificato di nascita, certificato di stato di famiglia, certificato di residenza, cittadinanza, stato libero estratto atto di nascita. Istruzioni: chiedere di dichiarare sia la residenza, sia la cittadinanza, sia lo stato libero nonché il luogo e la data di nascita.

Il tuo caso diventa una interrogazione parlamentare

I gruppi parlamentari del Pci, in collaborazione con il Movimento difesa del cittadino e il Salvagente, promuovono una iniziativa sulla autocertificazione per far conoscere, e soprattutto far esercitare ai cittadini un diritto preciso, semplice e già sancito dalla legge: quello di non dover produrre, in moltissime occasioni, dei certificati, mentre basta rilasciare una dichiarazione sostitutiva. È una cosa semplice. E alla portata di tutti. Rende più facile la vita ai cittadini. Fa diminuire i costi e la mole di burocrazia per l'amministrazione pubblica. Per farlo potrai utilizzare o far utilizzare ad altri il modulo che riproduciamo a parte. Diritto del cittadino è avere a disposizione lo strumento dell'autocertificazione; dove: nelle Pubbliche amministrazioni è quello di attrezzarsi per informare i cittadini e per metterli in grado di esercitare tale diritto. Inoltre, invitiamo i cittadini a informarsi se una Pubblica amministrazione, per un motivo qualsiasi non consente l'uso dell'autocertificazione: i gruppi parlamentari del Pci si impegnano a trasformare ogni episodio descritto nei reclami in una interrogazione parlamentare al ministro della Funzione pubblica. Perché vogliamo sapere in quali amministrazioni non si utilizza tale strumento e per quali motivi. Per rimuovere gli ostacoli all'esercizio di un diritto dei cittadini. Le interrogazioni saranno presentate in Parlamento da Renato Strada

Un modello di dichiarazione sostitutiva

Questo modello che qui di seguito vi proponiamo, lo potrete utilizzare (o in fotocopia o riproducendolo su un foglio di carta semplice) ogni qualvolta dovrete produrre uno dei certificati che vi abbiamo descritto precedentemente.

Dichiarazioni sostitutive di certificazioni (art. 2, legge 4 gennaio 1968, n. 15)

Il sottoscritto dichiara:

- 1) di essere nato a il
- 2) di essere residente in
- 3) di essere cittadino italiano secondo le risultanze del Comune di (a)
- 4) di godere dei diritti politici;
- 5) di essere (b)
- 6) di aver la propria esistenza in vita;
- 7) che il figlio di nome è nato in data a è morto in data a
- 9) di essere nella seguente posizione agli effetti militari
- 10) di essere iscritto nell' (d);
- 11) che la famiglia convivente si compone di (e)

(Luogo e data) Il dichiarante
(f)
(g)

Ai sensi dell'art. 20 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, attesto che la sottoscrizione delle dichiarazioni di cui ai numeri (i) è stata posta in mia presenza dal dichiarante Sig. (1) e preventivamente ammonito sulle responsabilità penali cui può andare incontro in caso di dichiarazione mendace.

(Luogo e data)
(h) Il dichiarante
(i)
(n) Il
timbro d'ufficio (o)

Legenda

- (a) Indicare il comune di residenza. Per i residenti all'estero, indicare il comune di nascita; se nati all'estero, precisare a quale titolo siano cittadini italiani.
- (b) Indicare lo stato civile: celibe, nubile, coniugato/a con vedovo/a di
- (c) Indicare cognome e nome, data e luogo di nascita e residenza del decesso o il rapporto con il dichiarante.
- (d) Indicare l'albo o l'elenco in cui si è iscritti.
- (e) Indicare cognome e nome, data e luogo di nascita dei singoli componenti la famiglia ed il rapporto con il dichiarante.
- (f) Firma per esteso o leggibile.
- (g) Firma per esteso o leggibile dei due testimoni fidejacenti, eventualmente intervenuti per l'identificazione del dichiarante.
- (h) Intestazione dell'ufficio.
- (i) Indicare i numeri che non sono stati cancellati.
- (l) Cognome e nome del dichiarante.
- (m) Indicare le modalità di identificazione: tipo ed estremi del documento di identità, ovvero generalità dei testimoni ed estremi dei loro documenti di riconoscimento, ovvero conoscenza diretta.
- (n) Indicare la qualifica e, tra parentesi, nome e cognome del pubblico ufficiale.
- (o) Firma per esteso del pubblico ufficiale.

Fac simile per il reclamo

Il giorno alle ore mi è stata negata la possibilità di rilasciare dichiarazione sostitutiva (autocertificazione) ai sensi della legge n. 15/68, presso l'ufficio pubblico (specificare quale) di (specificare luogo e città)

La motivazione datami è stata non si può fare, c'è una disposizione contraria non conosco la legge sull'autocertificazione non mi sono state date istruzioni precise per l'applicazione della legge non posso accettare la sua autocertificazione

Nome cognome
indirizzo tel.
città

Questa campagna è promossa da
- Pci Gruppi parlamentari, via Colonna Antonina, 41
00186 Roma - Tel. (06) 68.40.839 - Fax (06) 63.40.918
- Il Salvagente
- Movimento difesa del cittadino
via Tagliamento, 14 - 00198 Roma - Tel. 86.55.04
Per ulteriori informazioni, rivolgersi:
- Gruppo parlamentare comunista, commissione attività produttive
via della Colonna Antonina, 41
00186 Roma - Tel. (06) 68.40.839 - Fax (06) 63.40.918
- Movimento difesa del cittadino
via Tagliamento, 14 - 00198 Roma - Tel. (06) 86.55.04 - Fax (06) 86.59.98
- Il Salvagente
via dei Taurini, 19 - 00185 Roma - Tel. (06) 40.49.01 - Fax (06) 40.490.323

Organizzato da Spazio Impresa e dall'Istituto Togliatti seminario internazionale sulle occasioni dell'Est

Interventi di imprenditoria, economisti, esponenti della Confindustria e universitari. Le realtà in Polonia e Ungheria

Ecco come investire da Gorby

ROMA. Il 1990 è l'anno di inizio delle riforme economiche in Urss. «Avremo bisogno» ha detto Gorbaciov, vicepresidente del comitato per la riforma economica del Consiglio supremo dell'Urss ed uno dei consiglieri più ascoltati da Gorbaciov - di quindici anni per attuarle e due o tre anni per sentirne gli effetti. In Urss è da smontare il monopolio dell'economia centralizzata, passare da una impronta leninista con alla base l'idea che «è proibito tutto ciò che non è autorizzato» alla libertà in vigore in Occidente che «è autorizzato tutto ciò che non è proibito».

L'esperata centralizzazione ha messo in moto forme eccessive di protezionismo. L'arrogamento ha portato all'autoclausura dal sistema dei rapporti economico-commerciali e finanziari - valutari internazionali. La quota dell'Urss nel commercio mondiale costituisce meno del 4-5%: una percentuale al di sotto delle potenzialità che l'Urss può esprimere. «Le difficoltà minori - afferma al seminario di Frattocchie Federico Galdi, responsabile dell'Ufficio internazionale della Confindustria - le imprese italiane le hanno con l'Unione Sovietica. Non solo perché la nostra presenza è decennale (negli anni '80 si contavano ben mille aziende italiane con rapporti commerciali con l'Urss), ma anche perché in paesi come Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia la nostra penetrazione è fortemente contrastata da una massiccia presenza di ca-

pitale della Rf e dell'Austria. In modo particolare la Germania è cresciuta in modo sistematico grazie ad un sistema bancario molto efficiente. Più efficiente del nostro». Insomma, secondo Galdi il paese più vicino alle nostre esigenze economico-produttive è l'Urss, al punto che alla fine dell'88 eravamo il terzo partner commerciale.

I problemi sono arrivati, invece, con la perestrojka - suggerisce il responsabile confindustriale - in quanto in questo periodo sono venuti a mancare dei fondamentali punti di riferimento oggi completamente stravolti dal vento rinnovatore gorbacioviano. «Una volta - ricorda Galdi - bastava andare al tale ufficio del tal piano del ministero per avere delle risposte. Oggi sembra che nessuno abbia più il polso della situazione perché sono proliferati i centri di decisione».

Ma, al di là di questi problemi, il nodo centrale di un maggiore sviluppo dei rapporti economici con l'Urss è collegato alla mancanza di una teoria di passaggio da una economia fortemente centralizzata ad una di mercato. Per non parlare poi del management assolutamente inesistente in Unione Sovietica. Per il futuro Galdi vede la necessità di un rafforzamento dei legami con alcune strutture come la Camera di commercio dell'Urss, in particolare modo per le piccole e medie imprese, ed una cooperazione scientifica che da sola può dare delle risposte efficaci «a volte più di una

joint-venture».

Così, oggi, i risultati che Gorbaciov presenta alla nazione sono disastrosi, peggiori rispetto alla stagnazione di Breznev. «Rimane la struttura favorevole - spiega Vladimir M. Sciumilov, consulente legale della Rappresentanza commerciale Urss in Italia - dell'esportazione e dell'importazione. Nel 1988-1989 il volume dell'esportazione è aumentato solo dello 0,1% e quello dell'importazione più del 15%».

C'è da concordare con alcuni economisti sovietici (come Stanislav Menshikov) i quali sostengono un errore del governo sovietico aver posto con insistenza l'accento sull'accelerazione. Oskarjennin, cioè accelerazione, ha reso veloce il processo di espansione. E quando si accelera si introducono più risorse nel processo di investimento: in economia vuol dire investire sempre più nell'industria pesante e dedicare meno risorse al settore dei consumi. Invece di allevia-

re e ridurre queste carenze, l'accelerazione del governo sovietico ha favorito la creazione di nuove carenze. Inoltre i giornali sovietici informano che più della metà dei beni di consumo non ha mai raggiunto i punti di vendita al dettaglio. La responsabilità è dell'economia sommersa, l'economia ombra (l'economia illegale in Urss rappresenta, stima ufficiosa, il 15% del prodotto interno lordo) che compra i gestori dei negozi ed acquista le merci prima che raggiungano gli scaffali dei negozi: nascondono le merci, creano le carenze e applicano dei prezzi elevati.

Però sarebbe riduttivo non risalire alle fonti, come insegna il lucido economista John Kenneth Galbraith. Uno degli aspetti fondamentali dello sviluppo economico moderno è la presenza di grandi organizzazioni imprenditoriali (l'Iri e l'Eni in Italia o la General Motors negli Stati Uniti) che mettono in moto, ad un certo punto, una arteria «clerosi, un indurimento delle arterie, una senilità, che le rende non più reattive, non più elastiche. Nel mondo socialista questo apparato burocratico si è trovato ad avere molta più forza e potenza. Lo Stato, le società produttive e le imprese si sono unite in strutture molto rigide, prive di flessibilità, incapaci ad adattarsi ai cambiamenti».

A fianco due problemi strategici. Quello dell'agricoltura: in tutto il mondo per ottenere dei successi è indispensabile il ruolo del singolo coltivatore (e qui il recente provvedimento che passa sotto il nome semplificato di «terra ai contadini» insegna). Nel marzo del 1990 il Soviet Supremo dell'Urss ha approvato due nuovi atti legislativi sulla terra e sulla proprietà. La terra può essere data per l'uso continuo o temporaneo, in particolare alle società miste oppure sotto le condizioni d'affitto anche agli enti fisici e giuridici stranieri.

C'è poi un passaggio ancora

più travagliato al quale si pone poca attenzione: in Stati socialisti da una industria di base si va ad una industria moderna con una molteplicità di beni di consumo, di stili, una varietà di prodotti ed esigenze che cambiano di giorno in giorno. Le imprese hanno una libertà relativa: una contraddizione che ha acuito l'inflazione con una struttura di prezzo di maggiore monopolio. Sarebbe anche assurdo immaginare che Gorbaciov ricostituisce in quattro e quattrino un sistema che faceva ormai acqua da tutte le parti. In questi cinque anni, anni di transizione, alla ricerca di un solido approdo, è stata piantata una buona semente. Ad esempio con la legge sull'impresa statale (del 30 giugno 1987, aggiornata dalla legge del 3 agosto 1989) - continua Sciumilov - tutte le imprese hanno il diritto di effettuare indipendentemente le operazioni di esportazione e importazione, creare ditte commerciali o affidare le operazioni agli enti commerciali specializzati esistenti».

Gli economisti sovietici osservano con interesse lo sviluppo del movimento cooperativo italiano, a loro più utile che il modello svedese. Si stanno sviluppando una serie di consistenti iniziative per allargare la rete delle piccole e medie imprese. Tra poco sarà approvato un progetto di legge che prevede che una grande impresa si possa staccare e dar vita ad una piccola e media impresa se i due terzi dei dipendenti sono a favore della

proposta. Il tessuto delle piccole e medie imprese serve perché permette, per la rapida circolazione del capitale, di intensificare le occasioni di rapporto economico con l'Occidente. In Urss sta prendendo piede anche l'Unione degli affittuari e dei proprietari collettivi (11.000 imprese e sei milioni di lavoratori).

«La decentralizzazione nell'economia nazionale conduce inevitabilmente - dice ancora Sciumilov - a render più efficace il regolamento tariffario nella sfera economica e commerciale estera. Adesso viene elaborato il nuovo codice tariffario e le nuove tariffe doganali. Tutte queste misure corrispondono all'intenzione dell'Urss di aderire al Gatt. La base giuridica dell'attività economica e commerciale estera nell'Urss è imperfetta. Le norme giuridiche relative a questa attività sono disperse in molti atti appartenenti alle diverse branche del diritto nazionale: così la tendenza è quella di regolare quest'attività non per mezzo delle leggi, ma a livello di potere esecutivo. Risultato: instabilità nel regime giuridico e imperfezione della tecnica giuridica. Sarebbe utile e conveniente far elaborare un codice (o una legge detagliata) della legislazione commerciale estera dell'Urss dove vi fossero le norme in correlazione ed in conformità con tutte le branche del diritto nazionale e che contenesse le modalità dettagliate del commercio estero, degli investimenti nell'Urss e all'estero».



Zone speciali e joint-venture le occasioni possibili

MOSCA. In Urss si parla di «zone speciali». Uno dei maggiori esperti che ne sta studiando la fattibilità è Victor Uckmar, docente di Scienza delle finanze e Diritto finanziario all'Università di Genova che al seminario internazionale «Investire all'Est» ha dato molte notizie interessanti. La proposta di costituzione di una zona speciale nell'economia dell'Urss è partita da un gruppo internazionale di specialisti allo scopo di favorire l'accelerazione della riforma dell'economia sovietica, l'elavamento del tenore di vita della popolazione e l'integrazione dell'economia sovietica con quella mondiale.

«La zona speciale - spiega Uckmar - è una zona (l'insieme delle aziende legate tra loro) oppure una regione, in cui opera un meccanismo economico orientato verso un mercato che crei condizioni economiche privilegiate per l'attività di ditte straniere, società sovietiche e miste, mirato ad elevare la concorrenzialità dei prodotti e ad ampliare la loro esportazione, alla saturazione del mercato interno». A differenza delle società miste, la zona speciale è una struttura che possiede un'infrastruttura produttiva e sociale ed un ambiente commerciale ri-

spondenti al livello mondiale. Rappresenta il più alto grado dell'integrazione tra l'economia sovietica e quella mondiale, ed è in grado di produrre un ulteriore effetto integrativo (sinergico).

La zona speciale si differenzia dalle zone economiche libere (zone di iniziativa comune) per le maggiori proporzioni, per l'apertura all'economia interna sovietica (mancanza di valuta particolare, di limitazioni doganali, ecc.), il che permette un'influenza più percepibile sulla restante economia e rende più semplice il diffondersi del nuovo meccanismo di gestione. «La zona speciale - sottolinea Uckmar - può essere formata sia per singoli settori, sia per regioni con una specializzazione chiaramente indicata, cooperando con le società miste e con le zone di libera iniziativa negli altri settori e regioni, accrescendo gradualmente il proprio potenziale e creando la base per il passaggio ad una nuova fase della riforma economica, rispondente alle tendenze mondiali contemporanee ed ai requisiti dei nuovi orientamenti sociali e tecnologici dell'economia».

Gli scopi principali della costituzione della zona speciale nell'economia dell'Urss

sono i seguenti:

- formazione di un meccanismo economico, orientato verso il mercato e l'utente finale, regolato prevalentemente dai principi economici, che garantisca una grande indipendenza delle unità economiche e condizioni più favorevoli per la partecipazione di società straniere ad attività produttive e per la loro collaborazione con le imprese sovietiche sulla base della compensabilità valutaria;
- l'ampio apporto di capitale straniero per la realizzazione di progetti effettivi, che consentano di soddisfare la domanda del mercato con prodotti e servizi di qualità e la costituzione di un'infrastruttura sociale temporanea;
- l'aumento della concorrenzialità dei prodotti, aumento del potenziale di esportazione, utilizzo attivo dei legami con l'economia estera per l'assimilazione di tecnologie nuove.

L'analisi ha dimostrato che una delle zone più adatte per il primo esperimento di formazione della zona speciale è la regione di Novgorod, centro storico e culturale della Russia, ricco e per ora poco valorizzato di potenziale turistico, all'incrocio delle vie di trasporto Mosca-Leningra-

do, vicina ai paesi scandinavi, alla Finlandia, alla Repubblica federale tedesca.

I vantaggi e i privilegi adottati per le società straniere nelle zone economiche libere sono:

- svincolo dalle tasse doganali sulle merci importate ed esportate dalle società sovietiche e dalle altre unità economiche della zona speciale, in conformità al carattere della loro attività;
- per i turisti e i cittadini stranieri che lavorano nella zona speciale non vengono estesi i limiti fissati per l'importazione e l'esportazione di merci;
- le autorità locali offrono alle società miste ed alle società straniere che operano all'interno della zona speciale, terreni, edifici e infrastrutture a condizioni privilegiate;
- viene semplificata la procedura di trasferimento all'estero degli utili in valuta ricevuti dai partner stranieri.

È stato stabilito un ampio programma di provvedimenti per il restauro dei monumenti storici e culturali, la completa ricostruzione della zona storica cittadina e lo sviluppo del turismo interno ed internazionale. Victor Uckmar si è soffermato poi diffusamente anche sulla joint-venture (tra l'altro di recente a Mosca è

sinteticamente in quattro gruppi: società miste con contratto di cessione di impianti chiavi in mano (sottocapitalizzate con ricorso al credito bancario); società miste buy back (più facilmente finanziabili perché il partner occidentale che garantisce il flusso di valuta esterna); società miste per la transizione di materie prime (i finanziamenti sono facili perché i prodotti sono senza mercato di qualità) ed, infine, società miste di servizi.

Ma quali sono i problemi posti dalla nuova legislazione sovietica? «Intanto - puntualizza Uckmar - occorre capirsi, intendersi, cercare di porsi

sulla stessa lunghezza d'onda: grosso è il divario fra chi ancora risente degli schemi di un'economia amministrata dalla burocrazia e chi ragiona secondo le regole del libero mercato. Vi sono profonde differenze di linguaggio tecnico: le regole contabili nell'Unione Sovietica sono ancora rudimentali (d. mattina va osservata la regola della cassa anziché quella della competenza). Difficoltà di reperimento e tempestiva fornitura delle materie prime necessarie per la produzione e la manodopera di livello inferiore per preparazione ed efficienza rispetto a quella occidentale».

Ungheria Verso l'apertura al mercato

ROMA. A parlare diffusamente dell'Ungheria sono intervenuti Luigi Marcolongo del Dipartimento Economico dell'Università di Padova e Giuseppe Castelli, coordinatore degli uffici Icc per l'Est europeo. L'Ungheria sta avviando il più radicale processo di trasformazione economica mai tentato in un paese ad economia di Stato. L'obiettivo fondamentale è la ristrutturazione e l'ammodernamento del settore produttivo attraverso una progressiva apertura alle forze di mercato, ed una graduale rinunzia delle forme di intervento statale. La volontà di migliorare l'efficienza del sistema è tanto più comprensibile se si considera lo spiccato carattere trasformatorio dell'economia ungherese che porta necessariamente il sistema produttivo interno ad un confronto commerciale con le economie dell'area occidentale. Attualmente l'inflazione è al 20%: ai consistenti tassi d'incremento dei prezzi si è accompagnato un declino nella produzione complessiva del 2%.

Gli ungheresi lavorano 300X ore annue ed hanno un reddito pro capite di 2400 dollari, in Germania federale, di confronto, si lavora 1655 ore con un reddito pro capite di 18900 dollari.

L'Ungheria è un paese di ponte per l'ingresso in Urss; altri la vedono come una base per decentralizzare produzioni europee mature, od un sistema a basso costo in cui produrre per ricostruire margini di competitività nelle vendite verso gli stessi mercati europei avanzati.

Le quote di mercato italiane nelle importazioni ungheresi hanno subito un continuo decremento passando dal 4% nel 1976 al 3,1% nel 1989, con un minimo del 2,3% nel 1983. L'Ungheria è fra i paesi industrializzati il terzo partner dell'export ungherese. Del totale destinato ai paesi ad economia di mercato, l'Ungheria vende per il 10,5% all'Italia e compra per il 7,3%.

Le vendite italiane sono dominate da prodotti intermedi seguiti da prodotti di consumo e beni d'investimento. La parte propulsiva della domanda ungherese è concentrata nei beni di investimento per i quali l'Italia è mal posizionata sul mercato. Per quanto concerne i beni di consumo la domanda ungherese concentra le sue

scarse disponibilità su quelli di tipo durevole, tecnico, elettrico, in cui l'offerta italiana è tradizionalmente debole e in ritardo rispetto alle aziende tedesche ed austriache.

L'export ungherese, negli ultimi 15 anni, ha perso in contenuto di valore aggiunto. Parallelamente è cresciuto il contenuto in tecnologia delle esportazioni verso l'area del rublo. Si è delineata una vera e propria specializzazione nel commercio estero ungherese: il punto è che questa tecnologia viene acquistata con valuta convertibile scarsa e poi incorporata in manufatti scambiati nell'area Comecon contro rubli, i quali, a loro volta, sono inutilizzabili per compensare i tendenziali deficit commerciali in valuta che si creano con l'Occidente.

La situazione di incertezza politica, il sussiegarsi di provvedimenti nel campo economico, l'inflazione, i problemi di liquidità, fanno sì che le aziende diano priorità agli obiettivi a breve. Tutto ciò si riflette in svariati modi sul comportamento aziendale.

a) piuttosto che impegnarsi verso produzioni migliori da collocare in Occidente si è assistito ad una «corsa» alle forniture verso l'area Comecon non solo per la maggiore tolleranza qualitativa di quei mercati, ma soprattutto perché i pagamenti sono effettuati nei giorni dopo il passaggio delle merci alla frontiera;

b) nelle trattative con potenziali controparti straniere non di rado emergono tratti speculativi e di massimalizzazione immediata dei profitti, senza cognizione od interesse in strategie di prezzo mercato che garantiscano una stabilità di attività economica nel tempo;

c) le tecnologie importate non sono sempre aggiornate, come potrebbero: si tratta in non pochi casi di produzioni smesse dai paesi avanzati, magari vantaggiose perché a buon mercato, ma già poco competitive internazionalmente e talvolta poco sostenibili sul solo mercato interno, perché di dimensioni piuttosto contenute. Nel settore chimico non è raro trovare prodotti che, per novità sono stati ritirati dal consumo in Occidente.

E in Polonia in ritardo la società mista

ROMA. «Dal 1° gennaio 1990, la Polonia - afferma Mario Ronconi, collaboratore del dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Padova - sperimenta la difficile strada della completa trasformazione di un'economia pianificata in un'economia di mercato». L'obiettivo immediato è di ridurre il tasso d'inflazione sudamericano (600% nel 1989) con decise misure di stabilizzazione monetaria e quindi, nel giro di un anno, porre le basi strutturali per costruire un'economia di mercato, a partire dallo sviluppo del settore privato e della completa liberalizzazione commerciale. Piena libertà dei prezzi, politica creditizia restrittiva, taglio

massiccio dei sussidi statali alle imprese (dall'8 all'1% del Pnl), rigida politica dei redditi con forte compressione salariale (-30%), abolizione dell'allocazione centralizzata, delle valute, massiccia svalutazione e convertibilità interna degli zloty.

L'eliminazione dei contingenti sulle importazioni dalla Polonia verso l'Italia, in vigore per un anno dal 1° gennaio 1990 e riguardante i settori agroalimentare, metallurgico, meccanico e, solo parzialmente, tessile e siderurgico dovrebbe aiutare ad aumentare il ristretto assortimento dell'export polacco, primo fattore che impedisce lo sviluppo delle relazioni commerciali con

l'Italia. L'interscambio commerciale dopo momenti difficili oggi riprende a salire. Nel 1988, l'export verso la Polonia è aumentato (21%) più dell'import (14,1%) permettendo un leggero miglioramento del saldo, passato da 104 a 91 miliardi di lire. I comparti più dinamici dell'export italiano in Polonia, negli ultimi tre anni, sono stati filati di fibre tessili, parti di macchine ed apparecchi non elettrici, parti di autoveicoli, macchine utensili, prodotti metallomeccanici ed agrumi. In calo le vendite di gomma elastica lavorata e di macchine per l'industria tessile.

La deregulation attuata dal programma Balcerowicz comporta l'eliminazione delle ultime

norme sul monopolio statale del commercio estero, già parzialmente indebolito negli anni scorsi. Secondo il nuovo diritto valutario, ogni impresa può disporre liberamente le proprie operazioni commerciali in valuta ed è perciò soggetto autonomo di commercio estero, mentre fino ad oggi solo 1500 imprese erano abilitate. Sono abolite tanto l'allocazione centralizzata delle risorse valutarie (e relativo obbligo di vendere gli introiti dell'export allo Stato, sull'ordine del 70-80%), quanto le preesistenti formule dei conti valutarî, concessi solo a talune imprese e le aste statali di valute forti, fonti di privilegi e discriminazioni. Sono permesse senza alcuna

restrizione le transazioni valutarie tra imprese.

In materia di legislazione delle joint-venture i polacchi sono arrivati in ritardo e dopo tante traversie anche se garantite, oggi, soluzioni interessanti sia sul piano gestionale che fiscale «il fatto che la svalutazione abbia dato una qualche credibilità alla moneta nazionale - spiega Ronconi - e la rinegoziazione di fidejussione estero, dovrebbero favorire la costituzione di nuove società miste confermando la tendenza positiva registrata lo scorso anno».

Le aziende italiane erano presenti, nell'ottobre 1989, in 13 joint-venture polacche, operanti nei seguenti settori:

- macchine e attrezzature agricole (2); edilizia e costruzioni (3); abbigliamento e pelle (4); macchine movimentoatrici; componenti auto; accumulatori; bigiotteria. Il governo polacco ha presentato una lista d'offerta di cento potenziali imprese con l'Italia.

Per favorire gli accordi sono necessarie da parte polacca valide strutture promozionali e di consulenza. Le carenze dell'Agenzia governativa per gli investimenti stranieri sono evidenti. Un primo passo verrà con la costituzione da parte dell'ufficio Unido di Varsavia di una banca dati sulle offerte polacche di joint-venture.

Un investimento in Polonia dovrebbe proporsi di sfruttare

non solo il basso costo della manodopera, offerta di lavoro qualificata, mercati di sviluppo potenziale ma anche quelli specifici del paese: la preminenza della proprietà privata in agricoltura (situazione che non ha precedenti in tutto l'est europeo), settore sottocapitalizzato, con un ciclo produttivo da ricostruire ma che annovera già alcuni successi gestionali da potenziare.

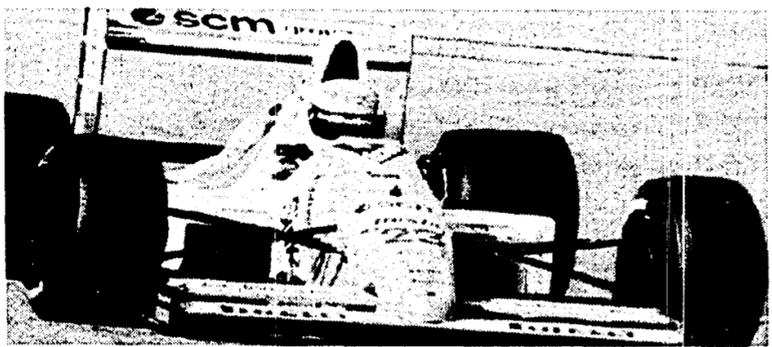
Dall'altro l'esistenza di un settore privato artigianale cooperativo di piccola e media impresa, dotato di una discreta articolazione (distribuzione, ristorazione, beni di consumo, abbigliamento, ecc.) e che contribuisce quasi al 10% del Pil, ma ancora insufficiente rispetto alla domanda interna.

«L'Ungheria è un paese di ponte per l'ingresso in Urss; altri la vedono come una base per decentralizzare produzioni europee mature, od un sistema a basso costo in cui produrre per ricostruire margini di competitività nelle vendite verso gli stessi mercati europei avanzati».

Novità nel mondo della F1



La Minardi di Pierluigi Martini. Insieme al pilota romagnolo quest'anno c'è un altro giovane italiano: Paolo Barilla, a sinistra, il direttore sportivo della Ferrari Cesare Fiorio



La casa di Maranello darà dalla prossima stagione i suoi motori in leasing alla scuderia Minardi

Il vecchio Drake mai aveva voluto cedere i «gioielli» Fiorio: «Abbiamo dato fiducia a un piccolo team italiano»

La Ferrari dal cuore d'oro

Prost è il più veloce Poi rompe

IMOLA Record e rottura della Ferrari di Alain Prost ieri nella terza giornata di prove libere. Il francese ha per la verità inanellato moltissimi giri senza problemi, a parte un innocuo testa-coda in mattinata, quando l'ideale pole-position era andata ad Ayrton Senna con la McLaren-Honda. Nel pomeriggio, prima che le prove fossero interrotte da un acquazzone, una grande prestazione del francese che pur non battendo il record ufficiale della pista ha ottenuto un buon 1'26"46 staccando il brasiliano di mezzo secondo. Non senza però un problema al motore che ha tenuto a lungo Prost a colloquio con i tecnici. Comunque fermato Prost, è stata affrontata la vettura per il collaudatore Morbidelli che scenderà in pista oggi ricordato che nel passato Gp di San Marino, disputato il 23 aprile '89, Prost con la McLaren ottenne il giro più veloce con 1'26"795, alla media di km. 209,044.

«Proseguiamo a piccoli passi - ha detto il responsabile aerodinamico Enrique Scabarioni - Anche a Maranello, piano piano ci si avvicina alla logica di Williams e McLaren. Non sono solo gli uomini che contano, ma soprattutto la metodologia di lavoro. Ora aspettate il 18 e vedrete la macchina in versione evoluta che sarà diversa da questa anche esteriormente». Anche Patrese, con la Williams-Renault ha lamentato una rottura al propulsore mentre ottimi è apparsa la prestazione del collaudatore bolognese della Minardi, Marco Apicella, che ha ottenuto il quinto crono. Oggi proseguono le prove di Williams, March, McLaren, Ferrari, Minardi. La casa di Maranello farà ritorno a casa sabato mentre la McLaren si fermerà fino a domenica.

Q.L.B.
Questi i migliori tempi: Prost (Ferrari) 1'26"46; Senna (McLaren-Honda) 1'26"56; Berger (McLaren-Honda) 1'27"62; Boutsen (Williams-Renault) 1'27"81; Apicella (Minardi) 1'28"83.

Clamoroso annuncio durante la terza giornata di prove libere ieri a Imola: Giancarlo Minardi ha comunicato alla stampa che dal '91 le sue macchine avranno i motori Ferrari. Una scelta storica per la casa di Maranello che mai, a cominciare dal suo fondatore, aveva fatto una simile concessione in Formula 1. L'accordo spalanca le porte degli sponsor alla Minardi.

LODOVICO BASALU

IMOLA Chi ha mai detto che la Formula 1 è un mondo arido, asettico, privo di sentimenti? Ieri un genuino romagnolo, nato a Faenza 43 anni fa, ha forse vissuto il momento più bello della sua vita. Giancarlo Minardi è riuscito infatti a far dimenticare in pochi secondi che sull'Autodromo Enzo e Dino Ferrari di Imola era in atto l'ennesima rincorsa al giro più veloce da parte della Ferrari di Prost e dell'irriducibile brasiliano della McLaren-Honda, Ayrton Senna. «Stare a sentire me, signori - ha esordito alle tredici in punto, uscendo dal box festante del suo team - Dal prossimo anno avrò i motori della Ferrari. Non guardatemi così. Sto proprio parlando dei dodici cilindri che montano attualmente le 641 di Prost e Mansell». D'accordo signor Minardi, ma la notizia non è proprio di ordinaria amministrazione... «Certamente, tanto che l'ho comunicata solo adesso ai miei uomini. Pensi, persino il mio socio di team, Piero Mancini, proprietario della Motori Moderni che prepara i propulsori giapponesi Subaru, non sapeva nulla». Quasi un sogno per lui... «Lo può dire forte. È an-

che un giorno, una data particolare. Esattamente trent'anni fa moriva mio padre. Allora furono lacrime di dolore. Oggi sono lacrime di gioia. Il mio accordo prevede la fornitura di sei motori da Gran Premio e di un leasing. Avremo ovviamente un ingegnere di Maranello sui campi di gara, ma io non voglio nemmeno sapere che cosa farà. Quello è un fatto di loro competenza. Sapete, con Enzo Ferrari, quasi per scherzo, avevo provato a chiedere i motori. Poi sono tornato alla carica e proprio stamane ho firmato a Maranello, presente Cesare Fiorio e il consiglio di amministrazione della Ferrari. È la conclusione di un programma che già era stato definito tra i Gran Premi di Phoenix e Rio. Penso di essermi meritato dimostrando di non avere nulla da invidiare alle più blasonate scuderie in fatto di telaio».

Un binomio quello Minardi-Ferrari, con contorno di gomme Pirelli ed elettronica Magneti Marelli, che sulla carta si pone sullo stesso livello di

quadrato come la McLaren-Honda o la Williams-Renault. Anche una lunga storia iniziata diciotto anni fa, quando le ambizioni di un appassionato romagnolo diedero vita alla scuderia del Passatore. Da allora Giancarlo Minardi è passato dalla Formula Italia (una monoposto scudata) alla Formula 2 della Chevron del '78, gestita da lui ed equipaggiata, guarda caso, proprio da un propulsore Ferrari. Quell'anno l'inedito binomio (mai più ricostituito) colse una vittoria con il pilota romagnolo Lamberto Leoni sul circuito di Misano Adriatico. «Erano altri tempi - precisa Minardi. Si trattava di prime esperienze, non escludeva anche una gestione di una monoposto Ferrari di Formula 1 che ci fu affidata dallo stesso Enzo Ferrari per valorizzare giovani piloti italiani. La demmo nel '76 a Giancarlo Martini, zio dell'attuale nostro pilota, che fece due sole gare in Inghilterra, a Silverstone e Brands-Hatch, poi nel 1980 fondai il Minardi Team, portando avanti le ambizioni di mio padre, che già

nel '48 aveva realizzato una monoposto dotata di un motore a sei cilindri. Con noi corse, tra gli altri, Johnny Cecotto, Alessandro Nannini, Paolo Barilla. La nostra Formula 2, interamente costruita a Faenza, ci permise di scoprire che non eravamo il per caso e con Michele Alboreto vogliamo una vittoria, sempre a Misano, ma con un motore Emw». Poi, nel 1985, la Formula 1... «Sì, allora forse qualcuno sogghignava, ma poi abbiamo dimostrato di saper crescere e dopo settanta Gran Premi ci è arrivata questa manna dal cielo. Abbiamo avuto come piloti, in tutti questi anni, De Cesaris, Martini, Campos, Sala, Nannini, Barilla, ma non chiedetemi di prenderlo nel '91. Ora sono come un regista che deve nascondere dal primo fotogramma la sua macchina da presa».

Ovvia, a questo punto cercate un rappresentante della Ferrari. E chi se non meglio del direttore sportivo Cesare Fiorio, venuto a controllare sul campo l'operato di Alain Prost? «Calma, calma signori - ha

esordito - In fin dei conti oltre che alla Minardi in Formula 2 nel '78, la Ferrari ha anche dato i motori alla Lancia nel campionato Sport prototipi del 1983 e '84». Non gli si direbbe. Qui stiamo parlando di Formula 1, e lei sa bene come il «Drake» non abbia mai voluto cederli... «È va bene. D'accordo. Basta guardarsi intorno. La Renault, la Honda, la Porsche, altri costruttori che arrivano. Tutti adottano la politica di fornire motori a più team. C'era un tempo in cui partivano due Ferrari e ventiquattro monoposto con il motore Ford. La lotta era impari. Diciamo che abbiamo avuto fiducia in Minardi che avrà, come è più di prima, le piste di Fiorano e del Mugello a disposizione. Anche gli altri team italiani potranno usarle, se lo vorranno».

Insomma, un colpo che ha sorpreso tutti, non esclusi i piloti presenti. «È un bene per la Formula 1 - ha detto Senna imitato da Berger -. In fin dei conti la Ferrari si è adeguata, anche se debbo dire che non me l'aspettavo».

La Juve di Coppa. Il tre a zero dilapidato con il Colonia scatena la caccia al colpevole Il numero 1 si difende. E Zoff su Haessler prossimo bianconero: «Chiedete a Maifredi»

Tacconi: «Non sparate sul portiere»



Stefano Tacconi ha qualcosa da dire ai suoi compagni di difesa

La Juve, ancora stordita, si interroga come sia potuto di nuovo succedere. Contrò il Colonia è riapparso il fantasma di quei fatali ultimi minuti che hanno segnato quest'anno il cammino della Signora. Si cercano i colpevoli sul banco degli imputati, dove è stata messa l'intera difesa. Tacconi si difende attaccando: «Io non c'entro. Domenica non gioco e vedrete di chi è la colpa».

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

TORINO. La rabbia, quella schiumosa della delusione, è stata smaltita subito negli spogliatoi del Comunale. Ma, come dopo una notte di sbronza, la Juventus si è risvegliata con la bocca amara. Con quel tre a zero, anche se parecchio miracoloso, le porte della finale di coppa Uefa, più che aperte, erano addirittura spalancate. Poi quell'ultima fatale decina di minuti e il Colonia ha passato la spugna sul sogno ad occhi aperti dei bianconeri. Dopo una sbronza, oltre alla bocca amara, si ha anche la lingua impastata. Ma quella di Tacconi è a prova di qualsiasi polemico tasso alcolico.

Sull'uno-due con il quale i tedeschi hanno raddoppiato la storta serata sono stati in molti a vedere un Tacconi con la guardia abbassata. «Ballo» è già al centro del quadrato quando i centrali cominciano ad abbozzare il lavoro al corpo: «No, sui gol non credo di avere alcuna responsabilità - dice e poi sibila una delle sue battute al cianuro - domenica non ci sarò perché ho un dolore al polpaccio: così vedremo di chi è la colpa». Un chiaro segnale lanciato ai suoi compagni della difesa. Non accusa nessuno in particolare Tacconi ma racconta così la partita dell'altra sera: «Io gli dicevo di andare avanti: loro tornavano indietro come richiamati da un invisibile elastico».

Ma provate a chiedere a Zoff che cosa pensa di Haessler: «Questa domanda la tela a Maifredi», risponde trovando un alquanto guizzo nello scarno bagaglio della sua ironia pubblica. Lui del futuro non può parlare, ma non riesce nemmeno a spiegare il presente e il passato prossimo: «Quando hai e poi non hai più ti resta l'amaro, fa pensando a quel tre a zero sfumato in quel momento balordo. Non si tratta di spingersi avanti o mettersi tutti dietro, quando mancano pochi minuti alla fine si deve amministrare il gioco e noi non siamo capaci di farlo».

Una difficoltà di gestione che quest'anno ha fatto registrare numerosi ammannchi. La Juventus tra campionato e coppe ha incassato ben undici gol nello spazio fatale degli ultimi quindici minuti. In campionato la Juve è al terzo posto con 38 punti. Poteva, però, trovarsi a quota 43, ad una sola lunghezza dal capolista Milan, se non avesse buttato al vento minimo cinque punti: dal 2-0 al 2-2 con l'Udinese, dal 2-1 al 2-3 col Milan, dal 2-0 al 2-2 con la Fiorentina e dall'1-0 all'1-1 col Bari. Una Juve quasi autarchica, con quella difesa rivoltata come si faceva una volta con il vecchio capotutto, in vena però di generosi sprechi. Eppure, nonostante tutto, è riuscita a conquistare la finale di Coppa Italia e può ancora sperare di centrare anche la finale di coppa Uefa. A Colonia il 18 aprile non saranno rose e fiori, ma questa paradossale Signora è capace di tutto. E Zoff, che nei pronostici non si butta avanti ma nemmeno indietro, è convinto di avere il 50% delle possibilità: «Dipenderà molto da noi». Molto? Forse tutto.

Radice trova Graziani «Divento vecchio...»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Penso a Graziani in panchina e la prima riflessione è che sto diventando vecchio. Piano piano mi ritrovo tutti i giocatori come colleghi: vuol dire che il tempo passa più in fretta di quanto mi accorga». Radice tortura il berretto giallorosso e sorride. Gli occhi azzurri, al nome di Graziani, per un attimo brillano. «Ciccio» non è stato uno qualunque per il tecnico romanista. L'uomo e il giocatore gli sono rimasti dentro, sicuramente. È prima di parlare del Graziani allenatore, preferisce tuffarsi all'indietro e ricordare l'attaccante che nella metà degli anni Settanta fu giudicato il migliore d'Europa. «Fu una delle prime punte a fare il difensore. Mi spiego: era un giocatore che concludeva l'a-

passo rischioso, non capita certo tutti i giorni di fare un salto dagli «Allievi» alla prima squadra. E poi ha l'età, dalla sua. Conosce bene molti giocatori, può riuscire a ricucire qualche rapporto guastato da un'annata difficile. Ha iniziato con il piede giusto, il pari di Brema è buono, e poteva scapparci la vittoria, ma soprattutto si è unito nella sua parte con emulità. Non ha fatto rivoluzioni, ed è giusto così perché in quattro partite non servirebbe. Calmo, concentrato. Sembrava Beckenbauer, è vero, ma anche quando allenava i ragazzi stava in piedi. Cosa gli dirò domenica? Ci saluteremo come ai vecchi tempi. Una battuta e un abbraccio. Un consiglio? Cerchi di diventare il leader della sua squadra. E il segreto, nel nostro mestiere».

FIRENZE. Il conte Flavio Pontello, ringalluzzito dalla mauscolosa prova offerta dai viola contro il Werder Brema, è tornato a tonare come dieci anni fa quando rilevò la Fiorentina. Con la differenza che questa volta non si è limitato a lanciare roboanti proclami ma ha annunciato che d'ora in poi «chi sbaglia pagherà di persona». Chi dovesse tradire la sua fiducia rischia dunque di finire sotto la mannaia. Dopo avere dichiarato che dal primo luglio sarà il presidente-padrone della Fiorentina, il conte Pontello è andato in sede per conoscere ed assicurare il personale: «Stiamo attraversando un momento difficile e tutti dobbiamo comportarci onestamente. Tutti possiamo sbagliare. Quando uno sbaglia non deve nascondersi. So che è più difficile stare in trincea che dietro le quinte. Posso assicurarvi che non finiremo in serie B e che la

Pontello: «La Fiorentina in B? Taglio la testa a tutti»

LORIS GIULLINI

La squadra sarà rafforzata». Dopo avere ringraziato il personale, nell'incontro con i giornalisti ha esordito dicendo: «A Roma vincemmo per 1 a 0 e la Fiorentina conquisterà otto punti nelle prossime partite. Io mi sacrifico ma anche gli altri (alludendo chiaramente ai giocatori) dovranno farlo. Se la squadra dovesse andare in serie B taglio la testa a tutti, dirigenti, tecnici e giocatori. Chi non prenderà le cose sul serio sarà allontanato».

Quando gli è stato chiesto un giudizio sulla Coppa Uefa è stato lapidario: «Dopo la mauscolosa prova offerta a Brema la Fiorentina vincerà la Coppa. Voglio Fiorentina-Colonia. Anzi: è già Fiorentina-Colonia». Visto che parlava a ruota libera gli è stato chiesto: cosa risponde ai tifosi della curva Fiesole che chiedono la cessione della Fiorentina al produttore cinematografico Mario Cecchi Gio-

ri? Il conte è andato su di giri: ha tirato fuori tutta la grinta: «I tifosi dovranno aspettare, ma aspettare molto prima che i Pontello cedano la società. Mi chiedete se il futuro allenatore sarà Lazaroni? Vedremo. So solo che Ciccio Graziani, che ho scelto per portare la squadra alla salvezza, dovrà tornare ad allenare le squadre giovanili ma resterà con noi».

Stando alle dichiarazioni del conte, e a quanto è stato poi precisato dai disse Previdi, l'incontro fra il commercialista della Fiorentina e Mario Cecchi Gori, (fissato per lunedì) non si è mai visto con Cecchi Gori - ha sottolineato Previdi. Mi risulta che il commercialista, il dottor Petrilis, si è incontrato con il signor Cecchi Gori una sola volta. Che senso avrebbe farsi nominare presidente se uno fosse intenzionato a cedere la Fiorentina? E che senso avrebbe portare avanti la campagna rafforzamento,

Coppe in tv In 12 milioni vedono il Milan



Tutti davanti alla tivù mercoledì sera a vedere il calcio di Coppa. Ha vinto il Milan e in maniera netta nei confronti della Juventus, antagonista della serata nel piccolo schermo. Ad assistere alla partita dei rossoneri di Sacchi (nella foto) contro i campioni tedeschi del Bayern Monaco si sono piazzati davanti ai televisori 13 milioni 404 mila telespettatori nel secondo tempo. 11 milioni 572 mila nel primo tempo, con uno share del 40,28 per cento. Inferiore l'indice di ascolto medio per Juve-Colonia: 7 milioni 210 mila con uno share del 26,73 per cento.

I sospetti del Benfica «Vogliamo l'antidoping»

«Per la partita di ritorno vogliamo il controllo antidoping» ha tuonato Joao Santos, presidente del Benfica, dopo la sconfitta subita dalla sua squadra nelle semifinali di Coppa dei Campioni contro l'Olympique di Marsiglia per 2-1. Tutto è nato dal fatto che mercoledì sera nessuno, a cominciare dall'Uefa, ha programmato il controllo. «C'era una grossa differenza sul piano fisico tra noi e loro - ha continuato Santos - tanto da creare la sensazione che il Marsiglia avesse una diversa preparazione fisica, una forza stupefacente».

L'economia dell'Eire andrà in tilt per il mondiale

In Eire sono molto preoccupati: le partite dei mondiali, in special modo quelle della nazionale bianconverde, che per la prima volta prende parte alla fase finale del mondiale, rischiano di mandare in tilt l'economia irlandese. E ormai certo che il tasso d'assenimento toccherà vertici insospettabili. Proprio per cercare di far fronte al grave problema, la settimana prossima a Dublino si svolgerà un summit straordinario delle forze economiche del paese per discutere le misure da prendere. All'incontro prenderà parte anche Jack Charlton, commissario tecnico della nazionale. Tra le possibili iniziative c'è quella di portare i telespettatori nelle fabbriche, il cambiamento degli orari dei negozi e l'anticipo delle chiusure per ferie.

Stadio Napoli La Fifa non si fida e... controlla

La delegazione della Fifa ha fatto ieri tappa a Napoli nel suo giro d'ispezione: in Italia per visitare e controllare gli impianti che ospiteranno i prossimi mondiali. Il segretario generale Neuberger non ha espresso alcun giudizio al termine della visita, riservandosi di farlo oggi a Roma, al termine della visita allo stadio Olimpico, ultima tappa del tour dei rappresentanti della Fifa. La visita effettuata a Napoli è stata molto faticosa. Neuberger, mettendo tutti in difficoltà, ha spesso mutato itinerario, andando a controllare situazioni che i responsabili del Col di Napoli e del Consorzio italiani 90 avrebbero preferito evitare di fargli vedere. Comunque, secondo gli accompagnatori la delegazione ha mostrato ottimismo, ma anche qualche apprensione.

Sarà Zeman l'allenatore del dopo Maifredi

Manca soltanto l'ufficialità della notizia, che avverrà soltanto alla conclusione del campionato di serie B. Il nuovo allenatore del Bologna, quello che prenderà il posto di Maifredi, già con le valigie pronte per Torino, direzione Juventus, sarà Zdenek Zeman, attuale allenatore del Foggia. Quarantadue anni, cececoslovacco, il neotecnico è riuscito a prevalere sul rumeno Lucesco, che finirà al Pisa. L'unico rivale di Zeman resta Artur Jorge del Porto. Intanto a Bologna c'è molta attesa per la partita di domenica con i campioni d'Italia del Milan. I biglietti sono andati a ruba. I botteghini dello stadio resteranno chiusi. È previsto il record assoluto d'incasso con un miliardo e 350 milioni.

Basket Sales fa marcia indietro: «Resto, non scappo...»

«Non voglio passare per quello che scappa» è stato il commento di Riccardo Sales, allenatore della Benetton, dopo la sua decisione di restare alla guida della squadra almeno fino al termine della stagione. Sales ieri ha incontrato al Palaverde i giocatori che poi ha regolarmente allenato in vista dell'importante incontro di domenica prossima con la Philips Milano. La marcia indietro del tecnico è avvenuta dopo il suo colloquio con il presidente della società Luciano Bortolotto.

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.15 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 11 Hockey su ghiaccio; 15.30 Videopost: Equitazione, campionato italiano; 18.45 Tg3 Derby.
Italia 1. 22.20 Calciomania: 1 Basket Nba: Cleveland-Boston.
Odeon. 22.30 Forza Italia; 24 Odeon sport.
Tnt. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 21.30 Mondocalcio; 23.15 Sislera sport.
Capodistria. 13.45 Mon-gol-fiera; 14.45 Golden Juke box; 15.45 Speedway; 16.15 Juke box; 16.45 Basket Nba: Boston-Atlanta; 18.15 Wrestling; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Calcio tedesco: Kaiserslautern-Dusseldorf; 22 Sottocanestro; 22.45 Il grande tennis; 24.15 Eurogolfe; 1.15 Fish eye.

BREVISSIME

Boxe. Il portoricano Juan Nazario è il nuovo campione Wba dei leggeri; ha battuto per ko tecnico Edwin Rosario.
Vela. Whitbread. Solo mezzo miglio distanza Steinlager e Fisher & Paykel nella volata della tappa a Fort Lauderdale.
Verso Italia '90. La Romania ha battuto ieri a Benevento la nazionale italiana militare per 3-2.
Hugo Sanchez nel goal. L'arbitro spagnolo Velazquez si è detto pronto a querelarlo per dichiarazioni lesive nei suoi confronti dopo la partita Saragozza-Real Madrid.
Paraguay, calcio scandalo. Si è dimesso il presidente della Lega, Jesus Pallares: accusato di aver venduto per un milione di dollari alla Colombia la qualificazione mondiale.
Rally Costa Smeralda. La Lancia-Jolly Club di Cerrato ha conservato il comando dopo la seconda tappa.
Grave Pulg Estave. Il presidente della Federciclismo internazionale è stato ricoverato per emorragia cerebrale.
Rugby. Si disputerà a Treviso il 10 aprile l'incontro Dogli-All Kiwis, formata da giocatori neozelandesi.
Punetta alla Stramiliano. L'azzurro guida la lista degli iscritti alla gara milanese di domani.
Golf. Emanuele Bolognesi è sempre in testa all'Open dei Tesali dopo le seconde 18 buche.
Scherma under 20. Una spedizione azzurra parteciperà ai mondiali di Moeding (12-16 aprile prossimo).

Lo scandalo di San Siro

Terreno di gioco disastroso
Il Comune deciderà oggi
di «sfrattare» Milan
e Inter per le ultime
partite di campionato
Galliani: «Li denunceremo»



Le strutture avveniristiche dello stadio di San Siro con la copertura che avrebbe provocato il disastro del prato. In vista del Mondiale si corre ai ripari

Chiuso per Mondiale

Come era verde quell'erba del Meazza

10 GENNAIO. Vigilia della partita di coppa Italia, Milan-Messina. Scoppiano le prime polemiche in merito alle disastrose condizioni del manto erboso dello stadio di San Siro. Sotto accusa le due imprese responsabili del mantenimento del prato: Gervasini e Peverelli. Decisa la difesa: «La colpa è della tettoia che impedisce ai raggi di raggiungere il prato».

26 GENNAIO. Le società Milan e Inter, dopo aver avuto colloqui con i tecnici della manutenzione, puntano l'indice accusatore sul nuovo impianto di riscaldamento responsabile di aver bruciato buona parte del prato.

28 MARZO. La desertificazione del prato finalmente ha un colpevole riconosciuto: la mastodontica copertura. L'assessore allo sport Paolo Malena ammette che la tettoia sottrae il 25% di luce al terreno di gioco. Intanto un pool di aziende si fa avanti per comprare a fine mondiali l'erba del Meazza».

3 APRILE. Al penultimo esame la Fila rinvia la pratica di San Siro: «In queste condizioni non si gioca».

5 APRILE. Il Comune di Milano decide la rizzolatura del manto erboso. Milan e Inter saranno costrette a giocare lontano da casa le ultime due partite di campionato.

La storia grottesca del prato di San Siro avrà un epilogo scontato: Milan e Inter non potranno concludere il campionato nello stadio di casa. Il Comune di Milano è pronto a far scattare lo «sfratto» per poter rimettere in sesto il terreno di gioco in tempo per i Mondiali. Unica incertezza salteranno tutte le partite in programma (quattro di campionato e una di Coppa Italia) o solo le ultime tre gare?

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Probabilmente si giocheranno ancora un paio di partite: quella di domenica e quella di venerdì prossimo vale a dire Inter-Cesena e Milan-Sampdoria, ma dopo Pasqua San Siro chiuderà i battenti. Salvo miracoli, le due squadre milanesi andranno così a consumare gli spiccioli di campionato (e per i rossoneri anche la finale di ritorno di Coppa Italia con la Juventus, il 25 aprile) lontano da casa su qualche campo non ben precisato. A sessanta giorni dalla gara d'apertura dei Campionati del mondo il prato di San Siro non esiste più. Il disastro è stato impietosamente mostrato in eurovisione a decine di milioni di telespettatori con la semifinale di Coppa dei Campioni Milan-Bayern dell'altra sera. Ora si tenta di correre ai ripari ma il tempo utile per rimediare è pochissimo e quindi il Comune di Milano è deciso a guadagnare qualche manciata di giorni preziosi anche «sfrattando» da San Siro gli illustri inquilini. Ed è così iniziato un durissimo braccio di ferro fra Palazzo Marino e le due società di calcio. Queste ultime per ora tacciono in attesa di un vertice, che forse avverrà già oggi, con gli amministratori del Comune. Tuttavia è impressione generale che sarà soprattutto il Milan a opporsi con maggior forza

all'idea di dover lasciare San Siro e dire ai suoi 65 mila abbonati «arrivederci e grazie». Come detto, resta ancora un filo di speranza, ma questa è legata al piano che presenteranno le ditte incaricate di rifare il manto erboso. Ieri l'assessore allo sport Paolo Malena, si è incontrato con queste società (i cui titolari per la cronaca sono Gaslini-Gervasini-Peverelli) e ha ordinato che il progetto di «rizzolatura» del terreno di gioco (costo 300 milioni) venga reso noto in un paio di giorni. Purtroppo ufficiosamente si sa già che non basterà un mese per rifare tutto quanto e dunque il campionato dovrà giocoforza venire sospeso prima del 29 aprile, sua fine ufficiale.

Ora, naturalmente, ci si chiede come mai sia potuto succedere tutto ciò. Alla storia infinita di questo stadio da 130 miliardi si aggiunge un altro capitolo grottesco dopo le polemiche sui costi gonfiati. Nessuno vuole dire la verità sulle cause che hanno «fatto morire l'erba». Il Comune respinge ogni addebito. «I responsabili sono Milan e Inter», dice Malena, ricalcando le dichiarazioni rese dal sindaco Pilitteri l'altra sera: «poiché è dipesa da loro la scelta del sistema adottato e delle ditte che lo hanno realizzato quando fu rifatto il campo

due anni fa». «Neanche per idea», ribattono i collaboratori dei due presidenti Berlusconi e Pellegrini: «noi ci abbiamo messo solo i soldi, un miliardo e 300 milioni, ma il «Cel-Sistem», in uso al Prater di Vienna, fu scelto da una commissione formata anche da fior di tecnici del Comune». E così via polemizzando, da quando il dicembre scorso l'erba ha cominciato a ingiallire. Già, ma perché per un anno tutto andò a meraviglia e poi improvvisamente è sopravvenuta la «morte botanica» e a nulla sono valsi gli sforzi di cambiare una zolla qua e là? Gli agronomi dell'università non hanno dubbi: «È cambiato il microclima a causa della copertura: la luminosità si è ridotta del 50% anche per lo smog che si deposita sopra i pannelli già fatti di un materiale poco trasparente. E poi è completamente spianta la ventilazione». Insomma, la sentenza non lascia scampo: «Non esistono più le condizioni indispensabili a far crescere l'erba».

Ma se le cose stanno davvero così anche il previsto intervento per il Mondiale non risolverà il problema definitivamente. In altre parole il prossimo inverno si potrebbe di nuovo essere nei guai con l'erba morta e lo ha confermato l'assessore Malena, il Comune chiederà alle ditte interessate che il piano di emergenza per il Mondiale preveda la sistemazione di zolle con «erba forte e duratura». Ora si tratta di capire se questa qualità di vegetale straordinario esista in natura. Una cosa è certa: la storia grottesca continua. E qualcuno già scommette che in capo a un paio d'anni San Siro metterà in mostra un perfetto e scintillante campo da gioco sintetico. Non resta che aspettare.

Ancelotti a muso duro con il sindaco
«È tutto assurdo»

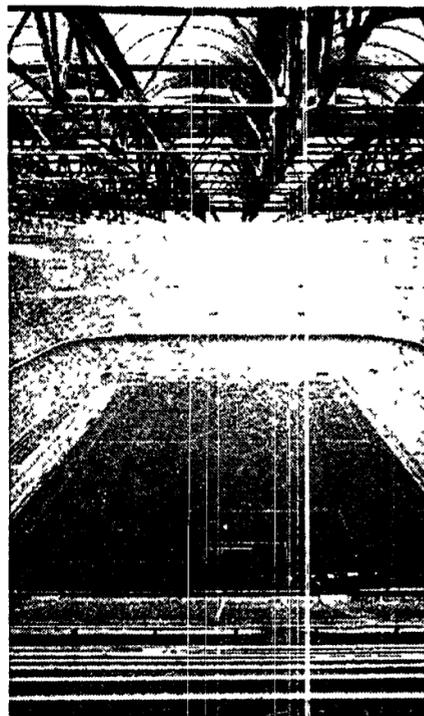
Len a Milanello si respirava un clima di rilassata soddisfazione per il successo di misura sul Bayern. L'argomento del giorno è stato però il disastroso prato del Meazza che costringerà l'Inter e il Milan a giocare altrove le ultime partite del campionato. Galliani duro: «Non posso credere che si possa arrivare ad una decisione simile. Se decideranno in tal senso, denunceremo il Comune per danni».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Una questione di campo. Più che il Bayern, ormai il vero problema del Milan è il terreno di San Siro. Ieri infatti, non si parlava d'altro. La reazione della società, al quasi sicuro trasloco da San Siro di Milan e Inter, viene duramente commentata da Adriano Galliani, braccio destro di Berlusconi: «Non posso credere che si possa arrivare a una soluzione del genere. Sarebbe una ignominia. Non possiamo andar fuori a giocare quando c'è di mezzo lo scudetto e la Coppa Italia. Denuncerò il Comune per danni. Finora nessuno mi aveva prospettato una ipotesi del genere. Qualcuno nonostante il clima di tensione, ha ancora voglia di ironizzare. «L'Inter si è prontamente adeguata», sottolinea S. Ivano Ramaccioni, team manager rossoneri, «ai desideri del mio primo tifoso. Infatti è uscita subito dalla Coppa dei Campioni».

Il sindaco di Milano è uno dei bersagli preferiti. Al vetriolo le parole di Carlo Ancelotti: «Tutto ciò è assurdo. Se avessimo dato retta a Pilitteri, dovevamo farci eliminare fin dal primo turno. È uno scandalo una città come Milano non può ridursi ad avere un campo del genere. Quest'inverno per lo meno, era spalacchiato e chiuso. Adesso è soffice come una spiaggia, così ci sembrerà di giocare a Copacabana».

Grottesco. Assurdo. Il gioco dello scancarabane ieri era il più praticato. I giocatori del Milan ovviamente, vedono nel Comune il principale responsabile per i danni. «Finora nessuno mi aveva prospettato una ipotesi del genere. Qualcuno nonostante il clima di tensione, ha ancora voglia di ironizzare. «L'Inter si è prontamente adeguata», sottolinea S. Ivano Ramaccioni, team manager rossoneri, «ai desideri del mio primo tifoso. Infatti è uscita subito dalla Coppa dei Campioni».



difficile far gioco. Sono invece ottimista per la partita di ritorno sarà bella spettacolare. I tedeschi dovranno per forza attaccare e quindi si creeranno degli spazi maggiori. Per il Milan è un buon risultato, però non abbiamo ancora la qualificazione in tasca».

Paolo Maldini è piuttosto perplesso: «Spostarci? Boh, non lo so, però non è giusto per i nostri abbonati. Certo un campo così condiziona una partita, però mi sembra un'idea piuttosto strana». Rabbia del Milan silenzio imbarazzato e preoccupato dell'Inter: «Aspettiamo atti ufficiali, ci sembra strano che si rispondano dalla sede. Ma poi il vicepresidente Galliani sbotta: «È tutto l'anno che subiamo le conseguenze di un terreno ridotto così. Non ci si può svegliare adesso. Una decisione del genere ci fa saltare gli incassi. Mi sembra assurdo».

IL DOPO-BAYERN. Prato di San Siro a parte, ieri a Milanello prevaleva un clima di rilassata soddisfazione per la vittoria sul Bayern. Berlusconi ha mandato in regalo un gigantesco uovo di Pasqua. I giocatori dopo un breve allenamento defaticante sono andati a casa e oggi potranno contare su un giorno di riposo.

GULLIT SEMPRE MEGLIO. Ruud Gullit ieri pomeriggio ha disputato un'altra partitella a Milanello. Trentatré minuti contro la «Primavera». Gullit non ha avuto problemi due contrasti, due colpi di testa. La preparazione prosegue secondo le tabelle. Se va avanti così e supera queste due settimane, Gullit ha buone probabilità di poter disputare la finale di Coppa dei Campioni in programma a Vienna il 23 maggio.

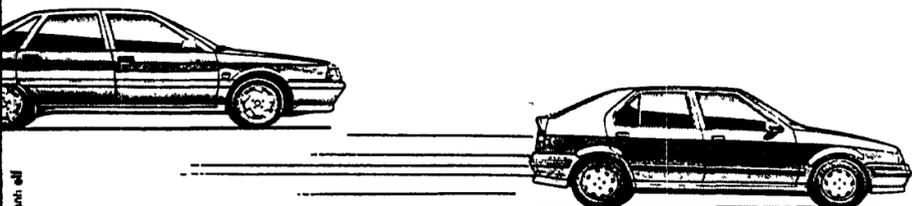
Poi tutta la città ne esce male. mercoledì sera moltissime televisioni hanno trasmesso le patetiche immagini del prato di San Siro. Davvero una bella pubblicità. E non è solo una questione estetica. L'altra sera siamo stati pesantemente condizionati dalle condizioni del campo. Si faticava il doppio perché il terreno era troppo soffice. A volte ci mancava il fiato nei recuperi. Inoltre avevamo un sacco di problemi a controllare la palla. Fare brutte figure non piace a nessuno. È spesso per evitare degli errori grossolani, dovevamo fare le cose più semplici. Certi automatismi non potevamo metterli in pratica perché la palla rimbalzava male. Meno male che il ritorno lo chiamiamo a Monaco. Il almeno potremo esprimerci ai nostri livelli abituali». Anche Mar o Van Basten ironizza sul sindaco: «È interesse a queste cose? Che strano in Olanda i sindaci si interessano a problemi più importanti. Sull'idea di non giocare a San Siro non si può dire mi sembra una cosa molto strana. Il campo comunque, è davvero ridotto mal». Non mi era mai capitato di giocare su un terreno del genere. Sabbia buche, c'era di tutto. Per chi attacca è

matismi non potevamo metterli in pratica perché la palla rimbalzava male. Meno male che il ritorno lo chiamiamo a Monaco. Il almeno potremo esprimerci ai nostri livelli abituali». Anche Mar o Van Basten ironizza sul sindaco: «È interesse a queste cose? Che strano in Olanda i sindaci si interessano a problemi più importanti. Sull'idea di non giocare a San Siro non si può dire mi sembra una cosa molto strana. Il campo comunque, è davvero ridotto mal». Non mi era mai capitato di giocare su un terreno del genere. Sabbia buche, c'era di tutto. Per chi attacca è

PORTE APERTE,



LA GARA



CONTINUA!

FINO A 12 MILIONI, IN UN ANNO,
SENZA INTERESSI, PER TUTTO APRILE, PER TUTTE LE RENAULT.

SABATO E DOMENICA LA SECONDA PROVA CHIAVE.

Porte Aperte Renault Show,

ancora un week end

di giochi, un mese di

un incontro con la consueta cordialità e accoglienza di tutti i Concessionari Renault. Il tradizionale appuntamento

“a Porte Aperte” infatti si replica ancora per un week end, il 7-8 aprile.

Con le chiavi che si trovano su Gente Viaggi e Gente Motori di aprile, si possono vincere 10 mo-

delli di tutta la gamma Renault, 1000 Car

Stereo Philips modello Split

System e decine di migliaia di borse

multisport. In più tutti i modelli danno

spettacolo per tutto aprile con un'ac-

coppiata vincente di offerte vantag-

giosissime: fino a 12 milioni in un anno

senza interessi oppure

un finanziamento fino a

48 rate mensili al tasso

fisso annuo del 7%.*

Non mancate! Porte

Aperte Renault Show vi

aspetta per farvi vincere.

PORTE APERTE
RENAULT
SHOW

RENAULT ESPACE, JEEP WRANGLER... 10 MODELLI RENAULT DA VINCERE!

*Montepremi complessivo riferito ai due week end Porte Aperte 1990. Il regolamento del concorso lo trovate sulla cartolina chiave.

**Salvo approvazione della FinRenault, finanziaria del Gruppo Renault. Le offerte sono valide su i vetture disponibili e non cumulabili con altre in corso.



RENAULT
Muoversi, oggi.